

**ABBONAMENTI**

Un numero . . . . .	L. 0.40
Arretrato . . . . .	„ 0.60
Abb. annuo Italia e Colonie . . . . .	18.—
„ sem. . . . .	10.—
Estero Fr. 30	
Esce ogni Giovedì	

# LA CHIOSA

*Commenti Settimanali Femminili di Vita, Politica e Sociale*

Direttrice: FLAVIA STENO

**INSERZIONI**

Colonna in 7° e 8° pagina L. 150  
 Pagina . . . . . „ 600  
 Riga o spazio di riga di 8 punti nel corpo del giornale L. 3.—  
 Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

**Ai nostri lettori**

Da oggi, LA CHIOSA costa 40 centesimi e l'abbonamento annuo lire 18. Questo aumento ci è imposto: 1.) dal rincaro enorme della carta; 2.) dall'aumento del prezzo di composizione e tiratura; 3.) dal decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale di ieri, che dice testualmente così:

« Art. 1. - A decorrere dal primo maggio 1920 i giornali quotidiani e gli altri periodici, che escono una o più volte la settimana, non potranno essere venduti ad un prezzo inferiore di centesimi venti la copia, di cui una quota parte sarà dai giornali e dagli altri periodici versata al fondo «carta» istituito presso il Ministero per l'Industria, Commercio e Lavoro, per diminuire il prezzo della carta da giornali.

« La presente disposizione si applica anche ai supplementi dei giornali ed ai cosiddetti numeri unici, nonché ai quotidiani ed agli altri periodici di cui al comma precedente, che uscissero dopo la pubblicazione del presente decreto. « L'ammontare della quota di cui al primo comma, e le modalità di versamento saranno stabilite dal ministro per l'Industria, Commercio e Lavoro ».

Tralasciamo il resto del decreto che non interessa i lettori.

Come i nostri amici vedono, noi dovremo versare al Governo una quota che pare stabilita in centesimi 5 per ogni copia di giornale.

LA CHIOSA è stata venduta, a tutt'oggi, con perdita: ma non potremmo sopportare, senza suicidarci, gli aggravi ulteriori su enumerati.

Il larghissimo consenso di simpatie che oggi accompagna questo nostro foglio inteso a prospettare in una luce che noi riteniamo giusta i problemi e le questioni dell'ora ardua, ci fa sperare che gli amici de LA CHIOSA le rimarranno fedeli anche se dovranno pagarla il doppio di quanto costava ieri.

Gli abbonamenti che ci sono venuti a tutt'oggi verranno integralmente mantenuti al prezzo antico: vogliamo rispondere con questa testimonianza di gratitudine alle antiche e agli amici che ci dederono subito e ci mantennero una prova di fiducia che fu tanta parte del nostro coraggio.

Prestitissimo, LA CHIOSA, uscirà con notevoli miglioramenti di veste tipografica. Non promettiamo sostanziali modifiche di contenuto: la nostra via è questa: cui piace, ci legga.

**Adveniat regnum justitiae**

Torbidità in tutto il Paese, in tutti i Paesi. Qualcosa ribolle che non scoppia perché tutti temono lo scoppio — primi coloro che accesero il fuoco sotto la pentola — ma che non si calma neppure. Un quando vivremo in questo stato convulso?

Siamo tutti stanchi; deploriamo tutti; sentiamo tutti il disagio; aspiriamo tutti alla liberazione. Da quale incubo?

La rivoluzione, quella autentica, non verrà, forse, perché manca il fattore

uffici, nelle scuole, nei campi, nelle aule dei dicasteri e dei tribunali, dovunque le braccia sudassero a creare la ricchezza della quale voi godevate, unicamente, in proporzioni disosteie; dovunque i cervelli si logorassero a escogitare, anche per accrescere la gioia o la soddisfazione della vostra vita, formule nuove di bellezza, di scienza, di sapienza, di verità; dovunque giovani vite e esperienze annose sfiorissero o faticassero a dilandare il verbo della verità o in

Una sola cosa meraviglia, ed è questa: che la ribellione abbia impiegato tanto tempo a maturare.

Ha impiegato tanto tempo perché l'uomo che lavora è buono.

E' buono. Io parlavo ancora ieri con lavoratori del mare, con lavoratrici delle officine: scaturiva dalle loro parole la serenità onesta del saggio antico: alcuni, avevano anche visibile sul volto la facilità di una commozione che diceva la delicatezza dell'animo. Che facile preda — io pensavo — queste creature di drittura e d'istinto, per i falsi apostoli che l'utopia vendono per verità raggiungibile e che l'amarezza legittima per tante ingiustizie che spariranno tramutano in odio avverso a ogni possibilità di conciliazione!

Ma anche, come sarebbe stato facile tenere costoro, contenderli all'errore, assecondarli nella loro sete di giustizia e di verità!

Sarebbe bastato un po' di amore. Voi non l'aveste, signori che peccaste, che peccaste d'egoismo. E perché non l'aveste, spetta a voi la responsabilità prima d'aver gettato costoro nelle fauci del mostro.

Chiedevano appoggio per rivendicazioni che erano legittime: lo trovarono soltanto colà dove, insieme a quell'appoggio, venne loro largito il veleno. L'esperienza fu lunga, che le prime domande e le prime ripulse, le prime affermazioni di volontà collettiva e le prime resistenze risalgono lontano. L'esperienza fu lunga e non valse. Non valse a spingervi a strappare le masse ai sobillatori della violenza andando voi, spontaneamente, incontro ai loro bisogni e alle loro aspirazioni, dando loro, insieme, il benessere materiale e una educazione a contenuto spirituale che il orientasse verso quella verità che dà, unita alla spiegazione del perché della vita, il conforto supremo per tutti i dolori e per le ingiustizie inevitabili.

L'esperienza fu lunga e non valse ad aprirvi gli occhi e a farvi salvare almeno quella larghissima falange di lavoratori non dell'officina ma dell'ufficio,

dà i suoi frutti; siamo di fronte a una esplosione d'odio collettivo che le sue radici trae dall'egoismo altrui.

Questa è l'amara verità.

E, verità ancora più amara, nemmeno l'esperienza d'oggi, nemmeno la minaccia del domani serve a coloro che l'egoismo ha accecato e isterilito.

Sgomenti delle conseguenze torbide, micidiali, violentissime e criminali di quelle situazioni economiche che essi determinarono, essi attendono a scongiurare nel limite del possibile quelle, senza avere il coraggio di risalire all'origine del male e di applicarvi il rimedio: esitano di fronte alla reazione e persistono nell'egoismo.

Bisogna uscire, o signori.

Fra il persistere del regno dell'ego-

simo e la minaccia della dittatura dell'odio, bisogna instaurare il regno della giustizia.

Riconoscere il diritto alla vita — di tutta la vita: del corpo e dello spirito — di quanti con voi e per voi lavorano, e assicurarlo e garantirlo, spontaneamente. Solo così, la riconciliazione potrà avvenire.

E solo così acquisite il diritto a reagire e a far reagire spietatamente contro tutti i capi del sovversivismo mettendoli nella impossibilità di nuocere, tal quale come si fa con i criminali comuni, coi pazzi, con gli idrofobi.

Perché, se giustizia ha da essere, sia per tutti e garantisca a tutti la sicurezza, la libertà, la vita.

J. S.

**Lettere adriatiche PORTOROSE**

Sono andata a Portorose semplicemente per fare una gita, ma vi ho imparato molte cose.

Portorose è intanto un lembo tutto azzurro di mare e di cielo a riscontro del verde dei colli: molto verde dai riflessi d'argento degli ulivi, ma anche molto verde cupo di allori e lucentezze di palme in contrasto con l'ombra cupa dei pini.

Il cielo, il mare, gli ulivi, la vegetazione lussureggiante e il dolce clima che valse alla rada il nome delle rose, li ebbe sempre, e divise con la vicina Pirano. Vicendo di spiaggia devota a San Marco; a cominciare dalla sconfitta che per merito di veneti ed istriani distrusse le navi comandate dal figlio del Barbarossa che voleva punir Venezia per la protezione accordata al papa, e si vide venir incontro gli avversari da oltre la punta di Salvore; alla dedizione di Pirano nel 1283; all'approdo di Enrico Dandolo volto verso la terra santa; al riposo che vi cercò Carlo Zeno ferito in battaglia coi genovesi; all'apoteosi che vi trovò Francesco Moro-

me lottare se i denari per le imprese grandi e costose mancavano, se ogni appoggio concesso largamente ai tedeschi mancava agli italiani, se tutti gli ospiti venivano dal nord e dall'Italia non ne veniva nessuno?

C'era un gruppo di bambini sulla terrazza da cui si gode una vista incantevole. Pensammo che fossero i bimbi di Fiume ai quali fu offerta l'ospitalità appunto dalla Commissione di Portorose. Ma dalla pronuncia dei loro saluti comprendemmo che erano invece dei piccoli vicentini, venuti da cinque giorni, ci dissero. Mandati, invitati da chi? Opportunismo; timore di esprimersi troppo liberamente un'opinione che in realtà quella delle terre remote; desiderio di neutralizzare le tinte? E compresi chiaramente che uno che si mette in un'impresa non ci si mette per perder denari, e che bisogna far prosperare le imprese.

Più in là invece spuntarono cantando i bambini di Fiume che sono alloggiati in un vilino dell'Albergo Riviera e vengono a prender i loro pasti a San Lorenzo.

italiani ed agli altri periodici di cui si è cominciata la pubblicazione del presente decreto. L'ammontare della quota di cui al primo comma, e le modalità di versamento saranno stabilite dal ministro per l'Industria, Commercio e Lavoro ».

## Adveniat regnum justitiae

Torbidi in tutto il Paese, in tutti i Paesi. Qualcosa ribolle che non scoppia perchè tutti temono lo scoppio — primi coloro che accesero il fuoco sotto la pentola — ma che non si calma neppure. Fin quando vivremo in questo stato convulso?

Siamo tutti stanchi; deploriamo tutti; sentiamo tutti il disagio; aspiriamo tutti alla liberazione. Da quale incubo?

La rivoluzione, quella autentica, non verrà, forse, perchè manca il fattore principale della sua elaborazione: l'universalità non diciamo del consenso — che non sarebbe necessario — ma di una fiducia nella efficacia del violentissimo rimedio.

La rivoluzione darebbe come conseguenza la dittatura del proletariato e sappiamo tutti che la dittatura del proletariato darebbe risultati anche peggiori di quell'avvento della democrazia della quale stiamo appunto godendoci — nei frutti attuali — le conseguenze ultime.

Tuttavia, uscire dall'incubo bisogna. In qual modo?

Noi, ne vediamo uno solo: gli antagonisti di questo terribile duello, raggruppati tutti sotto i rispettivi esponenti: capitale e lavoro — compresi in quello tutti coloro che fecero o fanno lavorare; in questo tutti coloro che la propria prestazione danno in linea di dipendenza — dovrebbero avere il coraggio di un serio e obiettivo esame, quelli, delle proprie responsabilità; questi, del limite della legittimità delle proprie rivendicazioni. Dalle conclusioni serene e oneste di questo esame dovrebbe uscire la visione del rimedio e il coraggioso proposito di applicarlo.

Come si vede, noi crediamo ancora possibile il rimedio, ancora non ineluttabile la minaccia, ancora scongiurabile la catastrofe.

Ma per indicare il rimedio bisogna osare di dire tutta la verità anche a coloro che oggi sono i più direttamente minacciati dalla possibile rovina.

Signori che detenete e distribuite il lavoro, voi avete una colpa grave, avete peccato d'egoismo. Nell'opera che vi veniva prestata, voi non avete veduto, per anni e anni, non avete considerato, per lustri e decenni, che il vostro profitto senza curarvi mai di misurarvi né alla fatica né ai bisogni di coloro che per voi lavoravano in terra e sottoterra e sui mari; nelle officine, nei negozi, negli

uffici; nelle scuole, nei campi, nelle aule dei dicasteri e dei tribunali, dovunque le braccia sudassero a creare la ricchezza della quale voi godevate unicamente, in proporzioni disuolate; dovunque i cervelli si logorassero a escogitare, anche per accrescere la gioia o la soddisfazione della vostra vita, formule nuove di bellezza, di scienza, di sapienza, di verità; dovunque giovani vite e esperienze annose sfiorissero o faticassero a diffondere il verbo della verità o la luce della cultura; dovunque intelletti nutriti di studi e coscienze troppo spesso provate dalla tentazione per l'urgenza di un bisogno che talvolta faceva, della integrità, un eroismo, amministrarono la giustizia traducendosi anche in tutela della vostra proprietà.

Avete peccato d'egoismo. Nulla deste mai spontaneamente: mai, per un impulso di equità voi vi chinaste verso il vostro dipendente per dargli: Fratello in Dio, nel dolore, nell'amore e nella morte, eccoti di che vivere più umanamente, di che educare convenientemente quei figli che generosamente tu crei per la maggior forza della Patria nostra, per affrontare con minore angoscia la prova delle malattie, per aspettare con sicura sicurezza la tua vecchiaia. — Mai. Trovavate naturale che un uomo lavorasse — nell'officina o a un tavolo, sui registri, sui libri o nelle miniere — dai quindici, dai vent'anni fino all'ultimo giorno della sua vita, senza respiro e senza gioia, in cambio, letteralmente, di un tozzo di pane.

E mentre facevate tutto questo, signori detentori del lavoro in grande o in piccolo, tutti fautori del regime democratico, costringevate questi vostri dipendenti a una scuola dalla quale avevate tolto il Crocifisso, nella quale al posto di Dio troneggiava la interpretazione materialistica della vita, li costringevate a una mezza cultura che scherniva la fede consolatrice ed esaltava la uguaglianza umana e il diritto livellatore.

Un tozzo di pane e la prospettiva di marcire interamente — materia ed energie, carne e spirito — in una fossa, per finalità ultima: ecco con che cosa voi pretendevate di tener paga l'umanità.

Qual meraviglia che da tutto questo sia scaturita la ribellione?

Qual meraviglia che da tutto questo sia scaturita la ribellione?

Chiedevano appoggio per rivendicazioni che erano legittime: lo trovarono soltanto colà dove, insieme a quell'appoggio, veccò loro lagito il veleno. L'esperienza fu lunga, che le prime domande e le prime ripulse, le prime affermazioni di volontà collettiva e le prime resistenze risalgono lontano. L'esperienza fu lunga e non valse. Non valse a spingervi a strappare le masse ai sobillatori della violenza andando voi, spontaneamente, incontro ai loro bisogni e alle loro aspirazioni, dando loro, insieme, il benessere materiale e una educazione a contenuto spirituale che li orientasse verso quella verità che dà unità alla spiegazione del perchè della vita, il conforto supremo per tutti i dolori e per le ingiustizie inevitabili.

L'esperienza fu lunga e non valse ad aprirvi gli occhi e a farvi salvare almeno quella larghissima falange di lavoratori non dell'officina ma dell'ufficio, della scuola, dei servizi pubblici che erano con voi per quella relativa superiorità di educazione che permetteva loro di discernere i pericoli esistenti dall'altra parte, sull'altra sponda e di distinguere l'insidia della finalità politica nascosta sotto l'adesione ai postulati economici.

Per vent'anni è durato, blando ma insistente, il duello fra la classe, diciamo largamente così, degli impiegati e voi, o signori detentori del lavoro dall'altra. Ma gli impiegati non erano organizzati e i loro bisogni, mentre non vi facevano pietà, non vi destavano paura. Vicino, l'avversario e vostro e loro, il nemico loro e vostro, guardava. Egli sorrideva ai poveri paria dell'ufficio, ai *Monsù Travet*, ai *ronds de cuir*, ai giovani dalla miseria decente, le vene anemizzate e anemizzati persino nei sogni, e ogni vostra ripulsa accostava costoro a quel sorriso.

Finalmente, quel sorriso ebbe ragione delle esitanze e dei riserbi. Quando la classe degli impiegati si fu ben persuasa che, anch'essi come gli operai, tutto avrebbero ottenuto mediante l'organizzazione e nulla senza di questa, si organizzò.

L'organizzazione però li trascinò, come già aveva trascinato gli operai, nell'orbita rossa.

Errore: ma errore del quale non spetta ad essi, come non era spettata agli operai, la responsabilità. Ognuno cerca il proprio bene dove lo trova. E nessuno, fino a oggi, aveva mai pensato a organizzare, in una linea che fosse economica senza essere politica, che fosse di giustizia senza essere di rivolta, né i lavoratori del braccio né quelli della penna e del pensiero.

I sobillatori di tutte le gradazioni rivoluzionarie hanno potuto sfruttare una necessità che i detentori del lavoro avevano creata. Oggi quello sfruttamento

non andava a i portose semplicemente per fare una gita, ma vi ho imparato molte cose.

Portorose è intanto un lembo tutto azzurro di mare e di cielo a riscontro del verde dei colli: molto verde dai riflessi d'argento degli ulivi, ma anche molto verde cupo di allori e lucertezze di palme in contrasto con l'ombra cupa dei pini.

Il cielo, il mare, gli ulivi, la vegetazione lussureggiante e il dolce clima che valse alla rida il nome delle rose, li ebbe sempre, e diviso con la vicina Pirano le vicende di spiaggia devota a San Marco; a cominciare dalla sconfitta che per merito di veneti ed istriani distrusse le navi comandate dal figlio dei Barbarossa che voleva punir Venezia per la protezione accordata al papa, e si vide venir incontro gli avversari da oltre la punta di Salvo; alla dedizione di Pirano nel 1283; all'approdo di Enrico Dandolo volto verso la terra santa; al riposo che vi cercò Carlo Zeno ferito in battaglia coi genovesi; all'apoteosi che vi trovò Francesco Morosini.

Ma era tutta modesta con la sua bellezza e con le sue memorie. Gli istriani, per la loro natura semplice e beffarda, non hanno mai creduto di avere qualcosa di bello di casa loro. E se anche lo avessero compreso, manca loro l'iniziativa per mettere in valore una spiaggia, per attrarre il forestiero senza contare che non vi sono in Istria grandi fortune per tentare le industrie, essendo i maggiori possidenti proprietari di terreni o commercianti. Ma un giorno a Portorose, come su tutte le nostre spiagge si precipitarono i tedeschi, e sorsero alberghi, ville, e da ultimo il Palace Hôtel con la casa di cura di acqua madre e di fanghi, col vasto stabilimento balneare. Era il buon affare ed era la conquista. Gli ospiti tedeschi calavano a frotte e schiere di camerieri tedeschi attendevano i loro ordini curvando la schiena. C'era una commissione di cura di cui facevan parte gli italiani, ma ciò non cambiava l'apparenza esterna di quegli ambienti teutonici trapiantati in riva all'Adria verso cui si svolgevano le aspirazioni tedesche.

Per la vicinanza di Trieste e le molte comunicazioni ci andavano a passar la stagione di bagni molte famiglie triestine, che in fondo però finivano col non sentirsi completamente a casa loro. Era un rimpianto sordo e sterile, perchè tutto le nostre spiagge se ne andavano così: Abbazia riposo di principi imperiali con accompagnamento di principeschi scandali, l'isola Brioni, deliziosa gemma smeraldina chiusa nel cerchio magico del mare in quel golfo di Pola in cui si specchia l'Arena che conserva intatto il giro delle sue mura romane; Grado dalle sabbie formicolanti di gente innamorata del sole che passava il giorno a farsi abbrustolire da lui; Rovigno che in una dolcissima insenatura custodiva un ospizio ch'era proprietà del comune di Vienna, il quale neppure ora vuole rinunziarvi. Co-

me tornare a i portose semplicemente per fare una gita, ma vi ho imparato molte cose.

C'era un gruppo di bambini sulla terrazza da cui si gode una vista incantevole. Pensavamo che fossero i bimbi di Fiume ai quali fu offerta l'ospitalità appunto dalla Commissione di Portorose. Ma dalla pronuncia dei loro saluti comprendemmo che erano invece dei piccoli viennesi, venuti da cinque giorni, ci dissero. Mandati, invitati da chi? Opportunismo; timore di esprimere troppo liberamente un'opinione ch'è in realtà quella delle terre ricche; desiderio di neutralizzare lo tinto? E compresi chiaramente che uno che si mette in un'impresa non ci si mette per perder denari, e che bisogna far prosperare le imprese.

Più in là invece spuntaron cantando i bambini di Fiume che sono alloggiati in un villino dell'Albergo Riviera e vengono a prender i loro pasti a San Lorenzo e a giocare nel parco sotto la sorveglianza di una signorina venuta da Bergamo e di due signorine di Pirano. Coloro che frequentano la scuola vanno, una parte a quella di Pirano, l'altra a Santa Lucia, al di là delle saline.

Il canto cessò e vi fu ad un tratto un grido che pareva di sentire uno stormo di passerii. Ed era provocato dalla comparsa di un ragazzo viennese, un biondino grasso, e forte e prepotente, che non voleva andarsene e conoscendo perfettamente tutte le male parole in lingua italiana le sgranava l'una dietro all'altra come i chicchi di un rosario.

Poi finì col ritornello: — Maccheroni! — E gli altri di rimando: — Gnocchi! gnocchi! — Era l'istinto irrefrenabile della razza, la smentita ai bei discorsi della fratellanza universale tenuti a casa propria, dietro il proprio tavolino. Fratelli si, ma ognuno a casa sua, e padrone in casa sua.

Eran fanciulli quei contendenti, ed eran figli di popolani. Non eran legati da vincoli intellettuali, da aspirazioni, da interessi; erano delle piccole anime nude che sentivano di vibrare in modo diverso. Al ritorno, lungo la riva vidi i piccoli fiumani coi calzoni rimboccati avanzarsi tra le onde lucenti, mentre la signorina li guardava da un torrione circondato dalle bambine; e così vestiti tutti di turchino cupo, con la macchia chiara delle carni paravano degli uccelli che si accoccolassero sulle acque, calati chi sa da dove agli ultimi raggi del sole che faceva risplendere l'oro della nuova stella schiudente le suo cinque punte sotto il cornicione dell'albergo e tingeva di rosa tutte le ville disseminate tra il verde e gli alberi in fiore. E intesi nuovamente quel senso di fiera gioia che avevo provato la mattina respirando l'aria salsa sul ponte del comando; ecco che tutto questo mare è ora mare d'Italia!

ADA SESTANI.

## DIVAGAZIONI SETTIMANALI

A che servono  
i bambini di Vienna

I socialisti torinesi, in occasione del primo maggio, hanno fatto il completo spiegamento delle loro forze. L'aristocratica capitale piemontese è stata attraversata da un imponente corteo di proletari pronti per il grande evento. Canti rossi e le solito grida contro la borghesia. Grande entusiasmo per l'idea in marcia e per il *sol del-l'avvenir*, o grande sventolio di bandiere rosse sotto il bel sole di maggio che illumina tutto le gioie e tutte le tristezze umane da quando mondo è mondo.

Naturalmente vi sono stati poi i soliti conflitti con la forza, provocati dalle offese all'autorità costituita e dal lancio di due bombe — da parte di qualche teppista, dicono anche i giornali borghesi — contro le guardie regie.

Tutto questo non costituirebbe una novità nelle recenti cronache del felice italo regno; ma qualche novità ci ha sempre da essere, perchè senza la novità la vita e le idee (anche quelle in marcia) starebbero ferme.

E la novità ci fu.

I proletari in ogni occasione si sono sempre preoccupati di dimostrare con la loro forza anche il loro coraggio. Molto volte la dimostrazione della forza è stata puramente platonica e più volte il coraggio è stato affidato alla celerità delle gambe come quando — ad esempio — quell'oramai proverbiale automobile di Modena si è permesso di avere lo scappamento del motore somigliante al crepitio di una nitragliatrice.

Per il primo maggio i proletari torinesi hanno bensì spiegato le loro forze, ma non si può dire abbiano voluto dimostrare il loro coraggio giacchè per poter più liberamente sfilare per le vie della città si sono fatti proteggere non da uomini dalle spalle poderose e dai muscoli sodi, capaci di menar le mani e di rovesciare ogni ostacolo che si fosse parato a intralciare la marcia del corteo, ma semplicemente dai bambini di Vienna.

Infatti alla testa del corteo, prima del gruppo dei comunisti piemontesi recanti una bandiera rossa su cui faceva bella mostra di sé la scritta: *W la teppa*, prima delle rappresentanze operaie con bandiere e musiche marciavano in gruppo i bam-

Sempre la solita storia; in tutti i comizi, dalle colonne di tutti i giornali proletari si predica l'odio e la violenza e quando le parole vengono tradotte in atto e qualche morto rimane sulla strada, si dà la colpa ai « soliti teppisti che si intrufolano in tutti i comizi e in tutti i cortei per turbarne l'ordine ».

Ma oramai il giuoco è noto. La colpa di tutti i fatti sanguinosi che si succedono con frequenza sempre maggiore in tutta Italia non è di singoli individui, ma di coloro che spingono questi individui all'azione facendo delle promesse che sanno di non poter mantenere; la colpa è dei predicatori della nuova religione di odio e di violenza che dovrebbe instaurare nel mondo... il regno della pace, della giustizia, dell'amore e della felicità.

L'idea è in marcia! A Torino è marciata dietro ai bambini viennesi e dietro alla bandiera con la scritta: *W la teppa*.

E se è successo qualche malanno questo fu causato naturalmente « dai soliti teppisti ». Il male si è che tutto il corteo dei proletari torinesi seguiva quella bandiera così eloquente.

Evviva la rivoluzione! Evviva Lenin! Morte alla borghesia!... Grida che riempiono la bocca ad entusiasmo gli animi tanto più quando i corpi sono protetti da piccole innocenti bandierine giallo e nere.

Ma i giornali, dando notizia della manifestazione dei proletari torinesi, hanno scritto: « Quando si udirono le prime fucilate, poco manco che i piccoli viennesi venissero calpestati dai dimostranti in fuga... ».

I compagni viennesi possono star tranquilli per i loro figliuoli...

## Russia e Polonia

Per un'amara ironia del destino, sui campi di battaglia che prima degli altri hanno visto sorgere l'alba della pace, si continua a combattere.

I Polacchi, dopo aver avuta l'indipendenza, vogliono rendere sicura la libertà conquistata a prezzo di tanti sacrifici e di tanto sangue; combattono contro gli sterminati eredi del bolscevichismo russo, e Lenin, che aveva minacciato una tremenda irruzione barbarica che avrebbe travolto la Polonia, vede i suoi eserciti, ritenuti finora invincibili, sgretolati e in fuga dinanzi all'incalzare dei soldati del generale

del Giappone, che ha accettato un'offerta di armistizio, non è dei più rassicuranti.

L'intransigenza della Polonia dimostra che il governo di Varsavia sa che le condizioni della Russia bolscevica non sono rosee, e vuole essere ben certa che i suoi confini saranno quelli del 1772 all'atto della spartizione.

Speriamo che anche delle eventuali pressioni dell'Intesa non facciano desistere la Polonia dai suoi propositi.

Quando Lloyd George ha iniziato la sua politica di riavvicinamento con i bolscevichi e ha avvertito la Polonia che non doveva più contare su aiuti militari inglesi ed alleati ma doveva sostenere con le sue sole forze la lotta contro un esercito molto più numeroso e ben agguerrito, la Polonia non si è sgoimentata ed ha agito da sola.

Ora, che una completa vittoria ha arriso ai suoi eserciti, speriamo che nessuna pressione e nessuna esortazione arresti la marcia dei suoi soldati, veri crociati della civiltà contro la barbarie asiatica.

la diarista

L'ostruzionismo postelografico è causa del grande ritardo che LA CHIUSA impiega o impiegherà a giungere agli abbonati nostri. Il giornale viene spedito agli abbonati il giovedì sera. Dovrebbe quindi arrivare il venerdì. Sappiamo invece che, prima dell'ostruzionismo, arrivava nell'Alta Italia, il sabato; a Roma e a Napoli il lunedì; in Sicilia e a Trieste, dopo «otto» giorni. Delizie del servizio postale! Non osiamo chiederle che avvenga, in regime di ostruzionismo! Pinfesto, preghiamo i nostri amici e le nostre amiche abbonati a volerci richiedere poi, a ostruzionismo finito (cioè, adesso, anche le lettere e le cartoline andrebbero a perdersi nella valanga delle corrispondenze non consegnate) i numeri che non fossero loro pervenuti e che intendessero avere per la collezione. Li rispediremo purchè, naturalmente, la richiesta sia accompagnata dal relativo importo.

## Fasti e nefasti della Superba

## LA CASA DEGLI ORFANI DEL MARE

Oggi, a Portofino, si è inaugurato l'Asilo degli Orfani dei Marinai della Marina Mercantile.

L'iniziativa, dovuta al Comitato di Provvedimento di San Giorgio, ha potuto prendere forma di realtà grazie a numerose elargizioni generose, cospicua fra tutte quella del Conte on. Carlo Raggio — ottocentomila lire — che i promotori hanno voluto segnalare dedicando al nome della Consorte dell'illustre Benefattore, la Contessa Thea Raggio Spinola, l'Asilo stesso.

Venti orfani accoglie, oggi, l'Asilo: venti figli di quella eroica gente di mare che durante la guerra compì miracoli di abnegazione, di sacrificio, di eroismo per cui ciascheduno dei suoi componenti meritava di venir decorato e additato alla gratitudine deferente della Nazione. Perché questo occorre ricordare: che gli uomini della Marina Mercantile Italiana furono tutti, durante la guerra, dei volontari del Sacrificio. Il mare che essi dovevano percorrere era tutto un'insidia; ogni giro dell'elica del bastimento che li portava poteva avvicinarli alla morte — alla morte contemplata non come una eventualità lontana ma probabile e vicina —; nessun dovere di disciplina, inoltre, costringeva la loro volontà: non c'era, nella loro volontaria coercizione che una sola determinante: la convinzione del navigare nesso est, vivere non est necessario.

Ma l'adagio antico aveva avuto più magnifica applicazione, più generosa, più esaltatrice.

E molti di questi generosissimi sono morti davvero nella traduzione in applicazione del monito antico.

Per fortuna, si son trovati degli uomini che hanno saputo comprendere il dovere che incombeva ai superstiti, di sostituirsi ai padri mancanti con una paternità d'amore e di umana solidarietà.

\*\*

L'Asilo di Portofino è nato così.

Il senatore Ronco, parlò per primo.

L'Ammiraglio Marchini illustrò efficacemente gli scopi della nuova opera di beneficenza, accomunando nella grande idealità umana i sentimenti della marina militare e mercantile.

Infine parlò brevemente il marchese Spinola, rilevando le benemerite che in quest'occasione avevano accomunato l'armamento italiano con la Gente di mare.

Un piccolo marinatello con brevi parole dette con chiara e commovente scapigliatura, offerse ringraziando un mazzo di fiori alla contessa Thea Raggio Spinola.

Seguì una breve visita all'asilo, lindo e arioso, che ha sulle porte e per le scale, segnati versi di nostri poeti inneggianti alla gloria ed alla forza della vita del mare.

L'epitogo dello splendida festa, si ebbe, sull'erta di S. Giorgio, davanti alla piccola chiesa dove parlarono il Grand'Ufficiale avv. Odone Sciolla, il comm. Bozichardo, Sindaco di Portofino, l'Ammiraglio Cagni, il prof. Brunelli il Senatore Ronco e l'on. Giuliotti.

La festa riuscì magnificamente per la tolleranza di tutti e perchè si sentiva che il patriottismo teneva tutti gli animi, come lo provarono gli applausi che salutarono tutti gli oratori.

Le note dell'inno di Garibaldi e della Marcia Reale, terminarono il marino convegno mentre, le sirene dei piroscafi rombavano nel verde speco chiamando i giulanti pel viaggio di ritorno.

## BUCATI AL SOLE

Come sventolano allegri al sole di primavera quei mille indumenti umani, che con particolare sincerità ci parlano degli abitanti delle varie case! Nelle parti alte della città, una lunga camicia femminile morbide trine, vicina a quella rigida (da uomo); e fasce, e camicie che fanno sognare le adolescenti e a tutti danno un senso di tenerezza: ecco tutta la famiglia di lì, e par mosirare al sole la serena gioia che la casa gelosamente racchiude.

E nei carughi, indumenti più informi, quasi espositi di colori vari, si scorgono

di mena le mani e si rovesciare ogni ostacolo che si fosse parato a infrangere la marcia del corteo, ma semplicemente dai bambini di Vienna.

Infatti alla testa del corteo, prima del gruppo dei comunisti piemontesi recanti una bandiera rossa su cui faceva bella mostra di sé la scritta: *W la teppa*, prima delle rappresentanze operaie con bandiere e musiche, marciavano in gruppo i bambini viennesi, un gruppo di innocenti forse impauriti dai canti, dalle grida e dai suoni. Facendosi precedere da loro nella marcia trionfale attraverso Torino gli organizzatori del corteo hanno voluto dare alla manifestazione un'aria di innocenza pur sapendo che ad essa avrebbero preso parte gruppi turbolenti rotti ad ogni violenza.

Hanno voluto farsi precedere dai bambini per poter con maggiore impunità gridare dietro le loro innocenti spalle protetrici, insulti e parole d'odio contro i rappresentanti dell'ordine e contro la borghesia, contro le bandiere della Patria e contro coloro che l'hanno eroicamente difesa.

Durante la guerra, anche i soldati del Kaiser si facevano precedere da vecchi, donne e bambini tenuti in ostaggio, in alcuni attacchi contro i soldati belgi che, per non colpire attraverso i petti delle loro mamme, dei loro fratelli e delle loro sorelle, il nemico attaccante, venivano a trovarsi nell'impossibilità di difendersi.

Il sistema ha fatto scuola fra coloro che delle parole giustizia ed umanità hanno sempre piena la bocca...

E a Torino è stato proprio da un gruppo di individui riparati dalle spalle dei bambini che è stata scagliata una bomba e che sono partite le prime rivoltellate contro un plotone di guardie.

Il fatto non ha bisogno di molti commenti; sarà certamente commentato dai compagni viennesi quando questi avranno saputo a quali usi i loro figli, consegnati ai compagni italiani — che si erano offerti a salvarli dalla morte per fame — sono stati adibiti; ma la loro indignazione forse si trasformerà in gioia quando questi bambini, che hanno servito da parapalle ai coraggiosi bolscevichi torinesi, ritorneranno alle loro case e racconteranno con gioia quali sono i frutti della grande vittoria italiana e quali insulti vengono scagliati dai compagni italiani contro coloro che hanno combattuto contro la loro Patria.

Naturalmente, gli organizzatori del corteo di Torino diranno che i disordini sono stati causati dai soliti teppisti che turbano la tranquillità delle pacifiche manifestazioni proletarie e alle loro parole, per vecchia consuetudine, faranno eco perfino dei giornali borghesi.

anche le lettere e le cartoline andrebbero a perdersi nella valanga delle corrispondenze non consegnate) i numeri che non fossero loro pervenuti o che intendessero avere per la collezione. Li rispediremo purché, naturalmente, la richiesta sia accompagnata dal relativo importo.

## TEATRI

Col primo maggio abbiamo avuto i soliti mutamenti nei nostri teatri. Al Genovese però continua la stagione d'opera con successo del Maestro La Rotella e dei vari artisti. Ora si sta mettendo in scena *La Forza del destino*. Al Carlo Felice continuano pure, ancora per poco le recite di Gualtieri Tumiati, il quale se anche lui ha il torto di ripetere nelle stagioni che si susseguono press'a poco lo stesso repertorio, ha il grande merito d'un repertorio che si allontana dalle solite scollacciate più o meno idiote, d'un repertorio di arte e di poesia nobilissimi. Il *Vagabondo* di Richépin, ripetuto per diverse sere fu un vero successo per l'egregio attore e così pure *La Giovine Italia*, data la sera del 5 maggio. Sono attese alcune novità.

Al Margherita, preso congedo la Compagnia Carini-Gentili che fece un'ottima stagione, debuttò la Compagnia Maresca che il nostro pubblico apprezza molto. Al Paganini la Compagnia dialettale genovese, rinnova ogni sera il suo successo, anche in alcune novità, novità per la compagnia tradotte dal teatro veneziano.

### “LA CHIOSA”

si è già affermata vigorosamente fra la stampa periodica italiana; ma è necessario che essa prenda uno sviluppo sempre maggiore.

Ogni donna che ama pensare e tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarsi.

ABBONAMENTO per un anno a decorrere da oggi - L. 18.—

Cartolina Vaglia alla Casella Postale 245 — Genova.

Per fortuna, si son trovati degli uomini che hanno saputo comprendere il dovere che incombeva ai superstiti, di sostituirsi ai padri mancati con una paternità d'amore e di umana solidarietà.

\*\*

L'Asilo di Portofino è nato così. Stamane, tre vapori son mossi da Genova verso lo specchio azzurro di Portofino portando le Autorità e gli invitati per la cerimonia. A bordo del maggiore — l'Ansaldo III — c'era anche l'on. Giuliotti con numerosi membri della Federazione della Gente di Mare e la bandiera rossa e nera della Federazione stessa.

mentre egli è sceso da bordo dell'Ansaldo alla inaugurazione dell'Asilo. Ostentatamente esso è sceso da bordo dell'Ansaldo III per l'ultimo, alle 5 passate, dopo due ore dall'arrivo nella piccola baia del vapore che lo aveva portato e la sua festa l'ha fatta per conto suo sullo spiazzo dell'erta di S. Giorgio, dinanzi alla piccola Chiesa.

L'asilo per gli orfani dei marinai, si erge dietro la chiesa circondato di pini ai piedi della collina che ascende con un grigio folto d'ulivi. Era tutto imbandierato. Quando siamo arrivati lassù, abbiamo trovato i primi ricoverati, una minuscola fila di marinaretti che stavano sull'attenti mentre entravano le autorità e le personalità convenute per l'inaugurazione.

Erano presenti S. A. R. il Duca di Spoleto Principe Aimone, l'Ammiraglio Cagni che sbarcò dal cacciatorpediniere « Ardito », il Contrammiraglio Marchini, presidente del Comitato esecutivo della pia istituzione. Il Senatore Ronco Presidente del Consorzio Autonomo del Porto, che fu uno dei più autorevoli e caldi promotori di questa Casa dei figli dei marinai; il generale Cattaneo, comandante del Corpo d'Armata di Genova; il generale Massone, sindaco di Genova; il commendatore Leale; il Consigliere Comunale di Genova Giulio Bava; il cav. Bava, cerimoniere del Municipio di Genova; il sindaco di Portofino e consigliere della Camera di Commercio di Genova cav. Ettore Bocciardo; il comun Borzino; il sottoprefetto di Chiavari; il marchese Spinola; la Contessa Thea Raggio Spinola che rappresentava il suo munifico consorte Conte Carlo Raggio. E poi molte eleganti signore e molte altre personalità.

La cerimonia dell'inaugurazione avvenne all'entrata della casa, in un piccolo spazio che dava ad essa uno speciale carattere d'intimità.

abitanti delle varie case! Nelle parti delle della città, una lunga camicia femminile morbide trine, vicina a quella rigida da uomo; e fasce, e camicini che fanno sognare le adolescenti e a tutti danno un senso di tenerezza; ecco tutta la famiglia è lì, e par mostrare al sole la serena gioia che la casa gelosamente racchiude.

E nei carughi, indumenti più informi, quasi primitivi, di colori vari, si serrano, s'arrampicano tra lo streltoio delle case, come il gran pavese, fra gli alberi delle navi in porto, cercando il sole avaro; anch'essi, sinceramente, gettano fuori la vita dalle case rinchiuso. Anche lì vi sono le lunghe fasce infantili, di bambini che crescono, formano la loro vita nella strada, lì; sotto il loro bucato... Lieti, lieti al sole o in cerca di sole, i bucati svolazzanti, se pur non sempre candidi... per cui la cartolina illustrata del truogolo di Santa Brigida può essere uno degli emblemi più caratteristici della città. Al sole purificatore! Ma purtroppo non da per tutto il sole può arrivare, nè la sua potenza può sempre esser sufficiente. Quanta di questa biancheria avrà servito a malati incurabili i quali nel vigore della vita che sorge e pullula tutto intorno, formano un focolaio, nemico, di cui nessuno si cura, la cui minaccia, anche, resta ignota per anni? E allora così, fraternamente, fiduciosamente, ci gettiamo i nostri bucati e i nostri microbi uno sotto le finestre dell'altro?

Opere di pace: so bene che siamo ancora in guerra, e continuiamo a pensar più ad ucciderci scambievolmente che a curare la salute della nostra povera razza, per cui fuor di luogo adesso ogni progetto di miglioramento sociale, che non sia in diretto beneficio degli ingordi di guadagno, che non si traduca per qualcuno... stavo per dire in «oro sonante», ma ho, no! — solo in sudicio carla di poco valore e pur tanto perseguitata! — vorrei, dico, che in ogni gran città — in cui la popolazione si accumula, esistessero lavanderie sterilizzatrici semi-gratuite. Dovrebbero esse far sì, che, se anche un malato non si riconosce o non si isola, ne fosse potentemente limitata la possibilità d'infezione, e la biancheria tornasse veramente pura dopo il lavaggio, alla circolazione della vita.

Questo, se si crede opportuno di difendere la vita. La qual cosa può esser discussa, dopo gli ultimi tempi trascorsi.

LA LANTERNA.

Abbonatevi a "LA CHIOSA"

# VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

## Femminismo e femminilità

Ritornano il sole, la primavera e le rondini freddolose, cade di moda il jazz e si accorciano ancora le gonne, si riaprono i vetri delle finestre rimasti per troppo tempo chiusi e si cancellano con uno sgorbio di lacrimuccie e di sospiri tutti i graziosissimi flirt invernali e scialbi dei tea, delle conferenze e delle pettegole riunioni. I nidi delle nostre grondaie si riempiono di pigolii, le nostre case si allietano nuovamente di sorrisi di profumi e di fiori. Si riaprono le finestre, ricomincia il tepore e si ultimano le provviste di the coi nostri amici.

Calze di seta, trasparenze, busto, cipria, capelli lunghi e sguardi sentimentali, sorrisi ascetici e gesti vaghi, tutto questo non è più di moda. Oggi decisamente le donne, anche le meno brutte, anche le più intelligenti, tendono ad una virilità che le trasforma, ma non le migliora. Povere piccole cose non contente mai, non comprese più da troppo tempo. Povere piccole inermi cose che ingannano più di tutti, loro stesse cercando la forza non più come prima in un uomo, «il loro uomo», ma in diversi uomini, quelli che non sono di nessuno, o facendo della letteratura... o occupandosi di elezioni.

E questa per conto mio, che sono una donna, è la cosa più fragile. Il pensiero di una signorina Miropolski, di una signora Coniani-Orsi non so, mi fa venire l'emicrania.

Nel «nido di vespe» (il mio salotto) i piangiglioni acuminati, le lingue pestifere delle mie graziosissime amiche mormoreranno che tutto ciò è una «posa» per piacere agli uomini. Non è vero. Non è tutto vero.

Io non odio la donna femminista perché so distinguere nella donna battagliera, intelligente e capace, il fascino di una volontà ferma e recisa, l'impeto che trascende ogni sentimento di setta ed ancre di nazionalità, un impeto che s'informa a quella solidarietà che dovrebbe congiungere le donne tutte in ogni parte del mondo e cioè a quell'umanità che ci accomuna uomini e donne, e ci fa partecipi e creditori delle medesime cause.

No, non odio la donna femminista e militante, anche perché sono donna che non ha conosciuto soltanto l'utilità della

mente rinunciare a tutto che fino ad oggi è stato emblema di femminilità: tenerezza, amore, maternità. Essa deve rimanere solamente, esclusivamente la «compagna dell'uomo» sia pure nel campo commerciale o politico. Questa è la sua missione nel mondo. Né si può pensare, né credere che essa lo sia ugualmente obbligandosi a vivere negli uffici, nelle officine o sulle cattedre dei tribunali. No.

Solo rinunciando ad essere donna essa potrebbe fare questo, ma finché essa andrà nelle officine con le calze di seta, negli uffici con abiti *decolleté* e in tribunale pettinata all'ultima moda, sotto la maschera grottesca ed assurda del suo femminismo essa celerà semplicemente il desiderio di cercare, di trovare un marito. E non si può fare della politica, discutere dei problemi nazionali e sociali col cuore in tumulto per l'avvicinarsi o l'allontanarsi di un uomo che ci possa amare. Io giuro che non v'è al mondo una donna che sapia prendere il suo cuore, il suo sangue, tutto ciò che in lei è ambizione, volontà, maternità e sappia conscientemente metterlo sotto i piedi per farne una pedana alla sua voce di donna politica!

Per questo io non odio la donna femminista, se intendiano per femminismo tutto ciò che per la donna vi può essere di buono e di intelligente, ma quello speciale tipo di femminista, suffraggetta politica, io... lo compatisco.

Qualcuno, un poeta francese, disse «che le donne si odiano, perché si conoscono bene fra di loro».

Anche questo non «è tutto vero». C'è nel nostro odio femminile quasi d'istinti e di razza, più compassione che malignità. Ecco, le femministe sono povere creature che fanno pena, che fanno la voce grossa per soffocare la loro femminilità.

Tempi beati in cui Rausicaa figlia di re, lava i suoi fazzoletti, in cui Andromaca si occupa dei cavalli di Ettore, in cui Penelope attende e triste, ma non disperata, fila al suo telaio, in cui Elena ricama in un'attesa di amore, mentre i vecchi la guardano sospirando!

Tempi beati in cui Nausicaa figlia di re, da ogni trionfo in uno speciale stato d'inferiorità sociale, ma in cui la sua femmi-

poiché lo può, poiché le sue condizioni di ambiente e di socievolezza glielo permettono essere soprattutto una donna intelligente: deve saper discernere con sereno criterio e con avvedutezza sulle questioni che la vita ad ogni passo ci porge; ma questo è necessario soprattutto: «conoscere e dominare la realtà con un delicato senso d'ideale».

\* \*

Questo soprattutto per la nostra femminilità, la fragile cosa a cui gli uomini non sanno credere più, la grande cosa da cui dipende «tutto». E qui la parola «tutto» ha il suo significato più esteso e più intenso.

Un proverbio inglese dice che il destino dell'uomo è il lavoro, della donna, il pianto. Un pianto non di lacrime vere; ma sommosso, ma quieto come sommosso e senza strepito è il pianto di chi discerno e vede, e vede lontano e vede con occhio senza veli. A viso aperto.

Io sono una donna. Se rinascessi vorrei essere ancora donna. E vorrei essere fra quelle che pallide come sulla soglia del mistero, intente come nell'attesa di un messaggio, serene come nel sorriso di giovinezza, operano un po' di bene ovunque, in mille guiso, con le migliori loro forze protese, coi loro spiriti pronti, — mentre la loro anima compie un unico ed eguale lavoro — recano nel cavo del cuore una lampada accesa, un sospiro di maternità e sono donne veramente donne, cioè signore nel vero senso della parola.

E un'altra piccola cosa dico alle mie buone amiche. Comprino pure una scatoletta di cipria di più, seducano col loro sorriso un uomo di più, abbiano pure pure qualche momento di malignità di più, seguano la moda, i capricci del loro istinto, le tenerezze della loro femminilità. Una carezza di più ai loro bimbi, qualche ora di più dalla sarta, dalla modista, occupino magari in frivolezza parte della loro giornata, non saranno meno donne per questo, ma soprattutto... soprattutto, che non resti loro un minuto di tempo per occuparsi... delle elezioni!

CINA PIMPA LEO.

## L'affermazione femminile

PER LA RICERCA

«Innanzitutto conviene allargare la figura del «possesso di Stato».

«Si deve poi provvedere ai casi frequentissimi e dolorosissimi mediante una rigorosa difesa delle minorenni fino a 18 anni d'età almeno. Allora il caso previsto dal progetto Meda, della paternità che risulta indirettamente da sentenza civile o penale, potrà essere immensamente giovole per tutti i figli del così detto primo fallo».

«Aspiro ad una rinnovazione profonda dell'intera compagine sociale, puro dissentendo apertamente da tutte le concorrenti disgregatrici dell'ora attuale».

## IL SERVIZIO SOCIALE FEMMINILE IN FRANCIA

Il movimento femminista con le inevitabili amarezze del suo debutto è stata la prima manifestazione delle donne contro il disordine sociale. L'organizzazione del servizio sociale femminile è la seconda fase della lotta ch'esse devono ormai dare alle potenze della distruzione e della rovina. Non è più per sé stesse che devono lottare, ma per il bimbo, per la razza, per la famiglia. Le loro tre preoccupazioni sono: la salute pubblica, la posizione fatta alla donna operaia, l'educazione del proletariato.

Tre istituzioni si sono fondate per risolvere tali problemi: le infermiere visitatrici, le sovrintendenti d'officina, le direttrici dei *foyers* operai. Esse si propongono di lottare contro l'alcolismo, le malattie veneree, la tubercolosi e la miseria in generale.

Infermiera visitatrice migliorerà le condizioni generali di vita degli umili, infermiera praticante applicherà o sorveglierà il trattamento medico dato dal dispensario. Le sovrintendenti di officina furono create nel 1917 seguendo l'esempio dell'America. Poiché la presenza di donne nelle officine presenta pericoli d'igiene e di moralità:

All'officina la sovrintendente ha queste mansioni:

- 1) Miglioramento economico delle operaie;
- 2) Elevamento morale della donna;
- 3) Igiene generale;
- 4) Assistenza nelle famiglie disgraziate.

Per fare tutto questo, da ogni parte si fa la chiamata alle donne o fanciulle agitate, che tanto spesso soffrono d'una vita inutile. Si dimostra loro, che al di là dei limiti delle famiglie...

## COSETTE

BOCCIATI!

Non per sovvertire le tenerelle anime studentesche più proclive al vagabondaggio della fantasia ed a quello meno trascendentale delle gambe che non allo sgobbare sulle sudate carte, e nemmeno per gettare lo sgomento nelle oneste anime paterne intente per otto mesi dell'anno a spiare i progressi intellettuali dei rispettivi rampolli con un sacro terrore negli occhi e nel cuore per il lontano spettro degli esami, amo segnalare un particolare non notissimo della vita di Ferdinando Brunetiere.

A vent'anni il giovane che doveva poi diventare il letterato celebre e il filosofo insigne, si presentava agli esami della scuola normale a Parigi, e veniva bocciato. Non si ripresentò più, non ebbe mai alcun diploma, non prese mai nessuna laurea.

Ma conquistò il lauro dell'immortalità.

La cosa non è troppo lusinghiera per la scienza ufficiale, ma è in cambio eloquente e consolante.

Non è necessario o almeno non è, per fortuna, indispensabile che il sapere venga bollato con un marchio ufficiale.

L'esempio di Brunetiere non è isolato. Rénan raccontava che fino ai trent'anni, l'amico suo Berthelot non era mai riuscito a superare un esame. Un padre intelligente lo lasciò lavorare a modo suo e il modo suo fu quello di diventare uno dei maggiori scienziati del secolo.

Una carriera discreta.

Adesso, in Francia, fra le tante novità rivoluzionarie, si propone l'abolizione del baccollierato — la licenza classica che fu qui era dovere assoluto di conquistare.

Vero è che in pratica non serviva a niente.

Ma a che servono mai i diplomi?

Un amico letterato mi diceva un giorno: — I miei diplomi non mi son mai serviti a niente! mai, mai! Qualche volta mi hanno chiesto il passaporto, la licenza di caccia, il porto d'arme, il congedo militare; ma la laurea mai e poi mai! Quando ero giovane e cercavo impiego, avevo l'ingenuità di esibirla.

— Una laurea? — mi dicevano — e che ne facciamo? —

Così è molte volte — troppe volte...

Non lo dimentichino i padri...

Lo non odio la donna femminista e militante, anche perchè sono donna che non ha conosciuto soltanto l'utilità della protezione, della famiglia; ma che sa comprendere come al di fuori di questa la donna possa anche valersi non del suo potere di donna come tale, ma del luntano del suo spirito (... se ne ha...) e soprattutto degli effetti del suo intuito nella società stessa in cui oggi essa è costretta a vivere.

Vorrei anzi che la donna migliorasse la sua attività e la sua intelligenza per rendersi capace non di combattere con la propria voce e le proprie energie, ma perchè riuscisse ad approfondire le questioni sociali che la riguardano e fosse anche in questo «da compagna dell'uomo» capace cioè di compendiare tutta la sua energia di azione, in un'energia morale, ispiratrice, intuitiva e solo così efficace.

La donna non può e non deve mutare la sua natura assolutamente. Ci si può e ci si deve migliorare ed elevare, ma sempre e soltanto per far valere l'unica forza «da femminilità» che non è sinonimo di debolezza, ma che è semplicemente il complemento essenziale dell'intelligenza o della intelligenza dell'uomo.

Troppi uomini e troppi mariti deplorano di trovare nella loro compagna di vita soltanto la fantesca o il trastullo! Io credo non alla missione politica della donna, ma all'influenza che sulla politica essa può avere ed esercitare.

Il filosofo e sapiente Haritan nulla deve temere dalla donna?

Siamo d'accordo, poichè la donna può in un solo modo assurgere a militante nel campo della politica; servendosi della passione, affinché tutto ciò che ieri nel suo mondo ristretto la teneva schiava e serviva, la innalzi, la liberi, la elevi o la renda da savia e profeta non soltanto nell'ambiente familiare ma in tutta la società.

Per tutti il miglioramento sociale politico ed economico è necessario sì che la donna si migliori e si elevi anche a... comprendere la politica ma non mai a discoltare, tanto meno a farne.

La «donna per rimanere tale», cioè «domina» cioè «signora» non deve assoluta-

mente. Ecco, il fascino di una volontà ferma e recisa, l'impeto che trascende ogni sentimento di sè e di amore di nazionalità, un impeto che s'informa a quella solidarietà che dovrebbe congiungere le donne tutte in ogni parte del mondo e cioè a quell'umanità che ci accomuna uomini e donne, e ci fa partecipi e eredi delle medesime cause.

No, non odio la donna femminista e militante, anche perchè sono donna che non ha conosciuto soltanto l'utilità della protezione, della famiglia; ma che sa comprendere come al di fuori di questa la donna possa anche valersi non del suo potere di donna come tale, ma del luntano del suo spirito (... se ne ha...) e soprattutto degli effetti del suo intuito nella società stessa in cui oggi essa è costretta a vivere.

Vorrei anzi che la donna migliorasse la sua attività e la sua intelligenza per rendersi capace non di combattere con la propria voce e le proprie energie, ma perchè riuscisse ad approfondire le questioni sociali che la riguardano e fosse anche in questo «da compagna dell'uomo» capace cioè di compendiare tutta la sua energia di azione, in un'energia morale, ispiratrice, intuitiva e solo così efficace.

La donna non può e non deve mutare la sua natura assolutamente. Ci si può e ci si deve migliorare ed elevare, ma sempre e soltanto per far valere l'unica forza «da femminilità» che non è sinonimo di debolezza, ma che è semplicemente il complemento essenziale dell'intelligenza o della intelligenza dell'uomo.

Troppi uomini e troppi mariti deplorano di trovare nella loro compagna di vita soltanto la fantesca o il trastullo! Io credo non alla missione politica della donna, ma all'influenza che sulla politica essa può avere ed esercitare.

Il filosofo e sapiente Haritan nulla deve temere dalla donna?

Siamo d'accordo, poichè la donna può in un solo modo assurgere a militante nel campo della politica; servendosi della passione, affinché tutto ciò che ieri nel suo mondo ristretto la teneva schiava e serviva, la innalzi, la liberi, la elevi o la renda da savia e profeta non soltanto nell'ambiente familiare ma in tutta la società.

Per tutti il miglioramento sociale politico ed economico è necessario sì che la donna si migliori e si elevi anche a... comprendere la politica ma non mai a discoltare, tanto meno a farne.

La «donna per rimanere tale», cioè «domina» cioè «signora» non deve assoluta-

mente. Ecco, il fascino di una volontà ferma e recisa, l'impeto che trascende ogni sentimento di sè e di amore di nazionalità, un impeto che s'informa a quella solidarietà che dovrebbe congiungere le donne tutte in ogni parte del mondo e cioè a quell'umanità che ci accomuna uomini e donne, e ci fa partecipi e eredi delle medesime cause.

No, non odio la donna femminista e militante, anche perchè sono donna che non ha conosciuto soltanto l'utilità della protezione, della famiglia; ma che sa comprendere come al di fuori di questa la donna possa anche valersi non del suo potere di donna come tale, ma del luntano del suo spirito (... se ne ha...) e soprattutto degli effetti del suo intuito nella società stessa in cui oggi essa è costretta a vivere.

Vorrei anzi che la donna migliorasse la sua attività e la sua intelligenza per rendersi capace non di combattere con la propria voce e le proprie energie, ma perchè riuscisse ad approfondire le questioni sociali che la riguardano e fosse anche in questo «da compagna dell'uomo» capace cioè di compendiare tutta la sua energia di azione, in un'energia morale, ispiratrice, intuitiva e solo così efficace.

La donna non può e non deve mutare la sua natura assolutamente. Ci si può e ci si deve migliorare ed elevare, ma sempre e soltanto per far valere l'unica forza «da femminilità» che non è sinonimo di debolezza, ma che è semplicemente il complemento essenziale dell'intelligenza o della intelligenza dell'uomo.

Troppi uomini e troppi mariti deplorano di trovare nella loro compagna di vita soltanto la fantesca o il trastullo! Io credo non alla missione politica della donna, ma all'influenza che sulla politica essa può avere ed esercitare.

Il filosofo e sapiente Haritan nulla deve temere dalla donna?

Siamo d'accordo, poichè la donna può in un solo modo assurgere a militante nel campo della politica; servendosi della passione, affinché tutto ciò che ieri nel suo mondo ristretto la teneva schiava e serviva, la innalzi, la liberi, la elevi o la renda da savia e profeta non soltanto nell'ambiente familiare ma in tutta la società.

Per tutti il miglioramento sociale politico ed economico è necessario sì che la donna si migliori e si elevi anche a... comprendere la politica ma non mai a discoltare, tanto meno a farne.

La «donna per rimanere tale», cioè «domina» cioè «signora» non deve assoluta-

mente. Ecco, il fascino di una volontà ferma e recisa, l'impeto che trascende ogni sentimento di sè e di amore di nazionalità, un impeto che s'informa a quella solidarietà che dovrebbe congiungere le donne tutte in ogni parte del mondo e cioè a quell'umanità che ci accomuna uomini e donne, e ci fa partecipi e eredi delle medesime cause.

No, non odio la donna femminista e militante, anche perchè sono donna che non ha conosciuto soltanto l'utilità della protezione, della famiglia; ma che sa comprendere come al di fuori di questa la donna possa anche valersi non del suo potere di donna come tale, ma del luntano del suo spirito (... se ne ha...) e soprattutto degli effetti del suo intuito nella società stessa in cui oggi essa è costretta a vivere.

Vorrei anzi che la donna migliorasse la sua attività e la sua intelligenza per rendersi capace non di combattere con la propria voce e le proprie energie, ma perchè riuscisse ad approfondire le questioni sociali che la riguardano e fosse anche in questo «da compagna dell'uomo» capace cioè di compendiare tutta la sua energia di azione, in un'energia morale, ispiratrice, intuitiva e solo così efficace.

La donna non può e non deve mutare la sua natura assolutamente. Ci si può e ci si deve migliorare ed elevare, ma sempre e soltanto per far valere l'unica forza «da femminilità» che non è sinonimo di debolezza, ma che è semplicemente il complemento essenziale dell'intelligenza o della intelligenza dell'uomo.

Troppi uomini e troppi mariti deplorano di trovare nella loro compagna di vita soltanto la fantesca o il trastullo! Io credo non alla missione politica della donna, ma all'influenza che sulla politica essa può avere ed esercitare.

Il filosofo e sapiente Haritan nulla deve temere dalla donna?

Siamo d'accordo, poichè la donna può in un solo modo assurgere a militante nel campo della politica; servendosi della passione, affinché tutto ciò che ieri nel suo mondo ristretto la teneva schiava e serviva, la innalzi, la liberi, la elevi o la renda da savia e profeta non soltanto nell'ambiente familiare ma in tutta la società.

## L'affermazione femminile

PER LA RICERCA DELLA PATERNITA'

Alla Sala Pichetti di Roma, interessante Comizio per la ricerca della paternità indetto da un Comitato d'azione nato recentemente.

Notevole il discorso della Dott. Teresa Labriola.

Ecco il sunto del discorso che apparve coraggioso e forse audace, ma realmente rappresentò il punto di vista di quei femminismi che chiedono che i mali sociali vengano curati dalle radici.

«Sorgo quale critica dello spirito della società attuale rispetto al diritto del fanciullo.

«Parlo in nome dello spirito materno. Difendo apertamente la tesi della priorità del diritto del generato rispetto a quello del generante.

«E' inutile venire a gingillarsi con i paroloni da morale borghese che deve essere superata. E' inutile declamare contro la famiglia, come fa il bolscevismo. Siamo su di un campo completamente diverso.

«Parto da una concezione ampia dei diritti del fanciullo e da una concezione estremamente severa dei doveri dei genitori.

«La famiglia ha avuta una evoluzione. Ma evoluzione non significa nulla se non è conquista di valori morali. Quindi lo sviluppo della famiglia è da fissare nell'elemento del riconoscimento della patria potestà quale corrispettivo dei doveri del padre verso il figlio. Concezione moderna, che è una vera conquista. L'ascensione sarà completa quando non potrà venire accettata allo stato civile la dichiarazione di «figlio d'ignoto o d'ignoti».

«Si vuole una preparazione di coscienza. Una di quelle conquiste che si fanno con fatica e dolore.

«Mentre aspettiamo la formazione di coscienza per il riconoscimento totale del valore del fanciullo, dobbiamo appoggiare *toto corde* gli emendamenti proposti al progetto Meda, dato che questo è troppo ristretto anche allo stato attuale della coscienza italiana.

CINA PIMPA LEO.

le officine presenta pericoli d'igiene e di moralità.

All'officina la sovrintendente ha questi mansioni:

- 1) Miglioramento economico delle opere;
  - 2) Elevamento morale della donna;
  - 3) Igiene generale;
  - 4) Assistenza nelle famiglie disgraziate.
- Per fare tutto questo, da ogni parte si fa la chiamata alle donne o fanciulle agiate, che tanto spesso soffrono d'una vita inutile. Si dimostra loro, che al di là dei limiti della famiglia l'Umanità, attende di essere rinnovata per il bene comune.

## DONNE ARTISTE

La Direzione della Biennale Veneziana — la massima espressione ufficiale dell'arte in Italia — comunica l'elenco degli artisti ammessi a partecipare alla Mostra del 1920. Notiamo con gran compiacimento come le donne vi siano largamente rappresentate. Infatti, contro 87 pittori, risultano ammesse 15 pittrici, ossia il 17.24 per cento; contro 30 scultori, cinque scultrici (16.65 per cento) e contro 33 autori di biancoscure, 6 autrici, ossia il 18.18 per cento. Diamo qui il nome dell'artista:

**Pittura:** Ambrosoli Lia, Bonazzi Emma, Carozzi Bossi Adele, Cehnanti Nella, Chaplin Elisabetta, Corradini Mara, Donati Dalla Porta Ide, Fragiaco Antonio, Frassati Ametis Adelaide, Orefico Gabriella, Pansioti Gilda, Pirovano Isabella, Romoli Rina, Santini Italiana, Tonello Teresa.

**Scultura:** Arpesani Lina, Longo Maria Teresa, Remmert Anna Maria, Rossi Maria Antonietta, Sanmartini Marta.

**Biancoscure:** Ceccherelli Bona, Cehnanti Nella, D'Auna Anna Maria, De Kruska Irene, Pero Gemma.

Un forte nucleo di nuove energie, che affermerà vigorosamente le attitudini muliebri per le arti figurative.

## AL LYCEUM DI ROMA

Interessante audizione al Lyceum di Roma il 26 aprile.

La nostra concittadina, signorina Laura Breschi Barrili, aiutata dalla pianista signorina Colesanti, affermatasi anche a Roma, come già a Genova, cultrice eletta di tutte le arti: dalla pittura alla musica e alla poesia, ha presentato al giudizio del pubblico cinque liriche, cinque romanze: *Vana spes*, *Cielo grigio*, *Il segno della croce*, dette squisitamente dalla signorina De Noha; *Ella mi disse* e *Desiderio*, cantate con dolce espressione da Lavinia Mugnai. Non piaciute tutte per il loro carattere patetico e *Desiderio* è stata bissata, procurando alla eletta musicista una larga mes- di applausi e complimenti.

Ma a che servono mai i diplomi?

Un amico letterato mi diceva un giorno: — I miei diplomi non mi son mai serviti a niente! mai, mai! Qualche volta mi hanno chiesto il passaporto, la licenza di caccia, il porto d'arme, il congedo militare; ma la laurea mai e poi mai! Quando ero giovane e cercavo impiego, avevo l'ingenuità di esibirla.

— Una laurea? — mi dicevano — e che ne facciamo? —

Così è molte volte — troppe volte... Non lo dimentichino i padri — ma non lo ricordino troppo gli studenti...

Per loro, la laurea rappresenta intanto qualche cosa di positivo: una conquista — e un dovere.

## LA REGINA DEL RISO

La Signora May Andresos dello Stato del Texas, uno dei più vasti dei quarantotto che formano la grande repubblica americana, ha aperto recentemente dei grandi uffici in Mark Lane a Londra, per rappresentare gli interessi dell'industria del riso del suo paese.

La Signora Andresos è nota come la «regina del riso».

I vari «re» commerciali e industriali sono piuttosto comuni nella democratica America, ma una «regina» commerciale («commercial queen») attira ancora una certa attenzione.

Del resto questo titolo è giustificato dai fatti: poichè la Signora Andresos, la quale cominciò come venditrice nel «rice-trade», all'età di quattordici anni, ha da allora costruito quindici mulini in America ed è ora rappresentante dell'industria americana a Londra.

## LA SOCIALIZZAZIONE DEGLI UOMINI

Si è molto parlato nei giornali berlinesi della socializzazione delle donne e la stampa della capitale ha fatto delle grandi descrizioni nella sorte che sarebbe riservata alle tedesche in un regime bolscevico. Ma pare che in questa cosa si sia molto esagerato.

La socializzazione delle donne avrebbe dovuto avere lo stesso principio di quella delle case; tutti i cittadini hanno diritto ad una parte dei beni del loro paese, e ogni uomo ha diritto ad una casa e ad una donna. Questa idea non ha niente di comune col regime che i giornali prestarono al bolscevismo, cioè la negazione della proprietà femminile e il continuo mutamento di donne. In realtà con le perdite formidabili che la guerra ha causato nella popolazione maschile, è la socializzazione degli uomini che s'imporrebbe — in modo che le donne in numero sovrabbondante potessero avere assicurato la loro parte d'amore.

# PROBLEMI e IDEE

## Il vestito unico femminile

(Nostro Referendum)

INTORNO AL «TAILLEUR»

La signora Flavia Steno inaugurando col suo ultimo efficacissimo articolo la guerra al lusso inutile, al lusso che mangia, distrugge tanto risorse del nostro bel paese, risorse da volgersi a ben più nobile scopo; invitando, come ella fa, tutte le donne, e ricche e povere, ad adottare un tipo uniforme di vestiario, almeno per la strada, per le giornalieri corse ed i giornalieri ritrovi, compie un'opera di grande utilità, di pratica e sana economia. Il *tailleur* è sempre stato simpatico e prediletto dalle donne di buon senso; il difficile sarà però nel riuscire a far sì che tutte le altre, tutte quelle che amano invece attirare l'attenzione del passante ad ogni costo, si decidano ad adottarlo. Ad ogni modo l'esempio dato da tante nobili e distinte signore non mancherà di produrre buoni risultati.

Le elegantissime si rassicurino; non ci perderanno assolutamente nulla in fatto di seria eleganza.

Nel pomeriggio, il *tailleur* più o meno *stilé* più o meno perfetto potrà con piccoli nonnulla riuscire seducentissimo. Bottoni artistici, una fibbia antica, un davanti con *plissé* di garza o di pizzo, una spilla di cravatta pregevole non per il valore intrinseco della pietra, ma per lo squisito lavoro dell'artefice, basteranno a renderlo diverso, più elegante dell'ancor più semplice *trouleur* del mattino.

E così le signore, le signorine, pur soddisfatte nel loro giusto desiderio di star bene, d'esser vestite alla perfezione, si sentiranno nel tempo stesso, mi pare, *plus à leur aise* che se indossassero una di quelle succinte, scollate, protensiose *princesse* che tanto sanno di *parvenue* e di *mondana* e mi sembrano ben poco adatte per lo vie affollate della nostra Genova, dove capita ad ogni istante di prendere un tritone, di dover correre per schivare un'automobile, salire sopra un tram.

Tanto la signora che può spendere diverse centinaia di lire, come quella di " ora modesta, saranno ben vestite, purché sappiano conservare al *tailleur* quel *cachet* di semplicità che deve distinguere sempre; perciò saranno banditi, assolutamente banditi, i cappelli troppo

« creare la sua squisita *toilette personnelle* ». Certo la parigina che adora *les fantreluchés* non vorrà mai piegarsi a diventare una monotona inglese *for ever*: lo sarà per viaggiare soltanto e ancora!!!?

3. - Per queste due ragioni, io non sceglierei per il vestito unico il *tailleur* tanto più in Italia durante l'estate perchè le stoffe leggere male si piegano alla linea severa del classico abito *tailleur*.

Perchè allora non ritorneremmo per ambo i sessi al delizioso e pratico *peplo grecó* così esteticamente bello coi suoi sandali!!!?

Diana

Gentile Signora Steno,

Approvo quanto Ella espone nel suo articolo sul «Lusso» che oggi ha raggiunto proporzioni deplorabili e che ridonda a poco onore della donna.

Costata quindi la necessità assoluta di porre un freno al lusso smodato ed alla moda sconveniente (tutt'altro che elegante!), sono anch'io d'avviso che si debba adottare un tipo unico di vestito femminile, e convergo che il *tailleur*, tipo inglese, per uso abituale, e il «*tailleur-rédingote*», con blusa di seta o di pizzo, per visita o piccola serata, sia la foggia di vestito più indicata.

E vorrei che tutte quante le donne, siano esse signore di alto censo, o signore della borghesia, o insegnanti, o impiegate, ciascuna a seconda del proprio grado sociale, vi aderissero e dimostrassero finalmente di considerare «il vestire» non come lo scopo principale della vita, ma come un accessorio indispensabile.

Quanta maggiore dignità acquisterebbe la donna!

Se Ella crede, voglia tener conto di questa mia convinzione profonda, e mi permetta di esprimerle tutta la mia ammirazione per la «Chiosa», da Lei così saggiamente dirla.

Con ossequio sua

AMELIA CARBONE.

Non solo bisognerebbe stabilire un vestito unico, ma anche una minore varietà di cappelli, eliminare poi tutti quei guanti più o meno alla moschettiera che le nostre

Noi non comprenderemo la *cape* di novemila lire; ma questa *cape* dobbiamo vederla sulle spalle di un'altra o nella vetrina di un negozio; infine noi, anche facendo economia, dobbiamo avere la speranza di potere un giorno buttarla all'aria questa economia, che ci affoga, e metterci a posto secondo la propria condizione. « Prendetemi la speme, o lasciatemi morir », dice la povera Elvira in quell'aria della folgia che Donizetti musicò divinamente. Il giocatore del lotto che non vince mai, gioca sempre, per questa speranza che gli tiene luogo di tutto. Noi ci asterremo dal lusso; ma, per carità, non ci condannare al tipo unico del *tailleur* che, in parentesi, non dona a tutte le donne. Questo *tailleur*, che

si adatta ad ogni occasione, lo usavano una volta soltanto le spose nel loro viaggio di nozze; mentre ora, anch'esse, si portano dietro casse e bauli ed a *table d'hôte* ed a teatro vanno col vestito la sera ed imbrillatissime come se stessero nel proprio paese. Il lutto è ososo, anzitutto per l'uniformità del colore e perchè fa indossare, su per giù, sempre lo stesso abbigliamento. Sissignore, noi faremo ammenda della nostra vita lussuosa, ma non ci metterete ancora in collegio, imponendoci, come un tempo, l'uniforme, che uguagliava le belle e le brutte, così ingratamente. In nome della femminilità, adunque, il tipo unico di vestito, mai!

Concetta Villani-Marchesani

## L'anima delle cose

« Maggio risveglia i nidi  
Maggio risveglia i cuori »

E' detto, nel primo capitolo della Genesi, che alla fine del sesto giorno; « Dio vide tutto che aveva fatto e trovò che tutto era bene ». La Genesi non dice in quale stagione Dio abbia creato il mondo; ma noi non possiamo immaginare la nascita dell'universo altro che in una di queste smaglianti giornate di maggio, in cui lo splendore del cielo si confonde col palpito grandioso del mare, sintesi della pienezza di vita e di bellezza che dilaga in tutte le cose.

Così che disse « vivere essere il maggior bene della vita », deve averlo detto di maggio e probabilmente affacciandosi al panorama della natura dalla villetta Di-Negro. E la ancora Ruskin deve aver affermato che « ciò che lo spirito umano può fare di più grande è guardare e contemplare ».

Lontani dal mondo dei nostri simili, la nostra mente ascolta il linguaggio degli alberi, trova un significato allo scroscio delle limpide acque d'argento, interpreta il fruscio sommesso degli insetti e il dolce stupore dei germogli che si schiudono, riceve lezioni dai bruni ciottoli rivestiti di musco e dalle vigorose cortecce antiche solcate da nobili rughe quasi pensose: la nostra mente si apre alle voci di questi intermediari della divinità, s'inclina riverente, e trova il bene in ogni cosa.

La vita è un'idea, diceva Claudio Bernard.

La vita è un'idea, ripetiamo. Idea del

si attribuisce un modo di attività particolare, un'anima, per così dire, all'Infero, come si potrebbe negarla all'Alga, le cui spore, munite di ciglia vibratili, sono sempre in movimento? E se l'umido brusco ha un'anima, perchè non l'avrebbe, per esempio, i funghi minuscoli, così ammirabili di vita nel loro modo di riproduzione; perchè non l'avrebbe l'*Pedicularum Girans* (una specie di leguminosa delle Indie) le cui foglie pulsano ritmicamente, come un cuore umano?

Le cellule del tessuto di una pianta conducono l'eccitazione ricevuta da un punto all'altro, e questa *conduzione dell'eccitazione* (eccitazione di luce, di elettricità, di calore, di sfregamento, di influenze climatiche) può essere considerata come un inizio di quell'attività psichica che, in forma assai più perfetta, si manifesta negli animali provvisti di sistema nervoso.

La fisiologia comparata ha ormai dimostrato che le parti sensibili del corpo di parecchie piante reagiscono contro l'eccitazione, precisamente come reagiscono le parti sensibili del corpo di alcuni animali e che, infine, i movimenti riflessi provocati da tali eccitazioni, si producono assolutamente nella stessa maniera negli uni e nelle altre.

Quando la *Mimosa pudica*, al leggero tocco della mano, restringe e lascia cadere le sue foglioline, con un atto così vivace, quasi direi così umano da impressionare; quando la eccitabile *Dionaea*, al più piccolo contatto impresso alla sua foglia, si rinchioda vivamente o acciaccia la mo-

la forma dell'insetto che vuol sedurre. La sua corolla ha un corsaletto vellutato, delle zampe coperto di peli, due ali spiccate. Prima che l'ape, attratta dalla sua forma si sia accorta dell'inganno, la fecondazione è avvenuta.

Quanti misteri nel piccolo, profumato e variegato nido degli amori vegetali! Perchè alcuni fiori del *Lanum Porpureo* non si aprono mai? Nella prigione di porpora, la corolla sempre chiusa, scorse, dalla nascita alla morte, l'esistenza del pistillo e degli stami. Neppur quando è fecondato l'ovario, il fiore si apre al sole, ma si distacca, si affonda nel suolo e solo nella tomba genera i semi.

Anche nel regno delle piante non mancano buoni esempi di solidarietà.

Un fatto assai curioso dal lato filogenetico è quello del *Lichen*, che non è una pianta, ma un'associazione di tutto soccorso tra due vegetali interamente diversi: un'alga inferiore si unisce ad un fungo parassitario; il fungo vive delle materie assimilate ed elaborate dall'alga che, riceve in compenso, dal suo parassito amico, abitazione e protezione. E' forma vegetale.

Ogni pianta possiede un blasone dove è scritta la sua leggenda. La nobiltà dell'*Olivo* rimonta all'*Arca di Noè*. In Egitto fu coltivato da tempo immemorabile. Cerrope lo trasportò in Grecia mille e cinquecento anni prima di Cristo, e Ulisse si fabbricò di un tronco d'*Olivo* il suo letto nuziale.

L'*Abete* dalle lunghe, scure e forti braccia che si piegano e gemono sotto il peso della neve, ma resistono; l'*Abete* che vive senza sole sulla montagna come nella vallata bassa, umida, lugubre di nebbia, è venerato dai popoli nordici quale simbolo della perpetuità. Nel Mezzogiorno sembra funebre, ma nel Nord lo si ama. In tutta la mitologia nordica l'*Abete* stende l'ombra della sua ombra. Dalle rive del Baltico alle sabbie della Prussia, ai deserti Siberiani, esso è come un amico possente, muto, consolatore. Nella Svizzera, l'*Abete* è il buon genio della foresta. Esso difende dalle valanghe il villaggio rammechiato sul dorso della montagna. Penetrando in una di queste grandi foreste d'*Abeti* della Svizzera, ci si sente presi, dal rispetto come sulla soglia di un tempio augusto e silenzioso. Istantaneamente il riso si spegne, la voce si abbassa. Non siamo più soli: le ruvide cortecce degli *abeti* racchiudono anime serie, gravi e composte.

Nella mitologia greca non v'è fiore che

soniranno nel tempo stesso, mi pare, *plus à leur aise* che se indossassero una di quelle succinte, scoliate, pretenziose *prinettes* che tanto sanno di *parvenue* e di mondana e mi sembrano ben poco adatte per le vie affollate della nostra Genova, dov'è capita ad ogni istante di prendere un urtonio, di dover correre per schivare un'automobile, salire sopra un tram.

Tanto la signora che può spendere di verso centinaia di lire, come quella di borsa modesta, saranno ben vestite, purché sappiano conservare al *tailleur* quel *cachet* di semplicità che deve distinguere sempre: perciò saranno banditi, assolutamente banditi; i cappelli troppo ornati, i tacchi troppo alti, le calze trasparenti, i gioielli, i brillanti. E' appunto nell'esclusione d'ogni ornamento ricco e vistoso che sta il segreto della distinzione di tante signore, distinzione fatta non si sa di che, forse da un'armonia risultante dal gusto fine, dal senso artistico, da un raro amore per la moderazione e la modestia.

L'arricchita di ieri invece si studia invano, sfoggiando *toilettes* di varie migliaia di lire, facendo brillanti dappertutto, di darsi un aspetto signorile, aristocratico; rimane quello che è... una volgare, insignificante figura.

Non imitatela, signore, signorine belle; attenetevi al *tailleur* per tutte le ore del giorno, e solo la sera indossate *toilettes* più chiare e leggere ma sempre moderate nella linea, sobrie negli ornamenti. L'economia vi guadagnerà immensamente, e vi guadagnerà in modo speciale la decenza, quella povera decenza talmente bistrattata, dimenticata al giorno d'oggi. Lasciate che le altre continuino a spogliarsi, a rivaleggiare coi selvaggi delle Pampas.

La linea di demarcazione fra queste e la donna onesta si farà sempre più visibile e ne otterremo un risultato importantissimo. La signora italiana, momentaneamente travolta da esempi e mode parigine, ritroverà il suo secolare buon gusto, darà l'ostracismo a tutti i prodotti stranieri, a tutte le costose volgarità, e tornando a *velare* invece di *spogliare*, ridarà alla figura mullubre quel fascino misterioso più seducente di qualunque sfacciatata nudità.

Semplice

### LA MIA RISPOSTA

1. - Approvo l'adozione del tipo unico per il vestito femminile purché quest'ultimo non sia così antestetico come quello maschile, scomodo e ridicolo coi suoi colletti rigidi e i suoi spartiti tirannici.

2. - No, perché i *tailleurs* non stanno bene a tutte le *silhouettes*, specialmente alle persone molto magre alle quali danno l'aspetto *manche à balai* o d'altra parte la donna adottando un eterno *tailleur* perderebbe del suo fascino non potendo più

Quanta maggiore dignità acquisterebbe la donna!

Se Ella crede, voglia tener conto di questa mia convinzione profonda, e mi permetta di esprimere tutta la mia ammirazione per la «Chiosa», da Lei così saggiamente diretta.

Con ossequio sua

AMELIA CARBONE.

Non solo bisognerebbe stabilire un vestito unico, ma anche una minore varietà di cappelli, eliminare poi tutti quei guanti più o meno alla moschettiera che le nostre gentili Signorine hanno la luminosa idea di mettere in primavera e portare anche in estate benché suonino così male con i primi caldi.

Ma la cosa è tanto impossibile quanto pratica.

Si presteranno le dame a ciò?

Crederci più facile la soluzione del problema Adriatico.

NAPOLI GIUSEPPE.

1) Letto il *referendum* indetto da *la Chiosa* e degno di tutto il plauso per l'alto scopo morale che si propone, convengo pienamente e con assoluta convinzione che l'unico mezzo efficace, pratico, reale per porre un freno al lusso femminile e al capriccio della moda sia l'adozione di un tipo unico di vestito femminile così come già esiste il tipo unico di vestito maschile.

2) Ammesso questo tipo unico di vestito, convengo senz'altro che il *tailleur*, che è sempre stato e si mantiene l'abito della vera eleganza e della vera distinzione, possa rispondere meglio d'ogni altro allo scopo.

3) Aderisco quindi con entusiasmo e con piacere alla riforma del vestito femminile così come è stata proposta dalla *Chiosa* con i due tipi di *tailleurs* e di *bluse* per passeggio e per sera, e mi auguro che tutte indistintamente le donne serie e benpensanti mandino con sollecitudine la loro adesione, e soprattutto si affrettino a tradurla in realtà, perché se ne possano ben presto risentire i sospirati e benefici risultati.

Anna Elisa Piccarolo

Ah! no, il tipo unico di vestito, mai; e se vogliamo uguagliarci agli uomini, per le altre cose, in questa loro foggia uniforme di vestirsi, noi donne, che siamo la leggerezza e la volubilità, non potremmo affatto adattarci. Se dobbiamo moderare il lusso, lo faremo spontaneamente e non forzate. Possiamo fare a meno dei vestiti sfarzosi, e ciò anche a causa del loro prezzo esagerato; ma il lusso deve esistere.

Lontano dai nostri simili, la nostra mente ascolta il linguaggio degli alberi, trova un significato allo scroscio delle limpide acque d'argento, interpreta il fruscio sommesso degli insetti e il dolce stupore dei germogli che si schiudono, riceve lezioni dai bruni ciottoli rivestiti di musco e dalle vigorose cortecce antiche solcate da nobili rughe quasi pensose: la nostra mente si apre alle voci di questi intermediari della divinità, s'inclina riverente, e trova il bene in ogni cosa.

La vita è un'idea, diceva Claudio Bernard.

La vita è un'idea, ripetiamo. Idea del risultato comune per il quale sono associati e disciplinati tutti gli elementi anatomici; idea dell'armonia che risulta dal loro concerto; idea dell'ordine che regna nelle loro azioni.

Animali e vegetali hanno comune quest'idea di risultato, d'armonia, di ordine.

Per quanto si risalga di ricerche in ricerca fino alle origini della vita, è impossibile escludere il miracolo dai fatti della generazione organica. Lo scienziato non seppa mai distinguere neppure dove il regno vegetale si differenzi dall'animale, né dove finisce l'istinto e l'intelligenza comincia. Ha sempre dovuto procedere giocando a mosca cieca con le ipotesi. È l'ipotesi che la *monera* possa esser nata per generazione spontanea dai corpi inorganici è fra le meno attendibili, anzi, fra le più acrobatiche, e se anche fosse ammessa non farebbe che spostare d'un passo il mistero dell'origine delle cose. «La *monera* vive: per quanto rudimentale sia questa vita, essa è un fatto che è sempre rimasto senza spiegazione. E ancora la scienza si chiede quando, perché, a quale stadio e sotto quali influenze, si d'orenziò in una *zoozoozoo*, in una *fitomonera*; e come generò il *protozoo*, e quando il *protofito*».

Qualche isolato ricercatore imparziale, comparando la eccitabilità e i movimenti di alcune piante e la eccitabilità e i movimenti di alcuni animali inferiori si era convinto, che gli uni e gli altri dovevano essere parimenti animati. Più tardi alcuni filosofi e naturalisti difesero vivamente l'ipotesi d'un'anima delle piante, e quando la teoria cellulare mostrò nelle piante e negli animali la stessa struttura elementare, e quando la teoria del plasma in questi e in quelle le stesse attitudini del plasma attivo e vivente, la pianta lasciò intravedere qualche cosa del verde mistero della sua anima.

Ma nell'espressione «anima delle piante» intendiamo solamente di riassumere tutta l'attività che le piante spiegano nell'adempimento delle funzioni vitali che hanno comuni con gli animali. Infatti, se

grato che le parti sensibili del corpo di parecchie piante reagiscono contro l'eccitazione, precisamente come reagiscono le parti sensibili del corpo di alcuni animali e che, infine, i movimenti riflessi provocati da tali eccitazioni, si producono assolutamente nella stessa maniera negli uni e nelle altre.

Quando la *Mimosa pudica*, al leggero tocco della mano, restringe e lascia cadere le sue foglioline, con un atto così vivace, quasi direi così umano da impressionare; quando la eccitabile *Dionaea*, al più piccolo contatto impresso alla sua foglia, si rinchioda vivamente e acchiappa la mosca di cui si nutre, la loro sensazione sembra certo più viva, la conduzione dell'eccitazione più rapida e il movimento più energico, di quello che non sia la reazione riflessa di una spugna eccitata.

Dove classificare i funghi, che non hanno clorofilla come gli altri vegetali, che vivono di nutrimento organico come gli animali e che al pari di questi respirano l'ossigeno?

Alcuni eminenti botanici hanno proposto di collocarli in un regno a sé tra l'animale e il vegetale. Questi esseri senza regno, questi anarchici del mondo vegetale, non sarebbero detti abbastanza significativi?

Non si può negare che le piante abbiano la percezione della luce. La ricercano e l'assorbono. Ora, la percezione della luce non equivale forse alla vita? C'è la differenza che il sole invece d'esser ricevuto da cellule particolari della retina, è ricevuto da cellule particolari della foglia. E sono tanto sensibili alla luce che una pianta cieca morrebbe, e molte di esse, al tramonto del sole, cadono visibilmente nel sonno. I fiori dormono si chiudono, disponendo le loro parti come nella gemma; alcuni impallidiscono con l'impallidire della luce, altri perdono od aumentano il loro profumo. L'*Oxalis Acetosella* chiude ed abbassa i tre piccoli cuori delle sue foglie; i *Trifogli* ed il *Tabacco* rialzano i loro fiori.

Hanno le piante la percezione del suono? Questo fiore di giunchiglia è un'indagine; tutta la sua forma sembra fatta per accogliere o per dare un suono. Che ascolta esso e che dice? Forse ha bisogno di udire in lontananza il ronzio dell'insetto fecondatore; forse ripete un suono, un motto d'ordine, che l'insetto porterà di corolla in corolla. L'insetto e il fiore sono uniti da imperiose necessità. L'insetto vive del fiore e questo ha bisogno di quello per essere fecondato.

Per attrarre l'insetto il fiore si profuma, si veste di colori vivaci, spiega tesori di astuzia. L'*Oris Apifera*, un'*Orcidea* assai comune nei nostri prati, prende

dei bacchi arie sabbie della Russia, ai deserti Siberiani, esso è come un amico possente, muto, consolatore. Nella Svizzera, l'Abete è il buon genio della foresta. Esso difende delle valanghe il villaggio rannicchiato sul dorso della montagna. Penetrando in una di queste grandi foreste d'Abeti della Svizzera, ci si sente presi dal rispetto come sulla soglia di un tempio augusto e silenzioso. Istitivamente il riso si spegne, la voce si abbassa. Non siamo più soli: le ruvide cortecce degli abeti racchiudono anime serie, gravi e composte.

Nella mitologia greca non v'è fiore che non abbia la sua storia d'amore, di dolore, di sangue. I greci posero le loro *Driadi* ed *Amadriadi* nel fusto delle piante della foresta. L'anima delle *Amadriadi* era così unita a quella dell'albero che le dava ricetto, che moriva con esso. Sotto l'ombra luminosa della *Quercia*, le *Driadi* interessarono le loro danze.

Le piante che formano una famiglia conservano le buone o le cattive tradizioni ereditate da un padre comune. Intere tribù sono benefiche e non riuniscono che piante innocenti o benigne: tali le *Borraginee*. Ve ne sono altre la cui storia è una lunga serie di avvelenamenti. Le loro foglie addormentano ed i fiori hanno un'aria sospetta: addormentano od uccidono. Tali, per esempio, le *Solanacee*. A questa famiglia *Borgia* dei vegetali, appartengono lo *Stramonio*, il *Giustiquiamo*, il *Tabacco*, la *Belladonna*, la *Mandragora*, il *Ranunculus Sceleratus*, il bel botone d'oro che cresce abbondante nei nostri prati, ha creato un aggettivo assai espressivo nella nostra lingua. Essendo abbondante in Sardegna, i romani lo chiamarono *Sardonio*, e qualificarono di riso *sardonico* la contrazione spasmodica della bocca prodotta dall'azione del suo veleno sull'organismo.

L'albero geneologico dei vegetali, che la scienza ha ricostruito con le forme viventi e quelle estinte, va dalla più semplice Alga alla Felce, alla prima Conifera, alla prima *Fanerogama*, all'ultima *Fanerogama* dal bel fiore labiato, che si apre al sole come una bocca ridente e che oggi rappresenta l'ultimo sforzo della grande anima vegetale.

Se mai la pianta un giorno ci darà qualcuna delle rivelazioni che aspettiamo o delle quali siamo avidi, sarà dalla bocca di una di queste corolle che ci verrà svelato il primo mistero vegetale?

« Colpa de' sensi miei se non discerno Cosa entro cosa », se non sentiamo la voce dello Spirito nel polso eterno della vita.

Adoriamo il mistero che giace in tutte le cose, in tutti i fenomeni. Cose e fenomeni sono pensieri di Dio.

LAURETTA RENZI.



LA PAGINA LETTERARIA

IL NULLA

(Novella)

S'eran conosciuti un'estate a Cossila, in Val Oropa. Erano allo stesso albergo per uno ugual bisogno di riposo, di libertà e di silenzio dopo un intenso anno di lavoro e di fatica intellettuale.

Lei era una giovane insegnante di lettere in un Ginnasio di Genova. Lui, era un valente chirurgo che aveva una casa di salute a Milano e che pur dimostrando trentacinque anni, doveva averne quaranta.

Avevano fatto lunghe passeggiate insieme nei dintorni pittoreschi d'Oropa, salendo fino alla vetta del Mucrone e di Monte Mars, sostando nella serenità e semplice poesia di paeselli arrampicati su per i monti o sparsi nelle vallate ricche di vegetazione e d'ombra, intersecate da garbati ruscelli e da laghetti azzurri e silenziosi.

S'erano inebriati d'azzurro e di verde: avevano sentito dilatarsi il cuore come sotto la potenza d'un'onda nuova e vivificante di calore: e adagio, adagio, inavvertitamente, con la complicità inconsapevole della Natura, erano scivolati alle rive incantevoli e pericolose del Sogno.

Uscivano all'alba e andavano per la campagna liberi e lieti, affascinati e paghi, ignoti l'uno all'altra eppur già avvolti da un filo sottilissimo e fatale che li rendeva prigionieri e felici.

Il castello dei conti di Ternengo a Piazzo, i nobili abati di San Giovanni e di San Grato, le umili casette di Piedicavallo dominare a picco dalle montagne nevose; il ponte di Maurizio verso l'altino e quello selvaggio del Diavolo presso Biella, la spumeggiante cascata di Cossila e la Madonna Nera del Santuario, li videro passare con le dita intrecciate e coi volti belli, sfoloranti, pieni dell'intima fiamma che li possedeva e che cantava nei loro cefiri, all'unisono con tutte le cose intorno, l'Inno dell'Amore e della Bellezza eterna.

Quanto tempo era trascorso così? Quindici giorni? Venti? Un mese? Oh! il tempo non ha valore quando l'innata è chiusa nel cerchio magico dei sogni.

Una sola cosa pur turbandola la stupiva. Nelle sue moltissime lettere, il maggiore Altieri che per lei si firmava semplicemente Renzo, non alludeva mai al dopo guerra né al vincolo più assoluto e più tangibile che avrebbe potuto un giorno unirli in faccia alla società come ora li univa profondamente in faccia alla loro anima e alla loro coscienza.

Eppure tutti quei fogli vivi, palpitanti, vergati a volte in fretta fra un'operazione e l'altra, a volte con tranquilla calma nelle interminabili ore notturne, erano tutto un poema d'amore e d'invocazione; un grido incontenuto e incontenibile di spavento e di speranza che lo faceva pretendere a lei irresistibilmente come all'unica creatura che completasse il suo io e che gli facesse benedire la vita per il bene immenso che da lei gli veniva e che nessuno mai gli aveva procurato.

Oh! per scrivere così e da un luogo ove la morte era sospesa sul capo ad ogni istante e dove sarebbero state un delitto ed un'infamia, la menzogna e la viltà egli certo l'amava ed era sincero nel dirglielo. E allora, se l'amava, perchè preoccuparsi? Un giorno, ella ne era certa, sarebbe stata sua!

Tutto il resto che cosa le importava? Egli venne tre volte in licenza, e che sempre divise fra la sua casa di salute e lei. Qual prova più evidente e più sicura egli poteva darle del suo amore?

Viola visse tranquilla e fiduciosa e attese, avvolta nel suo sogno come in un rogo vivo: attese con incrollabile fede la fine della guerra e l'inizio della sua nuova vita...

E la guerra finì. Poco tempo dopo egli lasciò per sempre il suo ospedale da campo, la sua divisa e ritornò a Milano. Ma non tornò a lei.

Addolorata, ella gli scrisse che lo attendeva come nei giorni luminosi delle passate licenze, ma con un'ebbrezza nuova e irrefrenabile nel cuore, perchè ormai l'incubo più atroce era svanito e si era

cameriera venne ad aprirle. Ella interruppe il sogno e cercò di ricomporre il suo viso:

— La signora desidera?  
— Vorrei parlare col dottor Altieri.

— Il dottore è uscito, signora. Non tornerà che più tardi per la sua seconda visita.

— Uscito?!

— Uscito? — domandò angosciosamente Viola, con un dolore fitto al cervello che per poco non le strappava un urlo di demenza e d'agonia.

— Sì, signora, vuol forse lasciargli scritto qualche cosa oppure vuole che le chiami la signora...

— La signora?...

— La moglie del signor dottore...

Ecco: ora non soffriva più. Avvertiva soltanto l'irreparabile gelo del nulla. La vita le si era arrestata di colpo nelle vene: ed ora ella rimaneva lì, inchiodata su quella soglia come sull'orlo d'un abisso: con un povero corpo senz'anima, con due poveri occhi senza luce.

Il nulla!

Per questo era venuta!

— Sì, chiamatemi la signora.

Volle incedere contro sé stessa: volle bere il calice fino all'ultima goccia.

Rimasta sola nel salotto che l'annientava, stupì nel vedersi riflessa in un altissimo specchio, pallida più della morte, ma bella col suo gran fascio di fiori fra le mani...

Un bimbo bruno, di quattro o cinque anni, con due occhi azzurri a lei terribilmente noti, venne a far capolino fra le tende del salotto. «Suo figlio!».

Si sentì morire e chiuse gli occhi per non vederlo: poi, come pazza lo riaperse e lo chiamò: imperiosamente attratta e soggiogata dal fascino fatale di quelle pupille. Ed egli venne, ignaro e sorridente, a sedersi sulle ginocchia di quella bionda signora, senza sapere perchè ella lo serrasse così forte al cuore fino a fargli male e non si stancasse di dargli un'infinità di baci roventi e tanto diversi dai baci della mammolina.

Lo tenne così a lungo, perdutamente avvinto al suo cuore in un disperato istinto materno, quasi per affogare in quell'innata innocenza il suo dolore...

— Prendi, tesoro! Ti dò tutti questi

DINA GALLI

Giornata di marzo. Pioggia e sole, tepore di primavera che si perde in un vento freddo che fa rincorrere nel cielo una fuga di nubi; velluto grigio su raso azzurro intenso. Piazza Corvetto verdeggia intorno al monumento del Re — e via Assarotti s'inerpica giù nell'ombra. Mi c'ingolli a passo affrettato perchè un collega gentile ed amico caro, mi ha invitata a prendere il the. Al the, ci sarà Dina Galli, Mi perdonino gli artisti di teatro, io non sento, contrariamente forse alla maggior parte delle donne, alcuna attrazione per esse. Ne ardisce nè artisti. Ho evitato sempre, quanto mi è stato possibile, di conoscerli personalmente. Sono bonari, in apparenza, e amichevoli, lo so, però credo che anche i meno illustri si credono cento volte maggiori di qualunque vanitosissimo letterato. Leggono, più spesso di ogni altro mortale, il loro nome stampato nei giornali, per degli anni quotidianamente, in tutte le città ove passano, e questa notorietà dà ad essi un falso apprezzamento dei loro meriti. Che delle volte sono grandi, nè io vorrei negarlo a chi li possiede, ma che restando pur sempre meriti d'interpretazione sarebbero nulli se lo scrittore non fornisse loro il modo di esprimerli. Il palcoscenico, mette tra loro e la nuda realtà una barriera che pochi riescono ad abolire, la vita fittizia d'ogni serata influisce sulla vita reale che tutti viviamo, da ciò una specie di abisso che divide il loro modo di vedersi, col nostro modo di vederli — parlo naturalmente per le persone intelligenti che nessun lume di ribalta basterà mai ad abbagliare.

Ma incamminandomi per via Assarotti, e pensando a Dina Galli, ero sicura che, malgrado gli applausi che, da anni, tutte le platee d'Italia le rivolgono, vinte e sedotte da un'arte, così sua, così personale, così deliziosa, avrei trovato, non dico l'eccezione per non essere troppo severa con gli altri, ma la quasi eccezione simpatica, che mi prometteva l'intelligenza che traspare da ogni suo gesto e da ogni sua inflessione di voce.

Sta un po' in alto il collega ed amico gentile — ma appena entro nel suo appartamento mi dico che avrebbe valso la pena di salire anche un numero doppio di

— Vedete — dice — mi accusano di ripetere sempre lo stesso vecchio repertorio. Ma ditemi un po' voi, come si fa? Prima di tutto io non mi credo da tanto d'affrontare le grandi parti e poi io so che cosa posso chiedere ai miei comici. Perchè adesso i comici sono diventati la piaga di chi dirige una compagnia drammatica. Appena c'è un attore o un'attrice discreta, che fa propria, bene un secondo ruolo, vuole diventare di colpo primo attore o prima attrice e trova subito chi lo scrittura per la deficienza di elementi. E così mancano le seconde parti buone che tanto contribuiscono a rendere affiatata una rappresentazione. Dò delle *poétade* e antichette anche, è vero, ma mentre i miei compagni li, sono a posto, credete che io sarei ugualmente nel repertorio goldoniano che sarebbe la mia grande ambizione di tentare? Col tempo speriamo che le cose si riuociteranno, e che questa ambizione dei giovani a farsi valere, si muterà in studio severo prima di affrontare dei ruoli tanto spesso superiori alle loro forze. —

Parliamo poi di vestiti; la Dina accenna alla somma che ha spesa per i nuovi costumi di primavera. Io taccio la cifra perchè altrimenti la Lega contro il lusso le fa un processo, ma è una somma tutt'altro che indifferente.

La Dina intanto prende il the, sgranocchia qualche dolce ed esclama:

— Credete che mi faccia piacere spendere tutto questo denaro? Mai più. Ma ho commesso una corbelleria, ho accettato in un anno di recitare due volte a Milano. Questo per noi è tutt'altro che conveniente. Poichè le signore vengono, sì, a teatro anche per sentirsi, ma specialmente per osservare le mie *toilettes*. Così che se dà una commedia che ha avuto successo o no ha ancora, esse dicono... sì, sì... ha recitato bene la Dina, ma avete visto? la stessa *toilette* della stagione passata...

E tutto questo *minuto* deliziosamente, come può soltanto lei. Parliamo del nuovo repertorio italiano, non ne è entusiasta Dina Galli, ma giudica parcamente dicendo che lei non se ne intende mentre la

il ponte di Manzio verso Pralognan e quello scivaggio del Diavolo presso Biella, la spumeggiante cascata di Cossila e la Madonna Nera del Santuario, li videro passare con le dita intrecciate e coi volti belli, sfoltoranti, pieni dell'intima fiamma che li possedeva e che cantava nei loro cuori, all'unisono con tutte le cose intorno, l'anno dell'Amore e della Bellezza eterna.

Quanto tempo era trascorso così? Quindici giorni? Venti? Un mese? Oh! il tempo non ha valore quando l'anima è chiusa nel cerchio magico, dei sogni e vive il suo attimo di luce e di eternità!

Ma una nube era passata su loro. Presso il Santuario d'Oropa, ella che aveva un'anima d'artista e di poeta gli aveva ricordato a bassa voce, con accento di passione e d'accorato fervore, quei dolcissimi versi di Camerana dedicati appunto, come tutti gli altri delle Orphee, alla Madonna ed alla valle famosa:

*« Ave Maria che dalla nicchia d'oro  
tra i fulgori di tua veste gemmata,  
negra il viso, ma bella, ascolti il coro  
l'ingenuo coro della pia borgata... »*

E lo aveva visto farsi cupo e allontanarsi da lei all'improvviso come strappato da una forza violenta ed invisibile, mentre ripeteva gli ultimi:

*« Tu che salvi dall'ira del torrente,  
Tu azzurra vision nell'uragano,  
Tu ospizio in fra le nevi ardue, Tu autente  
aut, in che orror mi affondo, in che agonia  
l'onta, il ribrezzo, il gran brio crescente,  
Tu lo sai, Tu lo vedi, Ave Maria... »*

Per tutta la strada ella non riuscì a fargli più dire una parola. Ma perché? Quale tristezza, o ricordo, o sgomento era caduto ad un tratto su quel chiuso cuore ed ora lo faceva soffrire così da solo, in silenzio, sdegnoso d'ogni conforto?

Sulla soglia dell'albergo si separarono muti; ma con negli occhi una dolcezza ed uno strazio d'amore infiniti.

Il giorno dopo egli disse d'aver ricevuto un telegramma dal sostituto della sua casa di salute. E partì.

\*\*\*

Venne la guerra. A Viola Vannutelli giungevano frequenti e regolari le lettere lunghe, appassionate e febbrili del maggiore Altieri, direttore d'uno dei più avanzati ospedaletti da campo in un settore alpino del Cordevole. Quelle lettere erano divenute la parte più importante della sua vita, l'alimento indispensabile della sua anima, la sorgente viva e luminosa alla quale ella attingeva la forza e la ragione di vivere: e di vivere solo per lui, che ora le appariva più alto e più degno che mai, circondato com'ora in una luce di gloria, d'eroismo e di sacrificio.

rogo vivo: attese con incrollabile fede la fine della guerra e l'inizio della sua nuova vita...

\*\*\*

E la guerra finì. Poco tempo dopo egli lasciò per sempre il suo ospedaletto da campo, la sua divisa e ritornò a Milano. Ma non tornò a lei.

Addolorata, ella gli scrisse che lo attendeva come nei giorni luminosi delle passate licenze, ma con un'ebbrezza nuova e irrefrenabile nel cuore, perchè ormai l'incubo più atroce era svanito, e si poteva finalmente amare senza lo strazio d'una continua agonia.

Ed egli per la prima volta non le rispose.

Neppure questo silenzio riuscì a scuotere la sua fede. Certo qualche ragione grave, che non dipendeva da lui, s'era interposta fra loro e li faceva soffrire, ma non li separava.

E tornò a scrivergli: senza sospetto! Due giorni dopo le giunse un semplice biglietto con poche parole che per lei furono la Vita: Perdonami. Sono malato. Appena guarito verrò.

Oh! gioia sublimi e riparatrici! Non s'era dunque ingannata! La ragione c'era di quel silenzio e come profonda e reale! Malato? Lui così forte e sano? E non diceva se era una cosa grave o no... Dio che tormento e che indicibile ansia! E chissà come egli la invocava dal suo letto di dolore dove forse rimaneva per lunghe ore solo e triste, senza conforto d'una parola buona e d'una persona amata che lo assistesse!...

Un pensiero fulmineo lo attraversò la mente: lo meditò un istante, lo trovò sublime! Pianse e risé di commozione su quel breve biglietto che le era caro come una reliquia e alzandosi risoluta, con gli occhi e con la fronte sfavillanti per l'improvvisa luce di quel pensiero, mormorò a se stessa: in sogno. — Come sarà felice! — E partì.

\*\*\*

La casa di salute del dottor Lorenzo Altieri era posta fuori Milano lontana da ogni rumore, con un gran giardino intorno.

La mano le tremò nell'atto di suonare il campanello e il cuore quasi cessò di batterle tanto la sua emozione era intensa. Ecco: era lì a pochi passi da lui ed egli non lo sapeva! Un muro soltanto li separava! Lo avrebbe riveduto! Sarebbe entrata piano piano, in punta di piedi, nella sua camera e gli avrebbe sparso sul letto tutto il gran fascio di fiori che aveva recato con sé... Poi? Oh! chi poteva sapere che cosa sarebbe avvenuto? Una

soggiogata dal fascino fatale di quelle pupille. Ed egli venne, ignaro e sorridente, a sedersi sulle ginocchia di quella bionda signora, senza sapere perchè ella lo serrasse così forte al cuore fino a fargli male e non si staccasse didargli un'infinità di baci roventi e tanto diversi dai baci della mamma.

Lo tenne così a lungo, perdutoamente avvinto al suo cuore in un disperato istinto materno, quasi per affogare in quell'innata innocenza il suo dolore...

— Prendi, tesoro! Ti dò tutti questi fiori: sei contento? Dirai a papà stasera che era venuta una signora di lontano per portarti la lui... ma poi ti ha visto... e li ha dati a te perchè sei più bello... e sei più buono!

Ma non gli disse quel che aveva nel cuore: — Tuo padre è un miserabile, bambino! Oh! non saperlo, non saperlo mai! Non somigliare a lui nell'anima come gli somigli nel viso!...

E gli nascose nella selva dei riccioli lunghi, da lei scomposti due lacrime sole: ma due lacrime di sangue.

Poco dopo entrò la signora. Era bella e giovane anch'essa, ma con un pensoso volto di mestizia che non la diceva felice. Di fronte a quella donna che forse ignorava tutta la bassezza e la vigliaccheria di suo marito e certo non la meritava perchè aveva un'espressione infinitamente dolce e buona, Viola Vannutelli sentì spezzarsi nel cuore l'ultima corda e per pietà di sé stessa, di quella sposa e di quel bambino traditi, sentì il bisogno di mentire.

— Ero di passaggio per Milano, signora, ed ero venuta per ringraziare vostro marito d'un'ottima cura che mi aveva suggerito cinque anni or sono in Val d'Oropa e che mi ha completamente guarita. Se sapeste quanto gli devo!... Ero malata d'un orribile male che mi toglieva la pace, il sonno... tutto!

Per merito suo ora non soffro più assolutamente e posso ricominciare la vita! Diaghtelo, signora, ve ne prego!...

Non ne poteva più. Quell'orribile menzogna che salvava il suo orgoglio, ma uccideva il suo amore l'aveva esaurita. Si alzò. Depose ancora un bacio sulla fronte pura di quel bimbo che stringeva fra le braccia, felice, i suoi fiori: tese la mano alla signora che la ringraziava con un pallido sorriso ed uscì da quella soglia che mai più avrebbe varcata, uscì da quel giardino che le parve la più perfida ironia: uscì all'aperto, nell'azzurro e nel sole annientata e sospinta come una festuca dal vento, ma senza lacrime nei grandi occhi chiari.

ANNA ELISA PICCAROLO.

e pensando a Dina Galli, ero sicura che, malgrado gli applausi che, da anni, tutte le platee d'Italia le rivolgono, vinto, è scodato da un'arte, così sua, così personale, così deliziosa, avret trovato, non dico l'eccezione per non essere troppo severo con gli altri, ma la quasi eccezione simpatica, che mi prometteva l'intelligenza che traspare da ogni suo gesto e da ogni sua inflessione di voce.

Sta un po' in alto il collega ed amico gentile — ma appena entro nel suo appartamento mi dico che avrebbe valso la pena di salire anche un numero doppio di scale. Gioia! Nel caminetto arde il fuoco. Magnifico fuoco settecentesco e non caloriferi. Il vicino al fuoco c'è una poltrona... Ma che poltrona, brava gente! In tutti i salotti delle nostre care bambole moderne, non ne trovereste una uguale. Sibaritica. La cortesia squisita dell'anfitrione, naturalmente, me la cede. Mi vi sprofondo, penso per un momento (caro Martini, vi ringrazio ancora per quel momento) che al mondo ci si sta piuttosto bene, quando si può riunire una compagnia superiormente simpatica, una poltrona, un caminetto acceso, delle sigarette, del the — mentre gli occhi si posano su d'una accolta di cose fini che il gusto e la volontà d'un fine conoscitore di bellezza ha voluto intorno a sé.

Dopo pochi minuti, un passo vivace nell'anticamera, e la porta si apre. Entra Dina Galli. E' veramente la Dina, non c'è da sbagliare, soltanto bisogna cercarla un po'! E' così ampia la pelliccia! E il viso? Un cappellino bizzarramente rialzato, un ciuffo biondo sulla fronte, due cicche ondulate sulla faccia, due occhi grandi... e poi, sì, anche un piccolo viso da chiedersi come faccia ad essere così espressivo in tali minime proporzioni.

Essa si ferma davanti al tavolo del the, saluta con quel gesto tutto suo, la mano un po' piegata dall'alto al basso, si leva la pelliccia, è vestita come sempre, squisitamente e comincia a raccontare il suo pomeriggio con un brio e una vivacità per cui è proprio la stessa Dina Galli del palcoscenico che ha oltre l'arte, seriamente studiata e voluta, quel fascino di simpatia per cui la coorte dei suoi ammiratori non giura che per lei, e pospone a lei ogni altra attrice.

Mi diverto francamente e sinceramente — oh cara Dina Galli, se tutti gli attori vi somigliassero! — ma mi ricordo della Chiosa e temo una intervista. Oh senza che la Dina se ne accorga nemmeno, basterà parlare un po' d'arte drammatica e sentire la sua opinione.

Un'altra scoperta che m'incanta. Il delizioso brio di Dina Galli è federato di solido buon senso, ed ella che avrebbe tanto diritto di non esserlo, è materata di modestia.

veniente. Poiché le signore vengono, sì, a teatro anche per sentirsi, ma specialmente per osservare le mie toilettes. Così che se dà una commedia che ha avuto successo e ne ha ancora, esse dicono... sì, sì... ha recitato bene la Dina, ma avete visto? la stessa toilette della stagione passata...

E tutto questo minato deliziosamente, come può soltanto lei. Parliamo del nuovo repertorio italiano, non ne è entusiasta Dina Galli, ma giudica parcamente dicendo che lei non se ne intende, mentre la sua mente è così aperta a tutto, che ogni suo giudizio è pieno di acutezza. Stuzzico un po' il nostro anfitrione per vedere la commedia che le ha promesso per l'autunno, *La virtù del vizio*. Mario Martini le fa vedere un copione... ma da lontano... è proprio quello promesso a lei? quello in cui ha una parte deliziosa di giovanetta? Ma!...

— Ti raccomando — gli dice ridendo, mentre ci alziamo per andarcene — non farmi dire che ho diciassott'anni o vent'anni, perchè mi pare sempre di sentire la platea presa da un accesso di tosse collettiva...

No, cara Dina Galli, nessuno tossisce anche quando confessate una così giovanile età nelle commedie, poichè la vostra vivacità, il vostro brio, la mobilità del vostro piccolo viso hanno sempre vent'anni anche se la vostra figliuola ne ha sedici. Il resto deve essere un errore dello Stato Civile.

Usciamo, il sole è scomparso, fa già freddo nelle vie affollate. L'accompagno all'albergo. In via XX Settembre presa una piccina con lo scatolone. Dina Galli si ferma. *Scampolo*, esclama. Cauti, ho imparato da esse a tenere il cesto della biancheria... così come loro tengono lo scatolone, di sgheombo e di malavoglia...

Sì, in questa utile verità osservata sul grande merito dell'attrice, quella che dà tanti vita e tanta umanità ai personaggi che rappresenta, per cui quell'arte gaia e semplice è il risultato d'un lungo studio e insieme d'un temperamento d'eccezione.

Willy Dias

Abbonatevi alla "Chiosa", giornale delle Donne italiane

# L'ORA DEL THE

## L'ANIMA NUDA

### La tristezza

La vita ha avuto così poca pietà con me, da darmi l'illusione di conoscere tutti i modi di essere triste. Sì, veramente, io credevo questo, poichè mi era nota la tristezza che sale dal più intimo del cuore, su, su, fino alla gola e pare stringervi, pare soffocarvi nella sicurezza improvvisa che la felicità vi è passata un giorno vicina, vi ha sfiorato col suo passo leggero e che voi, pur tenendola tra le mani, non avete avuto la forza, la destrezza di fermarla, di farla vostra; per sempre, di esaltarvi nella sua gloria; e la tristezza cupa, senza parole, senza conforto, quando sentite, con la crudeltà d'un morso, la nostalgia d'un essere che è sparito per sempre, che non rivedrete mai, morto, morto irrimediabilmente, più morto di quando avete veduto finire la sua agonia, e vorreste correre, essergli vicino un attimo, magari sulla fredda pietra d'un sepolcro; la tristezza improvvisa che ci vince, in un'ora di gioia, nel fasto d'una capitale straniera, mentre più urge l'impeto della folla ignota, avida di piacere, e la tristezza che impallidisce le guancie nell'ombra del crepuscolo, nella solitudine della propria casa, dove le pareti, i mobili, troppo seppero di voi; la tristezza acre, beffarda, ironica della passione che declina e la tristezza mite e sognante d'un amore che ancora esita e teme; quella battaglia e crudele ispirata dall'iniquità del mondo, e quella chiusa ed amara che dà il tradimento d'un amico; la tristezza della gioventù che finisce e quella di un passato che fu dolce e che l'inganno ha appenelato.

Ma quel giorno io compresi di essermi ingannata, poichè io portavo in giro con me, per la città meravigliosa, una tristezza a cui non sapevo dare un nome. Ella seguiva ogni mio passo come una piccola ombra silenziosa ed imbellè, si era seduta meco a colazione alla tavola cosmopolita, dove ogni giorno io mi divertivo, tra un boccone e l'altro, di mettere un romanzo

sulla faccia di due piccole australiane rossee come una mela vizza, su quella d'una tedesca dall'anima francescana e specialmente sul viso d'un giapponese dagli occhi obliqui e dai gesti parchi. Era venuta con me nella sala semibuia d'un Lyceum, dove una fanciulla audace, vestita di fiamma, declamava una poesia di sensualità tragica; aveva ascoltato in silenzio la conversazione brillante in un thea-room, e si era chinata con me, sul belvedere di Villa Medici, a contemplare lo spettacolo d'un tramonto romano. Poi, era salita meco taciturnamente, nell'automobile che dovevo portarmi verso una creatura che mi aspettava.

Non era la mia, una tristezza loquace, nè ingombrante, pareva, anzi, sforzarsi a farmi dimenticare la sua presenza, quasi avesse il segreto disegno di non disturbare nè i miei atti, nè i miei pensieri.

Ma era meco, la piccola ombra silenziosa ed imbellè, e ne avevo un senso di disagio, poichè nè la poesia, nè la conversazione, nè lo spettacolo d'un cielo meraviglioso, aveva potuto vincerla.

E mentre l'automobile divorava le strade ella cercava di apparirmi tenue, leggera, ed io mi sforzavo di dimenticarla nella gioia di un'ora perseguita durante una giornata di attività inutile.

L'automobile si fermò presso porta San Paolo, si dispose ad attendere. Annotava. La campagna romana era d'una grandiosità e di una melanconia, soverchiante, col suo aspetto, ogni nostra miseria. Per avere il coraggio di vivere la propria piccola vita, bisognava chinare gli occhi e dimenticarla. E io chinai gli occhi per camminare al fianco della creatura che mi aspettava. La tristezza si accompagnò a noi cauta e muta. Ma quando nell'oscurità invadente due sguardi si cercarono, due mani si sfiorarono, la piccola silenziosa sembrò ingigantire, occupare tutto lo spazio, urlare al mio orecchio il suo nome: realtà.

WILLY DIAS

club fa il proprio comodo e giuoca sino a tardi, perchè la moglie è assente e le figlie sono andate un po' qua, un po' là, complici quelle lezioni di ballo che riuniscono la gioventù in una casa estranea, quella del maestro o chi per lui, per fare imparare nuove figure di fox-trot, innumeri come le arene del mare.

La famiglia non esiste più, è vero; ma

fra quella di un tempo lontano dal *domum mansit tanam fecit* e l'attuale, cotanto rammingante, fuori della propria casa, a voi, care lettrici, la scelta. Quella la facevano gli uomini, in loro feroce egoismo; questa l'hanno disfatta le donne, per vendicarsi, finalmente, di una grande esagerazione.

Concetta Villani-Marchesani

## ELEGANZE

### UN'INTERVISTA

In altra parte del giornale si parla del referendum indetto da *La Chiosa* per il vestito femminile e si dà una parte delle numerosissime risposte pervenute. Ma fra queste risposte mancano quello dei Sarti e delle Sarte che pure avrebbero particolare autorità per pronunziarsi in materia.

Ma se la montagna non va a Maometto, si sa che è Maometto che viene alla montagna. Vale a dire che, a nome de *La Chiosa*, mi sono recata io in persona a intervistare uno dei più autorevoli nostri *faisseur*, Arturo Castaldi, nel suo elegantissimo laboratorio di Via Maraglino, 2.

— Il vestito unico? — egli mi ha detto non appena gli ebbi esposto il nostro criterio — Magari! io darei a due mani la mia approvazione. Già, per me, non esiste che il *tailleur* come tipo di vestito logico, razionale, pratico ed elegantissimo.

Il *tailleur*, come lo concepisce Castaldi, bisogna convenire che rappresenterebbe davvero la perfezione dell'estetica pur realizzando, insieme, la praticità. Per il mattino, il rigido *tailleur* inglese con blusa *chemisier* per le signore. Le signorine potranno invece sbizzarrirsi anche con i piccoli *trotteurs* fantasmi: casacchine sciolte o tenute da una cintura; giacca aperta e sciolta; *blouson* alla russa.

Per il pomeriggio, le visite, il the, le piccole serate, il teatro, Arturo Castaldi vuole, il *tailleur* con la piccola *princesse*.

La cara amica Willy Dias non si affrettò a trasalire di gioia. Il *tailleur-princesse* che Castaldi preconizza, non ha nulla a che vedere con la *princesse* che ella ama e che — esige — la cappa o il mantello. Qui, siamo sempre nella linea del vestito unico, soltanto che, invece della sottana con blusa in tinta su tinta, Ca-

ricca. E allora, e allora si cede. Signorina mia, io vorrei fare, sì, l'artista, ma non posso dimenticare che debbo fare anche il Commerciante. E la tirannia dei modelli? Credo che, ormai, si potrebbe fare, qui, sulla scorta, mettiamo pure, di Parigi, qualunque modello degno e talvolta migliore anche di certuni che si portano da lassù. No. La signora vuole il modello, ed ecco che due volte all'anno noi dobbiamo andare a Parigi e lasciarvi molte — dico molte — diecine di biglietti da mille in denaro francese, per portare qui i venti o trenta modelli che la signora vuol vedere a ogni inizio di stagione.

Il vestito unico? Il *tailleur* tipo base? Ma ben venga! con tutto il cuore io aderisco alla proposta!

Registriamo quest'autorevolissima adesione con vero compiacimento.

### NEL REGNO DEL MODELLO

Il trionfo del *tailleur*, esigerebbe, naturalmente, anche una riforma nel cappello. Esisterebbe sempre il cappello di grande toeletta, il cappello da serata, ecc. ma, per la strada, bisognerebbe semplificare. Che ne pensa Madame Mileto che ha la prerogativa del cappello modello, del cappello *dernier cri*, del cappello originale per eccellenza?

Nell'elegantissimo negozio di Via Lucoli che la piccola mobilissima e biondissima Signora Mileto ha trasformato in un salotto estremamente *chic* per un miracolo di quelle sue mani fatate che trasformano o foggiano in un attimo un cappello creandolo di getto intonato al vostro viso, al vostro tipo, alla particolare vostra bellezza, poniamo la domanda.

La signora Mileto è del nostro parere. Col *tailleur*, cappello semplicissimo.

— D'altronde, non è guarnizione — ella ci osserva giustamente — che fa il

verde, nero, nocciola, fino agli ombrellini di moda, forma pagoda, in tessuto fiorato, talvolta *double*, spesso in crespò della Cina, e ai tipi di gran lusso magari tutto in pizzo. Non c'è capriccio femminile o tentazione di eleganza che non possano sbizzarrirsi in questo copioso assortimento.

Le pellicce delle quali la Casa Felice Pastore è pur così ricca, riposano: appena qualche lieve stola di ermellino candido o qualche giro da collo in piuma *marabout* lieve e tepida, per lo fresco serato estivo, sono sfuggite alla prigionia delle custodie dove riposeranno fino all'autunno prossimo accanto alle pellicce delle clienti che il Signor Pastore prende pure in custodia. Intanto, è la produzione primaverile e estiva: ombrellini, ombrelli, ventagli, borsette, portafogli...

Ed è una gara, fra le borsette nuovo tipo e gli ombrelli e i ventagli, per eclissarsi a vicenda...

### INSIDIE DI PRIMAVERA

La primavera ha le sue insidie per la bellezza. Intanto, è una terribile spia. Mettetevi dinanzi a uno specchio, accanto a una finestra aperta, ed esaminato attentamente, implacabilmente, alla luce cruda del giorno che maggio fa più acuta e rivoltatrice, il viso vostro linea per linea; la vostra carnazione grana per grano. Quante inesorabili delusioni! La mezza luce invernale vi aveva tenuto celata quella piccola ruga, quel punto nero, quel lievissimo bottone non precisamente di bellezza. E, l'anno scorso, non avevate quella afflosciata sotto il mento, lungo la guancia fin presso l'orecchio. Ancora: o io m'inganno, o lì, sopra la fronte, c'è un capello bianco... Ma no, non m'inganno, Specchio cattivo! Ahimè! diciamo piuttosto, tempo inesorabile! Avevamo un anno di meno, nel maggio scorso, e, un anno, nella vita di una donna è un periodo lunghissimo di tempo.

Per fortuna, c'è l'*Istitut de beauté*. Questa è proprio la volta di ricorrervi. Questa è proprio la stagione in cui, come si va dal medico per la rivista generale dell'organismo; come si va dal dentista per la... revisione della bocca, bisogna fare una visita in Via Carlo Felice, all'*Istitut de beauté*.

Tutte, Perchè piacere, è non soltanto un diritto ma un dovere fin che c'è un amore da conservare, una fedeltà da te-

## La famiglia

L'ha distrutta appunto la donna, quella non vi sono lavandaie, come non vi sono

ingamata, poiché io portavo in giro con me, per la città meravigliosa, una tristezza a cui non sapevo dare un nome. Ella seguiva ogni mio passo come una piccola ombra silenziosa ed imbellè, si era seduta meco a colazione alla tavola cosmopolita, dove ogni giorno io mi divertivo, tra un boccone e l'altro, di mettere un romanzo

in mano alla creatura che mi aspettava. La tristezza si accoppiò a noi cauta e mula. Ma quando nell'oscurità invadente due sguardi si cercarono, due mani si sfiorarono, la piccola silenziosa sembrò ingigantire, occupare tutto lo spazio, urlare al mio orecchio il suo nome: realtà.

WILLY DIAS

## La famiglia

L'ha distrutta appunto la donna, quella donna per la quale gli antichi inventarono il terribile motto: *domum mansit lanam fecit*. Dico terribile, perchè niuna donna moderna potrebbe accettare l'esclusiva missione di guardare la casa, filando la lana. Oibè! che ironia di fronte al presente vagabondaggio femminile! E' vero che, durante la guerra, queste stesse donne evolute, hanno lavorato la lana, tanta lana, per fare quegli indumenti a maglia che tenevano caldi i poveri soldati, padri, mariti, figli di coteste donne che, in loro dedizione, avevano ripreso la calza della infanzia e l'uncinetto dell'adolescenza, come officacemente si esprimeva una illustre letterata moderna. Ma dopo, punto e basta. Ed appunto, forse, per vendicarsi del *domum mansit lanam fecit*, decretato dall'egoismo maschile, esse, più che mai, abbandonano questa casa, loro regno di un tempo, spensieratamente.

Dalla patrizia all'operaia, passando per la borghesia, tutte le donne, adesso, disertano la casa, ed a tutte le età esse vivono dovunque, meno che in casa. Cominciando dalle sartine, crestine, operaie di filande di altre svariate industrie, tutte, tutte quante escono al mattino, di levata, e vanno al loro ufficio, unile o decoroso, poco importa. Esse così lucrano bene e, dopo le misurate ore di lavoro, fatto in comune e spesso insieme agli uomini, in allegria, tornano alle loro case dove, alla meglio, bene o male, si rifocillano e si riposano, per ricominciare da capo l'indomani.

Queste commesse, impiegate e dattilografe pensano soprattutto a vestirsi decentemente ed anche elegantemente, col danaro guadagnato, o quasi sempre la domenica se la passano a rifarsi un vestitino o un cappello, pure di andare alla moda. Di mattina o nel pomeriggio, s'incontrano, queste ragazze vestite bene e calzate meglio. Non vi è una di costoro che non abbia le sue brave calze di seta, che ahimè!, si smagliano così facilmente, mentre esse non possono perdere il tempo ad aggiustarle.

O antichi bucati dei tempi passati, quant' benedette mani femminili di mamme o di spose avete occupate! Adesso una bisogna simile è tenuta a vile; già, adesso

non vi sono lavandaie, come non vi sono serve, cuoche, stiraie ecc. L'aver studiato, l'aver preso un diploma di scuola normale o una patente di grado superiore, a che vale, se una donna deve mettersi a rammenare degli stracci? Così gli uomini non trovano più nella casa quel confort antico; ma un vuoto malinconico ed un freddo focolare. La moglie, la figlia, la sorella lucrano, è vero, quasi quanto lui; ma, malgrado ciò, la famiglia non si avvantaggia di tale agiatezza. I tempi sono assai mutati, non giudichiamo se in bene o in male; ma la famiglia è distrutta, e gli uomini i quali, sopra tutto, soffrono di questa distruzione, ci pensano due volte a crearsene una, poichè il miraggio di una moglie che gli stia alla pari, per guadagno, non gli sorride e nel suo orgoglio di razza ne risente tutta l'umiliazione amara.

E la signora della borghesia la quale non ha bisogno di lasciare la casa per recarsi al lavoro, la lascia lo stesso, per suo svago e, con la scusa plausibile della mancanza di serviti o di altro, esce per vedere gente e dà appuntamento alle amiche in un caffè o in una pasticceria alla moda; e se ha il lieto avvenimento di un matrimonio, sceglie l'albergo più bello per celebrare queste nozze: ivi tutto è intonato bene, tutto è sfarzoso o tutto è falso veramente. Dopo il matrimonio, si ritorna a casa, malinconici di avere dovuto abbandonare quel lusso d'accanto, o la deserta casa, non curata e non amata, si vendica a sua volta, sembrando sempre più triste, vuota e desolata. Ed anche le patricie, che hanno palagi splendidi, che posseggono ancora un maggiordomo e tutte le espressioni di un lusso fastoso, non abbandonano forse questi loro agi autentici e, per uno spirito di vagabondaggio, non offrono un the, non danno un ballo ed un ricevimento, in tutti gli *hotels* cosmopoliti del mondo?

Così la famiglia più non esiste realmente e l'unione dei vari suoi membri è più fittizia che reale. Le mamme ricevono negli alberghi e le figlie, da parte loro, ricevono senza l'intervento della mamma, esclusa totalmente dai nuovi salotti bianchi delle fanciulle; ed il babbo, al suo

o tenuto da una cintura; giacca aperta e sciolta; blouson alla russa.

Per il pomeriggio, le visite, il the, le piccole serate, il teatro, Arturo Castaldi vuole, il *tailleur* con la piccola principessa.

La cara amica Willy Dias non si affrettò a trasalire di gioia. Il *tailleur-principessa* che Castaldi preconizza, non ha nulla a che vedere con la principessa che ella ama e che — esige — la cappa o il mantello. Qui, siamo sempre nella linea del vestito unico, soltanto che, invece della sottana con blusa in tinta su tinta, Castaldi mette, sotto la giacchetta — *tailleur*, un vestitino formato d'una lunga blusa in seta unita alla sottana o, se volete, d'una sottana che sale fino a diventare mezzo *corsage* sopra un fondo di tessuto di seta o di velo o di chiffon. Ho veduto, nel genere, nel salone di esposizione della Casa Castaldi, gioielli autentici di eleganza: venti, trenta modelli di questi *tailleurs habillés* che sono un vero *tailleur* in quanto hanno, tutti, portati chiusi, la nota sobria di una linea unita e propria del *tailleur*; mentre aperti, o senza giacca, sono un vestitino unito che ha insieme della sottana con bluse. In questo genere, ognuno vede come si possa andare dalla linea d'una semplicità estrema sino a quella della più raffinata eleganza. Infatti da Castaldi, ho visto uno di questi *tailleurs-principesse* in taffetà nero e *corsage* bianco con medagliani acquarellati che era un capolavoro di raffinatezza.

Certi tipi, invece, contenuti nella linea di una estrema sobrietà, che attirano tutta la mia attenzione e la mia simpatia e che godono il favore speciale del proprietario, sembrano, egli mi dice, poco ricercati dalla clientela.

— Cara *Chiffonette* — mi dice Castaldi — l'epoca mi pare poco felice per la riforma che *La Chiosa* promuove. Opportunissima in sé, e ottima e razionale, essa urta, intanto, col desiderio enorme di sfarzo che sembra essere la caratteristica di tutte le nuove arricchite.

A questo proposito, voi non immaginate quanto, si tribolano noi sarti! La semplicità e, perciò, la vera eleganza, sembra siano rimaste l'appannaggio delle signore autentiche soltanto. Ma v'è, purtroppo, una clientela che tende al fastoso, al caricato, all'assurdo, magari, purchè l'assurdo sembri nuovo e ricco.

— Ma — osservo io — siete appunto voi altri grandi sarti che dovete reagire. L'educazione del gusto di questo neofita del ben vestire spetta a voi.

— Presto detto. Bisognerebbe essere tutti d'accordo. Invece, alla prima nostra timida osservazione, mi sento ammonire che madama X ha fatto, presso Y, o a Milano, o a Torino una toeletta anche più

Nell'elegantissimo negozio di Via Lucoli che la piccola mobilissima e biondissima Signora Mileto ha trasformato in un salotto estremamente *chic* per un miracolo di quelle sue mani fatate che trasformano o foggiano in un attimo un cappello creandolo di getto intonato al vostro viso, al vostro tipo, alla particolare vostra bellezza, poniamo la domanda.

La signora Mileto è del nostro parere. Col *tailleur*, cappello semplicissimo.

— D'altronde, non è guarnizione — ella ci osserva giustamente — che fa il cappello, ma la forma e la linea della forma. Una paglia nuda che armonizzi con la propria linea al viso, è guarnita con un nonnulla: uno spillone; una coccarda; un motivo di giacinto. Ed ecco il cappello per il *tailleur* da strada. Naturalmente, per quello *habillé* che la giacchetta nasconde ma che si vedrà quando, giunta in un salotto, in una sala di restaurant, a teatro, la signora si toglierà la giacchetta, occorre qualche cosa di più intonato. Ma anche qui, sobrietà, semplicità. La moda è alla *dentelle* per i capelli da toeletta; io ho venduto e continuo a vendere innumerevoli capelli di pizzo nero che intono e trasformo secondo i visi che debbono incorniciare e che, comunque, son sempre diversi. Ma anche per il cappello di pizzo, la guarnizione è poco meno che superflua. Guardi.

Guardo: un amore di cappello *normand* in Cluny un poco spiovente, si orna soltanto di un sottile cerchio di velluto blue *nattier* pallidissimo *conché* intorno alla calotta.

E' ancora: un altro, in *dentelle* nera anch'esso, ha per sola guarnizione una lievisima rosa in *dentelle* bianca, fatta di petali aerei tutti lievi come alette di farfalla.

Sì; anche qui, come dovunque, come in tutte le cose, la semplicità è la suprema bellezza.

### PER IL SOLE

Sole di maggio: penombra calda e seriche di ombrellini aperti sui volti fioranti tutti di bellezza e di gioia di vivere. L'ombrellino sembra essere, quest'anno, un accessorio indispensabile della eleganza femminile. Ed è ricchissimo anch'esso, come i vestiti e come gli accessori dei vestiti, per quella strana contraddizione che fa più complicare il numero e la qualità delle cose quanto più queste sono care.

Ho visitato l'assortimento del signor Felice Pastore in Via Carlo Felice 72. Le cose più solide i gusti e anche per tutti i capricci: dall'*en-tout-cas* in solida seta di fiducia, durevole, sempre consigliabile, all'ombrellino classico, di ottima seta, nel? le tinte fondamentali rosso, blu, bianche,

anno, nella vita di una donna è un periodo lunghissimo di tempo.

Per fortuna, c'è l'*Institut de beauté*. Questa è proprio la volta di ricorervi. Questa è proprio la stagione in cui, come si va dal medico per la rivista generale dell'organismo; come si va dal dentista per la... revisione della bocca, bisogna fare una visita in Via Carlo Felice, all'*Istituto di bellezza*.

Tutte. Perchè, piacere, è non soltanto un diritto ma un dovere fin che c'è un amore da conservare, una fedeltà da tenersi avvinta.

CHIFFONETTE.

## Nuove pubblicazioni

Il Ballo - Dalla Scuola alla Vita

L'egregio Maestro Arturo Ferrari, professore di danze nella nostra città, ha pubblicato un breve ed elegante volume sul ballo, scritto con simpatica spigliatezza, che ci prospetta in grandi linee la danza attraverso i secoli, discendone i vantaggi igienici e la sua missione di civiltà.

E' un vade-mecum che sarà caro a coloro che amano il ballo e che contiene anche norme e precetti di convenienza utili a chi è novizio nella società, e la descrizione delle ultime nuovissime danze.

Il volume è in vendita presso la Libreria Treves e presso la Libreria Montaldo in Piazza De Ferrari.

## PICCOLA POSTA

B. D. GENOVA — Grazie. Ancora una volta la prego di favorirmi un recapito per poterle scrivere.

ARGENTINA BERNI — Il certificato medico tratta una questione troppo grave per essere discussa in un articolo di giornale. Mandi altro, articoli sempre.

LYDIA SERRA — Più tardi.

ANGELO GADDI - GENOVA — Me ne spiacce per lei ma non so proprio che farci.

VITTORIO LAURIA - NAPOLI — Mandi l'abbonamento e tenga i versi. Saluti.

CINGALLEGRA — Sì, bene. Grazie.

EDISIA LIPONA — Quanto corbellerie nel suo articolo! Se questi sono i suoi argomenti... Cestinato.

## Indirizzi raccomandati

In questa rubrica non vengono raccomandati alle lettrici che Ditta e prodotti di assoluta fiducia.

ARTURO CASTALDI Via Maragliano, 2

MILETO - Mode Via Lucoli, 20

Gerente responsabile, BUDA ALFONSO

Stab. Tip. del Giornale "Il Secolo XIX"

MISTERO DELLA BO...  
Perla Withe e il famoso Cartlake interreferano A ROMPI COLLO.

**Moderno:** Oggi l'indivoltata **Dionira Jacobini** e **Alfonso Cassini** nell'artistico lavoro della Tiber: **I DUE VOLTI DI NUNU'**. Imminente **Anna Fougez** e **Gustavo Serena** nel gioiello d'arte **L'ULTIMA RECITA DI ANNA PARNELL**. Prossimamente il grande originale lavoro della Casa Ambrosio: **L'ORCHIDEA FATALE**.

**Universale:** Oggi: Furoreggia **LO SCAFANDRO GRIGIO** nelle sue strabilianti avventure, nella seconda ed ultima serie **IN LOTTA CON LE MASCHERE**. Imminente il famoso atleta **Ausonia** nel grande lavoro d'avventure: **LOTTE DI GIGANTI**. E' prossimo l'arrivo di **Emilio Ghione**, **Za la Mort**, **Kally Sambucini**, **Za la Vie**, che si produrranno in **DOLLARI e FRACK**.

**Borsa:** Oggi: La divina **Lida Borelli** e **Amleto Novelli** nella grande rievocazione storica **MADAME TALLIEN**. Imminente: il Zacconi francese **Enrico Kraus** nell'eccezionale capolavoro **L'ULTIMO ROMANZO**. Prossimamente: La bellissima **Tilde Kassai** e **Gustavo Serena** daranno **LA CORSA AL TRONO**. E' prossimo l'arrivo di **Emilio Ghione** «**Za la Mort**», **Kally Sambucini** «**Za la Vie**», che si produrranno in **DOLLARI e FRACK**.

**Centrale:** Oggi: **BACIO DI UN RE**, soggetto di originali avventure e il voluminoso **Teodoro** che darà prova del suo coraggio. Imminente: **LA FORZA DEL DESTINO**, grande azione drammatica. Prossimamente: **UNA NOTTE DI TENTAZIONE!!!**



**PALAZZO DELLA MODA**  
GENOVA - VIA XX SETTEMBRE 17-19-21-  
**LE MIGLIORI NOVITA'**  
**ABITI - MANTELLI -**  
**CAMICIETTE - VESTAGLIE**  
Biancheria finissima per Signora



le più graziose borsette, il più ricco assortimento in articoli di pelletteria fina

**FELICE PASTORE**  
Via Carlo Felice - Genova

Nei Magazzini

**ODONE**  
VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

Grandi arrivi Novità  
Primavera - Estate

Tussor - Toile de Soie

Gabardine - Crepline

PREZZI RIDOTTISSIMI

GENOVA  
Via Luccoli, 30

**INSTITUT DE BEAUTE**  
GENOVA - Via Carlo Felice, 15  
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata dell'Institut de Beauté di Parigi.

Grande Assortimento di Profumeria Speciale per la cura della Donna e la sua Bellezza.

**SALONI DI TRATTAMENTO**  
— CURE —

Massage - Manicure  
Coiffeur pour Dames

Biancheria di Lusso  
**ANA CIANCARETTI**

GENOVA  
 SALITA S. MATTEO, 19



Le ultime Novità: :  
 : Per uomo e per signora  
 :: Il più ricco Assortimento  
*I prezzi più vantaggiosi*

Port. XX Settembre 255 rosso  
 VIA ROMA, 23 (rosso)  
 GENOVA

**Cinematografi Riuniti**

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino  
 Filiale GENOVA

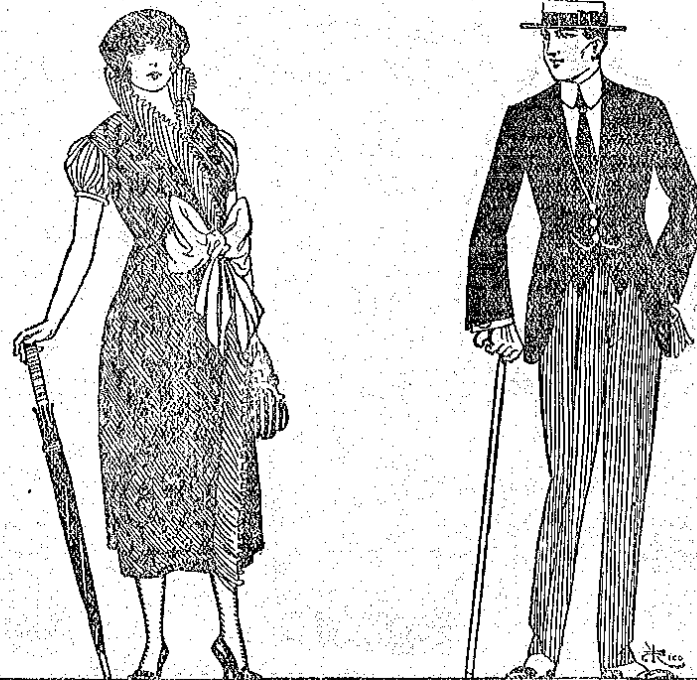
*Da un Giovedì all'altro.....*

**Orfeo :** Oggi Maria Melato, la grande attrice drammatica nell'artistico capolavoro **LE DUE MARIE**. Imminente **Esperia** e **Tullio Carminati** nel capolavoro della Tiber **VERTIGINI**. Per Giovedì 13 è fissata la grande première del lavoro d'eccezione **LA CONTESSA SARA** di Giorgio Onghet, la più grande creazione di **Francesca Bertini** e del Comm. **Ugo Pierno**.

**Vernazza :** Oggi **LA MASCHERA DELLO SCHELETRO**, interpreti **Henriette Bonnard** e **Guido Trento**. Imminente la più colossale film d'oltre Oceano. Le più strabilianti avventure, le più audaci imprese sono racchiuse in questo eccezionale film dal titolo: **IL MISTERO DELLA DOPPIA CROCE**. Prossimamente la bellissima **Perla Withe** e il famoso **Carl Lake** interpreteranno **A ROMPI COLLO**.

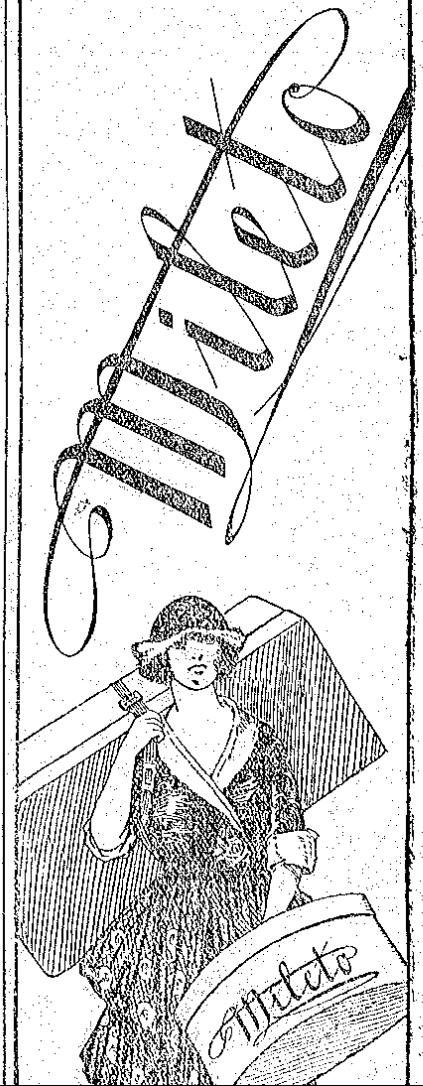
**Moderno :** Oggi l'indiviolata **Dionira Jacobini** e **Alfonso Cassini** nell'artistico lavoro della Tiber: **I DUE VOLTI DI NUNU'**. Imminente **Anna Fougez** e **Gustavo Serena** nel gioiello d'arte **L'ULTIMA RECITA DI ANNA PARNELL**. Prossimamente il grande originale lavoro della Casa Ambrosio: **L'ORCHIDEA FATALE**.

**Universale :** Oggi l'uroreggia **LO SCAFIANDRO GRIGIO** nelle sue strabilianti avventure, nella seconda ed ultima serie **IN LOTTA CON LE MASCHERE**. Imminente il famoso atleta **Ausonia** nel grande lavoro d'avventure **LOTTE DI GIGANTI**. E' prossimo l'arrivo di **Enilio Ghione**, **Za la Mort**, **Kally Sambucini**, **Za la Vie**, che si produrranno in **DOLLARI** e **FRACK**.



**PALAZZO DELLA MODA**

**Dott. Vittore Baldassari**  
 GINECOLOGO  
 Via G. Cabella 22-17 - GENOVA  
 Riceve - Giovedì e Sabato dalle 15 alle 18  
 Al Mercoledì dalle 15 alle 17 in:  
 salita 3 Novembre 1-4 S. Margherita Ligure





Signora!

Venti anni di lavoro mi hanno permesso di studiare le tinture per capelli e le loro qualità buone e cattive. Se ne avete usate delle dannose recatevi nel mio negozio e vi saranno dati consigli e cure — *Oreste Parrucchiere - per Signora - Via XX Settembre 32 - 1° piano.*

**MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE del SENO e dell'ADOME**  
**Ostetricia - Ginecologia**

Dott. G. B. GHERSI  
Riceve dalla 14-16 Via Palestro 14  
CASA DI CURA PRIVATA

**CAPELLI**

castagni, castagni scuri e neri, si ottengono senza tintura usando la rinomata BRILLANTINA BRUNETTA a base di estratto di noce. Tinge bene, non macchia, non sporca, non falisce mai. Innocua. L. 3. — il vasetto.

A Genova in vendita nella profumeria CAYALLARI, Via Possatello N. 27 specialzioni in TUTTA ITALIA a mezzo cart. vaglia di L. 3.00. Ufficio GENOVA - Via Possatello, 27.

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore; Prof. L. A. OLIVA  
DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA degli Spedali Civili — Primario Policlinico Nunziata  
GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52  
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI  
Facilitazioni alle classi meno abbienti

Nuovo Prodotto Italiano



**La cura della Tuberculosis polmonare**

Gli moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal Prof. Dott. P. LICCI docente patologia speciale medica e medico negli Ospedali Civili

PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X - Inalazioni medicato - Recalificazione.

CASA DI SALUTE IN RIVIERA  
GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25

Malattie STOMACO INTESTINO FEGATO DIABETE - NEFRITI

Consultazioni ore 10-15  
Nove ore e mezzo  
Dott. A. Angelo Prato  
Specialista  
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

L'INGLESE



ABBONAMENTI

Un numero . . . . . L. 0.40  
 Arretrato . . . . . „ 0.60  
 Abb. annuo Italia e Colonie „ 18.—  
 „ sem. „ „ 10.—

Estero Fr. 30

Esce ogni Giovedì

# LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di Vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> pagina L. 150  
 Pagina . . . . . „ 600  
 Riga o spazio di riga di 8 punti  
 nel corpo del giornale L. 3.—

Nei prezzi non è compresa la tassa  
 di bollo. \* \* \* \*

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

## Crisi

Il Gabinetto Nitti è caduto. Vorremmo trarre il lungo sospiro di sollievo che questa tanto sospirata fine di una dittatura che fu, sotto tutti gli aspetti, disastrosa per il nostro Paese legittimerebbe, ma non osiamo ancora credere che davvero questa fine sia definitiva.

Nitti è l'idra dalla molte teste. E l'escrere il suo Ministero caduto sopra una questione di procedura anziché sopra un voto politico, ci fa sospettare che la manovra sia stata provocata ad arte dallo stesso maggiore interessato per avere aperta cycntualmente quella via al ritorno che una caduta sul voto politico gli avrebbe chiusa definitivamente.

Nessuno, infatti, obbligava l'on. Nitti a porre il voto di fiducia sopra una questione di procedura; ma nessuno, parimenti, avrebbe potuto scongiurare poi che quel voto venisse posto dopo la discussione sulla politica interna. In quest'alternativa non rimaneva a Nitti altra via di tentato scampo che questa, di cadere, con la speranza di ribalzare, sulla questione di procedura.

Speriamo vivamente che questa iattura ci sia scongiurata ma, all'ora in cui scriviamo, la minaccia sta.

Poche volte la politica italiana avrà assistito a intrighi maggiori di quelli che questa crisi ordirà. I difensori dell'on. Nitti prospereranno — come spauracchio — l'eventualità di un ritorno dell'onorevole Giolitti pur essendo i primi a non crederci; i democratici, i radicali, i socialisti riformisti stanno già coalizzandosi contro quell'autentico formidabile pericolo (au-

## BOICOTTIAMO

Il rincaro della vita, da tempo, segue un suo ritmo crescente, che nessuna disposizione presa è valsa, fino adesso, a frenare. Perché se il pane cresce di prezzo è difficile in una famiglia, dove non c'è sperpero, limitarne il consumo — e anche il consumo di altri generi alimentari è stato nella maggior parte dei casi diminuito, per quanto ciò consentiva con le necessità fisiologiche.

Ma ci sono altre spese che si potrebbero limitare senza danno dell'organismo, e con beneficio della comunità, cioè le spese di vestiario. Su questo stesso giornale Flavia Steno ha lanciato l'idea del costume unico che già è discussa e ancora molte discussioni solleverà. Ma questa idea potrà essere un beneficio nell'avvenire, mentre noi abbiamo bisogno d'un freno immediato. Società contro il lusso? Sia bene. Ma avranno esse il largo consenso che solo potrebbe renderle utili? Francamente ne dubitiamo. Per frenare l'ascesa dei prezzi ci sarebbe un solo espediente efficace, quello di cui in Italia si fa ben largo uso. Lo sciopero. Sì, care lettrici. Lo sciopero delle signore che riempiono ogni giorno dalle 3 alle 7 le botteghe dove si vendono i cenci eleganti. Noi non abbiamo nessuna specie di asilo contro gli esercenti. Troviamo logico, naturale ch'essi guadagnino largamente la loro vita. Ma troviamo immorale che il guadagno sia del cento per cento, e più ancora, e che questa avidità di lucri ci stia sopra e ci faccia temere come una catastrofe la necessità di comprare un vestito o un mantello a noi o ai nostri figliuoli.

La merce è rincarata eccessivamente

verso un maschio pagatore, fanno già un bel numero, non c'è nessun motivo di non vendere così a tutta la clientela.

Ebbene no, signore, questa è un'opinione, ma è un'opinione sbagliata. Per quante sieno le nuove ricche e le cocolline con o senza marito, è la grande massa che ancora può dettare legge. E se la grande massa avesse la forza di vincere la propria tentazione, anche se ne ha i mezzi, di comprare, il cappello o il vestito o l'ombrellino superfluo, i prezzi ribasserebbero naturalmente per la quantità di merce che ci sarebbe sulla piazza. Il giorno in cui i negozianti si sentissero certi di non vendere che a prezzi onesti, si adatterebbero a diminuire gli scandalosi guadagni di questi ultimi anni.

Boicottiamo il superfluo, signore. Sia

## L'assicurazione obbligatoria contro le malattie

Voci autorevoli hanno in questi giorni affermato e sostenuto che le iniziative filantropiche, private e collettive, avendo di poco migliorato il problema della profilassi sociale, e di pochissimo le condizioni igienico-sociali, il programma dell'assistenza non è suscettibile di attuazione se non per mezzo d'una nuova tassa apposita, la «tassa sanitaria».

E poiché le tasse incombano, in questa vigilia di imposta patrimoniale, un po' di terrore in tutti, patrioti o no, militanti in ogni partito, si ritorna con insistenza alla

questa una blouse di duecento lire, o un pane un po' più bianco che si paga dalle quindici alle venti lire il chilogrammo. Boicottiamo per poter vestire poi, decentemente, senza rovinarci e perché il pane di tutti sia meno nero. Non escogitiamo i mezzi estremi, come coloro che vorrebbero mettere di moda le toppe, poiché allora si vedrebbero le nuove ricche con le toppe di broccato cucite col filo d'oro, e il proletariato avrebbe un'arma di più per ingiuriarci, e perché i mezzi estremi raramente riescono. Chiamiamo a noi, dalle azzurre infinite lontananze dove deve essersi smarrito, quella piccola cosa salda e sempre alla moda, che è il buon senso. Il buon senso ci guidi in quello che è necessario comprare, e in quello a cui è necessario rinunciare.

E il buon senso vi dirà che delle volte boicottare è un atto di doverosa onestà, poiché tacere ed accettare è spesso rendersi complici d'un atto disonesto.

FORTUNA

vogliono contribuire all'opera di redenzione, dedicandosi alla vasta opera d'assistenza alle madri e ai bambini, appoggiando e istituendo quegli asili, consultori, dispensari, che soli assicurano una maggiore robustezza alla generazione che sorge. Svanirà il pericolo che esse vengano contagiate dalla Francia, l'ineffabile sorella latina, che apre alle sue donne il miraggio d'una carriera nuova e redditizia, sembra. Quella « Maternità volontaria » che, voluta da un attimo d'oblio, o da uno slancio di passione, la società civile si appresta a sorreggere nei suoi effetti incolpevoli, ma che nessuna nazione che non sia sul precipizio, vorrà elevata a formula di Stato.

Maggio 1920.

DOTT. E. BONOMI.

## Per Dante

All'approssimarsi della celebrazione del sesto centenario dantesco, pochi sono ancora i segni precursori del necessario risveglio. Ci è grato segnalare l'infedesso amore di una donna di alto sentire e di chiara mente per il divino Poeta: e la cura ch'ella pone nella diffusione della conoscenza di lui e del suo eterno Poema. La contessa Maria Del Vasto Celano, proprietaria e direttrice della Rivista Nuovo Convito, dedica, in ogni numero della rivista stessa, una pagina a raccogliere quante notizie di pubblicazioni, di studi, di conferenze, di nuove interpretazioni abbiano per argomento Dante.

Il Nuovo Convito, del resto, è sempre stato vigilato, staremmo per dire, da quel-

cui scriviamo, la minaccia sta.  
Poche volte la politica italiana avrà assistito a intrighi maggiori di quelli che questa crisi ordirà. I difensori dell'on. Nitti prospereranno — come spauracchio — l'eventualità di un ritorno dell'onorevole Giolitti pur essendo i primi a non crederci; i democratici, i radicali, i socialisti riformisti stanno già coalizzandosi contro quell'autentico formidabile pericolo (autentico, s'intende, nei loro riguardi) che è la possibilità di una scalata al potere da parte dei Popolari; i liberali ondeggeranno fra i richiami alla tradizione di quei pseudo conservatori che ostentano di vedere nel P. P. I. l'emancipazione della sacrestia e la convinzione intima che questo sia tuttavia il solo partito a contenuto vitale capace di riorganizzare il Paese o di iniziare la vita nuova d'Italia.

Tuttavia, noi nutriamo viva fiducia che nessun intrigo potrà prevalere sulla volontà del Paese deciso a non tollerare più oltre il malgoverno dell'on. Nitti. Troppo quest'uomo ha abusato di quella speciale sicurezza che gli derivava dal fatto di non aver di fronte un competitore gagliardo capace di portare il peso della sua credibilità e pronto a raccogliertela. Erano mesi che egli non si reggeva che per questo. Nessuno osava sostenerlo più ma era, in tutti, la preoccupazione formulata nella domanda: *Ma chi mettiamo al suo posto?*

L'ora di mettere qualcuno altro al suo posto è venuta. E chiunque sia per essere, chiunque, per ora, sarà il benvenuto, perchè rappresenterà, intanto, la liberazione dell'incubo Nitti.

Noi vorremmo fosse venuta anche l'ora della prova dei nuovi e dei giovani. Il Parlamento italiano conta noni valorosi in tutti i suoi settori. Perché non si aprirebbero le porte del Governo anche a qualche recluta nuova della vita politica? Che proprio l'Eldorado del potere sia monopolio riservato di quelle due dozzine di personalità politiche che vi si avvicendano per turno da dieci anni a questa parte e che all'infuori di quelle non si possa cercare l'uomo di domani?

La vittoria d'Italia data da ieri ed è stata strappata dai giovani: sul Piave, furono i giovinetti adolescenti che non avevano vent'anni che fermarono il nemico.

Che proprio occorra aver varcato almeno il mezzo secolo per avere il diritto di concorrere a condurre il Paese quando così pochi anni bastarono per guidarlo verso la gloria?

ve si vendono i cenci eleganti. Noi non abbiamo nessuna specie di assalto contro gli esercenti. Troviamo logico, naturale che essi guadagnino largamente la loro vita. Ma troviamo immorale che il guadagno sia del cento per cento, e più ancora, e che questa avidità di lucri ci stia sopra e ci faccia temere come una catastrofe la necessità di comprare un vestito o un mantello a noi o ai nostri figliuoli.

La merce è rincarata eccessivamente chi vorrebbe negarlo? Rincarata sempre. E anche questa è una dolorosa verità. Ma che le stoffe rincarino da dieci a venti lire ogni due settimane, noi questo neghiamo risolutamente. Il nostro buon senso ci vieta di crederlo, come ci vieta di credere che lo stok di stoffe in un grande magazzino si esaurisca in meno di un mese. Il silenzio che le signore serbano sulle spese che fanno, la mancanza di coraggio di protestare per non farsi osservare dal pubblico e dai commessi, rende possibile quella che noi chiamiamo una truffa. Cito un caso tipico. In una bottega che, per pietà non nomino, una signora chiede del tafetè che era in mostra due giorni prima. Trenta lire il metro. Non le piace. Lo mettono da parte. Entra un'altra signora con la figlia. Tipi di provincia. Lo vede, ne chiede il prezzo, lo compera... e lo paga quaranta lire.

Tutte noi, care amiche, per eleganti o non eleganti che siamo, facciamo spesso la figura della signora provinciale.

La verità è questa. Che l'onesto guadagno dell'antigherra, per cui occorrevano anni di lungo e paziente lavoro per mettere assieme un capitale, non esiste più. Quando il guadagno non è immediato e favoloso il negoziante si ritira in perdita. L'incoraggiamento a questa poca onestà lo diamo un tantino tutte, facendo e accettando, ma lo danno specialmente e in modo ripugnante quelle che noi chiameremo le piccole pescecagne, le arricchite recenti della guerra, che non sanno il valore del denaro perchè prima non ne hanno mai avuto e perchè adesso ne hanno troppo. Sono loro che abitano coloro che vendono a chiedere dei prezzi di fantasia, perchè tali prezzi sono da loro accettati senza discussione; poichè si può vendere qualunque cappellino, qualunque mantello a 300 e 500 e rispettivamente a mille o duemila lire, purchè lo si gabelli per modello autentico di una qualunque città che non sia Genova (perchè c'è anche l'ameo, non soltanto del modello di Parigi, ma anche del modello di Firenze o di Milano come se quello che si fa a Firenze o a Milano non lo potessero fare i nostri sarti o le nostre sartie). E allora se si può vendere così alle innumeri pescecagne che sommate alle più innumeri donne a cui il denaro non costa che un po' di compiacenza

sociali, e di pochissimo le condizioni igienico-sociali, il programma dell'assistenza non è suscettibile di attuazione se non per mezzo d'una nuova tassa apposita, la tassa sanitaria.

E poichè le tasse incurrano in questa vigilia di imposta patrimoniale, un po' di terrore in tutti, patrioti o no, militanti in ogni partito, si ritorna con insistenza nella Legge sull'Assicurazione Obbligatoria contro le malattie.

Progetto vasto e teoricamente magnifico, ma irto in pratica delle più preoccupanti difficoltà, tanto che tutto il mondo sanitario ne è stato messo a rumore.

Il progetto coordina le leggi esistenti sugli infortuni, sulla maternità, sulla previdenza, e si integra coll'assicurazione dell'invalidità e della vecchiaia, realizzando così quel concetto di assicurazioni globali che le classi lavoratrici da tempo reclamano.

A chi si occupa e si preoccupa della assistenza materna o infantile, non possono sfuggire alcune deficienze che la legge dimostra, a meno che non ci si illuda « in alto loco » che i Sanitari Provinciali e Comunali sieno spontanei esecutori dei desideri che i pediatri e le associazioni pro infanzia non si stancano di ripetere, intorno p. es. alla sorveglianza balneatica, di cui non è fatto cenno nel progetto di legge attuale, come nelle disposizioni legislative già in corso.

Fa parte della legge l'Istituto di Previdenza Sociale, che istituiva fra gli altri in ogni Comune un Comitato per l'assistenza alle madri e ai bambini — la cui funzione potrà essere deferita ad istituzioni già esistenti, legalmente riconosciute.

Compiti del Comitato:

1. - Assistenza igienica e morale alle madri o ai bambini.
2. - Organizzazione di consultazioni per le gestanti, le madri ed i bambini.
3. - Ricovero delle madri e dei bambini in istituti di cura e d'assistenza.
4. - Protezione igienica diretta ad assicurare la più larga integrità della donna e della prole.
5. - Sorveglianza per l'applicazione e il miglior funzionamento delle sale di allattamento.

Le donne iscritte alle casse di previdenza, avranno, ove allattino i propri figli, diritto ad un sussidio equivalente alla metà del sussidio per malattia.

Avranno diritto all'assicurazione tutti i lavoratori del braccio e del pensiero, il reddito professionale dei quali non superi le 4200 annue, senza limite inferiore; ed è socialmente gran progresso poter venire in soccorso dei poveri veri e propri, non più colla carità che umilia e distrugge la

aria e direttrice della Rivista Nuovo Convito, dedica, in ogni numero della rivista stessa, una pagina a raccogliere quante notizie di pubblicazioni, di studi, di conferenze, di nuove interpretazioni abbiano per argomento Dante.

Il Nuovo Convito, del resto, è sempre stato vigilato, staremmo per dire, da quell'ombra augusta; e, pur durante la guerra, fra difficoltà d'ogni specie, la contessa del Vasto pubblicò un numero doppio della Rivista interamente dedicato a Dante e la Guerra. A questo fascicolo collaborarono i più illustri letterati italiani i quali, con ciò stesso, vollero dare alla testimonianza della considerazione nella quale tengono la rivista e la eletta donna che la dirige.

Non occorrerà quindi una nuova tassa, perchè basterà devolvere a questo contributo le somme, almeno per la massima parte, oggi destinate alla beneficenza, in aggiunta a quelle sopratatte che il Ministero delle Finanze ha stabilite sugli spettacoli di lusso e i divertimenti mondani.

A Roma, la Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali, fonderà insieme la Cassa di previdenza, le Casse di maternità e quelle per gli infortuni.

Nei capoluoghi di provincia, l'Istituto di Previdenza sociale provvederà all'assistenza sanitaria, colla funzione di sorveglianza e di direzione di tutti i servizi.

In tutti i Comuni funzioneranno o saranno costituite ex novo le Casse Mutue.

Così anche in Italia, come già da tempo all'estero, questa larga azione collettiva comincerà a proteggere il cittadino prima ancora che nasca, poi alla nascita, per seguirlo, vigile e previdente, nella prima infanzia, negli asili e nei presepi, per affidarlo subito dopo ai medici scolastici e alle scuole all'aperto, e, durante i periodi di vacanza, alle colonie alpine e marine. Lo salvaguarda e lo consiglia nella fabbrica — lo cura, se ammalato, in ambulatorio, a domicilio, in ospedale — lo passa al convalescenziario ove occorra, o all'istituto di rieducazione professionale — e infine lo assiste nel tramonto coi sussidi e i ricoveri per l'invalidità e la vecchiaia.

Ma come all'altezza della funzione dovrà corrispondere l'importanza dell'organo che la deve compiere, auguriamoci che sorga presto dal caos scatenato dalla guerra, quel risveglio delle coscienze, che abbiamo visto e vediamo assopite sotto l'ipnosi del facile guadagno, o il pungolo degli accresciuti bisogni.

Che al filantropo d'una volta, modesto testatore della beneficenza, si associno i molti, i troppi ricchi d'occasione, non fosse che per propiziarsi il perdono dei combattenti e dei mutilati, e fors'anco la benevolenza dell'agente delle imposte.

Che infine le nostre signore sappiano e

« LA CHIOSA », si è già affermata rigorosamente fra la stampa periodica italiana; ma è necessario che essa prenda uno sviluppo sempre maggiore.

## « LA CHIOSA »

Ogni donna che ama pensare e tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarsi.

ABONAMENTO per un anno a decorrere da oggi - L. 18. —  
Carolina Vaglia alla Casella Postale 245 — Genova.

## DIVAGAZIONI SETTIMANALI

## I giuochi del destino

Sembra che un fato avverso pesi sui consessi che si riuniscono allo scopo di trattare la questione adriatica; un fato che si trastulla con le speranze di tutto un popolo che non ha ancora la sua pace e l'ingordigia di un altro popolo cui un'insperata risoluzione della guerra ha accresciuto a dismisura le brame e le mire.

La soluzione del problema adriatico — problema soltanto perchè fatto tale dalla « riconoscenza e dalla lealtà » dei nostri carissimi alleati — è molto simile ad un fucce-fucce che sfugge e difugua quando si crede di averlo finalmente raggiunto.

Nel febbraio scorso, dopo quasi un anno di vita della Conferenza di Parigi, dopo molti progetti e infinite proposte e controproposte riguardanti il problema, sembrò che l'*ultimatum* col quale si intimava allo Stato S.H.S. di scegliere tra uno dei tanti compromessi e il Patto di Londra, dovesse finalmente metter fine alle molte parole che si erano dimostrate inutili.

Ma i delegati jugoslavi, dopo aver fatto prorogare parecchie volte la data di scadenza dell'*ultimatum*, hanno dichiarato di essere nell'impossibilità di prendere una qualunque decisione perchè un providenziale sciopero dei posteletrografici jugoslavi — uno sciopero forse comandato — li isolava completamente dal loro Governo senza l'autorizzazione del quale ogni loro decisione sarebbe stata senza valore.

Passarono così dei giorni durante i quali l'*ultimatum* e la questione hanno avuto il tempo, il primo di perdersi fra i rifiuti cartacei di una qualche cancelleria diplomatica e la seconda di lasciare le tranquille acque del porto per quelle tempestose dell'alto mare.

Passarono degli altri giorni e degli altri mesi durante i quali si continuò a trattare, ad elaborare progetti e compromessi, a brancicare nel buio.

Venne finalmente la notizia, dopo il breve soggiorno della Conferenza sulle nebbiose rive del Tamigi, che questa si trasferiva a San Remo, e siccome a Londra vennero trattati e risolte soprattutto le questioni che riguardavano direttamente l'Inghilterra si suppose che in terra italiana si sarebbero trattati e risolti i problemi che riguardano direttamente l'Italia.

Ma il solito fato avverso pesò anche sul

che turba e tien sospesa l'anima e la vita nazionale, siamo lieti che non si sia giunti ad un accordo che per essere opera dell'on. Nitti non poteva che segnare il crollo di tutte le nostre speranze e fare delle rinunce alle quali l'on. Nitti non dava limiti, un fatto compiuto.

Prima di partire da Belgrado, il signor Trumbic disse ad un giornalista che lo intervistava che per giungere ad un accordo erano necessarie delle grandi rinunce da parte della Jugoslavia e da parte dell'Italia.

Soltanto bisogna intendersi sul significato e sulla portata di queste rinunce.

Rispetto al Patto di Londra, noi rinunciamo al confine delle Alpi Giulie e dell'Istria, all'arcipelago dalmata, alla Dalmazia, tranne Zara, alla neutralizzazione della sponda orientale dell'Adriatico.

Rispetto al famoso *memorandum* elaborato a Londra, noi rinunciamo allo Stato cuscinetto che almeno si interponeva fra noi e la Jugoslavia.

Rispetto al compromesso di gennaio rinunciamo alla continuità territoriale per avere la sovranità sulla sola città di Fiume, senza porto, senza ferrovia, circondata da territorio jugoslavo, dal quale non saremo divisi che da un confine ideale poiché la cresta del Monte Maggiore divide, ma non difende l'Istria.

Queste le nostre rinunce — o meglio le rinunce dell'on. Nitti — alle quali stanno di contro le rinunce della Jugoslavia su Gorizia e su Trieste.

Infatti la dichiarazione del dottor Ribar, ex deputato degli Sloveni del territorio di Trieste, di non voler prender parte alle discussioni per ragioni « sentimentali », è abbastanza eloquente.

Ripetiamo: siamo lieti che le discussioni siano state troncate. Il fato ha impedito che il più grande delitto dell'on. Nitti venisse consumato; ha impedito il sacrificio dei diritti, dell'onore e della dignità dell'Italia.

E' meglio attendere. Il tempo forse sarà più galantuomo degli uomini; vi sono diritti che dagli uomini non possono venir calpestati; vi sono destini che guidano le sorti dei popoli all'infuori della volontà degli uomini.

E' meglio attendere. L'avvenire può riservare molte sorprese. Anche quella di avere a capo del Governo italiano un uomo che prima di sentirsi ministro si senta

zione contestate. Se il Consiglio Supremo era certo di aver definito con giustizia i confini dell'Ungheria, esso non doveva temere il responso popolare.

« Ma la verità è che tutti, anche a Parigi, sanno che le frontiere imposte all'Ungheria sono il risultato di una volontà irriducibile di distruzione contro il nostro paese e contro la nostra razza. A questa volontà di distruzione è logico ed umano che noi ci apprestiamo a batterci colla forza della disperazione. Come lo faremo? Non saprei dirvelo. Non abbiamo armi, non abbiamo munizioni: ci batteremo colle pietre e coi bastoni; ma certo venderemo cara la nostra pelle ».

La stampa ungherese è unanime nel protestare contro le decisioni del Consiglio Supremo. Il *Pester Lloyd* scrive: « L'Ungheria non potrà mai piegarsi dinanzi a questo giudizio. Questo trattato, che demolisce uno Stato creato dalle forze della natura, non sarà mai realizzato perchè la

sua realizzazione è all'infuori della volontà e della possibilità umana ».

L'*Uj Nemzedék* dice: « Se la coscienza dell'Intesa non si è ancora scossa di fronte alla sventura che ha colpito una Nazione europea, il mondo civile intero, e non l'Intesa soltanto, vedrà che questo trattato immorale non potrà realizzarsi neppure collo sterminio di dieci milioni di ungheresi ».

Il *Magyarország*, rilevando l'assurdo dei confini che si vorrebbero imporre all'Ungheria, afferma: « La carta geografica non è eterna, mentre la Nazione lo è ». E lo stesso ministro dell'agricoltura, Rubinek, in un'assemblea elettorale a Mező Berény, ha dichiarato: « Questo trattato significa la condanna a morte e non la pace. Accada quel che vuol accadere, noi non ricorderemo mai questo trattato come giusto e definitivo ».

Vigilie di una guerra che verrà forse fatta risuscitare dalla pace...

LA DIARISTA

## Fasti e nefasti della Superba

## CONTRO IL LUSSO

Riceviamo la seguente lettera:

*Illustre Signora Flavia Steno,*

Leggo col più vivo interesse quanto si scrive sul pregiato giornale *La Chiosa* contro il lusso femminile. Permetta, Egregia Signora, che anch'io, a nome delle Signore Promotrici della *Legg Patriottica fra le Donne Italiane*, le renda noto il programma della nostra Lega.

Essa si è costituita fra un gruppo di signore che hanno dato la loro operosità durante il doloroso periodo della guerra, in tutte le forme dell'assistenza civile. Consic del critico momento che attraversiamo, pensano che con qualche buona idea, e qualche sacrificio possono ancora rendersi utili alla Patria e alla Società.

Il nostro programma è anzitutto di rinuncia. Purtroppo l'Italia deve importare una grande quantità di materie prime necessarie e indispensabili, ma purtroppo importa molte cose superflue come gli oggetti di lusso, e tutto a danno della nostra moneta.

Ecco perchè la *Legg Patriottica fra le*

può benissimo, perciò, essere uno pseudonimo anziché un nome.

Signore gentili della *Legg Patriottica*, quali responsabilità sarete voi capaci di assumervi nella vita se non osate firmare col Vostro nome e cognome una risoluzione che torna tutta a Vostro onore, una iniziativa per la quale sollecitate, e con giustificato desiderio, il nome di tutte le donne?

E che cosa possiamo noi attenderci nel campo, non di questa riforma esteriore del costume, ma di quelle più gravi che importano una lotta, da donne, da signore che mostrano di non possedere nemmeno il coraggio di superare il lieve fastidio di saper commentata la propria — ripetiamo, lodevolissima — risoluzione?

Detto questo, e nella viva fiducia di non aver deplorato inutilmente, plaudiamo con piena solidarietà al tentativo nobilissimo della *Legg Patriottica*.

Mentre la *Legg* lavora nel proprio solco, prende forma e sostanza anche il progetto dell'Unione Donne Italiane della signora Fanny Biagini, progetto del quale abbiamo parlato nell'ultimo numero de

mondano, anziché di una passeggiata pubblica o di una riunione di beneficenza!

E qui è bene consigliare l'adattamento del vestiario molto semplice, un cappello certamente adatto all'abito e con questo tutto ne verrebbe di conseguenza.

Non saremo perciò meno eleganti, poiché la semplicità in una donna è sempre riflesso di buon gusto. Massimamente l'estate ci offre la possibilità di abbigliarci con abiti semplici e graziosi senza dover ricorrere alla scelta di un modello nuovo, che contrariamente è sempre fuori normale, e perchè no, anche della morale. In seguito quando tutte indistintamente ci saremo rese conto della necessità di usare un tipo unico di abbigliamento, lo faremo, per ora accontentiamoci di ottenere delle modificazioni e che queste piccole rinunce ci vengano concesse senza rincrescimento o recriminazioni.

Non ci sarà difficile per altro evitare acquisti di merce di produzione prettamente italiana, e qui è bene aprire una parentesi, per ciò che riguarda la profumeria in genere, cosa che va assumendo prezzi fantastici per quella estera che è da noi troppo ricercata, perchè quella di nostra produzione viene bandita da qualsiasi toeletta che ha la pretesa di essere chic. Solo così le importazioni estere che ci danneggiano e servono a svalutare giornalmente la nostra moneta diminuiranno per poi cessare, ed avremo la soddisfazione di avere contribuito anche noi colle nostre rinunce al rialzo del nostro danaro, al rifiorimento della nostra nazione, che abbisogna in questo momento più che mai di ogni piccolo nostro aiuto e sacrificio.

Non è certo il nostro scopo, l'assolutismo, ne, noi vogliamo solo dimostrare, insegnare la modestia, la sobrietà e fidiamo avere tutte le donne italiane indistintamente nostre seguaci, fin dove, fin quando la vanità e l'immodestia saranno sepolte.

Il nostro appello è un grido di protesta contro la lussuosità invadente e dovrebbe trovare accoglienza presso ogni donna di buon senso che senta di essere italiana, che aspiri alla grandezza della Patria Nostra Bella e Santa.

♦ ♦ ♦

Ecco, infine, il nome delle aderenti, a tutt'oggi, alla iniziativa della signora

a bruciare nel buio.  
Venne finalmente la notizia, dopo il breve soggiorno della Conferenza sulle nebbiose rive del Tamigi, che questa si trasferiva a San Remo, e siccome a Londra vennero trattati e risolte soprattutto le questioni che riguardavano direttamente l'Inghilterra si suppose che in terra italiana si sarebbero trattati e risolti i problemi che riguardano direttamente l'Italia.

Ma il solito fato avverso pesò anche sul consesso di San Remo. Una misteriosa malattia — almeno così dissero i giornali — impedì al signor Trumbic di venire a discutere, cosicché a San Remo si discusse... la questione turca che interessa indirettamente l'Italia ma interessa direttamente l'Inghilterra e si parlò molto di cose germaniche che riguardano soprattutto la Francia. Il governo dell'on. Nitti si accontentò di spendere 20 milioni — giacché tanto si dice sia costata la conferenza di San Remo — senza aver avuto la soddisfazione di far ammirare dai delegati delle grandi potenze allcate la purezza del nostro cielo che in quei giorni si è tenuto nascosto da cumuli di nubi gonfie di pioggia.

Però i diplomatici, prima di abbandonare la bella cittadina ligure cui non è stato concesso l'onore di dare il proprio nome al suggello delle giuste rivendicazioni italiane, hanno stabilito che la questione adriatica doveva venir risolta entro un termine di tempo fissato, per mezzo di trattative dirette fra l'Italia e la Jugoslavia, con quale scapito del prestigio dell'Italia abbiamo già detto all'epoca in cui si prospettò soltanto la possibilità di trattative dirette.

Vennero fissati il luogo e la data del convegno al quale i delegati jugoslavi Pasic e Trumbic arrivarono da direzioni opposte con puntualità balcanica — causa un altro sciopero dei posteletrofonici jugoslavi, dissero i giornali — dopo che il ministro Scialoja continuò per due giorni a solcare le glauche acque del Lago Maggiore e a far passeggiate nei deliziosi dintorni di Pallanza per ammazzare la noia dell'attesa.

Finalmente dopo molte incertezze e con non liete speranze incominciarono le discussioni che vennero troncate sull'inizio della notizia della caduta del governo dell'on. Nitti.

\*\*\*

Questa volta il fato non è stato avverso alla fortuna d'Italia; con un colpo solo ha fatto cadere l'on. Nitti e troncò il convegno di Pallanza in cui si doveva far mercimonio dei diritti pagati dall'Italia con il sangue dei suoi figli migliori.

Per quanto sia grande il nostro desiderio di veder risolta la spinosissima questione

l'Italia.  
E' meglio attendere. Il tempo forse sarà più galantuomo degli uomini; vi sono diritti che dagli uomini non possono venir calpestati; vi sono destini che guidano le sorti dei popoli all'intuori della volontà degli uomini.

E' meglio attendere. L'avvenire può risorbare molte sorprese. Anche quella di avere a capo del Governo italiano un uomo che prima di sentirsi ministro si senta fiero di essere italiano.

## Vigilie di guerra

Mentre durava ancora l'immane contratto si sostenne che la guerra doveva venir uccisa per sempre dalla guerra; ora dopo quasi due anni d'armistizio sembra che la guerra debba ricevere nuova vita dalla pace.

Non da quella pace che avevano sognato coloro che soffrivano nelle trincee, coloro che davano tutte le energie per rendere possibile la vittoria; coloro che erano capaci di accarezzare dei sogni e nutrirsi di ideali, ma dalla pace che l'ingordigia e l'ingiustizia degli uomini vollero imporre al mondo per mezzo di trattati.

Gli orizzonti non hanno avuto ancora il tempo di rasserenarsi che già sorgono da ogni parte nubi minacciose. Sui campi di battaglia che videro prima degli altri sorgere l'alba della pace — una falsa alba — dura ancora la guerra con tutti i suoi orrori, con tutte le sofferenze che essa porta con sé.

Mentre la lotta fra Polacchi e Russi continua accanita, si annunziano altre vigilie di guerra.

I rapporti tra Ungheria e Ceco-Slovacchia si sono, in questi ultimi giorni, sensibilmente aggravati. Il malcontento è accresciuto dallo svolgimento delle elezioni in Boemia, durante le quali, a quanto si afferma, innumerevoli soprusi sono stati esercitati dagli czechi per vietare ai nuovi sudditi slovacchi di esprimere liberamente i loro voti. Certo è che un vivo fermento regna in tutto il territorio slovacco, specialmente nella popolazione rurale che non ha mai accettato con rassegnazione il duro dominio degli czechi. E' bene ricordare che, pochi mesi soltanto dopo la firma dell'armistizio, quando gli ungheresi mossero contro i confini meridionali del nuovo Stato ceco-slovacco, le importanti forze czeche d'occupazione furono messe in grave pericolo dalla rivolta scoppiata alle loro spalle fra le popolazioni slovacche.

Un'alta personalità ungherese diceva che l'opinione pubblica magiara è soprattutto indignata pel rifiuto del Consiglio Supremo di ammettere il plebiscito per le

no, pensano che con qualche buona idea, e qualche sacrificio possono ancora rendersi utili alla Patria e alla Società.  
Il nostro programma è anzitutto di rinuncia. Purtroppo l'Italia deve importare una grande quantità di materie prime necessarie e indispensabili, ma purtroppo importa molte cose superflue come gli oggetti di lusso, e tutto a danno della nostra moneta.

Ecco perchè la Lega Patriottica fra le Donne Italiane, che fiorirà in tutta Italia per la grande propaganda che noi faremo, chiede alle sue aderenti l'impegno morale di rinunciare alle raffinatezze della moda che vengono dall'estero; a moderare le spese, risparmiando un vestito non assolutamente necessario, usare colla massima disinvoltura abiti dell'anno prima, grande semplicità sia nel vestire che nel tenore di vita. Così niente ricevimenti a base di vini e liquori esteri, parsimonia nei dolci.

E' allo studio un distintivo che vorremo fosse uguale per tutta l'Italia, in modo che le signore, anche nei grandi Stabilimenti, dove il lusso è il perchè della vita, potranno portare fieramente il loro distintivo anche sopra una toeletta molto modesta.

Il nostro è un impegno morale e non troviamo per ora opportunità di un vestito tipo che lotterebbe col principio della Lega — cioè economizzare, mentre il vestito unico corrisponderebbe a un consumo maggiore di stoffa, essendo invece lo scopo utilizzare quanto si ha. Non facciamo questione di moda, ma di economia nazionale.

La ringraziamo vivamente se col suo pregiato giornale vorrà fare propaganda alla nostra Lega. Abbiamo già un buon numero di aderenti. Il Pro-Patria ha gentilmente disposto per un registro nella sua Segreteria per accogliere le firme delle aderenti che verranno presto pubblicate.

La prego gradire i più distinti ossequi dalle

Iniziatrici della Lega Patriottica fra le Donne Italiane

La preghiamo perdonare l'anonimo. Siamo le signore autrici del primo articolo comparso sui giornali cittadini; ma per ora non desideriamo siano fatti i nostri nomi.

\*\*\*

Approvo l'iniziativa delle signore della Lega Patriottica, ma deploro l'anonimo. E dichiaro che non avrei pubblicato la lettera se essa non mi fosse stata inviata da persona che posso considerare l'esponente della Lega stessa. Per principio. La Chiosa non ammette anonimi e considera tali anche gli scritti firmati con un nome che non abbia accanto un recapito e che

saper commentata la propria — ripetiamo, lodevolissima — risoluzione?

Detto questo, e nella viva fiducia di non aver deplorato inutilmente, plaudiamo con piena solidarietà al tentativo nobilissimo della Lega Patriottica.

Mentre la Lega lavora nel proprio solco, prendi forma e sostanzia anche il progetto dell'Unione Donne Italiane della signora Fanny Biagini, progetto del quale abbiamo parlato nell'ultimo numero de La Chiosa.

Ecco quanto ci scrive, a questo proposito, la stessa signora Biagini dopo la prima adunanza tenuta dalle aderenti all'Unione Donne Italiane:

La nostra prima riunione ha dato soddisfacente risultato, diverse delle nostre aderenti interpretano il senso dei nostri comandamenti di capitolo all'ordine della Società, sotto aspetto, se non contrario, molto irrealce; riproduciamo perciò il testo del capitolo che deve essere la dottrina di nostra guida, affine di fare rispecchiare il vero senso dei nostri esposti.

### UNIONE DONNE ITALIANE

Le sottoscritte aderiscono alla costituzione dell'Unione Donne Italiane contro il lusso e s'impegnano:

1. - di abolire tutto ciò che è superfluo e lussuoso;
2. - di acquistare esclusivamente merce di produzione italiana, rinunciando a tutto ciò che viene importato dall'Estero;
3. - di fare propaganda per la riuscita di tali scopi;
4. - d'intervenire alle adunanze, salvo i casi di forza maggiore, che saranno indotte per svolgere il programma suddetto.

Contro il lusso: Una signora che ha aderito alla nostra riunione di oggi, ci obbietta: Non possiamo stabilire esattamente quod'è il lusso ed in che cosa consista, perciò devonsi specificare, perchè è considerato sotto diversi punti di vista, e sarà molto difficile trovarci tutti concordi nello stesso riconoscimento.

Mi permetto contraddire: per lusso, intendiamo gli abiti sfarzosi, e confezionati senza parsimonia di stoffe (molto costose) cappelli molto guaranti, aigrettes, paradisi, veli costosi... del giorno d'oggi... gioielli e tutto ciò che è superfluo ad un abbigliamento serio e richiesto in questi tempi, che il lusso è sfacciatamente seguito da chiunque disponga denari.

Il lusso è massimamente portato da donne senza criterio, poichè basta passarlo in rassegna le signore che passeggiano nel pomeriggio, per darcene una esatta nozione, e dall'esame alquanto doloroso, risulterà che la sfilata è degna di un ritrovo

la vanità e l'inimodestia saranno sepolte.

Il nostro appello è un grido di protesta contro la lussuosità invadente e dovrebbe trovare accoglienza presso ogni donna di buon senso che senta di essere italiana, che aspiri alla grandezza della Patria Nostra Bella e Santa.

\*\*\*

Ecco, infine, il nome delle aderenti, a tutt'oggi, alla iniziativa della signora Biagini:

Fanny Bartolini Biagini, Amalia Duprés, Giulia Bartolini, Rita Morandò, Bianca Gargani, Annamaria Gargani, Lina Terzi in Di Terlizzi, Teresa Basso ved. Ferrari, Camilla Mazzone Ferrari, Clelia Ferrari, Clelia Ceresi, Maria Coretti, Gaglio Emma, Livia Messina, Soster De Paoli, Cesarina Cappa, Emilia Andalò, Adeline Semerie, Silvia Cucchi, Timossi Teresa, Marietta, Anna, Vina Parodi, Emilia Pittaluga, Mary Anna Scottò, Caterina Poesenti, Erminia Giunti, Annita Basso, Teresa Tassara, Maddalena Tolacrescy, Luisa Torricelli, Luigia Ferraro, Emilia Faraut, Gina Cescreto Villa Amelia, Felicioli Clelia Felicioli Cornelia, Felicioli Angelina Giuly, Felicioli Olga, Eva Felicioli Ciurlo, Rina Capurro, Sofia Borelli, Anna Frediani, Arnada Castello, Virginia Ramondi, Ida Gianelli, Alice Gianelli, Iolo De Matteis, Ida Grimaldi Costa ved. Nervi, Emma Nervi ved. Pratalongo, Giulietta Colombini, Lola Colombini, Adolina Colombini, Anna Colombini, Amelia Gianelli, Margherita Solari, Dina Tommasini, Elvia ved. Masini, Vittoria Balestrino, Laura Magi, Giuseppina Garra, Giovanni Costa, Teresa Aburati, Maria dell'Orto, Amalia De Negri, Rosalia Torre, A. Patrone.

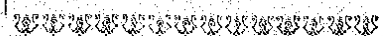
\*\*\*

Gli sforzi si moltiplicano; i tentativi si rafforzano. Speriamo valgano a formare davvero la mentalità nuova occorrente perchè la donna cessi dal considerare se stessa come il piccolo idolo da adornare a spese della dabbenaggine e del sacrificio di tutto l'universo.

LA LANTERNA



Abbonatevi alla "Chiosa", giornale delle Donne italiane



# VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

## In tema di economia domestica

I.

Il problema della donna di servizio, della «donna che non c'è più» e che, con Donna Paola tante altre infelici invocano, invano, e che non ci sarà mai più, è internazionale, anzi universale. A meno che non sorga un impresario di genio, capace di effettuare un'importazione di negre e di cinesi che potrebbero agire da calmieri e servire le signore europee fino al giorno in cui saranno anch'esse le negre, abbastanza evolute da disertare le pentole e gli strofinacci, io credo che le donne della media borghesia dovranno, per un certo numero d'anni almeno, servirsi da sé.

Niente paura! Di che cosa non è capace la donna, quest'essere tanto eccelso in confronto dell'altra metà del genere umano, che sa moltiplicare se stessa, le sue attitudini, le sue attività e colla stessa perfezione ammazzare il tempo in frivole occupazioni o moltiplicarlo per farvi entrare tutto il possibile, tutto, fuorché il riposo? Conosco due giovinette che risciacciano il bucato e rigovernano la cucina studiando Dante a memoria.

Siamo in un'epoca di transizione che, nella storia, non sarà meno importante della caduta dell'Impero Romano e della Rivoluzione francese. Questa guerra mondiale che ha tenuto i nostri nervi tesi, per quattro anni, fino all'inverosimile, ci ha fatto molto male e per soprappiù non ha, come tutti si sperava, raggiunto gli scopi, di avvezzarci davvero alle rinunzie, alle privazioni, alle astinenze. No, non illudiamoci, abbiamo sopportato astinenze, privazioni e rinunzie, le sopportiamo ancora, se e quando vi siamo costretti, ma non ci abbiamo fatto l'abitudine. Siamo come tante molle, compresse, pronte a scattare e precipitarsi su tutte le comodità di vita che la guerra ci ha tolto, ed a cui aneliamo come prima, più di prima.

E intanto maturano dei rivolgimenti sociali più forti d'ogni volontà. La massa dei lavoratori manuali, dei contadini e degli operai è salita di uno scalino, (o di due?) e va livellandosi, per ciò che riguarda la vita materiale a quella media borghesia che... una volta si permetteva il lusso di una donna di servizio. La fa-

È bisogna quindi persuadere se stesso ed anche l'uomo del valore, esattamente calcolabile in lire e centesimi, del lavoro di una donna che governa la casa. E bisogna anche sapere come si governa la casa. Eccoci arrivati. Quante ragazze della borghesia, adesso quando si maritano, sanno veramente governare una casa?

O non piuttosto sono i primi anni di matrimonio serie di esperienze, di errori, di tentativi, fonti perenni di noie, di malumori, di piccole questioni, di perdita di tempo, di spreco d'energia e di quattrini?

Ditelo voi, lottrici che vi siete trovate a quei passi, quando eravate in tre — tu, voi e una servetta giovane o inesperta quanto voi! Il ricordo di quel tempo (che può anche non essere lontano) non basta a persuadervi che l'economia domestica, arte e scienza ad un tempo, è difficile, complessa, e merita l'onore e la fatica di venir insegnata, almeno quanto la letteratura e la matematica, non foss'altro perché è più necessaria?

In Germania... ma come? vogliamo ricominciare ad ammirare e copiare il popolo tedesco? non abbiamo disimparato? non ne abbiamo abbastanza?

Ecco, io penso che sia di pessimo gusto l'ammirare e il copiare pedissequamente qualunque cosa, come tante volte si è fatto, ma l'osservare, e il valersi dell'esperienza altrui per migliorare la nostra vita, e il riconoscere il buono e il giusto là dove salta agli occhi mi pare atto degno di persone sensate.

E osservando dunque ciò che avviene in Germania debbo, per debito di giustizia, riconoscere: 1.) che l'ambiente domestico, l'heim, il chez-nous, la casa è quasi sempre ammirabile, piacevole, intimo, dolce, comodo, attraente, invidiabile. 2.) Che la donna tedesca, anche della media borghesia, non si trova mai smarrita se le viene, come accade adesso, a mancare per un giorno o per un anno la donna di servizio. 3.) Che durante questi interregni, in generale, tutto procede normalmente, come se la donna di servizio ci fosse. 4.) Che infine la padrona di casa, che ha ancora la fortuna

sotto sale per l'inverno, impara a fare un'infinità di torte e di dolci d'ogni specie, (e adesso si dispera perché le manca i tre quarti del necessario e inventa sempre nuovi dolci di guerra) impara a servire a tavola, e tutti i segreti in virtù dei quali i mobili che videro sua madre sposa sono ancora nuovi, lucenti, e non manca un fiocco alla frangia del divano e non manca un bicchiere ai servizi che scintillano nelle credenze. Questo tirocinio è serio, direi quasi solenne. Il governo della casa tiene durante questo tempo, il primo posto nelle occupazioni della giovinetta e tutto il resto vi è subordinato. I viaggi, i divertimenti, la lettura gli studi prediletti, tutto vi entrà di straforo, se basta il tempo, ed è a lei che il padre si rivolge se il pranzo non è servito a dovere o se non trova in ordine la sua biancheria.

La donna maritata e impiegata è qui ancora un'eccezione appunto perché il governo della casa è considerato come un lavoro indispensabile e non come un accessorio improduttivo, quindi le ragazze impiegate lasciano in generale il loro posto, prima del matrimonio, ma non all'ultimo giorno, bensì almeno sei mesi o un anno prima, e perché? soltanto per imparare il governo della casa, o nella propria famiglia o in un'altra. E' molto diffuso, nella media borghesia, il sistema di

entrare come «aiuto della padrona» in una famiglia, senza pretesa di salario, perché si va a far tirocinio, ma a patto di venir instruite in tutta la complessa, varia e difficile arte della donna di casa, sistema che vale ad attenuare alquanto, se non a vincere, l'inconveniente della rarefazione delle serve, e vi assicuro io che queste giovinette che entrano in una casa colla ferma intenzione di imparare sono quasi sempre un vero aiuto prezioso e infatti sono ricercatissime.

Infine, alla missione di «donna di casa» ogni donna si crede in obbligo di accordare una preparazione immediata che non manca di una certa solennità e che ha, oltre il vantaggio di facilitare grandemente il lavoro, anche la virtù morale di rialzarne il valore agli occhi dell'uomo che si vede subito appagato in tutte le sue esigenze di essere più o meno egoista, ma sa che quest'impareggiabile pregio della sua sposa non è innato in lei come il sorriso, è bensì il frutto di un tirocinio abbastanza lungo e faticoso, e merita quindi un certo rispetto ed anche un poco di collaborazione.

Può esistere dunque una collaborazione dell'uomo, e in generale, degli membri della famiglia al governo della casa? Ecco una domanda che ci permetterà di ritornare sull'argomento.

MARIA OFFERGELD

## CLUBWOMAN

Oggi ho voglia di dire ciò che non penso. Staglio: oggi penso diverso da quanto ieri ho detto. Non è esatto neppure questo... Oggi, ieri, ho detto, ho pensato... quante parole inutili e vuote di senso! Chi scrive per mestiere né dire, né pensa, non ieri e non oggi: prende la penna come il villico la vanga e zappa la carta come quegli la zolla. Dunque, scriviamo che mi piacerebbe una vasta creazione di clubs femminili. Ce ne sono tre, in Italia: cioè uno a tre filiali: il Lyceum di Firenze, di Milano, di Roma. E, qui per qui, mi pare che amerei vederne sorgere altre filiali in altre città...

L'idea dei Clubs femminili non è e non può essere italiana; neanche latina: è anglosassone come il nome. Da noi si vorrebbe che la donna fosse ancora la opera-

concerto. Si cerca con il lanternino una ragione di uscir di casa. Ma non sempre la ragione va a' versi. L'amica ha l'influenza, i denti non dolgono, il cinematografo è troppo affollato, la sarta ha portato il lavoro il giorno prima... Dove andare, cosa fare, o nuni?!

Si prova a sedersi un po' in un caffè. Cammina cammina si è stanche, la polvere il sole la pioggia il freddo il caldo infastidiscono, fanno male alla salute: un po' di riposo, un rinfresco, sorridono... senza dover andare ad impetrarli il martedì dalla contessa Z., i venerdì dalla marchesa Y., e gli altri giorni della settimana da una qualunque di quelle mille signore noiose, che si conoscono, che si tollerano e delle quali pure si farebbe a meno così volentieri.

gioni quasi sempre finanziarie, a volte sentimentali, il club è l'oasi, è l'ora attesa nelle lunghe ore affannose del giorno, sospirata nelle brevi soste che il lavoro concede, è il cantuccio amico sorridente benigno.

Il club crea una famiglia a chi non l'ha — una famiglia, però, assolutamente comoda, buona da prendere e da lasciare non appena l'onore la desidera o se ne importuni.

Oh, il mondo cammina!... Quante volte, i mariti e padri per giustificare i ritorni ultra-notturni sotto il tetto familiare, hanno pretestato una discussione politica al club, una partita a carte interminabile al club, un appuntamento al club per fissare i termini di uno scontro cavalleresco!

Quanto marachelle maschili, grosse e piccole ha scoperto l'insegna esotica del club!... Infedeltà, tradimenti, perdite al gioco, leggerezze e brutti impegni!...

Ora anche le donne hanno organizzato questo comodissimo rifugio... non foss'altro per neutralizzare gli antagonismi elettorali domestici di imminente inaugurazione!

DONNA PAOLA

## COSETTE

IL SEGRETO PER ESSER FELICI

Volete essere felici? Ammesso che la felicità sia cosa di questo mondo e che si voglia conservarla se la si possiede e conquistarla se non la si ha, basta — sembra — attenersi ai seguenti dieci comandamenti che dovrebbero avere, se osservati, il magico potere di spalancare ad ognuno le porte del Paradiso.

Dunque eccoli qui, come ce li trasmette l'autore:

1. Lavorare sempre.
2. Amare sempre.
3. Amare la donna più di te stesso.
4. Non mettere mai nel bilancio della vita la riconoscenza altrui.
5. Invece di odiare, educare; invece di disprezzare, sorridere.
6. Dall'ortica cavare il filo; dall'assenzio la medicina.
7. Non piegarsi che per soccorrere i caduti.
8. Aver sempre l'ingegno maggiore dell'ambizione.
9. Comandare ogni sera a se stesso: che cosa ho io fatto di bene?

astinenza, privazioni e rinunzie, le sopprimiamo ancora; se e quando vi siamo costretti, ma non ci abbiamo fatto l'abitudine. Siamo come tante molle, compresse, pronte a scattare e precipitarsi su tutte le comodità di vita che la guerra ci ha tolto, ed a cui aneliamo come prima, più di prima.

E intanto maturano dei rivolginienti sociali più forti d'ogni volontà. La massa dei lavoratori manuali, dei contadini e degli operai è salita di uno scalfino, (o di due?) e va livellandosi, per ciò che riguarda la vita materiale a quella media borghesia che... una volta si permetteva il lusso di una donna di servizio. La famiglia dei contadini che hanno venduto durante la guerra, carissimi i loro prodotti, gli operai che percepiscono paghe inverosimili, si trovano colle mani piegate inverosimili si trovano colle mani piene di biglietti di banca e comprano gioielli e scarpe fini... Diteci, di grazia, da quale strato sociale vorreste ora cavar fuori l'umile, paziente, ignorante e maltrattata donna di servizio di altri tempi?

Intanto bisogna, senza la minima soluzione di continuità, tutti i giorni mangiare, dormire, mutar abiti e biancheria, operazioni che richiedono un lavoro costante, indefesso, multiplo, vario e pur monotono, i cui risultati sono appena percettibili in tempi normali, un lavoro di cui chi non deve sbrigarlo s'accorge soltanto quando s'arresta. Senza dubbio si troverà il modo di risolvere il difficile problema; poichè il genio umano è lì appunto per crearsi dei bisogni e trovar la maniera di soddisfarli. La civiltà moderna ci ha dato i treni, i tram, gli ascensori, il telefono, il termosifone e tante belle cose indispensabili, di cui cento anni fa si faceva tranquillamente a meno, e non volete che ci dia una serva di cui, dacchè mondo è mondo non si è mai potuto fare a meno?

Che cosa sarà? Un essere della nostra specie, ma cosciente di compiere una missione, una specie di suora di carità, di apostolo che vorrà, per mezzo del purgatorio in questo mondo, guadagnarsi il paradiso nell'altro? O avremo noi, come già si pratica in America, l'ineffabile gioia di veder spuntare in casa nostra, l'uno dopo l'altro, a ore fisse, il lavapiatti, il lustrascarpe, la cameriera, la cuoca, ecc. moltiplicando, Dio guardi, per sei, per otto, le nostre quotidiane, odierne lotte con quell'unica donna che non c'è più? O l'aspiratore della polvere si moltiplicherà e saranno la meccanica e l'elettricità che ci salveranno? Mistero del futuro! Ma intanto, come s'è detto, qualcuno, in ogni famiglia deve, inesorabilmente, sobbarcarsi alle fatiche del governo della casa non oggi soltanto, ma anche domani, e un domani che può durare degli anni.

Esservando dunque ciò che avviene in Germania debbo, per debito di giustizia, riconoscerò: 1.) che l'ambiente domestico, l'heim, il chez-nous, la casa è quasi sempre ammirabile, piacevole, intimo, dolce, comodo, attraente, invidiabile. 2.) Che la donna tedesca, anche della media borghesia, non si trova mai smarrita se le viene, come accade adesso, a mancare per un giorno o per un anno la donna di servizio. 3.) Che durante questi interregni, in generale, tutto procede normalmente, come se la donna di servizio ci fosse. 4.) Che infine la padrona di casa, che ha ancora la fortuna di avere una o più serve, non è in balia di esse; ma è ancora la padrona che comanda, insegna, vigila, corregge e... ha il coraggio di licenziare.

Le donne di servizio scarseggiano, ma quelle che ci sono ancora sono ottime, perchè tanto esse, quanto le «padrone» giungono al governo della casa preparate alla loro missione.

La zotica campagnuola che ieri guidava le pecorelle o qualche altro quadrupede al pascolo, e che oggi, inetta, grossolana, incapace di muoversi, incapace di spolverare una sedia, si mette un grembiule bianco ed è accolta in una qualsiasi delle nostre case borghesi a braccia aperte, non esiste qui. Non è sulle stoviglie, sui mobili e sulle vivande di un padrone che la paga, che la donna di servizio fa le sue esperienze, il suo noviziato. Ci sono dappertutto, anche nei piccoli centri scuole di economia domestica, così almeno, di otto o dieci settimane, o di sei mesi, che vengono frequentati dalle ragazze dopo le classi popolari obbligatorie. In queste ultime non vengono impartite che quelle nozioni d'economia domestica occasionali, frammentarie che, ogni buona via segnante da anche nelle scuole elementari italiane. Ma, dopo i quattordici anni, non soltanto le giovinette che aspirano ad un posto in una famiglia, ma tutte, senza eccezione, tutte le ragazze di ogni ceto, frequentano un corso d'economia domestica, mancando il quale la sua educazione non è compiuta e tutte poi si dedicano per un anno o per sei mesi almeno all'esercizio pratico del governo della casa, nella propria famiglia o in un'altra. Anche le giovinette ricche, che dispongono di servitù, assumono, in generale a diciotto anni, finiti gli studi, sotto la vigilanza della madre, il governo della casa per un anno.

Durante quest'anno la ragazza non soltanto fa fare, ma fa della stessa tutti i lavori domestici, a cominciare dal bucato. Essa lava, stira, pulisce i pavimenti, ammanisce le vivande, si occupa dell'orto e del pollaio, tiene i conti, prepara nell'estate le frutta in conserva e le verdure

scrive per mestiere, nè dire, nè pensa, non ieri e non oggi: prende la penna come il villico la vanga e zappa la carta come quegli la zolla. Dunque, scriviamo che mi piacerebbe una vasta creazione di clubs femminili. Ce ne sono tre, in Italia: cioè uno a tre filiali: il Lyceum di Firenze, di Milano, di Roma. E, qui per qui, mi pare che amerei vederne sorgere altre filiali in altre città...

L'idea dei Clubs femminili non è e non può essere italiana, neanche latina: è anglosassone come il nome. Da noi si vorrebbe che la donna fosse ancora la operosa casalinga del tempo passato, magari del tempo di Roma: *domus mansit et lana flavit*. Si vorrebbe che, almeno, facesse le sue e le calzette del coniuge, che salasse il prescittivo, attendesse al bucato, governasse il pollaio, cornesse la farina, intridesse il pane, sfornasse le focaccine e mettesse ben bene in vaso i sottaceti, i sottolii, i guazzi e le conserve.

Ma ohimè!... Questo nostro terribile progresso — al quale a tutto lor vanto, ma a tutta loro responsabilità, hanno tanto ed affannosamente collaborato gli uomini — ha levato di mano alle donne... alle loro donne, ogni industria casalinga. Innanzi tutto, lo spazio manca nei «domestici lari». Catine, dispense, pollai, forni da pane, vasche da bucato e prati da stendere, scannatoi di suini, sono sbanditi da queste sontuose modeste o povere conigliere, che son le case moderne. Non c'è più uno sgabuzzo, un sottoscala, un soppalco, a pagarlo un occhio: tutto dev'essere salone e salotto, verniciato a «a giorno», lustrato, vetrato, ostensibile a ogni ora del ciclo solare e lunare.

Poi, la grande industria, la grande officina, il macchinario enorme, si incarica di fornire ogni cosa necessaria e superflua a tamburo battente e anche senza pronta cassa: pane «razionale», lardi e insaccati d'America, conserve inglesi, calze a macchina, biancheria imbiancata a vapore. Ogni cosa occorrente alla vita corrisponde ad altrettante «azioni» industriali: si è fatto ragione di speculazione l'alimentazione, l'illuminazione, il riscaldamento, l'abbigliamento, l'abitazione.

Che cosa rimano — dalla parte di Dio — a fare alle donne: in casa loro, fra il fornello e il... pensatoio?

E allora, naturalmente, vanno in giro. La casa non le assorbe più, non dà loro ragione di impiegarvi tutti gli istanti; anche per i figli — quando ce ne sono — esistono sciami di professori, di maestri, di istitutori, di pedagoghi, di *nurses*, di balie... Che cosa fare, a casa, che cosa fare, dalla parte di Dio?

E si va in giro, naturalmente. Dalla modista, dalla sartà, dal chincagliere, al cinematografo, dall'amica che riceve, alla conferenza, dal dentista, dal confettiere, al

vorò il giorno prima... Dove andare, cosa fare, o numi?!

Si prova a sedersi un po' in un caffè. Cammina cammina si è stanche, la polvere il sole la pioggia il freddo il caldo infastidiscono; fanno male alla salute: un po' di riposo, un rinfresco sorridono... senza dover andare ad impetrarli il martedì dalla contessa Z., il venerdì dalla marchesa Y. e gli altri giorni della settimana da una qualunque di quelle mille signore noiose, che si conoscono, che si tollerano e delle quali pure si farebbe a meno così volentieri.

Andiamo a sederci e a rinfrescarci al caffè.

Ma, ecco: il cameriere sbircia con occhio sospettoso, ascolta gli ordini con viso arcigno, i vicini di tavolo investigano, una signora «accompagnata» squadra con l'occhiale. Si pensa di esser verniciati di violetto come un indiano del Far-West, di avere sul capo le sciecento treccioline di un selvaggio di Tana, di portare infilati nel lobo degli orecchi un vasetto di Liebig come un nativo dell'Uganda. Il riposo, il rinfresco falliscono lo scopo: ci si sente a disagio e rosse di stizza... In verità, che si inverte più rispetto a essere accompagnate magari da un passante raccolto sul marciapiede: il quale pagherà la bibita e... la cena, che non a esser sole a pagare con gli spiccioli del proprio borsellino!

Per tutto questo, ben venga il club.

Un bel ritrovo, comodo, elegante, con sale di lettura, di gioco, di conversazione, di tè, di toilette; con tavoli e divani e specchi e tappeti e fiori e luce, come a casa propria. Darsi ritrovo là, fra amiche, libere da riguardi e da etichetta, padrone di pianter la compagnia quando cominciano a seccare, sapere di poter farsi servire a ogni istante senza il pensiero di causare l'interruzione della confezione di una salsa o della stiratura a lucido di un solino del «signore». Avere un biblioteca a disposizione e non doverne comprare i libri, poter tagliare i pantaloni assenti sotto la bandiera della neutralità locale, ordinare un the fra amiche, e non aver il grattacapo di occuparsene, far musica a tutte le ore senza che un vicino di casa vi m... a dire d'aver l'emicrania...

Insomma: sentirsi a casa propria e esserci — ecco il privilegio di un club.

E che dire poi dei vantaggi che ne trarranno le solitarie, le isolate? Non mica tutte hanno famiglia e casa. Tante — ormai tante — dopo una giornata di lavoro, agli uffici, ai banchi, alle cattedre, non hanno che una pensione, che una camera ammobigliata per tutta consolazione e ricovero: la sensazione continua dell'abbandono, della soggezione; ancora il silenzio o le poche parole misurate, il freddo, la banalità. Per queste — ormai tante e troppe — esiliate dalla famiglia per ra-

1. Lavorare sempre.
2. Amar sempre.
3. Amare la donna più di te stesso.
4. Non mettere mai nel bilancio della vita la riconoscenza altrui.
5. Invece di odiare, educare; invece di disprezzare, sorridere.
6. Dall'ortica cavarè il filo; dall'assenzio la medicina.
7. Non piegarsi che per soccorrere i caduti.
8. Aver sempre l'ingegno maggiore dell'ambizione.
9. Domandare ogni sera a sè stesso: che cosa ho io fatto di bene?

10. Aver sempre nella propria libreria un libro nuovo; nella cantina una bottiglia piena; nel giardino un fiore vergine.

## L'AMORE SECONDO «NEERA»

La pubblicazione di un'opera postumata di Neera. (Anna Radius-Zuccari) ha richiamata l'attenzione del mondo letterario italiano su questa scrittrice che fu veramente degna di studio e meritevole di ammirazione per la ricchezza di sentimento e di femminilità profusa nella vasta e non tutta peritura sua produzione. E' interessante rilevare dalle opere della compianta autrice del *Castigo*, del *Marito dell'amica*, di *Addio*, di *Teresa*, dell'*Anna sola*, alcuni pensieri sull'amore:

— Il piacere più vivo dell'amore sta nel desiderio; il più delicato nella rimembranza; l'istante presente non vale mai questi due.

— Amando è più facile che la donna sacrifichi il proprio pudore anzichè l'uomo il proprio orgoglio; se ne deduce che per l'amore la donna è capace di rinunciare ad una virtù, mentre l'uomo non rinuncia nemmeno ad un difetto.

— Chi ragiona non ama, ma resta tuttavia incerto se sia meglio amare o ragionare.

— I piedi di creta che fanno crollare tanti idoli sono: la vanità nella donna, l'amor proprio nell'uomo.

— Il fascino che si vuole trovare nella persona amata sarebbe più giusto cercarlo nei stessi, perchè la persona che noi amiamo non la amiamo per altro che per i colori, i cui la veste il nostro pensiero.

— La sola cosa che gli amanti possono dare quando mancano alle loro promesse è che facendole ingannavano se stessi.

— E' tanto vero che l'amore appartiene alla categoria dei veleni, ch'esso ci strazia più crudelmente quanto più è perfetto.

— E' forse inutile amare a trent'anni, ma è un fallo imperdonabile il non aver amato a venti.

— L'amore è la ricchezza universale, la fonte divina a cui l'umanità può abbeverarsi. Non ne sono escluse che tre classi di persone: gli idioti, gli egoisti e gli ambiziosi.

## PROBLEMI e IDEE

## Il vestito femminile

(Nostro Referendum)

Ringraziamo la «Gazzetta del Popolo» di Torino, il «Messaggero» di Roma, il «Giorno» di Napoli, la «Cronaca di Calabria» di Catanzaro, il «Nuovo Giornale» di Firenze, la Nazione di Trieste e l'«Ora» di Palermo che cortesemente vollero rilevare l'iniziativa del LA CHIOSA per il vestito unico femminile con parole di consenso e simpatia e che riprodussero il nostro Referendum.

Ecco quanto scrive, a questo proposito, Marga del «Nuovo Giornale»:

\*\*\*

Da molto tempo vado registrando in questa rubrica le più inverosimili stranezze della moda: stivaletti afrissimi quando il cuomo scarseggia; pollicie di prezzi addirittura favolosi; esposizione di nudità, che nei trattati di malattie mentali prende il nome di esibizionismo o tante altre cose tanto fantastiche da far pensare seriamente dove saremmo andati a finire se si fosse continuato così.

Sembra oggi però che le signore americane incomincino a dare il buon esempio colla cosiddetta «Crociata degli abiti vecchi». Bandite quindi le calze di seta; gli abiti ed i cappelli di moda sono quelli... dell'anno scorso; l'abito nuovo è un grembiule di cotone, che viene portato in casa durante le visite ed anche di sera...

Questa iniziativa, che venendo dall'America, potrebbe essere considerata un'americanità, è stata raccolta con vero senso pratico dal giornale femminile «La Chiosa» dove Flavia Steno ha un articolo «Uccidiamo il lusso» indice un referendum per conoscere se convenga per le signore adottare, come per gli uomini, un tipo unico di abito. Ed in caso di risposta affermativa, se il tipo *tailleur* sia quello più corrispondente allo scopo. Ed infine aderendo a questa riforma, propone queste particolarità: *Tailleur* tipo inglese con *blouse* bianca o colorata in tela, lino, cotone, *Joutard* per la strada; *tailleur* *rendingte* con *blouse* in tessuto di seta od in tinta per la *toilette* da visita o da piccolo ricevimento e *blouse* in *chifon* e velo o

Contessa Paola Alessi Sirignano, da Napoli; Dolina Laura Provenzale, da Avellino; Pellegrina Pucci Benso, Virginia Norsa, Lina Fusari, Elisa Scurri, da Napoli; donna Luisa Alizeri, Carla Giberti, Elisa Macciachini, Vittorina Andreani, Rosa Vitali, Amelia Berola, da Milano; Carlotta Pellerano, Federica Schepis, Laura Beltrame, Anita Donati, Lia Marroni, Pierina Comotto, da Torino; Lucia Fusari da Novara; Donna Sofia Beltrame, contessa Lucrezia Cioffi Rocca, Giugina Bolla, Maria Anna Corsi, Mina Zanoni da Roma; Egle Topi, Domodossola.

\*\*\*

Approvare, non è difficile, per me che sempre mi vesto in *tailleur*. E' vero che vestire secondo il tuo Referendum, cara Chiosa, può costare ma per una volta tanto giacchè c'è il compenso della moda che non muta.

ROSETTA PEDEMONTE GAMBARO.

\*\*\*

Il tuo progetto è condannato:

- 1.) Perché risente troppo del maledetto vizio di imitare gli stranieri.
- 2.) Perché il clima nostro così caldo a sud non consente agli abitanti di regioni diverse vestiti eguali.
- 3.) Perché certi *tailleur* costano più di certi impero.
- 4.) Perché le persone di condizione modesta non vorrebbero, esclusa la naturale dignità, essere pari alle cameriere.
- 5.) Perché l'età e l'aspetto richiedono differenti tagli.
- 6.) Perché i ricevimenti e le feste non si aboliscono e a tali ritrovi bisogna andar abbigliati.
- 7.) Perché le. Signore troverebbero modo di eludere la legge stando in casa.
- 8.) Perché ciò urta il sentimento individuale di libertà.
- 9.) Perché quelle che si vendono per il lusso, si venderebbero per il cappello, le scarpe, i gioielli, l'automobile ecc.

ANNA MAZZERI

Mi sia permesso di rispondere subito

per tutti, quasi, nella foggia — una tale distinzione nel portarlo da sopprimere qualsiasi equivoco nel giudizio altrui. Anche gli uomini vestono presso a poco tutti nello stesso modo; tuttavia, sono certo che nessuno ha mai scambiato un commesso del Banco Lotto per il Principe Odascalchi o viceversa.

6.) Il *tailleur* è l'unico tipo di vestito che possa venir portato decorosamente a qualunque età, dai quindici anni ai sessanta. E' invece supremamente ridicolo che le donne di cinquant'anni indossino la principessa per strada e si avvolgano con civetteria dentro le pieghe misteriose della cappa chiudendosi sul petto col gesto della Venere dei Medici per avere la scusa di alzarla e di mostrare la gamba sino al ginocchio.

6.) Ho detto chiaramente che il vestito di gala dovrà sempre esistere — per le persone che doverosamente o soltanto legittimamente debbono fare vita di società — tal quale come esiste il *frak* per gli uomini che hanno la necessità o soltanto l'occasione d'indossarlo.

7.-8.) Nessuno s'è mai sognato di dire né tampoco di pensare che il vestito nazionale debba venire imposto per legge; cade perciò ogni possibilità di urtare il sentimento individuale di libertà.

9.) Le donne che si vendono per il lusso non ci riguardano. Ma osservo che l'avvento del *tailleur* sopprimerebbe l'uso così scorretto di andare ingemmate e ingioiellate per le strade nonché quello di camminare in scarpette da ballo lungo le vie della città o di mettersi in testa, alle 10 del mattino, magari, un cappello guarnito con mille franchi di piume di paradiso.

E' chiaro?

\*\*\*

Stabilita la necessità di porre un freno al lusso e al capriccio della moda, un mezzo pratico, reale, efficace sarebbe — sì! — l'adozione di un tipo unico di vestito femminile, così come esiste il tipo unico di vestito maschile. Le donne di buon senso che vollero conciliare a società, la dignità, la correttezza con le esigenze della propria condizione e con la limitazione dei mezzi hanno sempre scelto la foggia d'abito proposta, come la più semplice e più pratica con eleganza. Adoriranno, dunque, tutte le donne che... hanno già aderito!

Ho rivolto la domanda a due giovinette d'età di condizione non troppo diversa:

dalle vere signore, quello, cioè, che vivono nei veri salotti di eleganza e d'intellettualità.

Abbasso dunque gli orecchini — perversimento del buon gusto e del buon senso, che non assumono altro valore se non quello del denaro. Ricordo in proposito una frase detta anni fa proprio da Flavia Steno:

«... tanto vale per certo signore ricche mettersi uno «chèque per ogni orecchio». Il «tailleur» esclude i gioielli ornamentali, non ammette che oggetti giustificanti l'utilità o una necessità — e possono essere veri gioielli di valore e di buon gusto come la sottilissima catenella d'oro o d'argento se deve sostenere gli occhiali, o l'orologio o il ventaglio. La spilla anche ricchissima se deve fermare qualche cosa che esista — cravatta, nastro o cintura della «blouse».

A conforto della vanità umana (dico umana poiché l'uomo non ne va esente) gli anelli e i braccialetti si possono portare anche abbondantemente senza menomare la severità della *toilette*; poiché si portano sotto la giacca e non come ho veduto spesso da certe signore che portano il braccialeto sopra i guanti e (orrore!) fin sopra le maniche!!! L'importante è che non si veda nulla di ciò che è superfluo vedere e intonarsi alla serietà della strada.

L'intonazione in tutte le manifestazioni della vita, è il principio su cui s'impernano tutte le più svariate tendenze della natura. Chi è intonato anche nel vestire, è sempre veramente elegante. dimostra di avere delle ottime qualità sensoriali equilibrate e pratiche.

Ora, per raggiungere facilmente il nostro scopo e il più presto possibile, bisogna discutere sulle «varianti».

Ecco: il «tailleur» abito da passeggio e da visita per eccellenza impedirà lo spettacolo buffonesco e spesso disgustoso di certe acconciature fatte per attirare gli sguardi dei passanti. Nei luoghi pubblici si esiga la massima serietà, al teatro specialmente, dove molti non vanno per sentire gli artisti ma per vedere le signore far pompa di nudità e di gioielli sprigionando dalle infime radici lo spirito della vanità e del pettegolezzo. Ma la libertà dell'ambiente privato sia sacra ed inviolabile.

Nei trattenimenti privati, fra le mura

rebbero in voga i vecchi scialli delle nostre nonne che tutti possediamo in fondo agli armadi e che coprono una *toilette* magari non più tanto fresca, e dà grazia e femminilità alla vera signora?

Io credo che per uccidere il lusso si debba fare una propaganda intensa nei salotti, nelle scuole, nei teatri e far conferenze sull'argomento incitando le vere signore a darne il buon esempio.

Via Almeria 15-4.

SILVIA MOIOLA

La signora Moiola espone un dubbio degno di rilievo: questo, che l'avvento del *tailleur* danneggerà le sartine per la difficoltà che la sua esecuzione presenta. Io non credo in questo pericolo: le sartine, se ne avranno la capacità, diventeranno dette brave specialiste in *tailleurs*, altrimenti faranno soltanto le sartine e le *camicelle*, così come fra i sarti, vi sono gli specialisti per i pantaloni.

Io ritengo anzi che la necessità di fare bene il *tailleur* porterà a poco a poco anche le sartine a lavorare con precisione sostituendo alla fantasia la squadra e al «press'a poco» la esattezza che oggi, purtroppo, nell'arte del vestire, è appannaggio esclusivamente maschile.

Quanto al costo del *tailleur*, ve ne sono, sì, da oltre mille lire, ma si può ancora farne uno semplice e buono con meno. E d'altronde, mi dice la signora Moiola, quanto venga a costare una principessa con relativa cage? Con questa differenza (questo è il nocciolo della questione e la sua ragione di essere) che un *tailleur* dura tre o quattro anni senza essere trasformato e la principessa dura tre o quattro mesi, cioè, nel corso di tre o quattro anni, diventa sei o nove o dodici principesse!

Quanto ai cachemires, sì, sono assai belli; ma il prezzo? Altro che il *tailleur*! Costano cinquecento e anche mille e persino duemila lire, un autentico cachemire, nel 1850 (legga dunque George Sand e De Goncourt); oggi, non basterebbero diecimila lire.

\*\*\*

Come uomo, confesso, mi piace la donna vestita seriamente sobriamente, senza tanti fronzoli, pizzi, volanti, ecc.

Caso mai, una leggera demarcazione nella linea severa dell'abito potrà riuscire ad accentuare la grazia ed il vezzo già esistenti nella donna; ma un forte distacco, l'opposto, no, non può che produrre il ridicolo ed a volte il patetico.

per consentire se convenga per le signore adattare, come per gli uomini, un tipo unico di abito. Ed in caso di risposta affermativa, se il tipo *tailleur* sia quello più corrispondente allo scopo. Ed infine aderendo a questa riforma, propone queste particolarità: *Tailleur* tipo inglese con *blouse* bianca o colorata in tela, lino, cotone, *foulard* per la strada: *tailleur redingote* con *blouse* in tessuto di seta od in linta per la *toilette* da visita o da piccolo ricevimento e *blouse* in *chiffon* o velo o pizzo per teatro o piccola serata.

La proposta mi sembra genialmente pratica e la addito subito alle mie gentili lettrici invitandole ad inviare la loro adesione al referendum (Direzione della «Chiossa», Casella postale 245, Genova).

*Semel in anno licet insanire...* ma la moda invece non si contenta di un *semel* ma era una infinita serie di *semelli* da stancare gli stomaci più resistenti e l'insanire, concesso una volta l'anno, minacciava di diventare una malattia cronica.

Credo dunque che sarà accolta con vera soddisfazione da tutte le signore la notizia che il buon senso; che si era dato da lungo tempo alla latitanza, cerca oggi di ritornare... all'ovile.

Molte volte ho ripetuto alle mie buone lettrici che, come l'abito non fa il monaco, così l'abito non fa la signora: la semplicità nel vestire costituisce per la vera signora la vera eleganza e l'abito *tailleur* a me sembra riunisca in sé le due migliori doti; semplicità e buon gusto.

♦♦♦

Raggruppiamo ancora i nomi delle lettrici e dei lettori che ci mandarono la loro adesione completa senza riserve e senza commenti.

Signori: Filippo Boilo; Alberto Marini; Andrea Poggi; Angelo Cavo; Ernesto Massucco; Dott. Gabriele Ferrando; Ing. Antonio Graziani; ing. Emanuele Piccone; dott. Lorenzo Lombardo; cap. Felice Gorleri; Aurelio Usiglio; Salvatore Ricci, tutti di Genova; Paolo Rossini da Loano; Domenico Todesco, da Napoli; Vincenzo Lauri, da Catania; Ettore Varini da Palermo; Luigi Marano e Cesare Bitetti da Roma.

E le signore: Ortensia Cortese; Mariilde Devoto; Giulia Maggiolo; Cesira Mappelli; Alberta Bruno; Sofia Pollini; Ada Pascal; Nina Volonterio; Claudia Messina; Lea Vitale; Carla Ardizzone; Rita Terruzzi; Rosalia D'Agostini; Berta Scavo; Luisa Maria Tavella; Vittoria Falice; Maria Olivari; Ines Roncali; Riccarda Velino; Anna Ammirato Solis; Camilla Briata; dott. Elsa Morini; Emilia Spiotti; Vittoria Zappa, tutte da Genova.

non si aboliscono e a tali ritorni bisogna andar abbiagliati.

7.) Perché le Signore troverebbero modo di eludere la legge stando in casa.

8.) Perché ciò urta il sentimento individuale di libertà.

9.) Perché quelle che si vendono per il lusso, si venderebbero per il cappello, le scarpe, i gioielli, l'automobile ecc.

ANNA MAZZERI.

Mi sia permesso di rispondere subito a questa amabile contraddittrice.

La signora Anna Mazzeri (non giurerei sull'autenticità del nome poiché non è accompagnato da nessun indirizzo) che, fra l'altro adopera una carta da lettera e un incastro di così pessimo gusto da contestare il diritto di pronunciarsi in fatto di eleganza, non mi scrive soltanto quello che è riportato più sopra. Ma per il Referendum basta quello e il resto sgrammaticato, sfogo di vanità insoddisfatta - non interessa le lettrici.

Alle contestazioni surriferite osservo:

1.) Che anziché risentire del vizio di imitare gli stranieri, il vestito unico femminile sottrarrebbesi per sempre la moda alla imposizione di Parigi. D'altronde, non conosciamo, sinora, paese alcuno che abbia già attuato il progetto in questione.

2.) Che alla diversità di clima delle regioni italiane sarebbe presto ovviato sostituendo, alle stoffe piuttosto gravi da usarsi nelle province settentrionali, stoffe più leggere per i paesi meridionali. D'altronde, gli uomini, non vestono forse ugualmente in Sicilia come a Firenze e a Bardonecchia?

3.) E' vero che certi *tailleurs* costerebbero di più di certi *Empires*, quando cioè; invece di essere tagliati in una lanetta qualsiasi fossero confezionati con stoffe ottime e anziché dal laboratorio d'una sartà mediocre escissero dalla Casa di un grande tagliatore. Ma un buon *tailleur* dura tre anni e qualunque *Empire* non va oltre una stagione. Eppoi, non ci sono forse anche fra gli uomini quelli che si servono da Prandoni e quelli che si accontentano di un piccolo sartò ignoto? La situazione è precisamente la stessa.

4.) Ah, quello persone «di condizione modesta» che non vorrebbero essere pari alle cameriere quanto mi divertono! Convegno che ci sono certe cameriere capaci di portare il *tailleur* meglio di certe signore. Ma queste certe signore, cosa credono; che mettendosi addosso una veste *Empire* diventino davvero imperatrici o, per lo meno, che possano venir scambiate per Principesse?

Il bello della riforma sarà appunto questo, di conferire al vestito — una tale stoffa, di conferire al vestito — uguale

di vestito femminile, così come esiste il tipo unico di vestito maschile. Le donne di buon senso che vorranno conciliare a serietà, la dignità, la correttezza con le esigenze della propria condizione e con la limitazione dei mezzi hanno sempre scelto la foggia d'abito proposta, come la più semplice e più pratica con eleganza. Aderiranno, dunque, tutte le donne che... hanno già aderito!

Ho rivolto la domanda a due giovinette d'età, di condizione non troppo diversa: «... purché mi stia bene!» — l'altra: «... purché costi poco!» mi hanno risposto!

Fate una lega per combattere le cattive tendenze, il cattivo gusto, lo stupido, sciocche, piccine vanità, con una lotta costante indefessa!

Mettere alla berlina, perseguire col la beffa, col dileggio, pungere coll'ironia, esporre alla critica, rilevare il ridicolo; bisogna! o deridere, deridere, deridere! ovunque, sempre, tutto ciò che è frivolo, vano, superfluo... o troppo scarso!... dal cappellino ai tacchi e dai tacchi al cappellino!

Fate che sia libera la critica, la disapprovazione aperta e manifesta; non ammirate, non garegiate! Disprezzate e date il buon esempio! Formate due schiere diverse, ben distinte e lottiamo! vedrete che il buon senso la vincerà.

G. M. D.

♦♦♦

Ci troviamo di fronte a un problema non solo, ma a una causa difficilissima a sostenersi in questi momenti di anarchia assoluta.

La riforma dello spirito femminile in rapporto a questo problema, sarà un'utopia se non si ammetteranno delle «varianti».

Associandomi con vero entusiasmo al nobilissimo scopo della «Chiossa», mi permetto di esporre qualcuna di queste varianti alla fine della mia chiacchierata.

Incominciando: l'abito per città dovrebbe, secondo me, stilizzare lo spirito di un popolo serio e raffinato — e il «tailleur» è l'unico adatto. Ma quest'abito imponendo l'irrepreensibilità anche negli accessori — cappello, scarpe, borsa — saranno disposte, le signore, nostre compagne, a rinunciare a tutti i fronzoli cui si erano così banalmente abituate?

Non tutte le donne sono dotate d'intelligenza, di buon senso e di serietà. Ancor oggi ne vedo alcune in abito «tailleur» ornate degli orecchini, gli antipatici orecchini cui la maggioranza delle donne non vuole rinunciare nemmeno nel tutto! Essi sono l'ornamento più retrogrado che abbiano copiato da un popolo selvaggio.

Sarebbe ora di smettere questa zotica barbara usanza, già da un pezzo abolita

certe acconciature fatte per attirare gli sguardi dei passanti. Nei luoghi pubblici si esiga la massima serietà, al teatro specialmente, dove molti non vanno per sentirsi gli artisti ma per vedere le signore far pompa di nudità e di gioielli sprigionando dalle infime radici lo spirito della vanità e del pottegolezso. Ma la libertà dell'ambiente privato sia sacra ed inviolabile.

Nel trattenimenti privati, fra le mura della propria casa si sbizzarrisca pure la moda come meglio crede.

Il *tailleur* anche nelle visite incarna con profonda signorilità l'ossequio alla casa altrui e il rispetto d'ogni opinione sulla morale.

In tal modo si addolciranno le asprezze d'una riforma improvvisa. E non sarà danno alcuno, se ogni donna, secondo il proprio ceto, la propria borsa, il proprio gusto, avrà nel proprio guardaroba un vestito fantasia che indosserà soltanto nelle occasioni di gala private.

EDVIGE CONTI

♦♦♦

Dati i tempi calamitosi e la necessità di iniziare subito un regime di economia, non so se la proposta di adottare un vestito unico risponda allo scopo.

E questo osservo:

1.) Perché molte teste leggere corrobbero dai migliori sarti per inaugurare subito la nuova moda, ed io ho visto dei semplicissimi *tout de même* che costavano 1300 lire.

2.) Perché detti *tailleurs* vanno eseguiti molto bene, e si toglierebbe con ciò il pane a mediocri sartine che lavorano in casa, nonché la possibilità, a molte famiglie, di confezionare da sé le proprie *toilettes*, senza contare che occorre più stoffa per essi, e si aggiunge la poco simpatica *blouse* che un po' bella costa non pochi denari.

Perché invece non si farebbe come le nostre nonne e bisnonne che non cambiavano moda che ad intervalli lunghissimi?

La moda dello scorso anno corretta e migliorata potrebbe andare benissimo: il famoso vestito-camicia un po' allungato, un po' allargato e ridotta la scollatura a più modeste proporzioni non risponderebbe allo scopo cui vogliamo mirare? Per sera una semplice *princesse* magari aggiustata dieci volte non darebbe più grazia e femminilità che non tutti i *tailleurs* anche elegantissimi?

Se si abolissero tutti i *frou-frou*, tutte le guarnizioni che costano un patrimonio, e si riducesse la *toilette* alla più semplice espressione non si otterrebbe più facilmente e più presto il fine desiderato senza altre innovazioni? Perché non ritorne-

De (Goncourt); oggi, non basterebbero diecimila lire.

♦♦♦

Conte uomo, confesso, mi piace la donna vestita seriamente, sobriamente, senza tanti fronzoli, pizzi, volani, ecc.

Caso mai, una leggera demarcazione nella linea severa dell'abito potrà riuscire ad accentuare la grazia ed il vezzo già esistenti nella donna; ma un forte distacco, l'opposto, no, non può che produrre il ridicolo ed a volte il grottesco.

La donna non è proprio quell'essere creato per stare in vetrina, tutto agglindato come una puga qualunque.

Se la donna deve e vuol essere la nostra compagna nella vita, non ci deve fare da freno, sia pur con delle *entraves* per vesti o dei trampoli per tacchi!

Come artista, noto che il *tailleur* è veramente l'abito che più propriamente si addice alla linea femminile.

Certi sacchi, certi mantelli veramente non riescono che a farci apparire ridicolo proprio colore che spesso noi desideriamo ricordare ne l'immagine più belle, più graziose, e, mi si permetta, più vestite.

— Così è la moda! — non è una buona ragione; se certi vestiti dovessero indicare la moralità di chi li porta, garantisco che di elette ne verrebbero fuori poche e fra queste molte vecchie!

Economia!

Alla donna, alla giovane donna, quella che segue la moda senza alcun scrupolo, parlare di economia!

No, no, per carità, meglio consigliare altre spese, riuscirei più simpatico!

AURELIO STORACI

♦♦♦

... Ma la campagna contro la moda attuale dovrebbe essere iniziata, non già da uomini o da vecchio zitelle, ma da gentili signore e signorine, dai veri fiori del sesso femminile, sieno essi grandi dame o modeste borghesi od operaie. Le più belle, le più gentili siano le più modeste nell'abbigliamento.

Quando le grandi dame, le borghesi, le operaie andranno a gara nel vestire modestamente, nel cercare la semplicità, allora vedremo sparire ad uno ad uno i vestiti che oggi offendono il buon gusto e dico la moralità.

La Chiossa, che s'è portata a capo di questa guerra, prosegua il suo cammino coraggiosamente, perché i ben pensanti la seguono d'avvicino, e presto l'applaudiranno nel trionfo.

ENA

♦♦♦

Per oggi, basta di Referendum propriamente detto. Ci riserviamo di continuarlo nei prossimi numeri sino a che la mentalità femminile si abitui alla idea nuova.



LA PAGINA LETTERARIA

La Madonna dell'Azzurro  
per Nostra Signora degli Aviatori

Il 30 aprile, il giorno in cui Santa Caterina da Siena schiude ai fedeli le porte delle chiese per il mese di Maria, tacitamente, con un rescritto breve, il Pontefice ha decretato che la Vergine di Loreto sia, d'ora innanzi, la Patrona degli Aviatori, e ha fissato i tre *orems* di rito per la benedizione degli apparecchi aerei.

Salutiamo questa data! Salutiamola in sé, e in quanto — soprattutto — essa ha una significazione che sorpassa l'avvenimento contingente. Gli aviatori — dice la motivazione del rescritto — hanno chiesto d'avere, come ogni altra arma combattente, come l'artiglieria ha Santa Barbara, e la fanteria San Martino e la cavalleria San Giorgio, una loro Patrona in cielo.

V'è dunque ancora un soffio d'idealità, al di sopra della putredine che pare voglia soffocare il mondo; v'è ancora chi s'affissa in alto, sdegnoso delle vampe impure che si sprigionano dalla terra.

... La vostra miseria non mi tange, né fiamme d'esto incendio non m'assalte.

Esiste dunque ancora Beatrice, purificata dall'azzurro, mentre Taide si gratta in Malebolge e la stessa Matelda s'attarda a scegliere fiori da fiore.

E facciamo pure agli scettici, miserevoli fautori di frasi, l'arzigogolare che una Patrona celeste abbian chiesto gli aviatori, noi a viver distaccati dalle cose terrene in virtù di un principio che è fisico prima d'esser filosofico, mentre forse non l'avrebbero richiesta, se da secoli non l'avessero avuta, i fauti, impantanati fino alla cimola nel fango della trincea. Costatiamo: v'è ancora chi nel momento del pericolo — e la vita degli aviatori è un pericolo ininterrotto — ritiene essere un pensiero divino fonte di coraggio e non di viltà, sprone all'azione e non acquiescenza a un fato segnato, conforto all'anima, soprattutto, quando il pericolo si volga in disastro e l'uomo si trovi, a viso aperto, di fronte al mistero dell'eternità.

Chi ha combattuto sa che gli uomini più scettici, nell'istante decisivo, ebbero un palpito verso la religione di Cristo: ascoltarono la messa celebrata su un al-

tre che non le rozze pietre che l'uno riveste o l'altra copre; lasciamo agli avari calcolatori di ricchezze anche non loro; discuterò sull'ammontare del tesoro nascosto nei tuoi sotterranei... A noi basta una fronda del tuo lauro.

\*\*\*

Ecco, una fronda del tuo lauro, o colle lauretano, noi appendiamo ad ogni apparecchio che rombi nell'attesa del volo, nel centro della crociera.

E all'audace pilota diciamo: ... Fratello! Noi rinunziamo qui, confitti nella creta terrena, e solo la nostra fronte, solo il nostro sguardo s'eleva, in un conato d'ardimento, verso l'azzurro infinito. Tu ti sollevi dalla terra, tu domini l'azzurro, tu sorvoli, dritto e sicuro, nei cieli.

Ma come i mari, all'ora del crepuscolo, si tingono di viola e palano, infiniti, precludere ai naviganti i mondi lontani — così il cielo, celeste viatore, ti sembrerà deserto, se dinanzi a te non fiammeggerà il lampo di un ideale.

Curvo nell'incricco dei sottili fili della fragile fusoliera, assorto l'orecchio nell'incessante rombo del motore, la tua rotta ti sembrerà maliscura, inutile il tuo viaggio, se non ti spingerà la forza di una idea. Forse l'ansito stesso del motore sembrerà dirti: — A che? a che? — e tu fissarai l'azzurro con la disperata pupilla che figgeva nel cielo il leopardiano pastore dell'Asia.

Fratello! Ma, se in quel momento, tu invochi Maria, la Vergine, la Santa, la Mamma — quella che l'ha partorito, che l'ha detto, la prima volta, d'essere onesto e buono, quella che l'ama, quella che ti darà la morte gaudiosa — avanti, avanti, cavaliere dell'azzurro!

\*\*\*

Romba, il tuo motore...  
Culto antico, Maria: preconizzata dai Profeti, salutata dai Patriarchi, annunziata dall'Arcangelo, Madre di Dio, nella casa di Nazaret, nella stalla di Betlemme, sulla vetta del Golgota...  
Romba, il tuo motore...

diffuso di voluttà soffia di Provenza; la donna trionfa nelle corti d'amore e nei conviti; si diffondono il lusso ed il peccato; vien di moda, di Francia, la beffa e l'intrigo. La poesia religiosa perde il suo carattere per così dire ufficiale, passa dai vescovi ai trovatori, dalle chiese alle campagne, ha l'aere sapore di una maggiolata cantata sui colli toscani da brigate di fanciulle.

Ma avanti! Maria è ancora il tema preferito.

E' in questo stadio di transizione che nasce l'inno dell'ignoto bolognese:

*Ave, vergine Maria,  
amorosa virgo pia,*

*Ave, vergine beata,  
tu viola in terra nata.*

*Ave, vergine d'amore,  
in te vene el dolce fiore  
che rende sì grande odore  
che mai dir non se poria...*

Romba, romba il tuo motore...

Al carattere del tempo, che ha la sua più tipica espressione nei canti dei goliardi, s'oppone la contemplazione di alcuni spiriti umili e sdegnosi: agli albori del secolo che doveva voler nascere Dante, San Francesco intona il canico delle creature. La voce del Poverello d'Assisi si diffonde dalle montagne dell'Umbria, più forte dello scroscio dei torrenti, più travolgente dell'impeto dei fiumi, più alta della vetta dei suoi altissimi pioppi. Sorge, nel 1233, l'Alletta, predicata in Lombardia e nel Bolognese da Giovanni da Vicenza, nell'Umbria da frate Cornetta; sorge, nel 1258, Raniero Fasani, e dietro gli muove, fanatica e scalza, la terribile turba dei flagellanti di Gesù. A placar l'ascetismo crudele dei novissimi mistici, una gran luce si manifesta in cielo: è il santo folle di Todì, uscito di mente per aver visto sullo tenere carni della moglie uccisa un rude cilicio — che l'addita alle turbe ammirate: Maria.

E Jacopone canta:

*Maria, vergine bella,  
Scala che ascendi e guidi all'alto cielo.  
Da me leva quel velo.  
Che fa sì cicca l'alma tapinella.*

Avanti, avanti!  
Invanti, danti! secoli di cristianesimo.

guglie e pinnacoli, freddi splendori di marmi e abbaglianti luccichii d'oro: dal duomo di Siena a quello di Milano — *Mariae nascenti* — dominati nel tempo, nello spazio, nell'eternità, dal supremo miracolo di Santa Maria del Fiore...

Romba, romba il tuo motore...

Ma ora il motore — ascolta, fratello! — non domanda più: — A che? a che? — Sa la sua mèta.

ILARIA DEL CARRETTO

Libri! Libri! Libri!

NARRATORI

Maria Messina, la giovane scrittrice siciliana nota fin qui per le sue novelle piene di garbo, composte, sobrie e armoniose, pubblica il suo primo romanzo: *Primavera senza sole*. E' un libro scritto senza pretesa ma con mano già sicura e pronta a tracciare quadri più vasti di vita e vicende più complesse.

*Primavera senza sole* è la giovinezza di Orsola, che per sete d'amore o forse semplicemente per stanchezza della povera vita che conduce, diventa la preda facile di uno scapestro e poi fatalmente sua moglie mutando stato di vita ma non sorte.

Il peso grigio di un destino davvero senza sole grava su tutto il libro che è anche una felicissima pittura di quell'ambiente siciliano piccolo borghese che per aver già avuto sommi descrittori non è però meno interessante né tutto noto. Sullo sfondo dell'ambiente, i personaggi si staccano ciascheduno col proprio rilievo netto e preciso. Lo stile risponde alla materia trattata: è sobrio, preciso, incisivo. La lingua castigata ed elegante. Un bel libro, insomma, e che si legge d'un fiato.

\*\*\*

E' al suo primo romanzo, se non eravamo, anche Sandro Cassone con *L'ormeggio infranto*. E, senza dubbio, questo primo saggio non è senza valore. Il Cassone ha, intanto, il merito di concepire il romanzo come un romanzo, vale a dire come la narrazione di una vita o di più vite ambientate: vicende, dunque, e intreccio; fatti e figure: casi e individui. Merito non piccolo, anche se in questo suo primo saggio il Cassone abbia ecceduto nel complicare intorno al suo protagonista appunto quelle vicende dalle quali il romanzo non può prescindere senza perdere quella sua caratteristica essenziale che è l'intreccio e che la sua ragione ci

*Stelle cadenti* intitolata Maggio Garassini un suo sottile volume di novelle. Titolo bene appropriato alla materia lieve delle brevi composizioni che talvolta si illuminano davvero — come nella prima delle novelle: *Una Madonna* — di un baleno di luce. Il Garassini ha facilità di narrare e immediatezza di descrizione: due qualità fondamentali per un novelliere. Ma la sua linea è ancora rudimentale, e la sua osservazione superficiale. La forma, sempre facile, a volte lo è troppo, degenera e diventa sciatta.

\*\*\*

*Commenti al libro delle Fate* è il titolo originale di un volumetto di novelle di Pierangelo Baratonò.

Il Baratonò — spirito bizzarro — ha un suo modo tutto particolare di pensare e di scrivere che è senza dubbio segno di spicciata personalità ma che a noi torna di difficile comprensione. Queste sue novelle, piacevoli tutte e italianamente scritte, portano il titolo delle più note storiche del mondo delle fate: c'è *Il Gatto con gli stivali*; *Cappuccetto rosso*; *Puccettino*; *La bella e la bestia*; *Pelle d'Asino*; *I tre fratelli*; *La bella addormentata nel bosco* e molte altre. Ma la storia, portata dal regno delle fate in quello della vita, ha diverso andamento e ben altro significato. Quest'altro significato vuole essere, forse, la spiegazione del titolo che il Baratonò pone al suo volume. Forse, diciamo, perchè non siamo ben sicure di aver esattamente compreso.

Comunque, ripetiamo, le novelle sono piacevolissime e, soprattutto, così perfettamente stilizzate e italianamente scritte da farle collocare, non indegnamente, accanto alle migliori della nostra tradizione classica.

\*\*\*

Rifacciamoci un po' di serenità col bellissimo libro di Antonietta Giacomelli:

stanno: v'è ancora nei momenti del pericolo — e la vita degli aviatori è un pericolo ininterrotto — ritiene essere un pensiero divino fonte di coraggio e non di viltà, sprone all'azione e non acquiescenza a un fato segnato, conforto all'anima, soprattutto, quando il pericolo si volga in disastro e l'uomo si trovi, a viso aperto, di fronte al mistero dell'eternità.

Chi ha combattuto sa che gli uomini più scettici, nell'istante decisivo, ebbero un palpito verso la religione di Cristo; ascoltarono la messa celebrata su un altare da campo dietro la massa comprente di una trincea o nella riservetta d'una batteria, devotamente; si sognarono della croce e partirono pel loro destino. Forse nel cuore d'ognuno si destò la preghiera insegnata a lui bimbo dalle tenere labbra materne; forse nella mente d'ognuno balenò il ricordo di un piccolo oratorio pieno di rose e d'incensi...

O uomini scettici, che avete il polso saldo e fermo il cuore, non arrossite nel chinare la fronte a questo ricordo! Il fiero Enochio che maledisse Cristo a trent'anni, senti, vecchio, il fascino del nome di Maria nella chiesa da Polenta, sventante sui pini, come una lenta melodia di flauti. E a quel suono chinaron la fronte Dante ed Aroldo.

♦ ♦ ♦

E il Pontefice ha dato agli aviatori, patrona, la Vergine di Loreto.

Perchè?

E' pia leggenda: la notte del 29 maggio 1299 la Santa Casa di Nazaret veniva sollevata dagli angeli, trasvolava il tempestoso Mediterraneo, passava sull'atonita Grecia, traversava l'Adriatico selvaggio — e si posava su un quieto colle delle Marche, folto di lauri. Gli infedeli avevano minacciato la casa santa, ove aveva vissuto Maria, ove l'Arcangelo Gabriele era venuto ad annunziarle il prodigio veniente: occorreva sottrarla allo scempio. E Dio provvide al trasporto. Una coesa squadriglia discese in Galilea, alle falde del Tabor, sollevò dalle fondamenta la piccola casa tutta bianca, la tenne librata in alto, con la forza delle piccole ali possenti. Fu un miracolo grande: e i popoli di due continenti, i pastori di mille pascoli, i naviganti di tre mari, videro in cielo la Casa, avvolta di luce, trasvolare. E la videro i marchigiani posarsi sul colle folto di lauri, e il luogo, dai lauri appunto, fu detto *Laurantum*, Loreto.

O benedetta leggenda! Noi crediamo in te, perchè sei bella e non rassomigli ad alcun'altra, ed emana da te un fascino di poesia, tale che nessun verso l'eguaglia. Lasciamo ai freddi compulsatori di guide, agli aridi catalogatori di bellezze che non comprendono, ammirare più il tempio del Ventura e la cupola di Giulio da Majano

l'ha detto, la prima volta, d'essere onesto e buono, quella che l'ama, quella che ti darà la morte gaudiosa — avanti, avanti, cavaliere dell'azzurro!...

♦ ♦ ♦

Romba, il tuo motore...

Culto antico, Maria: preconizzata dai Profeti, salutata dai Patriarchi, annunziata dall'Arcangelo, Madre di Dio: nella casa di Nazaret, nella stalla di Betlemme, sulla vettà del Golgota...

Romba, il tuo motore...

Le tenebre dei primi secoli... Le turbe dei primi credenti sono costrette a rifugiarsi sotterra, per pregare: ma il culto di Maria vivo: lo trovi nei rozzi graffiti delle catacombe.

Ecco, e balena, nella primissima poesia cristiana che si ricordi, il Suo nome: è il mite vescovo di Poitiers, Fortunato. Venanzio, che manda a Santa Radegonda, sua regina, quel «*Quem terra pontus æthera*» chiaro e limpido come un mattino d'aprile, cui tieni dietro poco dopo l'invito «*Ave maris stella*» dove l'elemento del dramma umano si mescola a quello che prima era soltanto contemplazione divina. Maria — non vedi? — viene invocata come pacificatrice d'ogni affanno dell'anima.

Passano due secoli, siamo all'800: Rabano Mauro, arcivescovo di Magonza, in Maria esalta la Madre di Cristo; è il secolo X, e Noktero Balbulo, monaco di San Gallo, glorifica nel «*Laetare, Mater et virgo nobilis*» il mistero dell'Incarnazione, per il quale l'*intacta Genitrix* partorisce il Redentore.

Avanti! Ecco San Pietro Damiano, il grande poeta e teologo della Chiesa medievale, che ben sedici inni compone per Maria, vividi taluni come corruscar di spade, fiacidi altri come le sequenze religiose del secolo in cui furono scritti, ma pervasi, e gli uni e gli altri, di un uguale ardore di espressione, dove la sapienza teologica si sposa alla credenza popolare.

Romba, romba... Cos'è? un arresto?

Sì, alla poesia schiettamente cristiana s'è mescolato l'elemento erotico-sentimentale della letteratura di Provenza: è l'Inno di Sant'Anselmo, che si canta, ora; ma a Maria sono ancora rivolti i pensieri degli uomini, anche se essi rivestono, oggi, espressioni simili a quelle che i trovatori sospirano sotto il verone della donna amata:

*Ad te suspiro, domina,  
Meas accepta lacrymas.  
Sinum misericordiae  
Dignare mihi pandere...*

La semplicità che regnava nella Chiesa, al suo inizio, è vinta dalle cure terrene: il fasto dell'Impero si erge di fronte allo squallore della casa di Pietro; un senso

folle di Tutti, uscito di mente per aver visto sulle tenere carni della moglie uccisa un rude cilicio — che l'addia alle turbe ammirate: Maria.

E Jacopone canta:

*Maria, vergine bella,  
Scala che ascendi e guidi all'alto cielo,  
Da me leva quel velo  
Chè fa sì cieca l'anima lapinella.*

Avanti, avanti!

Intanto dodici secoli di cristianesimo, maturati sull'immenso patrimonio filosofico che Roma ci aveva trasmesso dalla Grecia, hanno sprigionato dal sangue italico il fenomeno che si chiama Dante. E Dante è disceso nell'Inferno, ha salito il purgatorio, di cerchio in cerchio ha trasvolato il paradiso. E' degno, potenzialmente, di vedere « il primo Amore ». Occorre solo che Maria gli squarci l'ultimo velo.

Come, dopo vaghi accenni modulati nei vari registri durante una funzione sacra, la possente voce dell'organo erompe all'Elevazione nel pieno inno trionfale, così, da tutta la lirica religiosa dagli albori della Chiesa al secolo XIII, sgorga la preghiera di San Bernardo:

*Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,  
Umile ed alta più che creatura,  
Termine fisso d'eterno consiglio...*

Una pausa.

Ma il rombo del tuo motore ha subito ripreso, e subito riprende il culto a Maria.

Ecco la canzone del Petrarca, quasi ricalcata sulla lauda di Jacopone, nella quale, a Maria, il poeta parla come sempre ha parlato alla sua fredda Laura evanescente; ecco l'elegante canzoncina del Poliziano «*O virgo prudentissima*»; ecco le laudi del Savonarola; ecco le ottave del Tasso; ecco, in pieno umanesimo, i distici del Pontano... Sì, sì: ma il ciclo della lirica religiosa si è chiuso con Dante. E' vero: ma ecco — cinque secoli, un baleno! — e lo riapre il Manzoni.

E intanto Maria, che tu non vedi, o non vedi netta, nella poesia, trionfa nella pittura sacra e nell'architettura chiesastica. Tacciono, dopo la gran voce di Dante, i poeti, dominati ora e dalla cavalleria nuova e dal paganesimo che ritorna, ma traducono sulle tele e nei freschi i pittori i loro sogni di bellezza.

I preraffaelliti sono passati, evanescenti come un crepuscolo albaie, ed ecco la rosa aurora del Perugino, ecco il pieno meriggio di Raffaello, ecco il Tiziano, ecco il Sodoma, ecco il Dolci, e giù giù, nei faticati secoli, fino alla spirituale soavità di un nostro contemporaneo: il Previati. Ed ecco levarsi, più duraturi delle tele, più comprensibili alle moltitudini, più efficaci alla propaganda del culto, chiese e uomini,

ha, intanto, il merito di concepire il romanzo come un romanzo, vale a dire come la narrazione di una vita o di più vite ambientate: vicende, dunque, e intreccio: fatti e figure; casi e individui. Merito non piccolo, anche se in questo suo primo saggio il Cassone abbia ecceduto nel complicare intorno al suo protagonista appunto quelle vicende dalle quali il romanzo non può prescindere senza perdere quella sua caratteristica essenziale che è l'intreccio e che la sua ragione di essere trova in quelle complicazioni che la vita accumula intorno a un'esistenza e che ne modificano o determinano gli aspetti anche essenziali.

Malgrado questo difetto, *L'ormeggio infranto* si fa leggere con interesse sino alla fine: il che vuol dire che il romanzo è riuscito.

*Un po' di cuore e di sensualità* è un altro volume del Cassone comprendente cinque sue novelle: «*Messidoro*», «*Brunaio*», «*Natale*», «*Notturmo*», «*Autunnale*». La materia di queste novelle non è nuova, ma il Cassone ha saputo rinnovarla non solo con freschezza d'arte ma facendo di ciascuna novella una dimostrazione dell'eterno dissidio e fondamentale che domina ogni amore per il prevalere, nell'uomo, del richiamo sensuale che lo stacca dalla donna dopo che il desiderio s'è acquetato nel possesso e lo spinge, egoisticamente, verso richiami nuovi mentre invece, nella dedizione, il sentimento femminile s'è affinato in uno spasimo maggiore di passione.

♦ ♦ ♦

Angelo Luigi Fiorita appartiene, come il Cassone, alla schiera dei giovani che vogliono portare i nuovi globuli rossi nelle stanche vene della letteratura in crisi anch'essa come tutta la vita di quest'epoca. *Il fascino del sì e del no* viene dopo altri volumi di questo autore che ebbero netta accoglienza. Queste novelle sono il primo saggio del Fiorita che noi leggiamo. Esso ci rivela, nell'Autore, quella deplorabile ricerca a voler fare del nuovo a ogni costo che è la caratteristica della maggior parte dei giovani scrittori nostri. Casi singolari, situazioni bizzarre, tipi d'eccezione...

Ma l'arte autentica è vita; e la vita è sempre uguale. Non le situazioni importanti, ma le anime; non i casi, ma le passioni. Narrare un'anima è assai più difficile che congegnare bizzarre situazioni: ma è la sola arte che dia la misura di uno scrittore. Il Fiorita potrà fare ma, noi pensiamo, soltanto se saprà diventare più semplice; temperamento d'artista egli è senza dubbio: lasci dunque che la sua opera letteraria sia: specchio della vita veduta attraverso il suo temperamento.

ne, intanto, il merito di concepire il romanzo come un romanzo, vale a dire come la narrazione di una vita o di più vite ambientate: vicende, dunque, e intreccio: fatti e figure; casi e individui. Merito non piccolo, anche se in questo suo primo saggio il Cassone abbia ecceduto nel complicare intorno al suo protagonista appunto quelle vicende dalle quali il romanzo non può prescindere senza perdere quella sua caratteristica essenziale che è l'intreccio e che la sua ragione di essere trova in quelle complicazioni che la vita accumula intorno a un'esistenza e che ne modificano o determinano gli aspetti anche essenziali.

Comunque, ripetiamo, le novelle sono piacevolissime e, soprattutto, così perfettamente stilizzate e italianamente scritte da farle collocare, non indegnamente, accanto alle migliori della nostra tradizione classica.

♦ ♦ ♦

Rifacciamoci un po' di serenità col bellissimo libro di Antonietta Giacomelli: *Vigilie* (1914-1918). Un diario di guerra.

Di letteratura di guerra siamo tutti sazi. E' necessario dirlo per comprendere quale valore debba avere questo della Giacomelli per farsi leggere, anche oggi, con appassionato interesse. L'Autrice ha già stabilita ben salda la sua fama di scrittrice con i precedenti suoi volumi: *Lungo l'avia*; *Sulla breccia*; *A raccolta*; *Pagine sparse*, nonché coi numerosi opuscoli pubblicati durante la guerra, monito e incoraggiamento ai soldati.

Queste *Vigilie* sono pagine di vita intensamente vissute in quell'atmosfera di esaltazione patriottica dove amore e dolore trasfiguravano lo spirito, transustanziano la povera carne spasimante, davano a ogni creatura la sublime follia del sacrificio sospirato da ogni generosità avvampante. Come valore intrinseco, esso porta un contributo di notevole documentazione alla storia della passione tridentina certo non così ricca, fin qui, di illustratori e di diaristi come, per esempio, quella triestina o fiumana o dalmata. Anche le figure di Cesare Battisti e di Damiano Chiesa acquistano, da queste pagine, maggior rilievo. La Giacomelli, poi, ha il merito grandissimo di dimostrare come si possa essere, insieme, ottima cristiana e ardentissima italiana.

Un magnifico libro, che suona monito ai tiepidi, ai dimentichi, ai delusi, che è monumento di amore innalzato alla memoria dei Santi martiri nostri. Dovrebbe averlo nella propria biblioteca ogni donna italiana.

ORNELLA

MARIA MESSINA - *Primavera senza sole* - Editore Genaro Giannini - Napoli.

SANDRO CASSONE - *L'ormeggio infranto* - *Un po' di cuore e di sensualità* - Editore Enrico Chiolini - Piacenza.

ANGELO LUIGI FIORITA - *Il fascino del sì e del no* - Editore, Enrico Chiolini - Piacenza.

MAGGIO GARASSINI - *Stelle cadenti* - Editore Chiolini - Piacenza.

PIERANGELO BARATONO - *Commenti al Libro delle Fate* - F.lli Treves - Milano. Collezione *Le Spighe*.

ANTONIETTA GIACOMELLI - *Vigilie* - Bemporad - Firenze.

## L'ORA DEL THE

## L'ANIMA NUDA

## La noia

Io uscivo, quando c'incontrammo, dalla piccola e buia bottega di vecchi libri, dove non entro mai senza una leggera emozione, poichè ogni volta spero di ritrovare il libro unico, il libro meraviglioso, quello che non conosco, che non sospetto, che, forse, non esiste, e che schiuderà un nuovo orizzonte alla mia intelligenza, come si spera, ogni volta che ci si butta nella piccola avventura, di trovare l'anima ignota, l'anima meravigliosamente nuova, che fisserà, alla fine, la nostra.

Io ero, quella mattina, in uno stato di spirito stranissimo. Mi annoiavo. Mi ero alzata, con questa noia, tre ore prima, e invano l'avevo portata a spasso per le vie troppo note, pensando che il pallido sole di un novembre, tiepido e triste come una primavera fiorita in un cimitero, potesse distrarla. Invano, per distrarla, le avevo offerto una veste di velluto verde, d'un colore intenso, rubato, senza dubbio, a qualche quadro del Tintoretto; i suoi occhi l'avevano sdegnata e avevano messo, sulla tinta magnifica, la tenue nebbia grigia che li velava; invano, le avevo offerto un idoletto di legno, ridanciano e panciuto come Falstaff, cinico come Voltaire, sguaiato come un Jauno, nascosto tra una ricchezza di oggetti esotici, di tappeti sensuali e di vasi fantasticamente dorati; essa non aveva degnato d'un sorriso il picciotto idolo grottesco, e l'aveva quasi fatto cadere, col suo disgusto, dalle mie dita; invano le avevo offerto la distrazione violenta, la corsa ansante dell'automobile, dopo cinque minuti aveva voluto scendere, e allora stringendomi nelle spalle, l'avevo condotta nella stretta e scura botteguccia.

Era quello, forse, il suo ambiente? Libri e libri; accatastati, polverosi, senz'ordine, un vecchio ebreo dalla faccia malinconica, un tanto di carta antica, volumi scompagnati simili ad avanzi di naufragio e volumi civettuoli e sudici come squaldrine cadute in miseria.

La mia noia parve stringersi nelle spalle con olimpica indifferenza.

Questo, questo, io che pure dovevo conoscerla, avevo trovato per distrarla? Ma per quale candida ed innocente noia la

scambiavo? Perchè non le offrivo, addirittura, il cinematografo o il teatrino di marionette? Chi volevo ingannare, lei o me stessa?

Mi trovaste colà, meravigliato dell'incontro in quella via plebea e rumorosa. I vostri occhi abituati a scrutare le malattie dello spirito e del corpo, indovinarono, forse, la duplice presenza. Mi chiedeste: che avete? Ve lo dissi. La vita non mi ha ancora persuasa che qualcuno possa avere abbastanza valore perchè io mi prenda il disturbo di mentirgli. E voi, soggiungete subito, la mia mano ancora nella vostra mano! «Volete che venga io a distrarvi? Non c'era nulla di equivoco nella domanda, come nulla poteva esserci nella risposta che assentiva; da molto tempo non c'è d'ambiguo tra noi, che il sentimento, un po' più tenero dell'amicizia, meno tenero dell'amore.

La mia noia aveva avuto un sussulto di gioia nervosa e perversa, ed io mi domandai, con terrore, che cosa si preparava a raccontarvi quel pomeriggio, quali errori dimenticati svelarvi, quali oscurità sentimentali e fisiche mettere sotto i vostri occhi, quale parte intima di me, non sospettata da nessuno, si sarebbe compiaciuta d'analizzare senza pietà?

Ma essa era la mia padrona quel giorno, ve l'ho detto, mi dominava così completamente che io, sentendo la inutilità di ogni ribellione ero già sottomessa a tutto ciò che avrebbe potuto fare o avrebbe potuto dire...

Ma il sentimento che provate per me, più tenero dell'amicizia, meno tenero dell'amore, non fu chiaroveggente, non seppe dirvi, quanto la vostra presenza mi fosse indispensabile per disarmare la nemica. Che vi trattenne? La cicalata d'un indifferente? una donna? una lettura?

La mia noia si esasperò, mi rise in faccia, mi sogghignò frasi di umorismo e di ironia per fare quello che m'ero giurata di non fare mai, ondè non avvelenare la poesia della mia vita; mise tra le mie mani una penna, dettò parole irrimediabili, mi spinse in un treno, mi fece dare alla sua crudeltà, la viva preda che solo poteva placarla...

WILLY DIAS

za delle passioni e dei sensi, spostò alquanto gli ideali della vita dalle cure per la forza e la bellezza, e se questa poi si spostò dalla sua schietta naturalezza, la giusta via e l'esatto equilibrio dovranno sempre meglio essere determinati dal culto per l'armonica e libera esplicazione delle attività umane. E tal culto sarà sempre più vivificato dall'istruzione la quale va costantemente demolendo gli ostacoli che si frappongono alle sane leggi di natura e alla luce del vero e del bene.

«Col tempo dunque la donna libererebbe da sé dalle sregolatezze della moda. Ma il processo lento di riforma può e deve venire affrettato. Il Governo, che in atto esercita in modo molteplici la sua azione per regolarizzare rapporti, risolvere crisi, frenare esagerati egoismi e ingordi appetiti, per avviare a un giusto corso lo svariato svolgimento della vita, dovrebbe anche intervenire nel modo più efficace che può, coi fatti e non con sole istruzioni e raccomandazioni, per la salute del popolo, prescrivendo con le leggi ciò che il popolo non vede, o non può o non sa praticare. La sua azione dovrebbe dunque pure svolgersi in vantaggio della moda; e molte donne proveranno subito un senso di sollievo.

## PER L'INDIPENDENZA

## DELLA MODA

«La moda dovrà sottrarsi dalla dipendenza straniera. Essa non può ancor lasciarsi all'arbitrio di persone profane dell'igiene; ma deve essere sorvegliata e sanzionata da competenti di funzioni psicofisiologiche, da commissioni medico-pedagogiche.

«Sicché, come tutto nella vita tende a disciplinarsi all'ordine, all'equilibrio e al dovere, così la moda, pur soddisfacendo le esigenze di eleganza e di decenza della donna, si spogli di tutto quanto ad essa è nocivo, e si pieghi alle leggi della salute e dell'igiene.

«E così, come ora si è rotto un pregiudizio che rendeva politicamente la donna inferiore all'uomo, così dovranno togliersene altri che la deprimono e ne inceppano l'ascensione al giusto posto che le spetta. La forza e la salute della donna hanno un'importanza molto superiore a quel che si crede. Esse si connettono col rigoglio fisico delle nuove generazioni. E tal rigoglio è condizione essenziale di vero e reale progresso intellettuale e morale. E questo si coltura coi problemi che agi-

## PICCOLE MANI

Pensavo, ieri, aggirandomi attraverso le sale di un'esposizione di lavori femminili, contemplando la gran copia di lavori d'ogni genere finissimi tutti, quasi tutti ispirati da un gentile senso d'arte, eleganti e fragili e freschi come fiori primaverili, gareggianti, taluni, coi fiori delle aiuole e usciti anzichè dalle aiuole, da fragili mani femminili miracolose come le piccole dita delle fate e sbocciati da quella primavera feconda e impareggiabile di bellezza ch'è la giovinezza, pensavo, dunque, una cosa molto triste.

Questa: che, a parte le fortunate, le privilegiate, le pochissime elite che possono fare, di questi lavori, una piacevole occupazione, un passatempo nobilissimo, una esercitazione simpatica e lodevole per il diletto proprio e per l'ammirazione dei parenti e degli amici, tutte le altre, tutte le autrici di questi saggi meravigliosi, piccole operaie e lavoratrici umili, allieve di scuole industriali e frequentatrici di laboratori femminili, non potranno godere mai dell'opera delle loro mani. Questi miracoli di finezza, questi piccoli capolavori d'un'arte modesta e cara creati per l'eleganza della casa, per accrescere leggiadria alla bellezza e per mettere una nota artistica nella decorazione d'un ambiente, d'una tavola, d'una parete, non solo non saranno mai portati o usati da chi li fa, ma non verranno neppure compensati della fatica che costano o dell'abilità che rappresentano.

Cioè: sappiamo che queste piccole cose preziose vengono pagate assai care da chi le compera: centinaia di lire per un colletto di trina vera, migliaia di lire per una coperta di raso intagliata a traforo, per un arazzo ricamato, per certi guipure da mettere alle lenzuola d'un letto nuziale, cinquanta, ottanta, cento lire per un fazzolettino di batista ricamato — ma chi ha ricamato il fazzolettino o lavorato il guipure o traforato la coperta o fatto il colletto prende assai poco, assai poco: non la metà, non il terzo, non il quarto del prezzo che il rivenditore ha assegnato all'oggetto.

Pochi soldi al giorno guadagnano le piccole fate che sanno compiere questi miracoli, e sui telai dove sbocciano questi fiori di seta, di raso, di velluto, d'argento

conza enorme ch'ella incontra, ove voglia lavorare per proprio conto, nel prodotto dei conventi.

Le suore che non pagano le ricoverate operaie rappresentano una concorrenza incredibile e per il rivenditore e per il fabbricante e per l'operaia. Esse riescono ad accaparrarsi importantissime commissioni insinuandosi — e con facilità dato il loro carattere di religiose — nelle famiglie aristocratiche e offrendo un lavoro se non artistico certo preciso, solido, durevole, esatto, tecnicamente perfetto a prezzi convenientissimi. Possano farlo le pie Suore che non pagano le piccole lavoratrici: non lo può fare il fabbricante che bene o male deve pur compensare le sue operaie e tanto meno le compensa quanto più forte è la concorrenza cui deve sottostare.

A rimediare in parte a questi inconvenienti e a migliorare la sorte delle lavoratrici del ricamo e della trina sono sorte in molti grandi e piccoli centri d'Italia delle Scuole dove, sotto la direzione di intelligenti e volenterose signore, si coltivano i più svariati generi di lavoro e si vendono a diretto profitto della operaia senza intervento d'intermediario alcuno! Molte di queste scuole, le più reputate, anzi, figurano quali espositori nella Mostra attuale quella di Lucciano, quella d'Anghiari, quella di Pisa, l'*Aemilia Ars*, la scuola di Fassolo e moltissime altre.

Ma quante ne dovrebbero sorgere per emancipare davvero il lavoro femminile!

CLARITEA.

## "LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

## Indirizzi raccomandati

In questa rubrica non vengono raccomandati alle lettrici che Ditte e prodotti di assoluta

dri e libri: accatastati, polverosi, senz'ordine, un vecchio ebreo dalla faccia malinconica, un laico di carta antica, voluimi scompagnati simili ad avanzi di naufragio e voluimi civettuoli e sudici come sguatdrine cadute in miseria.

La mia noia parve stringersi nelle spalle con olimpica indifferenza.

Questo, questo, io che pure dovevo conoscerla, avevo trovato per distrarla? Ma per quale candida ed innocente noia la

La mia noia si esasperò, mi rise in faccia, mi soggiugnò frasi di umorismo e di ironia per fare quello che m'ero giurata di non fare mai onde non avvelenare la poesia della mia vita; mise tra le mie mani una penna, dettò parole irreparabili, mi spinse in un treno, mi fece dare alla sua crudeltà, la viva preda che solo poteva placarla...

WILLY DIAS

## ELEGANZE

### LA MODA E L'EDUCAZIONE FISICA

Nel mandarci la sua completa adesione alle proposte formulate nel nostro Referendum, il collega Salvatore Barresi, dell'Orà, ci scrive queste considerazioni che meritamente prendono posto in questa rubrica:

«Mentre il problema dell'incremento della forza fisica va acquistando sempre più un elevato posto nella pubblica educazione, e dal Governo si preparano nuovi provvedimenti in suo favore, è molto opportuno rilevare fatti che destan sempre vivo interesse e giudizi in vario senso, ma che non si credono in generale molto attinenti con l'igiene e la salute.

«Parlo del modo di vestire, in ispecie della giovanette, delle mode, dei pregiudizi sull'estetica della persona e delle forme.

«L'igiene non ha mai risparmiato le censure contro l'uso del busto che deprime e sforma il torace e l'addome genera speruazione di calore, guasta le funzioni essenziali della vita. Essa ha censurato l'uso del tacco stretto ed alto, che impone al piede una posizione molto inclinata, e che, mentre lascia inerti parte dei suoi muscoli, impone all'avampiede il maggior sostegno del corpo, sformando gli organi producendo stanchezza e difficoltà di ambulazione, con conseguente anemia e deficienza fisiologica e mentale.

Tali inconvenienti sono stati largamente dimostrati in opere scientifiche, e trattati qua e là in articoli di riviste e di giornali alla portata di tutti. Ma il fascino della moda è tale che s'impone su qualunque argomentazione. E mentre pare che si vada facendo strada nelle giovanette l'abolizione del busto, fra le censure di coloro che ci vedono un danno per l'estetica e la decenza, non v'è cenno di alcuna innovazione intorno alla moda del piede.

«Scrivo quale modesto militante della

scuola, per disimpegnare il dovere di osservare e studiare tutto quanto si connette col bene delle nuove generazioni, e col fine di fare o ribadire concrete proposte. Ed a me vien fatto spesso di osservare le gentili ragazzette dal corpicino esile, dai begli occhi grandi e sereni in cui brilla la purezza della loro anima; e sento ripercuotere quasi in me le loro sofferenze o fastidi; e penso che quelle creature, simiglianti a fiorellini soavi e delicati, che una lieve scossa potrebbe intaccare, se fossero più libere nel loro sviluppo sarebbero più belle, più salde, più rigogliose di vita, più feconde di bene, più ridenti e più felici.

### PER APPARIRE ALTE

«In fondo la donna, a parte gli errori o l'esagerazioni con le quali considera la bellezza, tende a rendere alto e flessuoso il suo corpo; ma con mezzi artificiosi e dannosi, che mal conseguono il fine, invece che coi mezzi salutari e normali, consistenti nella ginnastica metodica con regolari esercizi di piegamenti e di flessioni, e nelle frequenti e allegre gite in mezzo all'aria pura e balsamica della campagna, delle marine e dei monti.

«In tal modo, e nei giochi e nelle palestre scevra da compressioni e ingombri, svilupparvasi e rinviogorivasi la donna appartemente ai grandi popoli greci e romani, i quali miravano all'elevamento del volere congiunto con la forza fisica, e ad armonizzare nella donna l'atleta e la vovere, preparando alla famiglia e alla patria possenti madri, di generare gagliardi e validi figli, e la classica bellezza, nell'espressione e nelle forme, della donna greco-romana noi ammiriamo nelle preziose opere di statue e sculture di quei tempi gloriosi.

«E se avvenne che la religione dell'affratellamento e dell'amore, nella foga della sua forte reazione contro la sfrenatezza

«E così, come ora si è rotto, — ma chi ha ricamato il fazzolettino o lavorato il guipure o tralorato la coperta o fatto il colletto prende assai poco, assai poco: non la metà, non il terzo, non il quarto del prezzo che il rivenditore ha assegnato all'oggetto.

Pochi soldi al giorno guadagnano le piccole fate che sanno compiere questi miracoli, e sui telai dove sbocciano questi fiori di seta, di raso, di velluto, d'argento e d'oro, e sui tomboli dove tra un gioco intricatissimo di fili, di spilli e d'ossicini si forma la trama lucente e sottile delle trine aeree meravigliose, e sulle tele sottilissime dove punto dietro punto si disegnano i rilievi d'un monogramma, d'un paesaggio, d'un motivo floreale o decorativo unito e flessuoso e morbido come una pennellata, esse lasciano tutta la luce dei loro occhi, tutta la freschezza delle loro guance, tutta la gioia della loro giovinezza.

Sono tristi tristi, quasi lugubri le ore eterne di laboratorio passate ad agucchiare, a ricamare, a tessere: le manine vanno, vanno agili e leste, le belle teste, grevi di capelli morbili stanno curve e silenziose fin che gli occhi possono discernere, fin che il collo non è indolenzito.

Bisogna lavorare, lavorare perchè per ogni metro di trina in più, qualche soldo si aggiunge alla magra giornata, qualche lira va ad aumentare lo scarso peculio alla fine della settimana.

E' triste la vita di queste Mimi Pinson delle più raffinate eleganze femminili: più triste di quella delle loro compagne dei magazzini femminili; quelle possono, se appena energiche, volenterose ed un po' fortunate, procurarsi del lavoro anche fuori del laboratorio, per conto proprio ed è difficile che non trovino gente che si fa vestire dalla sarta ce n'è dappertutto: gente che porta ricami e trine vere no. La ricamatrice è la trinaia deve dunque passare sotto il giogo: entrare in un grande laboratorio o lavorare per il rivenditore: nell'un caso e nell'altro è lo sfruttamento completo della sua abilità e della sua necessità. Senza contare la concor-

### PER IL CALDO, PER IL SOLE

Lungo la via delle belle vetrine indugiano le donne belle ed eleganti in ammirazione. Ora, le più guardate sono quelle dove la moda espone le ultime sue creazioni in fatto di ombrellini, di ventagli, di borsette. Occorre dire che le più guardate, fra le tante del genere, sono quelle di Felice Pastore in Via Carlo Felice?

Son le vetrine di tappa, quelle. Non è possibile satire da Via Luccoli o svoltare da Via Carlo Felice senza vederle, senza ammirarle. C'è forse, in tutta Genova, una sola signora che non le conosca? una sola che non sappia come il negozio risponde alle vetrine e vi si trovi tutto ciò che la fantasia di una raffinata elegante può desiderare in fatto di ventagli, di borsette, di ombrellini?

### PROFUMI

Suggestivo sempre, il profumo diventa non più un accessorio ma qualcosa di indispensabile nella odierna toeletta femminile. All'Institut de beauté di Via Carlo Felice, ogni elegante troverà, coi profumi delle migliori Case, il consiglio opportuno per quel genere di profumo che meglio e più si confà al proprio particolare genere di bellezza.

### CHIFFONETTE

pensano, e vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

### Indirizzi raccomandati

In questa rubrica non vengono raccomandati alle lettrici che Ditte e prodotti di assoluta fiducia.

ARTURO CASTALDI Via Maragliano, 2

MILETO - Mode Via Luccoli, 20  
COTTINI ALBERTINA - Modes parisiennes - Via E. De Amicis, 28 r.

DINA FERRAUTO - Confezioni - Piazza Martinez, 3-7.

Grandi Magazzini di Stoffe - ODOBE - Via Luccoli.

EXCELSIOR CIOCCOLATO - Fabbricazione di L. BUFFA Trovasi in tutti i negozi

FABBRICA DI BIRRA CERVISIA Rivarolo Ligore.

ISTITUTO DI BEAUTE - Via Carlo Felice.

PALAZZO MODA (Confezioni) - Via XX Settembre.

GILARDINI - Pellicceria e Calzature Portici XX Settembre.

Il più bel cinema di Genova Cinema «ORFEO» - Via XX Settembre.

FELICE PASTORE - Ombrelli - Pelliccie ecc. Via Carlo Felice.

FINE FLEUR - Biancheria, bluse, guanti ecc. Portici XX Settembre.

ISTITUTO DI ESTETICA Via Assarotti, 3

CANEGALLO - Liquore da desert - Moka Salita San Matteo, 19

Gerente responsabile, BUDA ALFONSO

Stab. Tip. del Giornale "IL SECOLO XIX"

Scegliete il Vostro SOGGIORNO ESTIVO!  
LIDO - VENEZIA LA PIU BELLA SPIAGGIA DEL MONDO  
UN' OASI DI SERENA TRANQUILLITÀ  
EXCELSIOR PALACE HOTEL di Lusso - PENSIONE da L. 50  
GRAND HOTEL DES BAINS Pensione da L. 30  
GRAND HOTEL LIDO Pensione da L. 35  
HOTEL VILLA REGINA Pensione da L. 35

**Moderno:** Oggi la bellissima Tadian Pawlova nel grande lavoro d'eccezione della Casa Ambrosio: L'ORCHIDEA FATALE. Imminente: Anna Fougez e Gustavo Serena nel grande capolavoro d'arte L'ULTIMA RECITA DI ANNA PARNELL. Prossimamente Maria Roasio, Angelo Vianello nell'artistico lavoro « LA FARFALLA DELLA MORTE ».

**Universale:** Oggi il famoso atleta Ansonia nel drammatico lavoro d'avventure LOTTE DI GIGANTI. Imminente: L'acrobata Cecil Trian, Guido Trento nell'AUTOBUS DELLA MORTE. E' prossimo l'arrivo di Emilio Ghione «Za la Mort» e Kally Sambucini «Za la Vie» in DOLLARI E FRACK.

**Borsa:** Oggi Lola Visconti Brignone nel grande capolavoro di Sem Be nell'LA VENDETTA DEL SOLE. Imminente Enrico Krauss, il Zacconi francese, e Marie Douvrè nell'ULTIMO ROMANZO. E' prossimo l'arrivo di Emilio Ghione «Za la Mort» e Kally Sambucini «Za la Vie» in DOLLARI E FRACK.

**Centrale:** Oggi il Cav. Gastone Monaldi e Fernanda Battiferri nel più suggestivo lavoro originale: DA ROMA AL NIAGARA. Imminente il soggetto di Valentino Soldani: LA POESIA DELLE MASCHERE. Prossimamente: Il famoso trio comico americano Charlott, Filomena e Teodoro.



Abiti  
mantelli  
camicette  
e  
vestaglie



Biancheria Finissima  
Per Signora



Da : : : :  
**FELICE PASTORE**  
Via Carlo Felice - Genova



Le più graziose borselle  
I più eleganti parasoli: :  
Il più ricco assortimento in  
articoli di pelletteria fina

Nei Magazzini

: : : **ODONE** :  
VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

Esposizione

di tutte le Novità di Estate

in un

ricco assortimento di Stoffe

PREZZI RIDOTTISSIMI

GENOVA  
Via Luccoli, 30

**INSTITUT DE BEAUTÉ**

GENOVA - Via Carlo Felice, 15  
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata  
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale  
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

**SALONI DI TRATTAMENTO**

— C U R E —

Massage - Manicure

Coiffeur pour Dames

Biancheria di Lusso

ANA CIANCARETTI

GENOVA  
SALITA S. MATTEO, 19

**PREDDA** via Luccoli 39-41 ROSSI

Il più assortito  
Magazzino in cappelli  
per Signora nei modelli  
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE  
◊ Prezzi Limitatissimi ◊

Dott. Vittore Baldassari

GINECOLOGO

Via G. Gabella 22-17 - GENOVA

Riceve - Giovedì e Sabato dalle 13 alle 15.

Al Mercoledì dalle 15 alle 17 In:

salita 3 Novembre 1-4 S. Margherita Ligure

**Cinematografi Riuniti**

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino  
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

**Orfeo :** Oggi: LA CONTESSA SARA di Giorgio Onghet, il grande lavoro d'eccezione, la più grande interpretazione di Francesca Bertini e del Comm. Ugo Piperno. Il Cinema ORFEO registrerà con questa opera d'arte un successo tale, per il quale a voler cercare dei confronti, bisognerà ricorrere alle più famose interpretazioni dell'arte muta. Per questo capolavoro un insigne musicista ha scritto un bellissimo commento musicale che sarà eseguito a grande orchestra.

**Vernazza :** Oggi i grandi artisti Tilde Kassai, Gustavo Serena e Guido Tronto nel capolavoro della Caesar Film LA CORSA AL TRONO. Imminente la bellissima Perlowa nel grande capolavoro di avventure: IL FIGLIO DELLA STRADA.

« A ROMPI COLLO! » è il grande lavoro d'oltre oceano che racchiude le più audaci imprese e le più strabilianti avventure. L'audacissima Perla Withe (la famosa Bettina) e Carlacho sono gli interpreti insuperabili di questa eccezionalissima film. Venerdì venturo première.

**Moderno :** Oggi la bellissima Tatiana Pawlova nel grande lavoro d'eccezione della Casa-Ambrosio: L'ORCHIDEA FATALE. Imminente: Anna Fongez e Gustavo Serena nel grande capolavoro d'arte L'ULTIMA RECITA DI ANNA PARNELL. Prossimamente Maria Roasio, Angelo Vianello nell'artistico lavoro « LA FARFALLA DELLA MORTE ».

**Universale :** Oggi il famoso atleta Ausonia nel drammatico lavoro d'avventure LOTTE DI GIGANTI. Imminente: L'acrobata

**PALAZZO DELLA MODA**

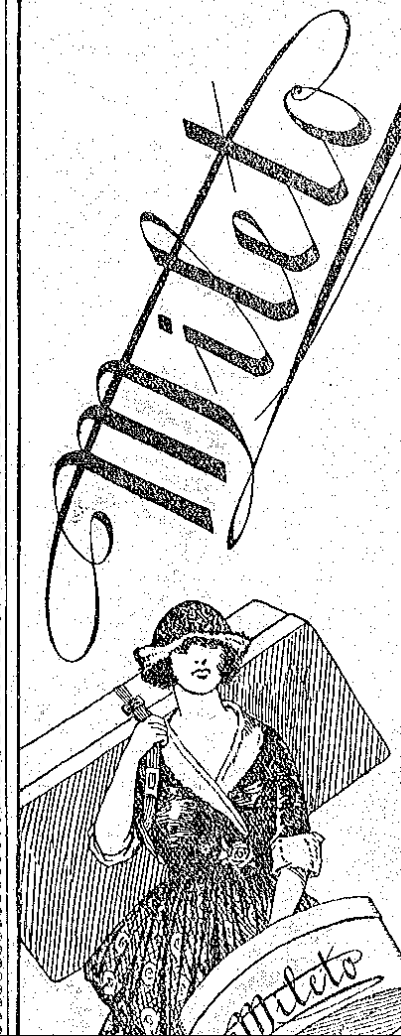
Via XX Settembre N.° 17, 19, 21

Confezioni per uomo  
e per signora



Le  
migliori  
Novità

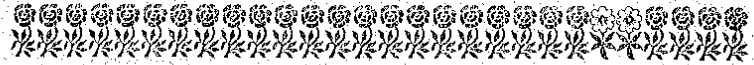
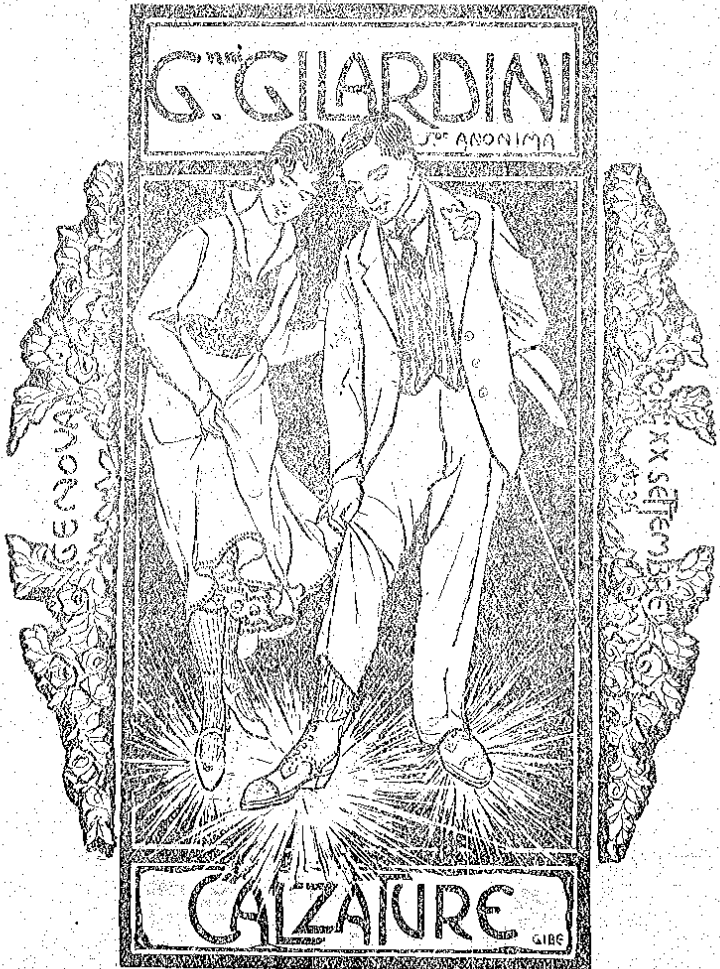
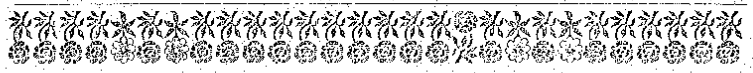
Abiti  
mantelli



PICCOLLI PRATELLI - Via Maddalena.  
 FREDI VERINI - Via Cuneo-Langa.  
 BONDASINA FRANCESCO - Salita Santa Caterina.  
 TRIANO LEONARDO - Largo Via Roma.  
 GIOVETTO FILIPPO - Piazza Suzzano.

Esposizione del Prodotto o assaggio  
 Via Porta d'Archi, 8 rosso.

**PREMIATA LEVATRICE  
 PALAZZO**  
 Tiene pensione partorienti, cure materne, mas-  
 sime segretezza. Grandioso ed elegante locale. —  
 SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe.)



# LLOYD ITALICO

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

Capitale Sociale Lit. 25.000.000 - Versato Lit. 2.500.000

La Compagnia esercisce i Rami Incendio e Trasporti

Direzione: Via Roma, 6 - GENOVA  
 Telefoni: 709 - 714 - 739 - 791

*Agenzie in tutte le Città d'Italia*

Nuovo Prodotto Italiano



Excelsior Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina

Sostituisce con vantaggio il Cioccolato  
in genere e le marmellate di frutta.

Questo nuovo prodotto serve ottimamente per la  
REFEZIONE SCOLASTICA.

Spalmato sul pane è gradito,  
nutriente - economico - igiastico

Si vende presso:

DAGNINO NICOLA - Vico Cissina.  
FREZZONIN ACHILLE - Piazza Paleramo.  
EBBIDI - Via Liberti - Angolo Piazza Paolo da Novi.  
ALLAUME GIUSEPPE - Piazza Sostiglia.  
BERNI SORELLE - Vico Saba.  
ALINARI LINO - Vico Stufa, 18.  
SIMONINI FRATELLI - Piazza Piemontese.  
PICCINELLI FRATELLI - Via Maddalena.  
ERBEDE PERINI - Via Canneto Lungo.  
BONDANINA FRANCESCO - Salita Santa Caterina.  
PRIANO LEONARDO - Largo Via Roma.  
CROVETTO FILIPPO - Piazza Sarzana.

Esposizione del Prodotto e assaggio

## La cura della Tuberculosis polmonare

nei moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal  
**Prof. Dott. P. LICCI** docente patologia  
speciale medica  
e medico negli Ospedali Civili

PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X  
- Inalazioni medicate - Recalcificazione.

CASA DI SALUTE IN RIVIERA

GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25

## CAPELLI

castagni, castagni scuri e neri, si  
ottengono senza tintura usando la ri-  
nomata BRILLANTINA BRUNET-  
TA a base di estratto di nocce. Tin-  
ge bene, non macchia, non sporca,  
non fallisce mai. Innocua. L. 4.—  
il vasetto.

A Genova in vendita nella profu-  
meria CAVALLARI, Via Fossatello  
N. 27 - spedizioni in tutta ITALIA  
a mezzo cart. vaglia L. 4.40. Of-  
ficina GIANO - Via Fossatello, 27.

## MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI CURA PRIVATA

## L'INGLESE

insegnato dal Prof. Cucchi  
del Politecnico di Londra

Lezioni — Traduzioni :

Via Rivoli 4a-5

## BANCO AMBROSIANO

Capitale versato L. 20.000.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 — Telefono: 65-00

Tutte le Operazioni di Banca



FINE

FLEUR

Le ultime Novità: :

: Per uomo e per signora

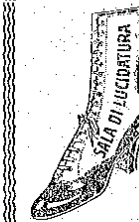
: Il più ricco Assortimento

I prezzi più vantaggiosi

Port. XX Settembre 255 10530

VIA ROMA, 23 (rosso)

GENOVA



"GRIFFIN,"

Crema per calzature

in tutti i colori

Articoli vari

Cera per pavimenti

Riparazioni scarpe

Via E. Verazza 53 A rosso

Signora!

La vostra amica più cara non è  
pettinata coi suoi capelli. Essa porta  
una trasformazione e Voi non ve ne  
siete mai accorta poiché questa esce  
dalla Casa ORESTE - Via XX Set-  
tembre 32 - 1° piano, ed è assoluta-  
mente invisibile.

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA  
OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA

DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA  
degli Spedali Civili — Primario Policlinico Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione  
e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA  
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

PREMIATA LEVATRICE



## ABBONAMENTI

Un numero . . . . .	L. 0.40
Arretrato . . . . .	„ 0.60
Abb. annuo Italia e Colonie „	18.—
„ sem. . . . .	„ 10.—

Estero Fr. 30

Esce ogni Giovedì

## LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di Vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

## INSERZIONI

Colonna in 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> pagina L. 150  
 Pagina . . . . . „ 600  
 Riga o spazio di riga di 8 punti  
 nel corpo del giornale L. 3.—

Nei prezzi non è compresa la tassa  
 di bollo \* \* \* \*

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

## La morta gora

Dopo una settimana di assaggi, la situazione politica torna ad essere quella che era otto giorni addietro, alla caduta del Ministero. Cominciato con l'offerta del nuovo incarico a Nitti, l'assaggio regale delle tendenze, dei partiti, degli umori, conclude un'altra volta con l'incarico a Nitti. L'ex Presidente, che aveva ricusato il mandato otto giorni addietro, ha creduto di poterlo riprendere ieri, dopo che il rifiuto o l'impossibilità dei successivi candidati interpellati nell'intermezzo hanno solidificato, se non la sua posizione, certo la sua importanza indicandolo come il solo uomo capace di comporre la crisi.

In verità, le candidature che si sono vedute sembravano scelte apposta per portare a questa soluzione inevitabile. L'on. Bonomi è una bravissima persona degna di tutta la deferenza ma nessuno si è mai accorto, nei quindici anni della sua vita parlamentare, ch'egli possedesse la stoffa di un grande uomo politico. Piuttosto, è certo che egli aveva posto, nell'accezione del mandato, una immensa buona volontà e l'intenzione di formare quel Ministero di conciliazione dal quale soltanto pareva a lui potesse uscire un Governo forte e saldo adeguato ai bisogni e alle circostanze. L'on. Bonomi è sicuramente tramontato per il rifiuto del Partito Popolare Italiano a concedergli il suo appoggio, rifiuto del quale si fa gravissimo carico al partito stesso. In realtà, noi troviamo che il Partito Popolare ha agito in linea di perfetta coerenza. Se un merito, questo partito ha, è la fede nei propri postulati e nei propri principi, fatti che non appaiono in li-

all'appoggio alla nuova combinazione Nitti. Quando questa deliberazione sarà nota, il gioco sarà illuminato.

Per ora, la situazione rimane questa: Nitti torna, assai probabilmente, al Governo per lasciare — dicono i soliti bene informati — il posto, quanto prima, a Giolitti le cui azioni salgono ogni giorno.

Povero Paese nostro!

## Articolo nero

Nel mentre il sole, biondo e liquido come una coppa traboccante di vin topazio, si stende sulle cime dei monti ed accende di oro il verde dei prati e stempera di cupezza il verde delle boschiglie — io penso l'infinita miseria della nostra transitorietà.

No; questi immensi spettacoli della natura, questa grandiosità sciorinata all'orizzonte come un enorme scenario, spaventevolmente troppo vasto ai nostri piccoli gesti, alle nostre sommesse parole — non mi danno letizia. L'orgoglio — l'unica molla che ci tenga ritti nell'atteggiamento rappresentativo della nostra superiorità umana — se ne sente offeso, urtato, sconvolto, cacciato in dirotta. Che cosa siamo noi — interroga l'apprensione profonda — oltre un grano di senapa, microscopico e amaro e piccante, al confronto di questa incommensurabile, di questo generoso e festevole senza confine, che ci circonda?

— Noi siamo il Pensiero — grida, arguendo il capo irroso l'orgoglio — noi siamo l'ancora più incommensurabile Pen-

Il grato non è tanto del resistere di queste vecchie e mal sperimentate figure quanto nell'atteggiamento ignaro o negativo delle forze nuove: i Popolari, con un'opposizione che minaccia di diventare insieme cronica e sterile, non fanno che della politica negativa.

I combattenti... si riposano.

I massimalisti... riscuotono l'indennità e mirano a cavarsela fra le promesse fatte e i fatti impossibili.

... E i problemi rimangono.

Per fortuna, nessuno, in Italia, ha mai atteso la resurrezione del Paese dal Parlamento.

metodi hanno maggior serietà. Gli dei sono stati liquidati. Dio è stato posto in disparte: l'uomo, nascendo, sa di sposare la morte; egli ha compreso che il suo nulla individuale non faceva che una cosa sola col nulla universale.

Ed in verità, la noia nostra si esprime in ogni guisa: i poeti la fanno sentire nei loro canti disperati, i filosofi la traducono in cupe teorie, la folla la sente e la vive oscuratamente, dolorosamente.

Lo spirito critico, che ha ucciso Dio, ha perseguitato anche le chimere del nostro povero cuore. Nulla di assoluto esiste, poichè non v'è nulla che vi risponda nella immortalità. Tutto si riduce al fenomeno fuggente: l'amore, l'amicizia, gli affetti, la virtù, l'onestà — son cose d'un momento, sulla cui durata non v'è da far conto.

Questa nuova fede è triste. L'uomo vale in proporzione delle sue illusioni: esse sono la sua forza impulsiva. Non si può adorare l'eternamente, se non per ciò

diventato furioso. Uscire dalla mediocrità è promessa di gioire dei beni dei grandi; mettersi in vista con un riso più largo è portare nel petto l'orgoglio di dominare la vita.

La noia acuta che ci rode, si rivela anche nei nostri costumi. Noi viviamo in mezzo ad agitazioni continue, in modo esasperato, trepidante, sregolato, insanito. La noia ci insidia dovunque: essa ci scaccia dalla casa ove siamo appena alloggiati, dalla città ove siamo appena giunti, dalla poltrona in cui ci siamo appena seduti. Ci lusinga l'idea di provare tutti i modi di esistenza, di fare tutte le parti in commedia, per diventirci a tutti i costi, in ogni maniera.

Le nostre giornate son pulcinellesche: ogni ora ha una smorfia diversa, conduce un lazzo diverso: non si dà tempo a un atteggiamento di definirsi e già studiamo un atteggiamento opposto.

Così, scettici, armati di sarcasmi difensivi, di ironie sdegnose, noi siamo, gli uni per gli altri, dei nemici irritati.

Chi ci diventerà? Chi distrarrà il nostro pensiero, fisso alla visione della morte e della vanità di ogni speranza terrena e d'altra tomba? Noi vorremmo, bensì, essere compianti, trovare chi culli le nostre disperazioni, chi asciughi le nostre lacrime — ma, poichè non sappiamo noi stessi compiangere e consolare i nostri compagni di sofferenza, non troviamo alcuno che eserciti in nostro favore la sua pietà.

Ed un cachiuno amaro corre di bocca in bocca: esso tradisce la nostra sofferenza tanto più spasmodica quanto si vuole coprire della maschera del cinismo o del paludamento dell'orgoglio. Ridiamo — e sotto il riso cadono in inesaurebili rivoli le lacrime...

DONNA PAOLA

## Un matrimonio

Sembra il titolo di uno di quei romanzi che allietarono la nostra giovinezza ormai lontana. Giovinezza nella quale si protraveva quasi l'adolescenza e che aveva per svago intellettuale una serie di moralissimi libri che ci divertivano ed interessavano infinitamente e che, con buona licenza dei moderni fattori di racconti turpi, mi divertono ancora come divertono ancora tante semplici anime che la vita non ha corrotto.

In quei bravi romanzi che mi commossero o mi fecero sognare, succedeva spesso che dei protagonisti fossero legalmente uniti senza che nessuno lo immaginasse per dei casi strani di famiglia — o succedeva che il matrimonio rimanesse bianco per

quotidiana, a cui è impossibile sottrarsi, tolgono qualche velo alla divina illusione, che la facilità della solitudine a due toglie a questo qualche sapore, che la creatura che non si vede a tutte le ore del giorno e della notte resta più nuova e dunque più desiderata. Senza contare il piccante che ci poteva essere di chiedere un appuntamento alla propria moglie, o nel giocare la commedia mondana di due che s'incontrano in un salotto, si trattano da estranei, mentre sono uniti da tutti i legami sentimentali, carnali e legali.

Leggendo il loro caso, mentre si è tentati di dare loro ragione, sopravviene un onesto dubbio. Ci si chiede se questo amore, ch'essi vollero custodire, ha mai

stanze, L'on. Bonomi è sicuramente tramontato per il rifiuto del Partito Popolare Italiano a concedergli il suo appoggio, rifiuto del quale si fa gravissimo carico al partito stesso. In realtà, noi troviamo che il Partito Popolare ha agito in linea di perfetta coerenza. Se un merito, questo partito ha, è la fede nei propri postulati e nei propri principi, fede che può apparire, in linea politica, debolezza, ma che, in linea morale è sicuramente forza. Ora, come si poteva pretendere che un Partito cattolico promettesse il suo appoggio al Gabinetto eminentemente massonico che l'on. Bonomi stava per combinare?

Il Partito è stato intransigente: non poteva non esserlo, sotto pena di suicidarsi.

Parlare, come qualche giornale fa, a proposito di questa intransigenza, di « concezioni superate » o di « ideologie tramontate » è semplicemente grottesco. Le « ideologie » e le concezioni alle quali il Partito Popolare si ispira sono semplicemente « la verità eterna » tradotta in quei postulati che per il Partito cattolico sono anche principi politici: la libertà d'insegnamento, per esempio; e la indissolubilità della famiglia.

Piuttosto, dove noi non comprendiamo più il Partito Popolare Italiano è nel suo rifiuto di formare il Gabinetto. L'on. Meda è stato officiato dal Re. Egli ha risposto con un cortese rifiuto. Paura delle responsabilità o paura, semplicemente, delle difficoltà della composizione?

Noi non possiamo ammettere né l'una né l'altra. La politica è un triste gioco, è vero. Ma vi sono delle leggi generali alle quali neppure la politica può sottrarsi. Appartengono a queste la sincerità e il coraggio. Ha o non ha, il partito popolare, un contenuto politico traducibile in programma di Governo? Se sì, questa era l'ora di sperimentarlo e tanto più doverosa gli si imponeva la responsabilità dell'esperimento in quanto era stato proprio il suo mancato appoggio a determinare la caduta dell'on. Nitti. O avrebbero ragione coloro i quali insinuano che la caduta di Nitti sulla questione procedurale sarebbe stata provocata ad arte proprio dal Partito Popolare per impedirgli la caduta sul voto politico e permettergli di tornare al Governo con un Ministero largamente rinnovato?

Mentre scriviamo queste note, non è ancora conosciuta la deliberazione del Direttorio dei Popolari in merito

volto, cacciato in diretta. Che cosa siamo noi — interroga l'apprensione profonda — oltre un grano di senapa, microscopico e amaro e piccante, al confronto di questo incommensurabile, di questo generoso e festevole senza confini, che ci circonda?

— Noi siamo il Pensiero — grida, vergando il capo irroso l'orgoglio — noi siamo l'ancora più incommensurabile Pensiero, la forza immane ed agile che discende agli abissi e sale a Dio, che più rapido del baleno crea mille mondi ed abbraccia mille misteri.

E' vero; il Pensiero noi siamo. E, se pur così piccoli, sperduti quasi sotto l'implacabile grandiosità del creato, noi sappiamo di esser più alti dei monti, più vasti del mare, più profondi del cielo. Il lavoro del nostro cranio esiguo si percuote, in onde eternamente vive e ricorrenti, ai due estremi, non definiti né definibili, della vita del mondo: il palpito sommosso del nostro cuore scatena echi perennemente sonori nei più lontani antri della storia passata e ventura; il gesto del nostro breve braccio suscita eterni commovimenti nelle ruote complesse e colossali del cosmo.

E pure, così possenti, così straordinariamente consci della nostra potenza, che noi ne abbiamo cacciato gli dei dall'Olimpo per assidere la nostra divinità in luogo della loro — noi siamo tristi, noi siamo sconsolati, noi sentiamo in fondo, sopra la gonfia marea dell'orgoglio, un sedimento di amarezza avvilita, di disperanza nera... una noia, una noia orrenda, corrodente, vigile al pari di Argo, spaventante come Ercole sotto la clamica di Nessò. Noi ci annoiamo. La malattia del nostro tempo è la noia, una noia cosciente, aggravata dalla riflessione continua dei dolori che l'alimentano, una noia che tende alla disperazione, che ne ha i caratteri, gli atteggiamenti.

La nostra noia ha la sua causa generale e profonda nel progresso dello spirito critico: è prodotta dall'analisi, che dissipa le illusioni benefiche, dallo scetticismo che tutto riduce in polvere. I nostri padri erano credenti: si sentivano deboli, avevano paura, alle loro labbra salivano continue implorazioni e preghiere; per la loro protezione, in loro soccorso, non v'erano dei e santi sufficienti... per essi, la vita non era che una prova passeggera, ed ogni lusinga di compensatrici felicità essi ponevano nell'eterno futuro... noi abbiamo sbandito questi concetti fantastici e tuttavia consolatori: l'immaginazione che costruiva il mondo a piacer suo, ha dovuto battere la ritirata dinanzi la scienza, i cui

nela immortalità. Tutto si riduce al fenomeno fuggente: l'amore, l'amicizia, gli affetti, la virtù, l'onestà — son cose d'un momento, sulla cui durata non v'è da far conto.

Questa nuova fede è triste. L'uomo vale in proporzione delle sue illusioni: esse sono la sua forza impulsiva. Non si sa adoprarsi lietamente, se non per ciò che si ama. E noi consci della precarietà d'ogni sentimento, abbiamo perduto il gusto di amare gli altri. Non amiamo che noi stessi; ma il distacco da tutti gli affetti, la delusione di tutte le cose, la certezza della inutilità di tutti gli sforzi, tolgono ogni ardore al nostro egoismo, ogni entusiasmo alla lotta per soddisfarlo. La malattia della nostra anima è il freddo, il nichilismo, la noia. Siamo esausti moralmente e fisicamente; e coloro, che conducono la teoria dei disperati, sono dei veri e propri esauriti.

Quando l'immaginazione aveva ancora suo regno, si dava maggior conto all'apparenza, alla vanità: oggi è la realtà che deve provvedere alle nostre ebbrezze. L'amore è stato spogliato delle sue menzogne, dal suo accompagnamento sentimentale ed è divenuto festa carnale, brivido sensuale, soprassalto dei nervi. Ridotto al minimo di diamante, che nessuno scetticismo può intaccare, esso rappresenta il godimento per eccellenza, la sensazione assoluta. Il corpo della donna, ove l'amore ha messo l'infinito prende il luogo dei paradisi perduti.

Prodotto da questo nichilismo morale, senza esempi fin qui, è sorto quel tipo, che già diventa legione: il gaudente. La sostanza della sua fede è il sentimento che la vita non è seria. In ogni tempo vi furono degli uomini amanti del piacere, che coglievano con lievi mani la gioia. Il gaudente dei nuovi tempi è cosciente sino all'ossessione della meta a cui è diretto: egli vuole la sua parte di voluttà, per essere compensato del suo fallimento interiore. Ma questa ansia di compenso lo conduce alla preoccupazione della intensità e della perfezione dei suoi piaceri: egli è assillato dalla mania di gonfiare sino al parossismo questi godimenti fuggitivi, effimeri, che suscitati dalla sensazione, non durano più del tempo — e che pure sono tutto il suo avere, tutta la sua parte di felicità.

Nell'ordine dei fatti sociali, impera l'identico bisogno di godere e di stordirsi. L'idea della felicità si è complicata, arricchita. Tutte le ambizioni ne sono sospinte, il desiderio di giungere in alto ne è

mi divertono ancora come divertono ancora tanto semplici anime che la vita non ha corrotto.

In quei bravi romanzi che mi conossero e mi fecero sognare, succedeva spesso che dei protagonisti fossero legalmente uniti senza che nessuno lo immaginasse per dei casi strani di famiglia — o succedeva che il matrimonio rimanesse bianco per un malinteso sentimentalismo dei due che si amavano senza volerselo confessare — e che soltanto un felice caso buttava nella braccia l'uno dell'altra.

Ora tutti i giornali hanno riportato il caso di Fanny Hurst, notissima romanziere americana e del pianista Danielson, suo marito.

Anche qui il matrimonio è stato tenuto segreto. Non già per gravi motivi di famiglia o di denaro o di eredità, non già perché ci fosse qualche tutore da eludere, o qualche autorità paterna da non poter affrontare, ma per volontà precise e nette dei due coniugi, i quali si volevano tanto bene da temere che il matrimonio, la convivenza continua potesse togliere qualche cosa al loro reciproco sentimento.

Ragionatori perfetti i due coniugi, psicologi profondi, saggi più del saggio antico. E consci ambedue che l'amore è un meraviglioso dono che il destino ci offre, un portentoso tesoro che centuplica i valori della vita, un giardino fiorito per le anime che sanno comprenderlo. E che come un meraviglioso dono accolto e tenuto caro, come un portentoso tesoro custodito in noi stessi, e come d'un giardino fiorito bisogna averne cura perché nessun petalo avvizzisca, in modo che mai ne sia scemata la bellezza e il profumo. Per il solo fatto di escogitare un così originale mezzo di conservare intatto il loro amore, i coniugi Danielson ci provano di saper tutto il pregio del sentimento che essi provarono l'uno per l'altra.

Inoltre è una bella lezione che essi danno agli innamorati sparsi ai quattro angoli della terra. Aboliti, per la loro trovata, prima che cominciassero i dubbi, le gelosie, i sospetti, le indagini. Restando nella loro linea di ragionatori, essi si dissero, probabilmente, che essendosi liberamente scelti, non c'era nessun motivo perché un altro uomo o un'altra donna dovesse turbare il compagno o la compagna, tanto più che la prova doveva essere d'un anno soltanto, e c'era sempre tempo di ricominciare l'esperimento con un altro, con la stessa legalità, se il primo esperimento avesse dato cattivi risultati. Sempre guidati dalla più inflessibile logica, hanno capito che le meschine miserie della vita

mento alla propria moglie, o nel giocare la commedia mondana di due che s'incontrano in un salotto, si trattano da estranei, mentre sono uniti da tutti i legami sentimentali, carnali e legali.

Leggendo i loro casi, mentre si è tentati di dare loro ragione, sopravviene un onesto dubbio. Ci si chiede se questo amore, ch'essi vollero custodire, ha mai esistito. Se i due perfetti e deliziosi ragionatori, sono mai stati dei veri amanti nel senso supremo della parola o non piuttosto due buoni amici, attratti anche da una spigabilissima simpatia fisica? Poiché l'amore è una così portentosa meraviglia che può esistere anche quando, tra due esseri, nulla c'è di comune, come educazione, spirito, sensibilità, intelligenza, e non esistere affatto quando c'è tutto quello di cui logicamente noi lo crediamo materiato: affinità spirituale e desiderio fisico. Questo crea un'amicizia amorosa, non l'amore, che è un dio, quando c'è (non c'è quasi mai, si capisce) dolce e terribile.

Può dirsi amore quel ragionamento di filo di logica, quella saggezza inappuntabile? quella tranquillità, quella fede assoluta? O non è piuttosto l'amore una specie di monomania per cui non esiste più che un solo essere al mondo? quella tortura per cui si crede e si dubita nel tempo stesso? Non ha esso più come caratteristica principale, l'illusione che deva durare sempre, e che il sentimento che noi proviamo è tanto unico, tanto diverso di quello di tutti gli altri che non finire mai anche se quello di tutti gli altri finisce? Che l'essere da noi prescelto è talmente un essere di eccezione che nessuna abitudine potrà darci la stanchezza fisica, come nessuna piccola miseria potrà tangere la sua superiorità morale. E non c'è, su tutto, il bisogno della presenza che per chi ama resta tra le gioie la gioia suprema? E il bisogno di mettere in comune tutto quello che c'è in noi di vita interna, come tutto quello che c'è per noi, di vita esterna. E mentre il segreto c'è pur caro, non si vorrebbe gridare sui fatti che noi amiamo, amiamo, amiamo, la creatura più degna? E che ne siamo follemente gelosi con o senza motivo, che la fede delle volte è una freddezza e un insulto?

Se tutto questo è l'amore — noi veniamo ad una conclusione: Che la signora Hurst e il signor Danielson sono delle degnissime persone, sono anche sufficientemente originali, ma che si sono presi la pena inutile di custodire una cosa che tra loro non ha mai esistito.

## DIVAGAZIONI SETTIMANALI

## Gli effetti della pace

I sistemi politici non mutano. Come all'epoca del Congresso di Vienna, quattro rappresentanti di quattro grandi potenze pretendono di dare la pace all'Europa e al mondo, all'infuori della volontà e dei diritti dei popoli.

L'insegnamento della storia non serve a nulla; le conseguenze del Congresso di Vienna sono note ma i diplomatici si ostinano a battere una via che non può condurre alla pace. Si vedono già i frutti della pace che doveva segnare la fine della grande guerra; pace che tutti sognavano rosea, fatta di giustizia, di libertà e di serenità, e che invece i diplomatici hanno ridotto un pantano in cui l'umanità si dibatte disperatamente come si era dibattuta nel gorgo della guerra.

Siamo prossimi al convegno di Spa al quale sono stati invitati anche i rappresentanti della Repubblica imperiale tedesca e durante il quale si discuterà il problema delle riparazioni che la Germania vinta deve alle potenze dell'Intesa.

Così, passando da una Conferenza ad un Congresso e da questo ad un Convegno si cerca di risolvere il grave problema della pace, imponendo la volontà del più forte, abbordando problemi che non hanno per base dei problemi già risolti con la soddisfazione di tutti, disinteressandosi completamente dei desideri e delle aspirazioni dei popoli che, essendo vinti, non hanno il diritto di partecipare alle riunioni in cui si decidono le loro sorti.

Il problema delle riparazioni non può essere trattato e risolto alla Conferenza di San Remo dove invece venne redatto il trattato di pace fra l'Intesa e la Turchia.

Ma la pace con la Turchia riserva molte sorprese.

Mentre l'Inghilterra ha largamente esteso il suo impero, installandosi in Palestina e in Mesopotamia, conservando Mossul — utile alla politica dei petroli — occupando il Bosforo, la Grecia rappresenta alla Conferenza dall'astuto Venizelos ha ottenuto oltre a Smirne quasi tutta la Tracia. Ma i Turchi non sono stati disarmati e non si rassegnano a perdere una così gran parte dei loro territori e l'emiro Feysal ha potuto costituire un regno che certamente darà molto filo da torcere agli Inglesi ed ai Francesi.

ver pascià, alla testa di un forte esercito di tartari bolscevichi si dirige da Baku su Tiflis e Batum per operare la sua congiunzione coll'esercito di Mustafà pascià, il quale vi si reca da Erzerum.

L'avvenire sempre più buio, riserba ancora molte sorprese...

\*\*\*

Mentre siamo alla vigilia del Convegno di Spa, Poincaré ha mandato a Millerand una lettera di dimissioni da presidente della Commissione per le riparazioni. Il gesto di Poincaré ha impressionato l'opinione pubblica francese perché è la conseguenza del recente colloquio fra Lloyd George e Millerand a Hithne nel quale i due primi ministri stabilirono il nuovo orientamento di politica finanziaria verso la Germania.

Secondo Poincaré, siccome i due ministri assumono la responsabilità di far eseguire il trattato di pace, l'esistenza della commissione per le riparazioni, diventa inutile. Per cui Poincaré rinunciò alla presidenza di questa commissione, alla quale era stato eletto con tanta solennità, appena era uscito dall'Eliseo. I giornali commentano variamente l'inaspettato incidente, Capus nel «Gaulois» scrive: «E' evidente che se un uomo di valore come Poincaré si ritira dal posto ove sorvegliava l'esecuzione del trattato di Versailles, vuol dire che nel suo pensiero vi ha qualcosa di cambiato». Esclude ogni sorta di disaccordo tra i due uomini di stato tanto stimati e popolari. L'«Eclair» dice che a Sanremo e a Hythne Lloyd George e Millerand lavorarono, il primo scientemente e il secondo senza dubitare di nulla, alla revisione del trattato di Versailles. Aggiunge che la rinuncia di Poincaré assume un carattere di avvertimento solenne dato alla Francia e ai popoli della Intesa.

Non sappiamo quale importanza abbiano le dimissioni di Poincaré, forse sono un segno che anche il convegno di Spa comincerà sotto cattivi auspici.

Ma il nostro scetticismo è a tutta prova: non crediamo più alla pace creata dalle mani dei diplomatici tutt'al più possiamo credere alle guerre provocate dalle Conferenze e dai Convegni per la pace.

LA DIARISTA

## Lettere romane

## NUOVI SANTI

Roma, 17 maggio

Chi dubitasse del prestigio che ancora esercitano sul mondo la parola e il fasto della Romana Chiesa, avrebbe dovuto vedere Roma in questi giorni, dall'8 maggio, cioè, a oggi.

Roma scettica, Roma saturata da secoli di magnificenza e di splendore, Roma esposta di fasto e avvezza alle grandezze, vive da dieci giorni, spirito e cuore, occhi e parola, intorno a S. Pietro.

Siamo in piena crisi politica, ma si parla assai più bella festosa cerimonia veduta ieri, veduta giovedì scorso, che non delle eventualità e delle possibilità ministeriali, assai più dei quarantamila pellegrini francesi — quanta materia per uno scrittore umorista! — che hanno invaso tutti gli Alberghi, dai più sontuosi ai più modesti, agli equivoci, ai senza equivoco possibile, e le case private e i monasteri, che non delle probabilità di un ritorno dell'on. Nititi o della ricomparsa di Giolitti.

La politica e la stessa vita appaiono un giuoco di fronte alle cose eterne e immutabili e grandiose perché immutabili come la stessa verità che formano la materia intima di queste cerimonie inconsuete. E il popolo che questa sensazione ha senza esprimerla, senza forse nemmeno comprenderla, vi si abbandona con tutta semplicità.

\*\*\*

Ho assistito in San Pietro alla cerimonia di Giovedì scorso e a quella di ieri. Avere un biglietto per una tribuna dalla quale fosse possibile vedere qualche cosa non è stato facile. Ma l'ho avuto.

Giovedì, ero di fronte alla tribuna che accoglieva i parenti e i discendenti dei nuovi Santi. Ieri, ero di fronte alla tribuna dei Sovrani che accoglieva Principi delle Case d'Orléans — il Duca e la Duchessa di Vendôme con la figliuola di Branganza, di Russia, di Portogallo, del Belgio.

Le tribune d'onore erano state erette ai quattro lati dell'altare del Bernini che occupa il centro della Chiesa, nelle tribune

la Carità delle quali, alla sua morte sopravvenuta nel 1660, esistevano già in Francia, centinaia di Case.

Il Padre Gabriele dell'Addolorata italiano, d'Assisi, vissuto dal 1838 al 1862, ricorda San Luigi Gonzaga per la purezza e San Francesco d'Assisi per l'umiltà e la carità.

Ben grande dovette essere la virtù di questo giovane frate passionista se ventiquattro anni di vita bastarono a meritargli la Corona dei Santi e ben salda la sua fama se a meno di sessant'anni dalla sua morte la Chiesa già lo ha ritenuto degno di canonizzazione.

Un particolare interessante: alla cerimonia della santificazione del P. Gabriele dell'Addolorata assisteva, mercoledì, in San Pietro, un fratello del Santo, il Signor Filippo Possenti, vecchio settantaduenne ancora vegeto e forte che piangeva lagrime di commozione e di legittimo orgoglio. Margherita Maria d'Alacoque è la più pura espressione dell'ascetismo claustrale femminile tanto ostico ai moderni materialisti. Il suo nome si riannoda al culto del Sacro Cuore di Gesù.

Monaca nel Convento della Visitazione a Paray-le-Monial, si narra infatti come nel 1673, mentre era intenta ad adorare il Santissimo Sacramento, le comparisse nostro Signore e le rivelasse il suo desiderio di essere adorato nel suo Sacratissimo Cuore. E la devozione al Cuore di Gesù la Santa ardentemente e zelantemente divulgò fino alla morte, sì che non v'è, ora, angolo della terra ove s'innalzi un tempio cattolico e non vi si veneri il Cuore di Gesù.

\*\*\*

E che dire di Giovanna d'Arco? «Soit rappelé à tous présents à venir qu'une admirable fille que N. S. Jésus-Christ envoya au noble Prince, notre souverain en Seigneur le roi de France Charles, fils de Charles c'est à savoir qu'un mois de mars de l'an 1428 (1429) se présente un dit noble roi de France une

tail peu nombreux. Les Français avaient une grande peur d'avancer; mais la Princesse leur inspira tant de courage, s'exposant dans les endroits le plus périlleux qu'avant vingt-quatre heures le siège fut levé».

Dopo la liberazione d'Orléans seguirono altre vittorie, ottenute dalla virtù di Giovanna, finché Carlo fu coronato a Reims. Là ella prega il re che la faccia tornare ai suoi, la missione sua essendo compiuta, Carlo rifiuta; ma l'ora fatale è giunta, essa è presa e gl'inglesi si preparano a giudicarla, accusandola di stregoneria e facendole poi subire il martirio.

Il processo di riabilitazione venne dopo due secoli. E oggi, la gloria dei Santi illumina, intorno al viso della Vergine, l'aureola del martiro.

\*\*\*

Per chi amasse dei particolari d'ordine, diciamo così pratico, intorno alla canonizzazione dei santi ecco alcune notizie interessanti.

Omettiamo di descrivere le lunghe pratiche, di esclusiva competenza della Congregazione dei Riti, e la solennità della funzione finale, sia per brevità, sia perché molto si assomigliano nella procedura a quella della beatificazione; accenniamo piuttosto a qualche cifra.

Una canonizzazione può costare dalle venti alle duecento mila lire.

La vita del santo, in bella edizione rilegata, costa circa 11.500 lire; la bolla L. 3487; i vestimenti e i regali per i partecipanti alla funzione circa 5000 scudi.

Alla Basilica Vaticana competono 6000 scudi e 1860 alla sola sacristia.

Il Capitolo di San Pietro, fa inoltre ottimi guadagni, perché vende ai promotori della santificazione gli oggetti di culto... per poi riscattarli ad una nuova santificazione.

Le traduzioni dei documenti costano 41 centesimi la pagina; ai medici si danno L. 161 per ogni perizia. Il decreto di Benedetto XIV stabilisce le qualità e le quantità dei regali: per esempio ai prelati della Congregazione dei Riti spettano dieci libbre di caffè, dieci di zucchero e dieci di cere.

Il ritratto del nuovo santo, offerto al

mentre l'Inghilterra, per il suo impero, in Palestina e in Mesopotamia, conservando Mossul — utile alla politica dei petroli — occupando il Bosforo; la Grecia rappresenta alla Conferenza dall'astuto Venizelos ha ottenuto oltre a Smirne quasi tutta la Tracia. Ma i Turchi non sono stati disarmati e non si rassegnano a perdere una così gran parte dei loro territori e l'emiro Feysal ha potuto costituire un regno che certamente darà molto filo da torcere agli Inglesi ed ai Francesi.

L'Inghilterra è riuscita ad imporre la sua politica di smembramento dell'impero ottomano; ma questo ha eccitato i nazionalisti turchi che si sono uniti intorno a Mustafà Kemal, e il fanatismo mussulmano.

La politica cieca ed ingorda degli Inglesi ha già spinto la repubblica dell'Azerbadjan ad un accordo con Lenin e con la sua armata rossa.

I bolscevichi sono ora padroni di Baku con i suoi inesauribili pozzi di petrolio e minacciano da vicino Batum.

I Mussulmani, irritati per il trattamento inflitto loro dall'Europa e i nazionalisti turchi capoggiati da Mustafà Kemal cercano pure l'appoggio dei bolscevichi russi.

I Bulgari si armano per difendere l'occupazione della Tracia bulgara da parte dei Greci. Il Turkestan e la Persia sono in preda a disordini e alla continua minaccia di rivoluzioni e quasi tutto l'Islam si agita.

Incendio che, se divampasse, sarebbe molto difficile spegnere.

L'Inghilterra, per quanto abbia cantato vittoria per aver imposto alla Conferenza il proprio punto di vista a proposito della Turchia è la più minacciata da questi movimenti; ma segno della sua preoccupazione è l'invito fatto a Mustafà Kemal di intavolare delle trattative con i rappresentanti britannici.

Questi sono gli effetti della pace con la Turchia. L'Inghilterra con il suo sfrenato imperialismo ha portato la pace ottenuta con tanti sacrifici e tanto sangue, alla vigilia di una guerra che potrà sconvolgere i Balcani e una gran parte dell'Asia.

Intanto il governo di Mosca si è dichiarato contrario al Trattato di pace che gli alleati vogliono imporre alla Turchia e all'occupazione degli Stretti da parte dell'Inghilterra. Ciò significa che esso è pronto ad aiutare la Turchia nella difesa contro la sopraffazione inglese.

L'Azerbaijani tartaro, proclamandosi bolscevico ha intrapreso una violentissima campagna contro la repubblica armena; d'altra parte forze irregolari curdo-tartare marciano dalla Persia sull'Armenia; En-

Non sappiamo quale importanza abbiano le dimissioni di Poincaré; forse sono un segno che anche il convegno di Spa comincerà sotto cattivi auspici.

Ma il nostro scetticismo è a tutta prova; non crediamo più alla pace creata dalle mani dei diplomatici tutt'al più possiamo credere alle guerre provocate dalle Conferenze e dai Convegni per la pace.

LA DIARISTA

## "LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

## TEATRI

Al Carlo Felice, Gualtiero Tumiati continua le recite col solito speciale repertorio, riscuotendo molti applausi. Ogni sera si afferma maggiormente la giovane attrice Giulietta De Riso, che è una vera promessa dell'arte drammatica. Per la sua interpretazione si cimentò in Scampolo, che interpretò con grazia e garbo speciali e in un atto di Giuseppe Baffico: Il ritratto difficile, che piacque all'elegante pubblico che assistette alla rappresentazione.

Al Genovese, ottimo successo la Norma con Vera Amerighi che fu una vera rivelazione per il pubblico genovese. La sua voce bella potente, squisitamente modulata, affascina gli spettatori che non le sono avari d'applausi. Il cav. De Tura è stato un magnifico Pollione e ottimi gli altri. Specialmente applaudito il maestro La Rotella, ottimo concertatore e direttore d'orchestra. Lunedì allo stesso teatro si ebbe un concerto della Giovine Orchestra con ottimo programma che il pubblico gustò ed applaudì.

Al Margherita Elodia Maresca, ritornata allo scene con la Vedova Allegra, fu seralmente dei teatri affollatissimi.

Al Paganini, finite le recite della Dialettale Genovese, esordì la Compagnia Duse con Papà Lebonnard. I confronti sono odiosi, ma Papà Lebonnard e il ricordo di Novelli sono ormai inseparabili e la Compagnia Duse fa... quello che può.

Avere un oggetto vedere qualche cosa quale fosse possibile vedere qualche cosa non è stato facile. Ma l'ho avuto.

Giovedì, ero di fronte alla tribuna che accoglieva i parenti e i discendenti dei nuovi Santi. Ieri, ero di fronte alla tribuna dei Sovrani che accoglieva Principi delle Case d'Orléans — il Duca e la Duchessa di Vendôme con la figliuola di Branganza, di Russia, di Portogallo, del Belgio.

Le tribune d'onore erano state erette ai quattro lati dell'altare del Bernini che occupa il centro della Chiesa, sotto la cupola e sopra la Cripta. Al di sopra di ciascuna di esse erano appesi i miracoli, vale a dire i quadri grandissimi, enormi, riproducenti i miracoli che determinarono le nuove canonizzazioni. Lo spazio dinanzi all'Altare maggiore era tutto occupato dai Cardinali, dai Vescovi, dagli alti prelati circondati dal Pontefice. Per dare un'idea della magnificenza di quest'accoglienza della Glorie della cattolicità ricordiamo che i Vescovi presenti alla canonizzazione di Giovanna d'Arco erano circa trecento. Altoclero; rappresentanze diplomatiche; vecchia aristocrazia romana la più nobile del mondo; la Casa militare del Papa; Guardia nobile; Guardia Palatina; Gendarmi; Svizzeri; Cavalieri di Cappa e Spada; Cavalieri di Malta; Cavalieri del Santo Sepolcro; questi, gli elementi decorativi dell'ambiente, imponenti tutti per magnificenza indescrivibile. Fuori dal recinto dove tutti questi privilegiati stanno, è il gran pubblico. Rinunzio a descriverlo. I Sacri Palazzi hanno distribuito, ieri l'altro, circa quattromila biglietti d'ingresso, ma, certo, San Pietro ha visto ieri più di centomila persone. E la maggior parte di questa immensa folla, soverchiata dal significato intimo della grandiosissima cerimonia, piegata le ginocchia, pregava.

♦ ♦ ♦

I nuovi Santi, entrati in questo maggio fiorito nella Chiesa trionfante per decreto della Chiesa militante, sono quattro: Luisa di Marillac, vedova De Gras, che da Venerabile è stata proclamata Beata il 9 maggio 1920.

P. Gabriele dell'Addolorata e Margherita Maria d'Alacoque che da Beati sono stati assunti alla Canonizzazione il 13 maggio e, finalmente, Giovanna d'Arco elevata ieri alla gloria degli altari.

La Beata Luisa di Marillac nacque a Parigi nel 1591 da nobile famiglia e andò sposa a 22 anni ad Antonio De Gras, segretario della Regina Maria de' Medici. A 35 era già vedova con un figlio, Michele, di tredici anni. La sua vedovanza, consacrata tutta alle opere di Carità, fu specchio di virtù preclare. A Luisa de Marillac si deve, in unione a San Vincenzo de' Paoli, la fondazione delle Figlie del-

tempio cattolico e non vi si vennero il Cuore di Gesù.

♦ ♦ ♦

E che dire di Giovanna d'Arco? « Soit rappelé à tous présents à venir qu'une admirable fille que N. S. Jésus-Christ envoya au noble Prince, notre souverain en Seigneur le roi de France Charles, fils de Charles c'est à savoir qu'au mois de mars de l'an 1428 (1429) se présente au dit noble roi de France une jeune fille pucelle de l'âge de XIV à XV ans laquelle était du pays et duché de Lorraine, lequel est situé aux frontières d'Allemagne. Et ladite pucelle était une pastourelle innocente qui de tous temps avait gardé les brebis. Elle arriva auprès du Roi... »

Così comincia un manoscritto del XV secolo, scritto originalmente in dialetto della Linguadoca. La cronaca ha principio da quando Giovanna si presenta al Re a Chinon, mentre gli Inglesi assediavano Orléans e Carlo VII aveva quasi perduto tutto il suo regno.

« Donc lui furent montrés divers chevaliers en lui disant que c'était le Roi. Mai elle répondait qu'il n'en était rien et que quand elle le verrait elle le reconnaitrait bien. Et alors le roi va venir à elle. Aussitôt qu'elle le vit, elle se mit à genoux et lui dit que Dieu l'envoyait à lui. Elle le nommait: Gentil roi de France affirmant que s'il voulait croire qu'elle fût venue là par ordre de Dieu, il recouvrerait tout ce qu'és les Anglais, les anciens ennemis du Roi, avaient usurpé et lui avaient pris ».

Poi si parla dello stato della Francia in quei tempi e si ricorda come gli Inglesi avevano assediato Orléans. Ed il Re era turbato dall'idea di perdere quella città.

« La Pucelle voyant que le Roi était troublé lui adressa ces paroles: Gentil Roi de France, qu'avez-vous? Vous êtes courroucé ou sujet de votre ville d'Orléans. Je veux transmettre aux anglais une lettre qui mentionnera que Dieu leur ordonne de se lever de devant la ville et de s'en aller, car s'ils ne le faisaient pas il faudrait qu'ils s'en levassent par force ».

I capitani inglesi quando ebbero la lettera della Pucella le risposero con oltraggio ed ingiurie.

« Ayant reçu cette réponse, la Pucelle alla prier le roi de lui confier des gens d'armes et de courage. Cela obtenu, elle revêt une blanche armure de fer, et cuirassée de pied en cap et pour etandard prend celui de Notre-Dame. Elle va au siège, avec une compagnie, ou étaient L'hair, le batard d'Orléans, Dunois et d'autres capitaines; mais cette armée é-

per poi riscattati ad una nuova santificazione.

Le tradizioni dei documenti costano 11 centesimi la pagina; ai medici si danno L. 161 per ogni perizia. Il decreto di Benedetto XIV stabilisce le qualità e le quantità dei regali; per esempio ai pretati della Congregazione dei Riti spettano dieci libbre di caffè, dieci di zucchero e dieci di cere.

Il ritratto del nuovo santo, offerto al Papa, non costa meno di 10 mila franchi; quelli che si danno ai cardinali e le cromolitografie per uso del pubblico ascendono a 12 mila lire.

Per i santi di data anteriore al secolo XII la Chiesa ammise la così detta beatificazione per equipollenti, concedendo ai fedeli di venerarli soltanto perchè erano già abituati a considerarli come tali. Per esempio san Tommaso d'Aquino non fece miracoli, ma fu canonizzato per il favore popolare; di lui scriveva infatti Giovanni XXII: quot scripsit articulos, tot miracula fecit.

Dal secolo XIII in poi la canonizzazione di un beato ha luogo soltanto dopo tre Concistori, abbondanti preghiere nelle chiese e lunghe e laboriose trattative fra il Papa, i vescovi e i cardinali. Anche la cerimonia finale è più solenne e il Papa, soltanto, dopo essersi fatto pregare instanter, instantius et instantissime, crea, il nuovo santo con la solita formula: Auctoritate Domini Nostri Jesu Christi, Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli Ac Nostra ad honorem sanctae et individuae Trinitatis.

Parecchi santi furono costretti ad arrestarsi a metà della via del Paradiso faute d'argent e molti beatificati non sono andati più in alto perchè i loro nipoti non avevano danari in tasca. Così capitò a Federico Borromeo, cugino di San Carlo; la canonizzazione di quest'ultimo era costata alla famiglia una somma quasi favolosa.

Visto e considerato che queste enormi spese andavano a tutto scapito delle santificazioni, Papa Lambertini applicò una specie di calmiera alle tariffe allora vigenti in materia, sicchè sotto il suo pontificato fu possibile ottenere con soli 75 mila franchi un postarello in Paradiso.

Una miseria, come si vede: il colmo del buon mercato.

Orà le economie sono di nuovo in auge. Ieri la basilica era illuminata, potrebbe dirsi col 50 per cento in meno del consueto. Ciò che nulla toglie alla venerazione della beata ed alla bellezza del rio che la Chiesa, con la più millenaria tradizione stabilisce per gli onori degli altari ai suoi grandi figli.

CLARITBA.

# VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

## Una principessa giornalista

Il nome di Cristina Belgiojoso farà balenare alla mente di molti la radiante figura di questa gentil donna milanese, degna per il suo amore verso l'Italia di essere ricordata con onore accanto a coloro che per la patria tutto sacrificarono.

Ma pochi, pochissimi forse, avranno fermata la loro attenzione su una delle più simpatiche fra le sue multiformi attività: quella cioè di giornalista e pubblicista.

Eppure il suo ingegno, indiscutibilmente superiore, soppo dare anche a queste manifestazioni una energica e particolare affermazione.

Intelligente qual'era, Cristina Belgiojoso comprese subito l'importanza che la stampa aveva sulle menti e sugli animi, comprese che per unire la sua Patria, più che le sporadiche congiure, poteva valere la formazione di una giusta opinione pubblica favorevole all'Italia ed appunto per la formazione di questa opinione pubblica, ella tutta si adoperò.

In lei il pensiero era azione, e da Parigi, dove si era ritirata esule, per completare l'opera del suo celebre salotto, focolare d'italianità, ella lanciò nel 1845 il suo primo giornale: *La Gazzetta Italiana*. Ella, che già tanto aveva dato per la causa italiana, fornì anche questa volta i fondi necessari e, per far sì che il giornale fosse degno della nobiltà dell'intento, chiamò alla collaborazione scrittori valenti.

Ma qui sorsero le prime difficoltà, i primi inevitabili urti. Ella, che aveva costituito il consiglio di redazione associandosi Pier Silvestro Leopardi e Giuseppe Massari e dando ad un tal Marino Falconi l'incarico dell'amministrazione, pensò di invitare alla direzione ai due Mamiani che allora appunto si trovava a Parigi.

Ma il Pesaresse rifiutò dicendo che a lui « ripugnava che un giornale politico unico e primo di tal fatta fosse diretto da una donna: che egli volentieri entrerebbe in tale direzione quando insieme con lui vi fossero uno o due nomi indipendenti da poterlo sostenere in caso di divergenza di opinioni fra lui e la principessa ».

Questo rifiuto del Mamiani ebbe per conseguenza il ritiro di altri collaboratori come il Leopardi e fu causa del pullulare dei pettegolezzi da parte di tutti gli oppositori che invasero il protestone per svalutare

pre a sue spese, un nuovo giornale, *Il Crociato*, all'intento di rendere popolare l'idea della necessità dell'unione della Lombardia con il Piemonte, idea che ella aveva già espressa in una lettera diretta allo stesso Carlo Alberto e che aveva poi sostenuto in articoli pubblicati su giornali francesi come *Il Constitutionnel*, *La Liberté de penser*, *La démocratie pacifique* e *Il National*.

Al *Crociato* accompagnò, ma per poco tempo, un altro giornale, *La Croce di Savoia*, in cui affermava che più che la federazione voluta da Carlo Cattaneo era preferibile per l'Italia l'unità: contemporaneamente dava alle stampe due opuscoli: *Agli Italiani - parole*, in cui contrapponeva alla repubblica la monarchia, sostenendo quest'ultima.

Alcuni viaggi in Oriente interruppero la sua attività giornalistica, ma nell'ottobre del 1860 il suo nome appare nuovamente alla testa di un altro giornale da lei pubblicato a Milano, *L'Italie*, che discuteva i più vitali problemi del momento fra i quali importantissimo quello del papato.

All'Europa doveva parlare *L'Italie*: agli Italiani un altro giornale sorto contemporaneamente: *L'Italia*.

Agli scritti periodici per i suoi giornali, tanto efficaci perchè fomentavano ogni nuova idea che balenasse utile all'Italia, la sua penna instancabile soppo aggiungere altri su vari argomenti ogni qualvolta l'occasione le si presentasse.

Così nel 1846 aveva pubblicato un opuscolo pieno di giudizi severi contro i nobili lombardi: « *Études sur l'histoire de la Lombardie dans les trente dernières années ou des causes du défaut d'énergie chez les Lombards* », che aveva avuto riscontro con un articolo della stessa intonazione apparso sulla *Revue des deux mondes* col titolo « *L'Italie et la révolution italienne de 1848* ».

D'indole completamente diversa, schizzi ed impressioni, furono invece i *Souvenirs dans l'exil*, inviati nel 1850 al *National* di Parigi e i ricordi dei suoi viaggi in Oriente raccolti poi in un volume: *Aste Mineure et Syrie: souvenirs de voyages*.

Si occupò anche di storia ed in francese nel 1850 pubblicò delle *Notions d'histoire*

## Casa signorili

Malgrado i nostri tempi di cuccagna, esistono ancora delle case signorili di vecchia data, che hanno resistito come delle fortezze all'infuriare della guerra; probabilmente diminuite nei loro componenti, ma non certo nell'antica abitudine d'agiatezza e di lusso. Automobile che strombetta alla porta, ricevimenti a jour fix, betta alla porta, ricevimenti a jour fix, professore di scherma, di fox-trott, d'innaente, manicure, pettinatrice, rammiendatrice, tirapienti, *chauffeur*, cameriere, cameriera, presta servizi ecc. ecc.

Con tutto questo po' po' di messa in scena o di movimentazione cerimoniosa, verrebbe quasi voglia d'invidiare la sopra nominata rammiendatrice, che ha la fortuna d'entrare, una volta alla settimana in un simile Eldorado.

Vogliamo seguirla? Assistere alla sua giornata di lavoro? Eccoci pronti. Ma l'impresa, iniziata con una cert'aria giuliva, comincia da bel principio, a suscitare delle inquietudini. Perché, dopo aver varcato il portone, fatto due piani scale, attraversato l'anticamera, il corridoio, le stanze di servizio e qualche volta la cucina, si finisce in una specie di bugigattolo appena sufficiente a contenere la macchina da cucire, una sedia, o i panieri della biancheria. Ma con un poco di buona volontà, se non si è affetti da pinguedine, addossati alla parete, si potrà trovare qualche centimetro di spazio.

Intanto la rammiendatrice è già al suo posto che tira l'ago. Veramente, di tratto in tratto, tira anche un'occhiata verso la porta, illusa da un passo che s'avvicina per allontanarsi nuovamente. Dopo due o tre di questi falsi allarmi, la mano cade inerte e non lavora più. La voce dello stomaco, che reclama mugolante il caffè-latte che non si decide a venire, è padrona ormai della situazione e non ammette altro movimento.

Per quanto maleducato, questo stomaco è nei suoi piedi diritti: non ingoiar cibo dalle sette del giorno prima: che è dire da quattordici ore.

Ma finalmente la cameriera s'avvanza con un vassoio sul quale c'è una tazzina

Per esempio, una rammiendatrice vecchia non farebbe caso di quella parvenza di sole che tenta, inutilmente, di sprofondare nella corte per lambire quella finestra. Ma la nostra rammiendatrice per quel suo bisogno continuo di spingere la sedia verso la luce, pare invece senta tutta la nostalgia di un poco almeno di quel sole, che a quell'ora inonda le strade. Ma bando alle chiacchiere inutili. La porta s'è aperta nuovamente. E' entrata una signorina.

La rammiendatrice, di colpo si alza e saluta. Ma la signorina, poveretta, non ha neppure il tempo di contraccambiare il saluto, causa un malaugurato bottoncino del guanto che si è staccato all'ultimo momento. Dice in fretta che glielo saldi; bastano due fili purchè stia su. E tutta scalpitante, con la mano tesa e l'altra che appunta la vellezza. Incredibile deve essere il contrattacco causato da quel bottoncino, perchè appena saldato la signorina scappa via, dimenticandosi per la seconda volta di restituire il saluto. A' lasciato anche l'uscio aperto e un preziosissimo profumo alla violetta vi persiste malgrado.

Noi, a dire il vero, siamo rimasti un po' maluccio; ma deve essere questione d'abitudine, poiché la rammiendatrice non ha battuto ciglio. Per un momento è stata perplessa, come chi non sapesse decidersi tra una camicetta e un grembiule da tirar su dal panier; gli occhi imbambolati; la bocca stretta, una ruga assai precoce per una fronte così giovanile. Ad occhio è croce abbiamo calcolato che deve avere l'istessa età della signorina all'acqua di violetta. Che avesse fatta anche lei la stessa constatazione? Che abbia la facilità di arrivare a tanto? A vederla parrebbe quasi di no. Sembra un pezzo staccabile della macchina da cucire che le sta di fianco. Difatti, il suo compito press a poco è lo stesso: unire filo a filo e per di più simulare un rattoppo che sembri una menda della tessitura.

Ma presa anche come una macchina dobbiamo convenire che è unita ben male! Da qualche minuto assistiamo alla sua co-

le ore partecipino al ritmo affrettato di voci, passi, squilli, che s'ode al di là di quell'uscio, per indugiarsi invece e cadere lento come gocce nello stanzino solitario ove una mano si muove regolata da uno stomaco illanguidito.

Nel frattempo, ricompare la cameriera più risoluta che mai nel suo battagliero proposito di andarsene; e con lei è pure ricomparso il vassoio con la tazzina di caffè amarognolo, le due fettine di pane, e quattro lire, che messe bene in evidenza, dicono: arrivederci ad oggi quindici e non aspettare la cena. Considerato dunque, che non ci saranno altri avvenimenti fino alle sette, è inutile che prolunghiamo ancora per due ore la nostra scomoda posizione. Quatti, quatti, ce la svigniamo, ripassiamo le stanze di servizio, il corridoio illuminatissimo, le scale idem, varchiamo il portone, sgusciamo tra una automobile che fremè e un cavallo che scalpita a rischio di pigliare una pedata e tiriamo un respiro. Auf! che buon'aria. Verrebbe la voglia di correre per sgranchire anima e gambe eppure, si resta là, inchiodati sul marciapiedi, con gli occhi rivolti al palazzone da cui si è usciti e che ha tutto l'aria di menar schiaffi alla propria tristezza.

E badate ch'io non sono socialista. Almeno non di quel socialismo che vorrebbe far passare una falce sul mondo per livellare tutte le teste come si tratta l'erba a maggio; con odio di classe, sopraffazione e baratto assurdo di valori e diritti. Ma che il diritto sacrosanto di chi lavora venga riconosciuto e rispettato: in questo siamo d'accordo.

Che proprio sia bisogno d'essere dei poveri borghesi per saper trattare la gente che lavora? Una qualsiasi sartina che entra in una di queste case è l'ospite: colui che condurrà la miseria o l'opulenza della tavola. Starei per dire, che non esiste massaia che, in quel giorno, non vi aggiunga una pietanza: ci tiene a far buona figura, pur ignorando quanta aristocrazia contenga quel suo innato gesto di gentilezza. E non vorrà che la cuccitrice sia regalata nel peggior buco della casa, ma dove c'è spazio e luce e sufficienza. E nel galateo delle sue figliole, anche se non sarà passato per lo staccio d'una miss, non mancherà certo l'insegnamento ad essere umane, poiché l'esempio, come si sa, è l'unica scuola efficace.

Ma il Pesarese rifiutò dicendo che a lui « ripugnava che un giornale politico unico e primo di tal fatta fosse diretto da una donna: che egli volentieri entrerebbe a tale direzione quando insieme con lui vi fossero uno o due nomi indipendenti da poterlo sostenere in caso di divergenza di opinioni fra lui e la principessa ».

Questo rifiuto del Mamiani ebbe per conseguenza il ritiro di altri collaboratori come il Leopardi e fu causa del pillulare dei pettegolezzi da parte di tutti gli oppositori che presero il pretesto per svalutare la *Gazzetta*.

Sola col Falconi rimase la principessa, ma impertentita continuò la pubblicazione del giornale che ebbe l'onore di ricevere anche scritti del Mazzini.

« Un giornale politico unico e primo di tal fatta », lo aveva definito il Mamiani ed infatti notevole era l'importanza di questo periodico, perchè in esso la Belgiojoso, d'accordo con Cesare Balbo, sosteneva che solamente con la collaborazione del popolo e dei principi, l'Italia avrebbe potuto diventare una o libera.

Ma queste idee erano troppo temibili alle vigili autorità che governavano l'Italia, il giornale fu ben presto proibito in tutta la penisola e i fondi cominciarono a mancare.

Non si scoraggiò la principessa, ma, approfittando di una amnistia allora elargita dall'Austria, ritornò in patria per intensificare la propaganda. E la sua campagna fu così valida che a Milano raccolse numerose oblazioni le quali le permisero, tornata a Parigi, di dare nuovo incremento al giornale che, per brevissimo tempo, si trasformò in *Rivista Italiana* e quindi in *Ausonio*.

Sulle pagine di questo periodico, che usciva mensilmente, apparvero diversi articoli della principessa di indole sociale ed economica tendenti a mostrare le disagiate condizioni dei contadini italiani o in special modo di quelli della Lombardia, ed altri illustranti la storia di alcune città italiane e specialmente di Firenze.

Da mensile l'*Ausonio* diventò settimanale, ma, come già la *Gazzetta*, in Italia fu presto proibito e allora, per fare sì che riuscisse popolare almeno in Francia e dotasse ivi l'interesse per l'Italia, fu redatto in francese.

Ma alla patria la Belgiojoso sempre teneva fisso lo sguardo e, quando in Italia gli avvenimenti precipitarono e Carlo Alberto mostrò di essere l'esponente dell'anima italiana, nell'*Ausonio* la principessa lo salutò come l'astro liberatore.

Tornata in Italia nel 1848, dopo di aver preso parte attiva all'insurrezione con il famoso battaglione di duecento volontari, la Belgiojoso ideò e fondò a Milano, sem-

pre con un articolo della stessa indole nazionale apparso sulla *Revue des deux mondes* col titolo « L'Italie et la révolution italienne de 1848 ».

D'indole completamente diversa, schizzi ed impressioni, furono invece i *Souvenirs dans l'exil*, inviati nel 1850 al *National* di Parigi e i ricordi dei suoi viaggi in Oriente raccolti poi in un volume: *Asie Mineure et Syrie: souvenirs de voyages*.

Si occupò anche di storia ed in francese nel 1850 pubblicò delle *Notions d'histoire à l'usage des enfants*, e nel 1860, pure in francese, d'accordo col Cavour, allo scopo di rendere popolare in Francia la Casa di Savoia, una *Histoire de la Maison de Savoie*. Quest'opera, scritta con l'intento di sostenere la sua fede monarchica e di mostrare come la dinastia Sabauda fosse stata prescelta dalla Provvidenza per compiere un'opera di giustizia, fu assai lodata.

Tornava alla politica nel 1868 con un opuscolo: *Osservazioni sullo stato attuale dell'Italia e sul suo avvenire*, nel quale ella, astrandosi dalle condizioni non liete del tempo, volgeva l'animo alla speranza di un futuro migliore, e nel 1869 con un altro: *Sulla moderna politica internazionale*, in cui dimostrava essere vitale per l'Italia la formazione di abili diplomatici.

Ma uno dei più simpatici e caratteristici suoi scritti fu quello *Sulle presenti condizioni delle donne e sul loro avvenire*, simpatico e caratteristico perchè, precorrendo i tempi, sosteneva la necessità dell'elevazione intellettuale femminile. Esaminava la condizione della donna nei suoi stati di fanciulla, sposa, madre, la studiava nella sua anima, nelle sue facoltà, riconosceva in lei una inferiorità di condizione che definiva un resto di barbarie, mentre la vedeva dotata « di potenze intellettuali forse speciali, ma non necessariamente inferiori a quelle dell'uomo ». E finiva con l'incoraggiare la donna ad accingersi a studi seri e ad alcune professioni uguali a quelle degli uomini.

E chi più di lei avrebbe potuto dare simili consigli, di lei che, con la sua vita piena di avvenimenti, potè mostrare come tutto possa fare una donna intelligente, senza mai obliare la sua squisita femminilità?

E chi più di lei sarebbe lieta se potesse vedere la lenta sì, ma continua ascesa della donna verso quell'ideale che, nella sua preveggenza, già aveva già meravigliosamente intuito?

VIRGINIA PALAZZI

Abbonatevi a "LA CHIOSA"

Ma il Pesarese rifiutò dicendo che a lui « ripugnava che un giornale politico unico e primo di tal fatta fosse diretto da una donna: che egli volentieri entrerebbe a tale direzione quando insieme con lui vi fossero uno o due nomi indipendenti da poterlo sostenere in caso di divergenza di opinioni fra lui e la principessa ».

Questo rifiuto del Mamiani ebbe per conseguenza il ritiro di altri collaboratori come il Leopardi e fu causa del pillulare dei pettegolezzi da parte di tutti gli oppositori che presero il pretesto per svalutare la *Gazzetta*.

Sola col Falconi rimase la principessa, ma impertentita continuò la pubblicazione del giornale che ebbe l'onore di ricevere anche scritti del Mazzini.

« Un giornale politico unico e primo di tal fatta », lo aveva definito il Mamiani ed infatti notevole era l'importanza di questo periodico, perchè in esso la Belgiojoso, d'accordo con Cesare Balbo, sosteneva che solamente con la collaborazione del popolo e dei principi, l'Italia avrebbe potuto diventare una o libera.

Ma queste idee erano troppo temibili alle vigili autorità che governavano l'Italia, il giornale fu ben presto proibito in tutta la penisola e i fondi cominciarono a mancare.

Non si scoraggiò la principessa, ma, approfittando di una amnistia allora elargita dall'Austria, ritornò in patria per intensificare la propaganda. E la sua campagna fu così valida che a Milano raccolse numerose oblazioni le quali le permisero, tornata a Parigi, di dare nuovo incremento al giornale che, per brevissimo tempo, si trasformò in *Rivista Italiana* e quindi in *Ausonio*.

Sulle pagine di questo periodico, che usciva mensilmente, apparvero diversi articoli della principessa di indole sociale ed economica tendenti a mostrare le disagiate condizioni dei contadini italiani o in special modo di quelli della Lombardia, ed altri illustranti la storia di alcune città italiane e specialmente di Firenze.

Da mensile l'*Ausonio* diventò settimanale, ma, come già la *Gazzetta*, in Italia fu presto proibito e allora, per fare sì che riuscisse popolare almeno in Francia e dotasse ivi l'interesse per l'Italia, fu redatto in francese.

Ma alla patria la Belgiojoso sempre teneva fisso lo sguardo e, quando in Italia gli avvenimenti precipitarono e Carlo Alberto mostrò di essere l'esponente dell'anima italiana, nell'*Ausonio* la principessa lo salutò come l'astro liberatore.

Tornata in Italia nel 1848, dopo di aver preso parte attiva all'insurrezione con il famoso battaglione di duecento volontari, la Belgiojoso ideò e fondò a Milano, sem-

Ma il Pesarese rifiutò dicendo che a lui « ripugnava che un giornale politico unico e primo di tal fatta fosse diretto da una donna: che egli volentieri entrerebbe a tale direzione quando insieme con lui vi fossero uno o due nomi indipendenti da poterlo sostenere in caso di divergenza di opinioni fra lui e la principessa ».

Questo rifiuto del Mamiani ebbe per conseguenza il ritiro di altri collaboratori come il Leopardi e fu causa del pillulare dei pettegolezzi da parte di tutti gli oppositori che presero il pretesto per svalutare la *Gazzetta*.

Sola col Falconi rimase la principessa, ma impertentita continuò la pubblicazione del giornale che ebbe l'onore di ricevere anche scritti del Mazzini.

« Un giornale politico unico e primo di tal fatta », lo aveva definito il Mamiani ed infatti notevole era l'importanza di questo periodico, perchè in esso la Belgiojoso, d'accordo con Cesare Balbo, sosteneva che solamente con la collaborazione del popolo e dei principi, l'Italia avrebbe potuto diventare una o libera.

Ma queste idee erano troppo temibili alle vigili autorità che governavano l'Italia, il giornale fu ben presto proibito in tutta la penisola e i fondi cominciarono a mancare.

Non si scoraggiò la principessa, ma, approfittando di una amnistia allora elargita dall'Austria, ritornò in patria per intensificare la propaganda. E la sua campagna fu così valida che a Milano raccolse numerose oblazioni le quali le permisero, tornata a Parigi, di dare nuovo incremento al giornale che, per brevissimo tempo, si trasformò in *Rivista Italiana* e quindi in *Ausonio*.

Sulle pagine di questo periodico, che usciva mensilmente, apparvero diversi articoli della principessa di indole sociale ed economica tendenti a mostrare le disagiate condizioni dei contadini italiani o in special modo di quelli della Lombardia, ed altri illustranti la storia di alcune città italiane e specialmente di Firenze.

Da mensile l'*Ausonio* diventò settimanale, ma, come già la *Gazzetta*, in Italia fu presto proibito e allora, per fare sì che riuscisse popolare almeno in Francia e dotasse ivi l'interesse per l'Italia, fu redatto in francese.

Ma alla patria la Belgiojoso sempre teneva fisso lo sguardo e, quando in Italia gli avvenimenti precipitarono e Carlo Alberto mostrò di essere l'esponente dell'anima italiana, nell'*Ausonio* la principessa lo salutò come l'astro liberatore.

Tornata in Italia nel 1848, dopo di aver preso parte attiva all'insurrezione con il famoso battaglione di duecento volontari, la Belgiojoso ideò e fondò a Milano, sem-

Ma il Pesarese rifiutò dicendo che a lui « ripugnava che un giornale politico unico e primo di tal fatta fosse diretto da una donna: che egli volentieri entrerebbe a tale direzione quando insieme con lui vi fossero uno o due nomi indipendenti da poterlo sostenere in caso di divergenza di opinioni fra lui e la principessa ».

Ma il Pesarese rifiutò dicendo che a lui « ripugnava che un giornale politico unico e primo di tal fatta fosse diretto da una donna: che egli volentieri entrerebbe a tale direzione quando insieme con lui vi fossero uno o due nomi indipendenti da poterlo sostenere in caso di divergenza di opinioni fra lui e la principessa ».

Questo rifiuto del Mamiani ebbe per conseguenza il ritiro di altri collaboratori come il Leopardi e fu causa del pillulare dei pettegolezzi da parte di tutti gli oppositori che presero il pretesto per svalutare la *Gazzetta*.

Sola col Falconi rimase la principessa, ma impertentita continuò la pubblicazione del giornale che ebbe l'onore di ricevere anche scritti del Mazzini.

« Un giornale politico unico e primo di tal fatta », lo aveva definito il Mamiani ed infatti notevole era l'importanza di questo periodico, perchè in esso la Belgiojoso, d'accordo con Cesare Balbo, sosteneva che solamente con la collaborazione del popolo e dei principi, l'Italia avrebbe potuto diventare una o libera.

Ma queste idee erano troppo temibili alle vigili autorità che governavano l'Italia, il giornale fu ben presto proibito in tutta la penisola e i fondi cominciarono a mancare.

Non si scoraggiò la principessa, ma, approfittando di una amnistia allora elargita dall'Austria, ritornò in patria per intensificare la propaganda. E la sua campagna fu così valida che a Milano raccolse numerose oblazioni le quali le permisero, tornata a Parigi, di dare nuovo incremento al giornale che, per brevissimo tempo, si trasformò in *Rivista Italiana* e quindi in *Ausonio*.

Sulle pagine di questo periodico, che usciva mensilmente, apparvero diversi articoli della principessa di indole sociale ed economica tendenti a mostrare le disagiate condizioni dei contadini italiani o in special modo di quelli della Lombardia, ed altri illustranti la storia di alcune città italiane e specialmente di Firenze.

Da mensile l'*Ausonio* diventò settimanale, ma, come già la *Gazzetta*, in Italia fu presto proibito e allora, per fare sì che riuscisse popolare almeno in Francia e dotasse ivi l'interesse per l'Italia, fu redatto in francese.

Ma alla patria la Belgiojoso sempre teneva fisso lo sguardo e, quando in Italia gli avvenimenti precipitarono e Carlo Alberto mostrò di essere l'esponente dell'anima italiana, nell'*Ausonio* la principessa lo salutò come l'astro liberatore.

Tornata in Italia nel 1848, dopo di aver preso parte attiva all'insurrezione con il famoso battaglione di duecento volontari, la Belgiojoso ideò e fondò a Milano, sem-

DELLA BENCIO.

COSETTE

LA COSTOLETTA

Tra la pleiade di ammiratori e sollecitatori della celebre *Alice Ozy* vi fu anche Victor Hugo, che però prodigò indarno i suoi madrigali: la bella Alice fu insensibile agli omaggi del gran poeta. Invece a suo figlio Carlo, che come fama letteraria non possedeva allora che la fortuna di portare il nome di suo padre, ma che aveva venti anni ed era bello come un sole, la Ozy non esitò ad accordare la preferenza. Il *Fantasio* racconta che Victor Hugo non amava le spese superflue, così faceva portare al figlio degli abiti molto semplici. Quando Carlo divenne l'amante di Alice Ozy il suo sogno fu di mettere una camicia di bucato ogni giorno. Il padre rifiutò finalmente acconsentì a soddisfare i capricci del figlio, alla condizione che egli rinuncerebbe alla costoletta quotidiana per compensare le spese della lavanderia. Carlo accettò il compromesso. In questo frattempo Victor Hugo raddoppiava la sua corte alla Ozy e una sera, infiammato più del solito, le offrì di fare tutto quanto desiderava, mise addirittura il mondo ai suoi piedi. La bella incantatrice gli mormorò all'orecchio, con un sorriso birichino: «Rondetegli la costoletta». L'autore della *Leggenda dei Setcoli* capi il latino e non insistette più.

"LA CHIOSA,"

si è già affermata vigorosamente fra la stampa periodica italiana; ma è necessario che essa prenda uno sviluppo sempre maggiore.

Ogni donna che ama pensare e tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarsi.

Per quanto maleducato, questo stomaco è nei suoi piedi diritti: non ingoia cibo: dalle sette del giorno prima: che è dire da quattordici ore.

Ma finalmente la cameriera s'avanza con un vassoio sul quale c'è una tazzina e due microscopiche fettine di pane.

« Dovrà scusare, signorina, se il caffè è amaro, ma siamo scarsi di zucchero ».

E va bene. Le avessero detto che il caffè è avvelenato avrebbe risposto: va bene, egualmente.

Tanta remissione anziché commuovere la cameriera pare l'exasperi, poichè si pianta là, e dichiara decisamente: tra otto giorni io me ne vado. Ah, per dio! ne ho fino agli occhi! Dopopranzo ci sarà zucchero per una trentina di the, ma in cucina, caffè amaro come questo. Mi son fatta spedire un telegramma che mi richiama in paese e prendo il volo.

La rammentatrice che ascolta, vede il suo cappello, appeso di fronte a lei ad un chiodo. E' un misero cappello senza pretese, che forse costa quanto i pettini, i nastri e le forcinelle che adornano le chiome della cameriera. Ma è pure il segno tangibile della sua condizione sociale di povera signorina, ma di libera lavoratrice, che compie forse provvisoriamente l'umile e ingrato mestiere. Assecondare il pettegolezzo, vorrebbe dire anche diminuirsi. Tace. Ma un'onda di simpatia le viene su dal cuore per quella ragazzina petulante e un'oscura acredine nasce per la signora della casa.

Uscita la cameriera noi, che per quest'occasione abbiamo il dono della doppia vista, assistiamo ad un tranquillo lavoro di rammento e ad un arruffio di pensieri, che compiono in quella testa curva l'esatto lavoro opposto di ciò che fa l'ago sulla tela: stracciano.

Dio buono, esclamerà qualcuno, per una tazzina di caffè amaro quante tragedie! Chi è, che non ha conosciuto il caffè amaro da quando è scoppiata la guerra? Anche i milionari; tanto più una rammentatrice. Verissimo. Ma, vedete, è quell'affarino dei trenta the dolci, che si mescoleranno alle cinque precise, in quella stessa casa. Non si tratta già più di una tazzina di caffè amaro; ma di tutta l'amarezza che suscita, specialmente in una creatura giovane, un'ingiustizia qualunque essa sia. Gli anni poi addomesticano, placano, agguerriscono.

Ma presa anche come una macchina dobbiamo convenire che è unta ben male! Da qualche minuto assistiamo alla sua colazione. Una di quelle stupefacenti colazioni che mangiano i poveri nelle case dei ricchi. Bisogna averle avute sott'occhio, sciorinate nei piattelli eleganti, e bilanciate nei vassoi di metallo per farcene un'idea. Intanto, insufficienti sempre e dall'infallibile e caratteristico sapore di vivande riscaldate. Brodo di terzo grado che al primo, è innegabile, sarà stato eccellente; o certi risotti gommosi, che svelano, per la presenza di qualche ossicino la loro intimità d'origine con un pollo, ma che ora sanno di salmone un po' stantio. Tre foglie d'insalata, qualche fagiolo, ma un pugno di frutta seche in nome di Dio, due fette di torta. A qual nome si debba la generosità di quel piatto resterà sempre un'enigma. Ma certo è, che in grazia di quel piatto, lo stomaco può anche illudersi d'aver fatto colazione.

Tic-tac, tic-tac... Dall'uscio rimasto aperto si ode un orologio invisibile che segna le ore e penetrano tutti i rumori della casa: campanelli che squillano, ordina che s'incrociano, passi, bestemmie in sordina della servitù, risate soffocate. E poi, repentinamente, silenzio. La porta s'è aperta del tutto ed è entrata una signora. La rammentatrice è in piedi. La signora saluta e parla con molta dolcezza. Ha portato un fazzoletto di batista che ha il pizzo scucito e la notizia che il sabato prossimo, festa della Madonna, la signorina è dispensata dal venire. E lei che non ci aveva pensato! E' giusto: il giorno della Madonna non si lavora. Il male è, che anche non si guadagna... Sempre troppe Madonne nel calendario delle rammentatrici! Come si fa a ricordarle tutte? Eppure le signore ricche, con tante distrazioni non c'è pericolo se ne scordino una. E s'ella tentasse di vincere il suo pudore per dire alla signora, che pure è così dolce... per me, vedo, verrei a lavorare lo stesso; tanto, io non faccio testa. Ma la signora ormai è uscita e non si farà più vedere. Il torto è di chi non ha saputo parlare. Ci vorrebbe altro a star lì a indovinare i pensieri della gente!

E le ore camminano. Se non fosse quel tale orologio invisibile che segna il tempo uguale per tutti, si direbbe quasi che

# PROBLEMI e IDEE

## Il vestito femminile (Nostro Referendum)

### L'aiuto degli uomini

Purtroppo senza di essi faremo un buco nell'acqua! Le esortazioni, le prediche, le loghe, l'esempio, tutto quanto potremo escogitare per venire ad una diminuzione del lusso otterrà forse — per ispirito di contraddizione — l'effetto opposto.

Le donne, signore o no, rideranno... e con un annicciare sardonico negli occhi trionfanti esclameranno: « Lasciatele predicare, lasciatele firmare liste contro il lusso... quelle lì più nulla hanno da sperare nell'aiuto della toilette! Certo sono brutte, mature d'anni (cioè non è vero, perchè nella lega vi sono signore e signorine belle, giovani, eleganti) e possono adattarsi ad una economia, ad una parsimonia d'abiti che renderebbe a noi la vita intollerabile. Vogliamo essere ammirate, notate anche dal passante frettoloso, e se a raggiungere questo scopo non bastano i nostri soli vezzi vi suppliremo colla toilette ricca, strana, vistosissima! »

Pensando e riflettendo su queste ed altre consimili considerazioni che tireranno in campo tutte le donne leggere, insopportanti di restrizioni in fatto di lusso, mi sono detto che bisognava scovare qualche altra influenza più forte della nostra, se volevamo evitare un fiasco, se desideravamo davvero che la propaganda contro il lusso si estendesse, diventasse popolare e ben accolta non solo a signore da molti anni convinte della necessità d'una stretta economia nel vestiario ed amanti per principio e per gusto della signorile semplicità, ma a tutta quanta la popolazione femminile di questa superba Genova alteramente grida rache di miseria collo spettacolo quotidiano d'uno sculpio, d'uno sperpero mai visto in tutte le manifestazioni diverse del lusso. Ebbene questa influenza risanatrice, possente, di effetto sicuro ci sarebbe... essa è l'influenza maschile, l'aiuto degli uomini in questa nostra difficile lotta contro il lusso eccessivo, rovinoso; ed io ad essi mi rivolgo dicendo loro con calda preghiera: « Aiutateci, aiutaci! » Aiutateci voi stessi o padri o

Si, so tutto questo e nonostante vi dico, vi ripeto, aiutateci, aiutateci. Qui si parla la vostra nobiltà, o uomini! Non siate di pasta frolla, prendete per divisa la frase: tutto ciò che è necessario si, tutto ciò che è superfluo no. A parte l'economia vi guadagneranno la serietà, il buon nome di tante donne troppo deboli per resistere da sole alle tentazioni del lusso, al fascino della sempre variabile moda, ma che aiutate, sorrette dalla mano ferma di un padre, d'un marito deciso a non spendere più di quanto è strettamente necessario per mantenere il decoro della posizione occupata in società, finiranno, magari brontolando, per adattarsi ad un regime di semplicità nuovo per loro ma al quale pondereranno poco a poco gusto, piacere, tanto più accorgendosi con soddisfazione meravigliosa d'essere belle ed ammirate lo stesso senza l'aiuto di conei inutili e di costosissime toilette. Vorranno gli uomini che hanno una famiglia combattere con noi questa battaglia? Spero di sì, e non solo ho questa speranza, ma confido pure nel validissimo contributo dei giovani, dei celibi!

Essi potrebbero colla loro tacita disapprovazione, collo sguardo canzonatorio, l'ironico sorriso, il *persiflage* educato ma persistente, la risata burlesca fatta a tempo dietro le spalle della portatrice di toilette esagerate, di cappelli eccentrici, di scollature audaci, operare riforme radicali e benedette nel vestiario femminile, riforme che nessuna predica di donna riuscirà mai ad ottenere. Siccome questa mania d'attirare l'attenzione colle vesti sfarzose è dovuta in gran parte al desiderio innato nella donna, nella ragazza di piacere al maschio, se esse constatassero invece di produrre un effetto contrario, il risultato ottenuto sarebbe immenso. Osservando gli sguardi disapprovatori, i sorrisi ironici, il moanorino dilagatore degli uomini, le signorine si chiederebbero un po' confuse: « Non siamo dunque più alla moda così... cerchiamo qualche cosa di nuovo, facciamo le seriet! »

Dapprima il cambiamento riuscirebbero

Cara CHIOSA,

Adottando come tipo unico del vestito femminile il *tailleur* si porrà non solo un freno alla moda sfacciata ma si aumenterà la stima nella donna e non le si potranno più rinfacciare le giornate intore perse dietro ad un fiocco ad un nastro alle mille «schicchezze» che vogliono essere l'arma di schermo per le signore... eleganti.

Il nostro voto dunque, unanime e sincero per il tipo unico di vestito: il *tailleur*.

Pina Cantamessa, Pedemonte Scolastica, Maria Cantamessa, Carmen Arvigo, L. Michellini, G. Pinasco, Ferrari Arvigo, Ferrari Virginia, Arvigo Felicità.

\*\*\*

Approvo incondizionatamente tutte e tre le domande, e aderisco interamente all'ultima. Però, non Le nascondo, cara Signora, che dubito (in po') che basti l'adozione del tipo unico di vestito per frenare il lusso che le donne oggi sfoggiano in maniera davvero allarmante. Quando anche fosse entrato nelle simpatie delle più ostinate il vestito unico, non crede Lei che si sbizzarrebbero più che mai nel lusso della biancheria, delle scarpe, dei guanti, dei cappelli, ecc.?

Bisognerebbe che da parte degli uomini si cominciasse a dimostrare che piace più la donna vestita modestamente (c'è *elegante* lo si può essere anche senza spendere dei patrimoni) che non quella che si ricopre solo di seta, di trine di va-

lore, e che sdegnerebbe di indossare un abito che non sia un modello di Parigi! Sono proprio i signori uomini (che poi gridano che la donna spreca denaro per il lusso) che la vogliono vana e sconsigliata, perchè apprezzano più una mediorissima donna *ben* vestita, che non una bella veramente, distinta, ma con abiti semplici, non appariscenti.

Apparire! far colpo! Ecco l'importante: e le signore fanno a gara per dar nell'occhio più che sia possibile.

Per ciò, Lei mi dirà, è necessario adottare il vestito unico. Ben venga, io lo desidero; ma ripeto, temo che non sarà ancora sufficiente. E' ben profondo il male e l'estirparlo sarà cura lunga: ma se mai si comincia, vero?

PIA DEL.

\*\*\*

Approvando il Referendum indetto dal Giornale femminile «La Chiosa» per l'adozione di un tipo unico di vestito femminile; aderiamo alla riforma del vestito stesso; conformino viene stabilito alla domanda 3° come il più pratico ed elegante.

Con stima

Contessa Daria Malaguzzi, Olga Craig, Nina Fadda, Laura Santucci, Irene Santucci, Alfonsina Fadda, Maria Fadda, Nello Santucci, Dilya Ghezzi, Calistra Bellettini Domenica.

Cucigliana, (Pisa).

## Il tema di economia domestica

II.

In una deliziosa novella Rudyard Kipling attribuisce alla donna dei tempi preistorici l'idea di cercare in una caverna il primo riparo contro le intemperie. E' 'ci che rizza nelle profondità della grotta il focolare, e appende alle sporgenze naturali della parete i primi rozzi strumenti, e che la sera, quando il suo uomo ritorna dalla caccia, l'attende all'ingresso, e gli dice: « Pulisciti i piedi prima d'entrare, perchè abbiamo messo su casa ».

Profonda, sapiente, divinatrice la breve frase che comprende tutto il futuro lavoro, tutta la missione della donna, ed un-

arrendevole, non ti consiglierai di tentare la prova, che potrebbe costarti la pace domestica, bensì ti consiglierai di educare in questo senso i tuoi figliuoli, anche i maschi, appagandoti dell'azione indiretta che i tuoi consigli potranno esercitare anche su tuo marito.

Ma devi cominciare presto, prestissimo, non appena essi hanno imparato a mettere un piedino innanzi all'altro per marciare alla conquista del mondo e sono in grado di capirti quando indichi loro il pezzo di carta da racattare in terra o la sporcizia macchia sul loro vestimento.

Molte donne trascurano questo lato dell'educazione infantile perchè non hanno pazienza. « Si fa più presto a fare che ad insegnare », dicono, ma è una ragione che non regge, perchè mentre l'insegnare può essere fatica noiosa, ma è sempre transitoria, e porta con sé il suo compenso, il fare dura tutta la vita, e come sappiamo, molte volte senza compenso alcuno, nemmeno d'un briciolo di gratitudine. Siamo in regime di libertà, non si sente parlar d'altro, ma appunto per questo la gioventù deve imparare che il bastare a se stessi è la prima condizione della vera libertà. E' anche fuor di dubbio che nessuna donna di servizio resta nelle case dove ognuno fa, senza riguardo a chi deve lavorare, il gran comodo suo. In casa d'Azeglio, quasi un secolo fa, nel tempo in cui la crisi servile di cui noi ci alligiamo, non era neppur prevedibile, i servi ripulivano le scarpe una sola volta al giorno. Chi se lo sporcava prima di sera doveva, non tenerle sporche, ma ripulirle da sé. Nelle nostre case dove non solo i servitori ma anche le più modeste servette vanno diventando un mito, mi pare più che naturale che ognuno pulisca da sé le proprie calzature o anche non veda in che cosa possa venir diminuita la dignità d'un piccolo alunno del ginnasio se la mamma lo invita a sbucciare delle patate, a strofinare un pavimento o lucidare i coltelli. Ritengo dunque che non solo nelle proprie faccende personali, ma anche in quelle destinate a tutta la comunità domestica, un poco di divisione del lavoro non soltanto sia possibile, ma dia anche ottimi risultati. Una madre intelligente studia le attitudini di ciascuno e le asseconda, o le combatte, secondo i casi, con criterio, partendo dal principio che i lavori di cui si tratta non oltrepassano né le forze né l'intelligenza di alcuna persona normale, sia maschio o femmina, e che in nessun caso la madre è obbligata ad abbruttirsi facendo la parte di tutti, diventando proprio l'umile faccendiera a cui non resta quasi il tempo di sedersi a tavola, e tanto meno quello di curare la propria persona... di leggere la Chiosa. Sì, curare la propria persona... presentare al marito che rientra nel nido una giugina bianca e allusolata; offrire al suo bacio una fronte in cui non vi sia traccia degli effluvi della cucina; non offrirgli mai la vista disgustosa della sottana per traverso, e d'una manciacche *lachee* come dice quell'elegante e fine educatore che è Marcel Prevost alla sua non meno

minile di questa superba Genova altercante grida rauche di miseria quotidiano d'uno sciupio, d'uno sperpero mai visto in tutte le manifestazioni diverse del lusso. Ebbene questa influenza risanatrice, possente, di effetto sicuro ci sarebbe... essa è l'influenza maschile, l'aiuto degli uomini in questa nostra difficile lotta contro il lusso eccessivo, rovinoso; ed io ad essi mi rivolgo dicendo loro con calda preghiera: « Aiutateci, aiutateci! » Aiutateci, voi stessi, o padri, o mariti, o sostenitori di famiglie, avete tutto da guadagnare! Sia che siate signori od operai il vostro borsellino, in questo critico momento, sarà certo in uno stato di più o meno incipiente anemia... La popolazione vuole le scarpe da 100 lire e tutto il resto in proporzione; la borghese la *princesse* da 700, e la ricca signora da 1000. Anzi m'indichiarono una signora indossante per il teatro una *princesse* pagata lire 7000! Questo è davvero uno sciupio troppo in contrasto coi tristissimi, difficilissimi tempi che attraversiamo! Anche se a signora è sufficientemente ricca per potersi permettere tale spesa, non la faccia per non urtare il sentimento della popolazione quasi tutta a disagio, quasi tutta lottante con mille serie difficoltà, con mille giornaliere dolorosissime privazioni. Destini invece la metà della somma alla beneficenza, le rimarrà nel cuore un'intima squisita, duratura dolcezza che le poche ore del suo trionfo, della sua apoteosi femminile al teatro non potranno certamente uguagliare.

Ma tornando a voi, uomini, a voi padri, a voi mariti, sono certa che il vostro efficacissimo aiuto riguardo alla presente anemia del borsellino non tarderebbe a far miracoli, a riansanguarlo, ad arrotondarlo come da un pezzo non eravate più abituati a vederlo.

Solamente è necessaria per raggiungere questo scopo, anche per voi uomini, una specie di lega contro il lusso femminile, è indispensabile un giuramento in pectore di non lasciarvi più commuovere dalla carezza insinuante, dalla ripetuta preghiera, dalla lagrimuccia destinata ad intenerirvi, a sciogliere i cordoni spesso elastici della vostra borsa, sia essa anemica o rigonfia.

So bene che quanto vi domando richiede più coraggio che se si trattasse di combattere sulle trincee! So bene che il giuramento in pectore si squaglierà spesso dinanzi ad una donna colla stessa rapidità della neve dinanzi al primo sole di aprile! La debolezza, la grande arma femminile, esercitata sapientemente contro di voi sarà dura a vincersi, la vostra resistenza spesso capitolerà...

innato nella donna, nella ragazza in piacere al maschio, se esse constatassero invece di produrre un effetto contrario, il risultato ottenuto sarebbe immenso. Osservando gli sguardi disapprovatori, i sorrisi ironici, il mormorio disleggiatore degli uomini, le signorine si chiederebbero un po' confuse: « Non siamo dunque più alla moda così... cerchiamo qualche cosa di nuovo, facciamo le seriet »

Dapprima il cambiamento riuscirebbe difficile, penoso, senza soddisfazioni, ma a poco a poco l'abitudine, quella grande riformatrice che è l'abitudine, s'impadronirebbe di loro, ispirerebbe loro modi di vedere e di sentire diversi e rendendole di giorno in giorno più sensibili ai consigli del buon senso, finirebbe per mutarle radicalmente, preparando ai futuri mariti tante future mogli ideali, alla loro volta madri ideali d'una generazione d'italiani rinsanguata, rinsavita, concorde, rispettata e forte, ma soprattutto felice.

SEMPlicità

\*\*\*

Il *tailleur* sta benissimo, ma con cappello analogo, scarpe non fantasia, sottana alla caviglia, niente gioielli, guanti semplici. Ma tu credi, cara *Chiosa*, che le donne siano così intelligenti da capire quanto starebbero bene così? Me lo saprai dire.

Voghera.

ADA ROSATI

\*\*\*

Rispondo sì alle sue due prime domande.

Per la terza penso sarebbe preferibile il *tailleur* chiuso ermeticamente, salvo per le serate in cui potrebbe cambiarsi nella redingote aperta in sparato bianco, senza veli, pizzi, tessuti di seta, perchè in questo caso si ritornerebbe daccapo, con l'adozione delle bluse più eccentriche e più costose, e non più limitandosi ai tessuti di seta, ma ai tessuti d'argento, d'oro et similia a raggiungerè prezzi favolosi.

MARIA CANDUZZA.

\*\*\*

Preso visione del Referendum bandito dal suo giornale, mi affretto a rimetterle il mio parere.

al N. 1 - Convegno pienissimamente.  
 » » 2 - Convegno pienissimamente  
 » » 3 - Convegno pienissimamente e sono persuasa che oltre alla economia di spesa si potrà raggiungere quel grado di eleganza che ogni Signora può pretendere.  
 Con ossequio

NATALIA NOVELLI, sarta.

Firenze.

che rizza nelle profondità della grotta il focolare, e appende alle sporgenze naturali della parete i primi rozzi strumenti, e che la sera, quando il suo uomo ritorna dalla caccia, l'attende all'ingresso, e gli dice: « Pulisciti i piedi prima d'entrare, perchè abbiamo messo su casa ».

Profonda, sapiente, divinatrice la breve frase che comprende tutto il futuro lavoro, tutta la missione della donna, ed anche il rispetto che quel lavoro merita ed ha il diritto di esigere. E che ne dite del tanto squisito che si rivela in quell'aristocratico *abbiamo*? Essa non si mette innanzi, non dice: « Vedi ciò che ho fatto io durante la tua assenza », ma dichiara senz'altro l'uomo suo collaboratore, e soltanto si permette il modesto consiglio di pulirsi i piedi, atto di raccoglimento, col quale l'uomo penetra nel santuario domestico lasciando fuori tutte le zozzure che potrebbero contaminarlo e si dichiara implicitamente pronto a mantenere pulito, piancolato, bello il nuovo nido. Ancora oggi, è questa la sola seria collaborazione che la donna può e vuole chiedere all'uomo, quella di pulirsi i piedi prima d'entrare, cautela che può comprendere tutta la somma di piccole previdenze e di attenzioni colla quale l'uomo può aiutarci, in quanto non aumenti il nostro lavoro.

L'uomo colla scopa e lo strofinaccio in mano è e resterà sempre ai nostri occhi una caricatura antipatica e ridicola, mentre serberemo sempre una vera ammirazione, per l'uomo che si degnierà di valutarci come merita l'assorbente, ininterrotto lavoro che la casa dà alla donna, oggi più che mai, oggi che all'invidiabile privilegio di avere una casa *minuta di tutto il comfort*, come si suol dire, va aggiungendosi, inesorabilmente quell'altro, punto invidiabile, di non trovar più una donna di servizio.

So quella nostra antica progenitrice che abitava in una caverna, con un pavimento di terra battuta, diceva già al suo uomo: « Pulisciti i piedi prima d'entrare », che cosa gli dovremo dir noi, coi nostri pavimenti corati, coi nostri mobili lucenti, coi nostri ninnoi sparsi un po' dappertutto... coi nostri tappeti, e tende, e tovaglie, e the delle cinque, e altri fastidi a cui ci sottomettiamo eroicamente, perchè così è la moda?

Sarebbe davvero il caso, dopo aver constatato ed ammesso che bisogna educare le giovinette alla loro missione di maschia, di dire: E se educassimo un poco anche l'uomo? Sì, cara lettrice, sarebbe proprio il caso, eppure a meno che tu non abbia la fortuna di possedere un marito molto giovane, molto innamorato e molto

questo senso i tuoi figliuoli, anche i maschi, appagandosi dell'azione indiretta che i tuoi consigli potranno esercitare anche su tuo marito.

Ma devi cominciare presto, prestissimo, non appena essi hanno imparato a mettere un piedino innanzi all'altro per marciare alla conquista del mondo e sono in grado di capirti quando indichi loro il pezzetto di carta da raccattare in terra o la sconcia macchia sul loro vestitino.

E' tempo che la madre di famiglia dia il massimo valore a questo ramo dell'educazione infantile, prefiggendosi di avvezzare i bambini ad amare l'ordine e la nettezza della casa e della propria persona, ed anche a sentire la gioia di collaborarvi, aiutando la madre, nel limite delle loro attitudini e delle loro forze.

Mi ricordo ancora con pietà di una sorella ma troppo buona madre di famiglia che ho conosciuto a Roma. Erano sette persone in casa, sei delle quali ogni mattina, dopo la colazione, se ne andavano per fatti loro, il marito all'ufficio, i figli chi all'ufficio e chi a scuola, ed essa restava sola, in una casa che era un vero pandemonio, ingombra di ogni sorta di disordini, come se ognuno si fosse studiato di darle più lavoro che poteva. Essa cominciava pazientemente a piegare l'una dopo l'altra le camicie da notte, a spolverare e riportare una quantità inverosimile di indumenti che ognuno lasciava indifferentemente sparsi sui mobili, e via di questo passo, aveva da sbrigarci lei sola una quantità di lavoro che ciascuno per come suo avrebbe potuto fare in pochi minuti, solo che si fosse incomodato a pensarci, solo che i figli avessero avuto l'abitudine di riannettere ogni cosa, vesti, libri, balocchi, al sito posto. Quella poveretta, quando aveva finito di metter ordine, era già stanca, e il più delle volte doveva ancora uscire per far la spesa e preparare un pasto per mezzogiorno. Chi potrebbe meravigliarsi che spesso fosse irritata e nervosa, che non le restasse un briciolo di tempo per curare la sua persona e che pure non essendo né incolta né stupida, non sapesse più parlar d'altro che del suo lavoro snervante? In molti casi è la donna così, troppo conscia dei suoi doveri, troppo poco dei suoi diritti, e nel migliore dei casi la madre di famiglia esige e riesce ad ottenere una certa collaborazione dalle figliuole, ma nulla o quasi dai maschi, che, dopo essere stati figli esigenti, disordinati, impetuosi, a cui tutto è lecito per la semplice ragione che sono maschi, diventano quei mariti esigenti ed egoisti che tutto conosciamo e che... non vi consiglio di tentar d'educare.

ed tanto meno quello di curare la propria persona o... di leggere la *Chiosa*. Sì, curare la propria persona... presentare al marito che rientra nel nido una manina bianca e affusolata, offrire al suo bacio una fronte in cui non vi sia traccia degli effluvi della cucina, non offrirgli mai la vista disgustosa della sottana per traverso, e d'una *mondaine lachée* come dice quell'elegante e fine educatore che è Marcel Prévost alla sua non meno elegante allieva Françoise.

Marcel Prévost ha preveduto molte cose ed ha ammesso, con larga intuzione dell'avvenire, la donna moderna, cosciente, libera, ma non ha preveduto la melanconia d'una Françoise che avendo imparato ad essere una perfetta padrona di casa, deve rassegnarsi a veder ingiallire nella guardaroba le cuffiette e i gambi della « donna che non c'è più » e muover mano lei stessa agli strofinacci e ad altri non meno umili utensili.

Marcel Prévost tuttavia, anche senza neppur supporre la delicata Françoise alle prese col disbrigo diretto di tutte le faccende, ammette che *tout cela est d'une extrême difficulté...* E' già una bella confessione, per parte d'un uomo! Ma non ammette che l'uomo, il marito, corra il rischio di venire in alcun modo disturbato dalle noiose faccende domestiche, e rifacendosi da Orazio, niente meno, avverte che *l'épouse qui gagnera tous les points à cette partie difficile, est celle qui saura ordonner son ménage et sa table en bon metteur en scène, sans rien laisser voir des coulisses au spectateur, au mari... car, malheureusement, les arts domestiques ne sont attrayants que dans leurs effets. La propreté, l'ordre des meubles sont joyeux et flatteurs; mais le balai, le plumon et la serriette mercantilienne sont des orbes sans éclat. Secondo il Prévost dunque la *maîtresse de maison idéal est une fée dont la baguette même est invisible...**

Ma per riuscire anche a questo, a nascondere la bacchetta magica, è più che mai necessario che in tutti i membri della famiglia l'abitudine dell'ordine, e l'attenzione, la vigilanza continua di se stessi diventi una seconda natura, e se tu, lettrice mia, otterrai questa forma di collaborazione, ebbene, avrai ancora abbastanza da fare, e non posso tuttavia garantire che tu riesca sempre sempre a nascondere a tempo la bacchetta magica, prima che lo squillo meridiano del campanello ti riporti a casa il marito che ama posare un bacio sui tuoi capelli senza *apercevoir un relent d'office...*

MARIA OFFERGELD



LA PAGINA LETTERARIA

Un rimorso

Novella di CAROLA PROSPERI

Quando la vidi, feci un balzo.  
— Questa è Tilde? — domandai. — Tildina?... Impossibile!...

Non so dire che cosa sentissi in quel momento; stupore, certo, ma più che stupore un turbamento indefinibile, fatto di spavento e di rimpianto, come se da una tomba improvvisamente aperta avessi veduto risorgere e venirmi incontro la mia giovinezza perduta.

La signora Costanza, che sedeva accanto a me, sul sofà, accennò di sì col capo e asciugandosi gli occhi, mi disse:  
— Come le somigliava, vero?...

Sì, le somigliava. Troppo. Non poteva essere Tildina quella fanciulla che mi stava davanti: era Lucia, la mia fidanzata; aveva la stessa persona, sottile, ma delicatamente florida, i capelli lisci, chiari intorno al viso ovale, che pareva lieve come una foglia di rosa e in ogni gesto quella ritrosia soave che mi piaceva tanto.

Anche l'immagine di Lucia, dalla parete, chiusa in una cornice nera, parve dirmi, nitida e lontana e senza sorriso:  
— Come mi somiglia, vero?

Tildina, lei, mi guardava con gentile indifferenza, e un vivo desiderio di andarsene fuori nel giardino.

Le domandai con un tremito nella voce.  
— Non si ricorda affatto di me, signorina?

Arrossi: balbettò un: «Mi par bene...» molto incerto e interrogò con gli occhi la madre, che, a testa china, fissando il vuoto, fece il calcolo doloroso, sospirando:

— Quando la nostra povera Lucia mancò, dodici anni fa, Tildina ne aveva appena nove... No, non può ricordarla... Ma ne ha sentito tanto parlare!

Dodici anni fa! Una specie di vertigine mi travolse, mi piovè nell'abisso di quel passato... Come allora, era d'estate, nella stanza semi-buia entrava qualche fiamma di luce dalle persiane chiuse, le mosche ronzavano nel silenzio, urtando contro il soffitto, e nell'aria vagava un dolce profumo di vaniglia in fiore. Accanto a me la signora Costanza agitava mollemente il suo ventaglio di seta e, di faccia,

— No, no, ho troppa paura!  
E, poiché si sentiva un passo pesante nel corridoio, si pose l'indice sulle labbra, rapidamente:

— Non una parola di ciò a mio marito!  
Ebbe appena il tempo di ricomporsi che il marito entrò: sapeva che c'ero io; mi venne incontro con le braccia aperte, grosso, sudato, sorridente e benevolo. Mi volevano sempre bene in quella casa! Egli mi diceva, palmandomi le spalle:

— Questo caro Renato! Si ferma tutto il giorno con noi?

Mi scusai alla meglio: ero venuto per affari dall'architetto Sartoris, che stava poco distante, ma sarei tornato presto, oh, indubbiamente! Si lamentarono un poco, con dolcezza, poi mi accompagnarono fuori. Il piccolo giardino era così invaso di fiori, di piante, di arbusti, che si circolava a stento nelle viottole; gli uccelli cantavano tra i rami fino a stordirvi, i profumi erano anche troppo acuti; era un vero trionfo di vita in quel palmo di terra. Ed ecco Tildina giungere rosea, accaldata, bellissima, luminosa, nella veste bianca, e col gran cappello di paglia. Mi salutò, ridendo, senza badare alla madre, che la sgridava, perché era tutta sudata.

— Signorina Tilde... Addio!  
Dissi queste parole con tale commozone visibile, che subito dopo fremetti pensando che la madre poteva aver compreso come il mio non fosse solo il saluto alla sorella della mia fidanzata; ma l'addio pieno di rispetto e di timore per coloro che sappiamo destinati a precederci e a sapere prima di noi il mistero della morte.

\*\*\*

L'architetto mi aspettava seduto nella veranda della sua villa con una gamba inferma adagiata sulla sedia vicina. Era un brontolone, e non appena mi vide cominciò a brontolare perché avevo ritardato, perché la gamba gli faceva male e gli aveva impedito di andare a Milano, e perché Dario, secondo il solito, non era ancora rientrato. Dario, chi?

— E' mio nipote, — mi spiegò poi,

loro! Molto tempo fa venivo qui da Milano ogni settimana. Sì, alla domenica, dal pretore. Conosce la casetta del pretore? Quella casetta che si vede anche dalla ferrovia con un giardinetto pieno di lilla in primavera...

— Mi pare — disse l'architetto — che ci stia una bella ragazza, no?

Il nipote non confermò, io proseguii:  
— Allora il pretore aveva anche un'altra figliuola, la maggiore: era la mia fidanzata.

— E poi?... domandò il giovane che mi guardava.

— E poi è morta... Stamane mi è parso di rivederla, tanto la minore le rassomiglia. Che pena, povera creatura!

— Perché, scusi — chiese l'architetto — di che male è morta la sua fidanzata?

— Eh! sospirai. Di tisi.

Vi fu dopo questa parola, un silenzio così glaciale che anche la mia commozone ne fu spenta. Lo zio pareva interessarsi poco a quei discorsi, il nipote taceva a capo chino e non potevo vedere il suo volto.

Lo vidi poco dopo quando si offerse egli stesso di venirmi ad accompagnare alla stazione e salì accanto a in vettura: era un volto pallido, con gli occhi leggermente arrossati. Per un momento quegli occhi cercarono di sfuggirmi, poi si fissarono nei miei.

— Lei crede proprio che la signorina Tilde... S'interruppe, accese una sigaretta per darsi un contegno.

Rimasi avvilito. Ma come non aver subito pensato ad un idillio vedendo quelle due giovani e belle creature nello stesso paesetto? Mi pareva d'aver commesso una brutalità imperdonabile, tanto che per riparare il male fatto non riuscivo neppure a trovare le parole.

— Senta — dissi finalmente — i ricordi di parecchi anni fa mi hanno dato alla testa e fatto parlare con stupida leggerezza. Ma la signorina Tilde non è malata, questo, guardi, glie lo posso giurare. Me lo diceva anche sua madre stanattino; non hanno mai dovuto farla visitare. E' sempre stata benissimo. Del resto, lei lo sa meglio di me. Vede com'è florida, com'è bella...

— Vero che è bella?  
Sorrisi con orgoglio: mi pareva già persuaso. Gli innamorati son talmente disposti all'ottimismo! Gli dissi nel salu-

cara. In quanto alle mie relazioni con la famiglia del pretore rimasero sempre le stesse: una lettera d'augurio in fin d'anno, con uno scambio di doni. Così passò il tempo, rapido e dolce, senza portar mutamenti.

Dopo quattro o cinque anni, ecco che mi arrivò col solito cesto di frutta, una lettera della signora Costanza. Era qualcosa di più che un invito: era una viva preghiera di andare a passar finalmente con loro la domenica promessa. Muovermi da Milano m'infastidiva, rifiutare mi spiaceva. Capito per l'appunto che Caterina, la mia fantesca, mi chiedesse il favore di andare allo spozalizio di una sua nipote: ciò mi diede una spinta, annunciiai la mia venuta per quella domenica.

Era l'ultima del mese d'ottobre. Questa volta trovai ad aspettarmi alla stazione la signora Costanza, avviluppata in una mantella e con una sciarpa in testa, perché faceva freddo. La buona signora non era ringiovanita, ma mi parve molto ingrassata, col viso liscio, chiaro, riposato, con lo sguardo vivace, quasi sereno. Ciò mi fece meraviglia.

— Adesso sto bene — ella rispose sorridendo ai miei complimenti — Sa perché? Tildina è sana, per nulla intaccata, ma proprio per nulla! Pensi che sollievo, dopo tante angosce!

— Ah... dunque l'ha fatta visitare?

— Sì, e non da un solo medico, né una volta sola... Quando han cominciato a dirmi che non c'era in lei nessuna traccia di quel male, m'è presa la smania di farla visitare ad ogni momento... Ah, c'è, sollievo, che gioia...

Dissi contento:  
— Bene! Siete dunque tutti felici adesso...

Il volto della signora si oscurò un poco: ella scosse il capo.

— Tutti no... Tildina è un po' triste. Cosa vuole?

Si era affionata a un ragazzo... Storie di gioventù, sa bene!... Adesso, è tanto che lui si è più fatto vivo e lei si ostina ad aspettare... E ci sarebbe il medico qui del paese, tanto una brava persona, che la sposerebbe subito... Anzi se lei potesse dire qualche parola a Tildina... E' mutata, sa!

Sì, era mutata. Intorno tutto era come un tempo: il giardino, la casa antica e serena, ma lei no. Lei non aveva più quello splendido di bellezza di qualche anno

venti! Non avrei potuto sposarla certo, date le nostre condizioni... lei senza dote, io dipendente dallo zio... Sogni, caro ingegnere!

Egli l'aveva dimenticata da un pezzo e in quell'oblio io non c'entravo per nulla, potevo starne tranquillo. Mi sentii alleggerito da un peso ma ebbi nello stesso tempo la sensazione di un freddo atroce.

Egli mi disse anche di essere fidanzato con una ricca vedova, matrimonio che contentava lo zio... E mentre mi parlava, io vedevo Tildina dritta davanti al cancello ad attendere la posta; la sciarpa era stretta intorno al suo viso sempre più doloroso e i lombi sventolavano al vento d'autunno, neri e lugubri... Avevo promesso, giurato di scriverle. Ma non le scrissi nulla.

CAROLA PROSPERI.

Libri!

POETI

Non riteniamo eccessivo il nome, il titolo, per Giovanni Caputo. *Il mio canto all'aperto!* è un titolo che è un grido, è un grido che ben si conviene a queste ispiratissime e felicissime liriche suscitate nel cuore del Poeta e fiorite sul suo labbro nell'ansito della battaglia, nell'esaltazione e nello squallore della Morte, innanzi alla bellezza suprema del supremo sacrificio. Fra i Poeti della trincea che la guerra ha rivelato, Giovanni Caputo ci sembra, sino ad oggi, il più vemente e il più schietto. L'impeto lirico nasce in lui dalla violenza della sensazione e sgorga in canto che è di bellezza autentica. Lo spazio non ci consente un esame diligente e particolareggiato dell'opera. Ecco un breve saggio tolto alla «Canzone della Fanteria»:

*Fanté, s'io vedo né la breve fossa  
te trascinare la vigilia inquieta  
nel tormentoso spumio de la rossa  
fanghiglia, e spiar la vicina mèta  
e frenare nel cuore l'irrequieto  
impazienza che l'agita e rinnova  
ne l'attesa de l'orrida trincerà  
a la vigilia de la rude prova,  
sento per te, ne l'anima guerriera,  
un senso d'unità grande e serena  
come un'arcana voce di preghiera,  
e a te mi piego e te venero, o piena  
giovinèzza, d'eroismo e di splendore  
circonfusa, che l'anima incalena.*

...ed, dodici anni fa, Tildina ne aveva appena nov... No, non può ricordarla... Ma ne ha sentito tanto parlare!

Dodici anni fa! Una specie di vertigine mi travolse, mi piombò nell'abisso di quel passato... Come allora, era d'estate, nella stanza semi-buia entrava qualche lama di luce dalle persiane chiuse, le mosche ronzavano nel silenzio, urtando contro il soffitto, e nell'aria vagava un dolce profumo di vaniglia in fiore. Accanto a me la signora Costanza agitava mollemente il suo ventaglio di seta e, di faccia, la mia fidanzata, vestita di bianco, con la testina reclinata sulla spalla, mi guardava, timida, ma con occhi pieni di mistero e di promesse. Tutto era dolcezza, silenzio, attesa, serenità...

— Sì — dissi, strappandomi all'incanto, e passandomi una mano sulla fronte, — lei non si ricorda di me, ma io ricordo benissimo. Quando venivo qua, lei era una bamboletta bionda, alta così, e Lucia la teneva in braccio e le insegnava le poesie e le orazioni. Come le voleva bene Lucia!

Ella diventò seria e abbassò gli occhi con quell'aria imbarazzata che ha la gioventù quando si parla di morti ch'essa ha dimenticato o di commozioni che non conosce ancora. Poi guardò di sottocciò la madre per veder se piangesse, tormentò con le dita la fibbia della cintura e finì con l'alzarsi, esitante. Non ne poteva più.

— Mamma, io vado... Con permesso signor ingegnere.

Appena fu uscita, sua madre mi afferrò un braccio, me l'attanagliò nervosamente.

— Ha visto, eh? — mi chiese affannando. — Ha visto che rassomiglia?

Si coprì il viso e crollando il capo alle mie esortazioni, soffocò nel fazzoletto uno scoppio di pianto. Io cercavo di confortarla, ma non sapevo dire che lo solite banalità.

— Ma, perchè... perchè mettersi in capo queste brutte idee?...

Alzò il capo e mi fulminò con uno sguardo degli occhi lacrimosi.

— Come, perchè? Ma la ricorda bene, Lucia? Ma non vede che ha lo stesso viso, lo stesso collo, lo stesso petto... E io penso...

Ma non disse quel che pensava. Io la confortai, accarezzandole una mano:

— Ragioniamo, mia buona amica. La nostra povera Lucia aveva diciannove anni quando ci lasciò... Tildina ne ha già ventuno ed è floridissima...

— Anche Lucia lo era!

— L'ha fatta visitare?

Ebbe un gesto vivace di diniego, pieno di spavento.

...pere prima di noi il mistero della morte.

♦ ♦ ♦

L'architetto mi aspettava seduto nella veranda della sua villa con una gamba inferna adagiata sulla sedia vicina. Era un brontolone, e non appena mi vide cominciò a brontolare perchè avevo ritardato, perchè la gamba gli faceva male e gli aveva impedito di andare a Milano, e perchè Dario, secondo il solito, non era ancora rientrato. Dario, chi?

— E' mio nipote, — mi spiegò poi, mentre appoggiato a me e zoppicando mi guidava verso la sala da pranzo, — e sta con me. E' figlio del mio povero fratello, l'avvocato, non so se lo ricorda... Sì, favoratore, pover'uomo, pieno di volontà, di energia... Ma suo figlio non gli somiglia, sa. A ventitré anni non ha ancora finito gli studi: è un perdi-giorno... Somiglia alla sua defunta madre, insomma. Mi ha capito?

— Ah... la madre... già.

Mi avevano ben detto che uno di quei Sartoris era stato disgraziato colla moglie, ma non sapevo quale, se l'architetto o l'avvocato, forse lo erano stato tutti e due.

— Ah, le donne, vede, le donne... (Dico la verità: quel giorno non avevo proprio voglia di sentir parlare delle donne e vidi con piacere comparire in quel punto il nipote in questione).

— Ecco Dario. Ti presento l'ingegnere Renato Valli. Ha conosciuto il tuo povero padre. A tavola adesso! Degli affari parleremo dopo.

— Felicissimo!

Provai, a vederlo, un senso di grata meraviglia. Oh non c'era da dubitare: doveva rassomigliare alla madre, ne fui subito persuaso, al primo sguardo. I Sartoris erano piccoli, grassi, calvi e rossi e Dario invece era alto, ben fatto, elegante, con un bel ciuffo di capelli castagni che gli cadeva sulla fronte e che gli gettava indietro ad ogni momento, con un gesto vivace del capo, molto giovanile.

Il viso bruno, rischiarato dagli occhi grigi e dai denti bianchi mi parve bellissimo, specialmente nel sorriso. Del resto, indifferente, silenzioso e pieno di appetito. Appena seduto a tavola lo vidi attaccare il prosciutto con una tale energia concentrata che ne fui rallegrato. Il desinare era ottimo, i vini eccellenti, la sala vasta e fresca. Quel benessere e la dolce penombra favorivano i discorsi facili e amichevoli: la campagna circostante, il caldo precoce che fiammeggiava intorno alla villa, le bellezze del paese, e certe vedute dei dintorni ch'erano una meraviglia.

— Ma sanno — mi scappò detto —

che questo paese lo conosco meglio di

...la testa e fatto parlare con stupida leggerezza. Ma la signorina Tilde non è malata, questo, guardi, glielo posso giurare. Ma lo diceva anche sua madre stamattina; non hanno mai dovuto farla visitare. E' sempre stata benissimo. Del resto, lei lo sa meglio di me. Vede com'è florida, com'è bella...

— Vero che è bella?

Sorrise con orgoglio: mi pareva già persuaso. Gli innamorati son talmente disposti all'ottimismo! Gli dissi nel salutarlo:

— Le auguro ogni fortuna! Sono sicuro che sarà felice con quella cara fanciulla...

Sorrise di compiacenza: oh, non ne dubitava, si vedeva benissimo.

Mi salutò con effusione:

— La ringrazio! Spero di rivederla presto anche a Milano... E buon viaggio...

Appena l'ebbi lasciato pensai: chissà se quelle disgraziate parole che mi sono sfuggite se le ricorderà ancora?

E per un momento fui rattristato da un senso di rimorso veramente amaro e umiliante... Poi mi balenò nella memoria quel che avevo sofferto io per la morte di Lucia, quel lungo periodo di tempo in cui la vita dentro e intorno a me era stata come spenta, quelle crisi di lotte disperate contro un dolore spietato che mi voleva spezzare. Ero rimasto in piedi, ma il mondo aveva cambiato ai miei occhi, io stesso non ero mai più stato quello di prima.

— Povero ragazzo! — dissi tra me — Chissà che non sia stato un bene averlo messo in guardia contro ciò che verrà... Chissà ch'io non abbia quasi una buona azione se è vero che uomo avvisato è mezzo salvato...

Il treno s'era avviato lentamente: nel vagone non c'era nessuno. Rividi, passando, la cassetta del pretore sotto i lili e il caprifoglio e più in là il cimitero ridente dove Lucia dormiva. La salutai con tristezza tranquilla: «Addio — le dissi — piccolo cuore addormentato: il tuo sogno è più bello del mio. Se tu sapessi che fatica, la vita!». Mi rimancucciai comandamento e sospirai di stanchezza. Non vedevo l'ora di essere a Milano.

♦ ♦ ♦

A Milano ripresi la solita vita di scapolo, fatta di abitudini alle quali mi ero tenacemente affezionato: l'ufficio con un lavoro che mi piaceva, il caffè, con qualche amico celibe e tranquillo come me, la casa, con una vecchia domestica sopportabile quantunque tirannica. Certo non dimenticai quel giorno, ma non ci pensai più. Non rividi il nipote né l'architetto stesso il quale, ammalatosi più gravemente, era partito per non so dove a fare una

...Cosa vuole? Si era affezionato a un ragazzo... Storie di gioventù, sa bene!... Adesso, è tanto che lui si è più fatto vivo e lei si ostina ad aspettare... E ci sarebbe il medico qui del paese, tanto una brava persona, che la sposerebbe subito... Anzi se lei potesse dire qualche parola a Tildina... E' mutata sa!

Sì, era mutata. Intorno tutto era come un tempo: il giardino, la casa quieta e serena, ma lei no. Lei non aveva più quello splendore di bellezza di qualche anno addietro, nè quell'aspetto fanciullesco: era una donna, più robusta, colorita, ma anche angolosa e già un po' disseccata nella modesta e accollata veste grigia. Mi salutò fredda e tranquilla e mi lasciò subito per andare in cucina ad aiutare la fante. Adesso lavorava molto in casa con accanimento rabbioso, rispondeva con asprezza se volevano impedirglielo, non voleva mai uscire a passeggio, ma non dimenticava mai di andare al cancello all'ora della posta. Poi, quando il postino era passato senza lasciarle nulla, tornava indietro pallida, seria, rigida e i lembi della sciarpa nera che si era messa in testa sventolavano al soffio freddo dell'autunno. Io la guardavo e sentivo l'antico rimorso attanagliarmi il cuore: che fosse proprio per colpa d'una mia stupida imprudenza che ella avesse perduto la felicità? Tanto che alla fine di quella triste giornata, salutandola, la presi a parte, e le dissi, piano:

— Tilde, io lo cercherò... Glie lo prometto. So il segreto per farlo tornare... Le scriverò subito appena l'avrò visto... Il lampo che rischiarò quel viso doloroso fece giurare a me stesso che l'avrei davvero cercato dovunque, fosse stato in capo al mondo. Ma non era in capo al mondo, ora a Milano anche lui e lo trovai ben presto, al Ciccolo dove non andavo mai, seduto ad un tavolo da giuoco. Mi riconobbe, mi salutò con disinvoltura, mi diede notizia dello zio, mi parve allegro, mutato anche lui, con un viso freddo e risoluto e lo sguardo degli occhi grigi duro come l'acciaio. Quasi mi faceva soggezione. Gli parlai di Tilde con un gran turbamento.

— E' viva, è sana, è sempre bella ed è ancora signorina... Vede, io sono tormentato dal pensiero che lei l'abbia lasciata per quello che le dissi. Ma mi ero ingannato, completamente ingannato!... Egli parve stupido e assorto per un momento in un pensiero lontano, come ricordando, ma poi rise e mi battè sulla spalla.

— Oh per carità!... Non ci pensi... Ma nemmeno per sogno! Tanto cara quella signorina, ma che vuole? Soggetti di gio-

...nei giorni... spiano se in rossa fanghiglia, e spiare la vicina inclina con l'occhio cui l'esperienza giova, e frenare nel cuore l'irrequieta impazienza che l'agita e rinnova ne l'attesa de l'orrida trincerata a la vigilia de la rude prova, sento per te, ne l'anima guerriera, un senso d'umiltà grande e serena come un'arcana voce di preghiera, e a te mi plego e te venero, o piena giovinezza, d'eroismo e di splendore circonfusa, che l'anima incatena.

Fante, questa serena alla bellezza del tuo sangue più puro redimita santificata da la tua prodezza canto, che al di là gitta de la Vita la giovinezza, in braccio de la Morte come in braccio a un'amante che l'invita. Scobito nel rigore de la sorte vedo il cammino che percorrevi, saldo soggiogatore de la Morte, e la Bellezza che ritroverai tornando al focolare disertato e l'amore splendente più che mai. Tu costringesti la follia del Fato su l'orlo de l'abisso, e la demenza ne la Gloria del tuo sangue versato.

Fanteria, che nel fumido delirio de la guerra toccasti ogni dolore, ogni pena, ogni strazio, ogni martirio, che nel corsucco baleno de la ore tonanti, trascinasti la tua possa fino a che resse il tormentato core: Pantheria, più gloriosa della rossa leggenda, che ogni morte superasti travagliando i tuoi giorni ne la fossa scavata a pena, o incontro ti scagliasti al nemico cantando, e un solo delitto per la tua gloria mai non mendicasti, curva sotto lo zaino, dentro al petto la tua pena, e su l'alta fronte il rigoglio che l'onta non toccò di Caporetto:

Fanteria, finta sempre nel coraggio de l'abisso infinito, sola, sola nella mischia più truce, ne l'oltraggio, ne l'ingloria che sferza da la gola del traditore, sola in ogni gloria, sola in ogni sventura, sempre sola e forte ne la tua selvaggia Gloria a prezzo d'aspro sangue conquistata, e bella ne l'ardor de la Vittoria, salvei Tu dirigesti l'agitata vicenda del destino e de la Vita l'orma novella fu da te stampata.

Salve, o serena, o pura, o sana, o fanciulla falange che col sangue tessi i serli dei maggiori! Tu splendi, tu, nudrita d'amore e di miseria, pianta i certi segni de la tua gloria ed ai ben noti tuoi detrattori lividi e malcerti scagli la gruocia del romano Toti.

ORNELLA GIOVANNI CAPUTO - Il mio canto all'aperto! Quintieri, Editore - Milano.

## L'ORA DEL THE

## L'ANIMA NUDA

## Il Delitto

Io vedo ancora quella stanza con i suoi mobili chiari, lo specchio senza cornice e le tre creature che esso rifletteva nitidamente. Così forse, quelli che rubano, quelli che ammazzano portano nelle pupille l'ambiente del loro misfatto. La mia vita fu macchiata di molte cose, minute colpe quotidiane e meditate iniquità; ho mentito, ingannato, tradito e non ne provai mai rimorso. Mentire, ingannare, tradire vuol dire essere abbastanza forte per vincere nella guerra implacabile che gli uomini si fanno a vicenda. D'un solo delitto devo confessarmi, di quello che ho commesso una sera, nella stanza dai mobili chiari, davanti l'ampio specchio senza cornice. Eravamo tre donne, tre amiche. Io, con questo viso, che voi vedete, un po' più giovane, un po' più fresco, con questa faccia che non è bella e dà, intanto, la suggestione della bellezza, quasi sapessi qualche oscura matia per ingannare la gente, quasi la mia volontà fosse più forte dell'opera della natura, quasi io avessi la virtù di diffondere lo splendore degli occhi troppo grandi fino all'esiguità della bocca crudele.

Anche l'altra era là, con la sua leggiadria fatta di nulla e fatta di tutto, del mio della sua bocca troppo rossa e dell'oro artificioso delle chiome, del suo ovale troppo delicato e della epidermide che pareva macerata nei profumi, delle sue vesti meravigliose e delle sottili mani irrequiete.

Ma la terza creatura metteva tra noi un profilo di puro metallo. Neppure il marmo può avere una tale impeccabilità di linea. La sua testa sovrumana pareva il calco d'una testa di giovane iddio, con i capelli simili a giacinti bruni, gli occhi chiari tra il nero delle ciglia la bocca severa che non sapeva il riso. Poiché veramente ella era troppo bella per osare ridere, nessuno scatto poteva aver l'ardi-

re di scomporre quell'armonia, ella doveva ignorare le civetterie, le arti, le perfidie, a cui ricorrono le altre donne per riuscire vittoriose. E doveva avere un'anima semplice e serena, se sopportava, senza morire d'orgoglio, il peso della sua bellezza.

Ad un tratto, la donna, artefziosa vedendo scintillare nello specchio l'oro dei suoi riccioli, ebbe un guizzo nella persona flessibile, un sorriso d'ironia sulle labbra dipinte. E mi sfidò:

—Di' dunque, tu che sei tanto sincera, quale di noi tre, è la più bella?...

E risero i minuti denti bianchi e tutta la sua persona reclamò, imperiosamente, la lode.

Ma nello stesso momento anche il puro profilo di metallo si volse verso di me, con ansia segreta, e le pupille azzurre parvero pendere dalle mie labbra.

Allora, io sentii ch'ella era troppo bella, compresi tutta la miseria della nostra avvenienza fatta di espressione, di volontà, di estetica sapiente, misurai l'abisso che ci divideva, simile a quello che vi può essere tra un abbozzo capriccioso raffazzonato alla meglio e l'opera completa d'un divino artefice. Troppo bella, troppo perfettamente bella era colei, e tutto il mio orgoglio, tutta la mia vanità, tutti i miei sensi, insorsero a protestare, capii che mai mi sarebbe stato possibile confessarlo, proclamarlo, che quella verità mi avrebbe bruciato le labbra, che ella doveva ignorarla come forse altri la ignorava.

E benchè sapessi che l'anima semplice avrebbe creduto ciecamente alla parola della mia sincerità, benchè sapessi quale oscuro antagonismo vi era tra le due donne, benchè avessi l'intuizione di uccidere la fede, il coraggio, la speranza di una vita mi rivolsi alla creatura d'artefizio di candole:

— Tu, tu sei la più bella.

E fu peggio, che se avessi ammazzato l'altra, con le mie mani.

WILLY DIAS

cuciture necessarie in un costume agguistato. Col prezzo delle stoffe, sarebbe pazzia smettere un vestito della passata stagione quando facilmente si può cambiare la foggia. Anche d'un *tailleur* di foggia antiquata si può fare una *princesse* modesta, appunto col mezzo di questa guernizione d'impunture o comprando qualche po' di stoffa necessaria. Le impunture di solito si fanno nel fondo della gonna e la giacchetta ne ha appena un accenno.

## I TAILLEURS

## E I VESTITI DI TAFFETA'

Le gonne dei *tailleurs* restano un po' corte, conservando quell'aspetto giovanile che continua ad essere di moda. Le giacchette si fanno di tutte le foggie come si fanno di tutte le lunghezze. Qualcuna, a forma di sacco, copre appena i fianchi, altre scendono sotto i ginocchi; data però la stagione sono preferibili quelle meno lunghe. Quasi sempre si fanno di stoffa usata, ma alcuni *tailleurs* molto leggiadri hanno una gonna scozzese pieghettata e una giacchetta sacco colore del fondo che è generalmente blu marino. La *silhouette* questa primavera non ha cambiato; resta larga sui fianchi con delle pieghe, delle crespie, delle tasche, senza però arrivare a nessuna ampiezza esagerata. La linea è semplice e sobria, segnata alla vita e spesso senza cintura. Ma poichè l'eclettismo

attuale tutto permette, va da sé che ogni sera, prima di scegliere una foggia interogherà coscienziosamente lo specchio, e se questo rifletterà delle forme troppo pronunciate rinunzierà al gonfiamento dei fianchi e alla vita troppo segnata.

I vestiti di taffetà trionfano nella grazia dei loro volani increspatis. Poichè se le gonne dei *tailleurs* rimangono strette, quelle dei vestiti sono ampie, o almeno hanno un'amplia tunica sul *fourreau* stretto. I volani hanno tanto incontrato il favore delle signore che minacciano di diventare perfino volgari nella loro soverchia diffusione; bisogna dire però che festonati, lavorati ad *à jour* sono d'un effetto irresistibile. I corpetti che accompagnano queste gonne di volani sono semplicissimi. Due pezzi dritti, che si restringono alla vita con alcune pieghe trasversali. Le maniche sono degli sboffi che non oltrepassano il gomito. La vita si disegna stretta tra l'ampiezza della gonna, che come tutte le mode, delle volte degenera in esagerazione, poichè alcuni sarti impongono la crinolina e le signore sono così pazze d'accettarla. Una crinolina, ridotta, capisco, ma che dà già l'apparenza d'una esagerazione che le signore di gusto eviteranno, come evitano il troppo stretto, il troppo corto, tutto ciò insomma che richiama l'attenzione che una donna di garbo cercherà sempre di evitare.

W.

## Una vecchia figurina d'attualità

## IN TEMA DI REGIMI

Da trent'anni la faccenda del regime muta, come il programma di un cinemato grafico che si rispetta, e l'umanità, cervello e stomaco, muscoli e intestini, sangue o nervi, è chiamato a dilettarsene con il medesimo entusiasmo per la novità, con il medesimo fervore dell'incerto che la folia serrata al *tourmiquet*, profonda per lo spettacolo delle pellicole.

In quel modo l'individuo fisiologico sopporta questo strano alternare e succedersi di regimi, sembra quasi impossibile spiegare; bisogna dire che questo vile corpacchio, sul quale tutti gli esteti, tutti i poeti, tutti gli spiritualisti — che son fioriti sotto il sole, dal tempo che il sole fece fiorire qualcosa sulla zona terrena — hanno versato le loro deprecazioni, è di

appena fuito dalle canne aperte dei buoi macellati.

Nè questo acuto cannibalismo riguardava soltanto la gioventù atenica. Anche quella sana badava a macinar saldo: per l'effetto dell'altalena, che ci allontanava dal regime romantico, tutto fatto di pallori, di caramelle e di sospiri, la gioventù proclamava la superiorità del proprio tempo, innalzandola sopra un plinto di maccheroni succolenti, di polianche, di costollette, di arrosti; e poichè venivano di moda anche gli *sports*, era di bontono, igienico e mondano, spanciare a iosa e succchiellare di buoni barilozzi, per far fronte ai dispendi delle ginnastiche.

D'un tratto, che è, che non è, l'altalena dà un'altra ondata, sorregge una e la lo-

La signora di Blot occupava la carica di dama accompagnatrice di S. A. R. la duchessa d'Orléans. Ella aveva la vita così sottile, che dieci dita sarebbero bastate al suo regime — che nessun certosino, nessun frappa ha mai seguito anche nelle più dure penitenze — erano divenuti la favola della piccola Corte di palazzo reale: il duca d'Orléans stesso si divertiva a mettere al supplizio quella stravagante commensale o non passava pasto senza che egli la schiacciasse con offerte di questo genere:

— Signora contessa, mi farete piacere prendendo un po' di questo budino: i sono delle grosse cipolle, marinate nel sangue di porco...

Madama di Blot impallidiva e portava alle nari una boccotta di sali.

— Duchessa di Chartres, offrite, vi prego, a madama di Blot quella coscia di cinghiale ripiena di cavoli...

— Ma, monsignore — supplicava la vittima — mi prendete forse per un marinaro? Non volete capire che una donna è una rosa...

Questa perpetua quaresima, portò, del resto, il frutto che era da aspettarsi.

La contessa di Blot morì a 28 anni di etisia. Di lei diceva il maresciallo Richelieu: « E' stata sempre impalpabile; ora è diventata invisibile. »

Ma la povera donna, martire di un romanticismo, altrettanto stupido quanto poetico, non accentrava in sé sola le proprie manie; non potendo estenderle, com'era suo desiderio, fra le persone che la circondavano, ella si era dovuta rassegnare a fare un proselite del proprio cagnolino. La bestiola aveva saputo accaparrarsi tutta la tenerezze della sua padrona, adottandone il regime di beronne digiuno. Esso non viveva che d'aria; ed in ciò stava il più bell'elogio che madama di Blot potesse fargli.

Durante le sue assenze dalla propria casa, ella voleva che la damigella di compagnia leggesse al cagnolino delle tragedie, o magari la *Coquette corrigée*, o piuttosto *Le philosophe sans le savoir*. Questa lettura istruttiva doveva distrarlo, forse dal pensiero tormentoso di un pranzo che non si faceva mai vedere.

Ma il cane non fece miglior fine di quella della sua padrona. Un giorno, un grosso massaro era andato a far visita d'omaggio a madama di Blot; al cenno della signora egli si sedè sopra una poltroncina. Ma non appena seduto, egli crede sentire un de-

capelli simili a ghiacci bruni, gli occhi chiari tra il nero delle ciglia la bocca severa che non sapeva il riso. Poichè veramente ella era troppo bella per osare ridere, nessuno scatto poteva aver l'ardire.

## ELEGANZE

### LE BIZZARRIE DELLA MODA

Mentre il lusso, nel senso di sfarzo, sempre più impera nelle riunioni mondane, il buon gusto si fa sempre più raro. La veste bella, perchè fatta non soltanto d'una stoffa che costa un prezzo esagerato, ma d'una fusione di tinte, di tessuti, che crea un'armonia di linea e di colore, s'incontra soltanto raramente. La bizzarria impera. Basterà un esempio. L'ultima creazione d'un atelier parigino è il vestito di taffetà nero guernito di piume di gallo, che dà alla donna che lo porta, il buffo aspetto d'un volatile in collera. Eppure molte signore si sono fatte vedere alle corse colle loro brave penne di gallo scarmigliate.

La società subisce un'evoluzione. Lo si vede dovunque. I posti nei pubblici ritrovi, riservati, prima della guerra, ad una speciale casta di persone ch'erano eleganti per lunga abitudine, sono ora invasi dai più diversi elementi, accomunati da una sola cosa, la mancanza di ogni gusto, di ogni misura, di ogni sobrietà nel modo di acconciarsi. Purchè una cosa costi molto — essi la trovano bellissima. Adesso hanno inventato anche questo fantastico indumento: la pelliccia d'estate. Che evidentemente ha per scopo principale non quello, credò, di riparare dal caldo, ma di far spendere un mucchio di denari alla ricchezza femminile a cui soltanto possono rivolgersi offrendo un simile mantello. Del resto la moda femminile offre la più grande vanità e la più grande incoerenza. Gonne attillate da inciampare il passo o larghe da far ricordare la crinoline — ma in un caso o nell'altro la preoccupazione maggiore è quella di lasciarsi scorgere le gambe guarnite di seta. Una volta le signore calzate di seta, si trovavano specialmente nei romanzi del signor Bourget — adesso ha le sue grosse gambe guarnite di seta anche la mia serva quando esce col fidanzato. Non si potrebbe mettere di moda per le signore vere, le calze di feto di Scozia? o magari di cotone... Sarebbe sempre più chic di quella ignobile seta artificiale che ci gioca il tiro di sfilacciarsi il giorno stesso in cui le avete comprate?

— Tu, tu sei la più bella.

E fu peggio che se avessi ammazzato l'altra, con le mie mani.

WILLY DIAS

Seta vera? Cento lire e pochissima speranza di reale durata.

### LE GUERNIZIONI DI FRUTTA

La stessa incoerenza che la moda mostra nelle vesti, si osserva pure nei cappellini. *Coque* irsute di piume di gallo e grandi cappelli piatti che stanno per diventare un frutteto. Difatti le grosse pesche (se, come è possibile, ci mancherà la possibilità di comprarle, poichè adesso il più modesto frutto che una volta era la «moreda» più economica dei bimbi è diventato un lusso prelibato) avremo la consolazione di vederle sulla testa delle nostre care amiche. Le pesche senza fare torto alle albicocche o alle prugne. Del resto con le frutta si guerniscono anche i vestiti. La casa Legrand di Parigi, oltre alle sue clienti gli ultimi modelli di foulard. Sono semplici, sboffanti un po' sui fianchi, guerniti da una cintura di ciliegie, e con una teoria di ciliegie che scende lungo i fianchi. Quando io ero piccola (ahimè quant'anni fa!) queste guernizioni di ciliegie erano comunissime fra le bambine, finivano, si capisce, col mangiarscele regolarmente. Adesso le ciliegie finte, si mettono anche in fondo ai due lembi delle cinture annodate sul dorso. Io lascio immaginare l'aspetto di serietà che ha una donna, con queste ciliegie che le battono le gambe o pure le altre parti del corpo. C'è proprio da chiedersi che il buon senso ha esultato dal mondo, come hanno esultato tante unili virtù femminili, che ormai fanno ridere e che solo bastano però alla felicità e al benessere della famiglia.

### LE IMPUNTURE

I minuti particolari sono quasi sempre quelli che rendono veramente elegante una toilette che dà ad essa quel *cachet* per cui differenza tra le moltissime altre che l'assomigliano. Quello che domina questa primavera sono le impunture di colore vivo, che simulano le larghe righe o il quadrigliato con un effetto molto grazioso. Impunture d'una facile esecuzione che si possono fare anche da sé, scegliendo una seta lucida e un po' grossa. Hanno anche il vantaggio di dissimulare molto bene le

la serrata ai *quadrigni*, proibisce per lo spettacolo delle pellicole.

In quel modo l'individuo fisiologico sopporta questo strano alternare e succedersi di regimi, sembra quasi impossibile spiegare: bisogna dire che questo vile corpaccio, sul quale tutti gli esteti, tutti i poeti, tutti gli spiritualisti — che son fioriti sotto il sole, dal tempo che il sole fece fiorire qualcosa sulla zona terrena — hanno versato le loro deprecazioni, è di assai buona pasta, un bietolone paziente, forse un po' filosofo, che piglia quel che Dio manda e tira a campare, alla meglio.

Nè il suo Dio è benigno: anzi, più arcano e volubile, più tiranno e scostumato non ne annovera neppure la Mitologia, che pure, in fatto di scostumatezze, di tirannie, di volubilità divine, non scherza. E' la Moda, il Dio: la Moda, che legifera sui cappellini delle signore, sui panciotti dei signori, sul desinare dei due sessi; che mette nel medesimo codice, il colore dei capelli, il taglio dei mustacchi, la curva delle reni, l'altezza del seno, la lunghezza dello strascico, il profumo del fazzoletto, l'orario dei pasti e la compilazione del menu.

E il più curioso, il più ameno, il più lacrimievole, sta, appunto, in ciò: che non solo le vesti e le cravatte mutano a seconda dei decreti, ma la curva delle reni si incarna e si raddrizza, il seno sale e scende, lo stomaco si gonfia e si affloscia, si ricompa di insalato e di bistecche, dietro i comandi successivi e contraddittori. Come mai l'umanità non sia ancora defunta con questo terribile altalenare, non si capisce. Bisogna proprio, come dicevo, che questa nostra così fragile carcassa, sia fatta di fili sottilissimi d'acciaio — come si fanno i ponti sospesi — così ben stretti a fasci da presentare la medesima fragilità apparente e la medesima resistenza sostanziale dei ponti sospesi.

Trent'anni addietro, il regime era unicamente carne. Alle ragazze anemiche si davano lacerti crudi per colazione, uova a dozzine per merenda, sughi di carni sanguinose, *roast-beef* truccolenti per pranzo... e bicchieri saldi di vini vecchi, rossi, a tutte le ore. Si viveva a tu per tu con il sangue come i beccati perchè, nella cura, non mancavano bagni di sangue vivo,

la proclamava la superiorità del proprio tempo, innalzandola sopra un plinto di maccheroni succolenti, di polianche, di costollette, di arrosti, o poichè venivano di moda anche gli *sports*, era di bontono, igienico e mondano, spanciare a iosa e succhiellare di buoni barilozzi, per far fronte ai dispendi delle ginnastiche.

D'un tratto, che è, che non è, l'altalena dà un'altra ondata: sorgono qua e là le voci dei vegetariani.

I medici, che non guadagnano più a insegnare il regime antico che ormai tutti conoscono, inaugurano il regime nuovo. Chi vuol sconfiggere Ercole stesso e Matusalemme, si faccia Conte Ugolino. Erba ed acqua: questa è la ricetta per ben vivere o per ben morire. Così, il nostro povero stomaco non mangiò più, si ruminò come il bove alla pastura.

Venne poi la guerra e di regime speciale non si poté parlar più. E' venuta la pace e di regime si parla men che mai: ora è questione di nutrirsi come si può, come le potenze alleate permettono; come le tessere impongono: chi può acciuffa il capponi, chi non può disgrazia l'insalata... e ci si raccomanda al buon Dio che veste i gigli del prato e nutre gli uccelli dell'aria.

Ed ecco che dal suo fondo perso, da quel lontano grigiore in cui l'avevano affondata le vementi pennellate della vita realistica e carnivora di anni addietro, si fa avanti, dipinta del colore della nuova attualità una figurina storica che avrebbe meritato di vivere sotto il magro regime dell'on. Nitti: la contessa di Blot.

Eccola, la piccola smorfiosa, che sarebbe morta piuttosto di mangiare una zuppa, di bere un bicchier d'acqua tinta di rosso... Bere del vino, come una creatura volgare? Quale umiliazione! Una donna mangiare del capponi? Eh via!... si mangia uno spicchio d'arancia, un dattero, una mezza dozzina di fragole, poi si beve un po' di latte... e latte di pecorella s'intende... Non del latte di vacca... orrore! di quella grossa bestia, cornuta, dalle pendenti poppe gonfie!

stato a stringerla ed a portarla al ginocchio, che l'avrebbe spezzata come un fucello. La sua personcina impastata d'aria,

o magari la *Coquette corrigée*, o piuttosto *Le philosophe sans le savoir*. Questa lettura istruttiva doveva distrarlo... forse dal pensiero tormentoso di un pranzo che non si faceva mai vedere.

Ma il cane non fece miglior fine di quella della sua padrona. Un giorno, un grosso massaro era andato a far visita d'omaggio a madama di Blot; al cenno della signora egli si sedè sopra una poltroncina. Ma non appena seduto, egli credè sentire un debole movimento di resistenza e qualche velleità di opposizione. Per rendersene ragione, l'uomo introduce la mano fra la poltrona e... sè stesso, e con suo terrore comprendè di essersi seduto sul cane che, debole ed etico come la sua padrona, non aveva potuto fare alcuna valida resistenza. Il massaro prendè il suo partito risolutamente: si solleva alquanto e si lascia ricadere sulla poltrona con tutto il peso, dando al cane il colpo di grazia. Poi tossisce, stende le falde del largo abito, allarga le manacce, lavora infine così bene, che riesce a cacciare il cagnuolo in una tasca. Dopo di che, finita la visita, se ne va a deporlo allo svolto della prima cantonata.

La scomparsa del prodigioso cane afflisse molto la poenica contessa, che, non sapendo come spiegarcela, finì a credere che il suo alunno si fosse trasformato in silfide ed avesse preso il volo nell'etero.

Queste notizie le ho tratte da un giornale, vecchio di una quindicina di anni. L'episodio era messo in burla e la povera piccola contessa e il suo regime smorfioso davano occasione a molti commenti allegri... e cannibaleschi.

Invece, io sono sicura che i miei lettori d'oggi proveranno la massima ammirazione per quella loro precorritrice. Essi sono forzati discepoli del dottor Flechter, del dottor Guelpa e di tutti quegli altri addottorati, che preconizzano la giovinezza eterna e la vita inquiete nel regime che madama di Blot aveva adottato assai prima di loro.

Ma madama di Blot, a 28 anni, morì tistica...

CHIPPRI

Gerente responsabile, BUDA ALFONSO  
Stab. Tip. del Giornale "Il Secolo XIX"

**Scegliete il Vostro SOGGIORNO ESTIVO!**  
**LIDO - VENEZIA** LA PIU BELLA SPIAGGIA DEL MONDO  
UN'OASI DI SERENA TRANQUILLITÀ  
**EXCELSIOR PALACE HOTEL** di Lusso - PENSIONE da L. 50  
**GRAND HOTEL DES BAINS** Pensione da L. 40  
**GRAND HOTEL LIDO** Pensione da L. 35  
**HOTEL VILLA REGINA** Pensione da L. 35

miere. Prossimamente PROTEA G.a. Regina dei Pollciotti in una serie di nuove strabilianti avventure.

**Moderno:** Oggi L'ULTIMA RECITA DI ANNA PARNELL, grande interpretazione di Anna Fougez e Gustavo Serena. Imminente Maria Roasio e Angelo Viaello nell'artistico lavoro della Casa Ambrosio; LA FARFALLA DELLA MORTE. Prossimamente Diana Karenne e Lido Manetti nell'artistico lavoro della Tiber LA SIGNORINA FOYA.

**Universale:** Oggi L'AUTOBUS DELLA MORTE con l'acrobata Cecil Trian e Guido Trento. E' prossimo l'arrivo di Emilio Ghione «Za la Mort» e Kally Sambucini «Za la Vie» in DOLLARI E FRACK. Imminente FRACASSA E L'ALTRO, grande film d'avventure, interpreti G. Casaliggio e Valentina Frascaroli.

**Borsa:** Oggi la bellissima Tina Xco nella grande opera d'arte MIGNON. Imminente IL VELO DELLA FELICITA', grande interpretazione di Lola Visconti Brignone. E' prossimo l'arrivo di Emilio Ghione «Za la Mort» e Kally Sambucini «Za la Vie» in DOLLARI E FRACK.

**Centrale:** Oggi il Cav. Gastone Monaldi e Fernanda Battiferri nella RIVINCITA, seconda e ultima serie DA ROMA AL NAGARA. Imminente LA POESIA DELLE MASCHERE, soggetto di Valentino Soldani, interpretazione di Lina Dax. Prossimamente MACISTE INNAMORATO.



Abiti  
mantelli  
camicette  
e  
vestaglie



Biancheria Finissima  
Per Signora



Excelsior Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina

Sostituisce con vantaggio il Cioccolato  
in genere e le marmellate di frutta.

Questo nuovo prodotto serve ottimamente per la  
REFEZIONE SCOLASTICA.

Spalmato sul pane è gradito,  
nutriente - economico - Igestivo

Si vende presso:

DAGNINO NICOLA - Vico Casana.  
FREZZOLINI ACHILLE - Piazza Paleruo.  
EBRIDI - Via Libertà - Angolo Piazza Paolo da Novi.  
ALLARME GIUSEPPE - Piazza Soziglia.  
FRISI SORELLE - Vico Bebo.  
ALINARI LINO - Vico Stella, 18.  
SIMONINI FRATELLI - Piazza Pantheon.  
PICCINELLI FRATELLI - Via Maddalena.  
ERDE PERINI - Via Canneto Lungo.  
RONDANINA FRANCESCO - Salita Santa Caterina.  
PRANO LEONARDO - Largo Via Roma.  
GROVETTO ELLIPPO - Piazza Sarzana.

Esposizione del Prodotto e assaggio  
Via Porta d'Archi, 8 rosso.

Da : : : :  
FELICE PASTORE  
Via Carlo Felice - Genova



Le più graziose borsette  
I più eleganti parasoli: :  
Il più ricco assortimento in  
articoli di pelletteria fina

Nei Magazzini

: : : O D O N E :

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

Grandi arrivi delle Novità d'Estate

Tela Seta Bure . . . L. 17,50

Tussor . . . . . „ 28,00

RICCHISSIMO ASSORTIMENTO

Foulards fantasia - Taffetas - Bajadère a

PREZZI RIDOTTISSIMI

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice, 16  
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata  
dell'Institut de Beauté di Parigi.

Grande Assortimento di Profumeria Speciale  
per la cura della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

— C U R E —

Massage - Manicure

Coiffeur pour Dames

Biancheria di Lusso

ADA CIANCARETTI

GENOVA  
SALITA S. MATTEO, 19

**PIREDDA** via Luccoli 39-41

Il più assortito  
Magazzino in cappelli  
per Signora nei modelli  
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE  
◁ Prezzi Limitatissimi ▷

**Dott. Vittore Baldassari**  
GINECOLOGO  
Via G. Gabella 22-17 - GENOVA  
Riceve - Giovedì e Sabato dalle 13 alle 15  
Al Mercoledì dalle 15 alle 17 in:  
salita 3 Novembre 1-1 S. Margherita Ligure

Malattie  
**STOMACO**  
**INTESTINO**  
**FEGATO**  
DIABETE - NEFRITE

Consultazioni ore 13-15  
Mercoledì escluso

Dott. A. Angelo Prato  
Specialista  
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

**Cinematografi Riuniti**

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino  
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

**Orfeo :** Oggi: LA CONTESSA SARA di Giorgio Onhet, il grande lavoro d'eccezione, la più grande interpretazione di Francesca Bertini e del Comm. Ugo Piperno, il Cinema ORFEO registra con questa opera d'arte un successo tale, per il quale a voler cercare dei confronti, bisognerà ricorrere alle più famose interpretazioni dell'arte muta. Per questo capolavoro un insigne musicista ha scritto un bellissimo commento musicale che sarà eseguito a grande orchestra. Imminente la bellissima Leda Gis nel capolavoro d'arte: IL MIRACOLO. Prossimamente l'affascinante Italia Manzini nel capolavoro di Augusto Genina I DUE CROCIFISSI.

**Vernazza :** Oggi MISS ROBINSON, soggetto di avventure eccezionali. « A ROMPI COLLO ! » è il grande lavoro d'oltre oceano che racchiude le più audaci imprese e le più strabilianti avventure. L'audacissima Perla Witte (la famosa Bottina) e Carlsacke sono gli interpreti insuperabili di questa eccezionalissima film. Domani premiare. Prossimamente PROTEA 6.a, La Regina dei Poliziotti in una serie di nuove strabilianti avventure.

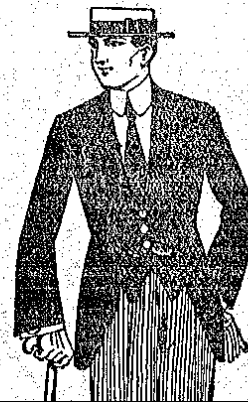
**Moderno :** Oggi L'ULTIMA RECITA DI ANNA PARNELL, grande interpretazione di Anna Fougez e Gustavo Serena. Imminente Maria Roasio e Angelo Vianello nell'artistico lavoro della Casa Ambrosio: LA FARFALLA DELLA MORTE. Prossimamente Diana Karano e Lido Manetti nell'artistico lavoro della Tiber LA SIGNORINA FOYA.

**Universale :** Oggi L'AUTOBUS DELLA MORTE con l'acrobata

**PALAZZO DELLA MODA**

Via XX Settembre N.° 17, 19, 21

Confezioni per uomo  
e per signora



Le  
migliori  
Novità

Abiti  
mantelli



**BANCO AMBROSIANO**

Capitale versato L. 20.000.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Tutte le Operazioni di Banca

Nuovo Prodotto Italiano





Dal Secolo XIX dell'8 corr.  
Ieri l'altro alle 17 proveniente da Spezia è arrivato sulla nostra Città un Idrovolante della Società Anonima Reclame Aerea S. A. R. A. la quale con questo volo inaugurale inizia la reclamo per conto di terzi mediante lo sfruttamento di velivoli.  
Chi ebbe il «PRIMATO» fu la ben nota Ditta

**FASSIO**

Via Lucoli

che fece rovesciare sulla Città indovinatissimi manifestini.

Pilota dell'apparecchio il sig. Mario Lova uno dei migliori elementi dell'ex aeronautica militare, quale passeggero trovavasi lo stesso Amministratore Delegato della Costituyente Società.

Sezione Commerciale di Battimografia, Stenografia, Calligrafia, Mercologia, Contabilità pratica; Scuola di Lingue Classiche e Moderne. Corsi accelerati per Licenze e Diplomi di primo, secondo e terzo grado; Ripetizioni di qualunque materia classe o Scuola; lezioni individuali o collettive a tutte le ore. Corsi domenicali per impiegati; preparazione ai Corsi Magistrali per Diploma di Stenografia, Calligrafia, Disegno, Francese, Inglese, Computisteria, Corsi speciali per Fuochisti, Motoristi, Elettrotecnici, Capotecnici, Patroni, Spedizionieri Autorizzati, Analisti chimiche. Ufficio di Copisteria e traduzioni. Direzione interno 5, aperta dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22.

**PREMIATA LEVATRICE PALAZZO**

Tiene posizione particolarmente cara matrone, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SATTA VISITAZIONE, 3-2 (Stab. Principe.)



**G. GIARDINI**  
SOCIETÀ ANONIMA

**GENOVA**

**31 SETTEMBRE**

**CALZATURE**

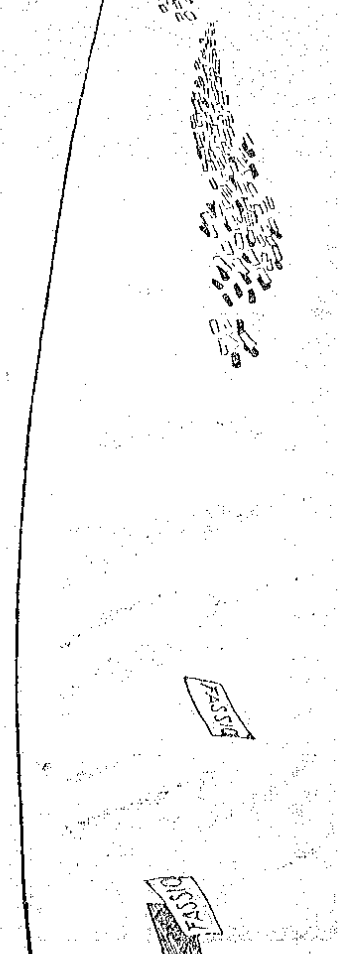
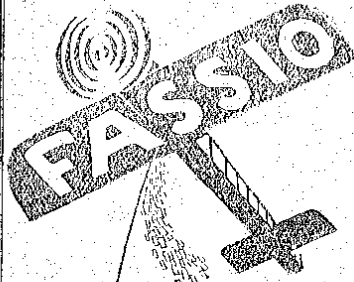


per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.  
CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI  
Facilitazioni alle classi meno abbienti

**BIRRA**  
**CERVISIA**

*La preferita*

La Reclame Aerea



La cura della Tuberculosis polmonare

Con i moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal  
**Prof. Dott. P. LICCI** docente patologia speciale medicina  
 e medico negli Ospedali Civili  
**PNEUMOTORACE ARTIFICIALE** (medicato con metodo proprio) - Raggi X  
 - Inalazioni medicate - Recalcificazione.  
**CASA DI SALUTE IN RIVIERA**  
 GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25

CAPELLI

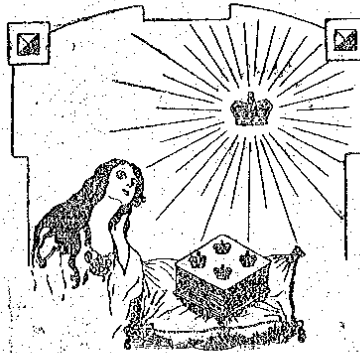
castagni, castagni scuri e neri, si ottengono senza tintura usando la rinomata BRILLANTINA BRUNETTA a base di estratto di noce. Tinge bene, non macchia, non sporca, non fallisce mai. Innocua. L. 4.— il vasetto.  
 A Genova in vendita nella profumeria CAVALLARI, Via Fossatello N. 27 - spedizioni in tutta ITALIA a mezzo cart. vaglia L. 4.40. Officina GIANO - Via Fossatello, 27.

MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE

del SENO e dell'ADDOME  
**Ostetricia - Ginecologia**  
 Dott. G. B. GHERSI  
 Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14  
 CASA DI CURA PRIVATA

L'INGLESE

insegnato dal Prof. Cucchi del Politecnico di Londra  
 Lezioni — Traduzioni :  
 Via Rivoli 4a-5



Royal Crowns

POLVERI IGIGIENE PROFUMATE PINGUICIE  
 TORRE CHIAVARI - SPEDIZIONE IN TUTTA ITALIA  
 DEPOSITO PRINCIPALE PRESSO LA DITTA  
**T. GHERSI & C.**  
 VICO VALORIA - D. GENOVA  
 - INVERGATA PRESSO I PRINCIPALI PROFUMIERI -

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO



Le ultime Novità :  
 : Per uomo e per signora  
 :: Il più ricco Assortimento  
**I prezzi più vantaggiosi**

Port. XX Settembre 255  
 VIA ROMA, 23 (rosso)  
 GENOVA



"GRIFFIN,"  
 Crema per calzature  
 in tutti i colori  
 Articoli vari  
 Cora per pavimenti  
 Riparazioni scarpe  
 Via E. Vernazza 59 A rosso

Signora!  
 La vostra vicina ha i capelli tinti e voi non ve ne siete accorta!  
 Perché! Perché essa è cliente di  
 Orate - Parrucchiere per Signora  
 - Via XX Settembre, 32 - 1° piano!

ISTITUTO ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)  
 Telefono 62-08

Cultura Classica e Moderna; generale, professionale, artistica. Scuola di Taglio, Modista, Ricamo, Fiori; Clarinetto, Composizione, Istrumentazione e d'istrumenti a Plectro. Telegrafia e Radio-Telegrafia, pratica e teorica; Sezione Commerciale di Dattilografia, Stenografia, Calligrafia, Mercologia; Contabilità pratica; Scuola di Lingue Classiche e Moderne. Corsi accelerati per Licenze e Diplomi di primo, secondo e terzo grado; Ripetizioni di qualunque materia classe e Scuola; lezioni individuali e collettive a tutto le ore. Corsi domenicali per impiegati; preparazione ai Corsi Magistrali per Diploma di Stenografia, Calligrafia, Disegno, Francese, Inglese, Computisteria, Corsi speciali per Fucchiisti, Motoristi, Elettrotecnici, Capotecnici, Patroni, Spedizionieri Autorizzati, Analisti chi-

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA  
 DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA degli Spedali Civili - Primario Politecnico Nunnziata  
 GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52  
 Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.  
 Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.  
 CLINICA E ISTITUTO APERTO A TUTTI I MEDICI  
 Facilitazioni alle classi meno abbienti



### ABBONAMENTI

Un numero . . . . .	L. 0.40
Arretrato . . . . .	„ 0.60
Abb. annuo Italia e Colonie „ 18.—	
„ sem. . . . .	„ 10.—
Estero Fr. 30	

Esce ogni Giovedì

# LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di Vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

### INSERZIONI

Colonna in 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> pagina L. 150  
Pagina . . . . . „ 600  
Riga o spazio di riga di 8 punti  
nel corpo del giornale L. 3.—

Nei prezzi non è compresa la tassa  
di bollo \* \* \* \*

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

## Per coloro che ci diedero la vittoria

I mutilati e le vedove di guerra hanno commemorato il 24 maggio, quinto anniversario della nostra guerra di redenzione, riunendosi a Comizio — qui in Genova, nel salone della Università Popolare — per la rivendicazione dei loro diritti.

Dolorosissima cosa, questa: che coloro che diedero tutto il sangue del cuore o l'integrità delle membra per la Patria, che per farle raggiungere la vittoria accettarono o la menomazione della propria prestantia fisica per tutta la vita o la solitudine del cuore e la privazione del più legittimo fra gli appoggi per tutta la durata del cammino, debbano, oggi, soffrire per l'ingratitudine e l'odio di coloro che ieri sostenevano e spronavano il loro coraggio anche con la promessa solenne di gratitudine imperitura.

Fra le non lievi colpe del — purtroppo ancor attuale — Governo, questa è la più antipatica. Non diciamo la più grave perché anch'essa non è che uno degli aspetti della unica e gravissima colpa dell'On. Nitti: quella di non avere la mentalità del vincitore ma bensì quella del vinto.

Vinta — nel suo concetto — l'Italia deve tenersi, rispetto alle Nazioni alleate, in atteggiamento non già di uguale, ma di subalterna.

Vinta, la guerra diventa, non già un fido d'onore e di gloria, ma di vergogna. Perciò, silenzio profondo sulla data commemoratrice della grande nostra determinazione.

dere il Governo, e nemmeno i Governi, col Paese e tanto meno con la storia.

Sappiamo che la guerra accettata e combattuta era inevitabile, che se la triste sua necessità si ripresentasse nelle identiche circostanze d'allora, bisognerebbe riacceffarla come allora la si accettò. E sappiamo anche infine che essa non fu inutile e che i suoi frutti matureranno.

Ma bisogna affrettare questa maturazione, bisogna calmare gli animi esacerbati, bisogna fare meno politica

e più azione, bisogna, insomma, darci la pace.

Che cosa significhi la pace, l'on. Nitti sa. La pace è; il Paese chiuso nei suoi confini; l'Adriatico riscattato assicurato all'Italia; l'ordine ristabilito nell'autentica libertà; il benessere raggiunto attraverso la sola via accettabile: il lavoro e non come premio di rinunzie avvilenti.

E vuol dire anche questo: le promesse mantenute nei riguardi di coloro che ci diedero la vittoria; il pane assicurato a chi profuse il sangue, a chi, tuttora, profonde le lacrime: il pane, piccola e povera testimonianza di una gratitudine che una sola malinconia dovrebbe sentire: quella di avere così limitati i mezzi e la misura della sua adorazione.

### Lettere triestine

## I funerali di Riccardo Pitteri

Già in quel triste ottobre del 1915 in cui si sparse la voce della morte di Riccardo Pitteri, trasportato da Roma nella tomba provvisoria di Venezia dove il padre lo aveva preceduto, io pensai al giorno forse lontano ma indubbiamente sicuro in cui il poeta gentile della campagna sarebbe ritornato, ammantato dal tricolore, per dormire l'ultimo sonno nella terra del suo verde Friuli. Ed il suo ritorno fu ieri quale me l'ero figurato, nella dolcezza dell'aria e del cielo, nel profumo della terra fiorita, tra le siepi odorose di acacie, mentre poco lontano l'Isonzo scorre fruscando o si impigrisce in una sosta az-

voltarono a guardarli pensosi comprendendo ad un tratto l'asserzione della vecchia razza.

Sì, Pietro Kandler aveva cominciato: aveva girato l'Istria a piedi, frugando, ricostruendo; aveva stabilito la cerchia dei castellieri dove si trinceravano gli antichi abitanti aborigeni, che non erano slavi certamente; con lui o dopo di lui furono esportate le carverie, tratte in luce armi, anfore, monete; ma egli fu il precursore del lavoro paziente.

Chi veramente sguasso nella luce la nostra civiltà, davanti agli occhi di tutti, furono Giuseppe Caplini nei suoi volumi

## VIGLIACCHERIA

Pomeriggio di Maggio. Le campagne lombarde risplendono di tutta la loro bellezza. Sembra che il cielo e la terra si rimandino, reciprocamente sensi di pace e d'armonia. La religione cristiana ha voluto che il mese bello e dolce fosse dedicato a Maria l'espressione più pura e più sublime della femminilità. Quella che compendia in se, tutta la poesia della donna: vergine e madre. Noi tutti, ricordiamo con nostalgia e rimpianto qualche chiesetta di campagna — nel mese di Maria piena di fior che commosse anche il virile animo d'un poeta che odiò i preti. In questo mese di maggio, delle umili fanciulle accompagnate da alcune suore, e da qualche sacerdote si recava ad Ottaiano. Non facevano male a nessuno, non offendevano nessuno, non provocavano nessuno. Una teoria di semplici giovanette sorvegliate da qualche maturità invecchiata in una vita di rinunce e di lunghe pazienze. Qualche bandiera d'oratorio con l'immagine di Maria Ausiliatrice — invece che con quella di Lenin.

Questo l'unico grave torto. L'umilo teoria composta in gran parte da povere fanciulle suscitò l'ira e lo sdegno di 1500 leghisti nominali, giovinastri, donne e ragazzaglia — che aspettarono il ritorno del treno per aggredire, loro che erano in 1500, poche fanciulle qualche suora, o vilipendere in ogni maniera il sacerdote che le accompagnava.

I tramvieri socialisti dimenticando di essere uomini e dimenticando di esercitare una pubblica azienda che non appartiene a loro — rallentarono la corsa, perché la

la suora, mentre le piccine, spaventato, si spargevano per la campagna. Il coraggioso bolscevico e i suoi compagni abbandonarono l'eroica impresa e se ne scapparono, felici di aver reso ancora una volta omaggio alla libertà.

Questi i fatti, i semplici, nudi, realistici fatti, che nessuno può smentire. Una forza contro una debolezza, una perversità contro un candore, infamia del turpiloquio contro la magnifica poesia delle Laudi alla Vergine, il bisogno di abbassare, di difendere, di macchiare, perché l'innocenza è forse il grave insulto che non possono sopportare gli animi impuri.

Degli uomini che nel cieco odio settario, diventano dei bruti e sfogano il loro fivore e la loro malvagità contro degli esseri inermi, che hanno il solo torto d'avere una fede, mentre essi non hanno che del fivore bestiale.

I socialisti non possono neppure rifugiarsi sotto le grosse abituali parole, odio di classe, rivendicazioni proletarie, poiché le aggredite non erano figliuole di milionari pescicani sollevanti la polvere con le loro automobili, ma delle fanciulle, delle povere fanciulle del popolo. Soltanto avevano ciò che sicuramente mancava alle megere che accompagnano i manigoldi: una purezza, una innocenza che essi ed esse hanno provato il bisogno di offendere con frasi e gesti immondi.

Una dimostrazione contro la religione? Sì, questo senza dubbio. Anche se coloro che, in quel momento ne erano gli esponenti, avessero dovuto imporre con la loro debolezza rispetto, alla forza brutta. Ma questa religione contro cui si accaniscono

si quella del vinto.

Vinta — nel suo concetto — l'Italia deve tenersi, rispetto alle Nazioni alleate, in atteggiamento non già di uguale, ma da subalterna.

Vinta, la guerra diventa, non già un titolo d'onore e di gloria, ma di vergogna. Perciò, silenzio profondo sulla data commemorativa della grande nostra determinazione.

Silenzio profondo sulle proclamate rivendicazioni dei Combattenti — mutilati o non ché se la gratitudine sentimentale della Patria va tutta a coloro che il proprio dovere affermano col sacrificio della propria integrità — il diritto al riconoscimento (non diciamo alle provvidenze, intendiamoci) della Patria è uguale per tutti.

Silenzio sulla voce dei caduti che parlano e reclamano per bocca delle rispettive compagne, spose, madri.

Silenzio su quelli che, caddero e su quelli che restano.

Non scendiamo a riverare tutte le miserie e tutte le malinconie dei delusi nelle fedi come nelle speranze.

Sappiamo tutti che vi sono migliaia di vedove di guerra, di orfani di guerra che soffrono la fame, letteralmente. Sappiamo che moltissimi mutilati aspettano ancora quella piccola nicchia che loro permetta di vivere. Sappiamo che decine di migliaia di invalidi di guerra nelle corsie dei tubercolosi dove attendono la morte, hanno l'agonia tormentata della preoccupazione della famiglia alle prese con le strettezze e con la miseria. Sappiamo che le pensioni non sono liquidate.

E sappiamo anche che tutta l'incuria responsabile di questo stato di cose che sembra ingratitudine colposa da parte di tutto il Paese, si traduce in fermento di ribellione che non permette di raggiungere quella pace interna indispensabile per veramente ricominciare a vivere.

E questo è, politicamente il male più grave l'errore maggiore. Il disfattismo, superstite anche dopo la vittoria, non poteva avere, in questo senso, alleato maggiore e migliore del Governo.

La guerra si è risolta, per coloro che l'hanno fatta, in tale sconfitta, che, tutti quelli che per la guerra soffersero anche eroicamente sono disposti a convenire, almeno, che forse avevano ragione coloro che la guerra non volevano.

Sappiamo che costoro non avevano ragione.

Sappiamo che non bisogna confon-

di cui il poeta gentile della campagna sarebbe ritornato, ammantato dal tricolore, per dormire l'ultimo sonno nella terra del suo verde Friuli. Ed il suo ritorno fu ieri quale me l'ero figurato, nella dolcezza dell'aria e del cielo, nel profumo della terra fiorita, tra le siepi odorose di acacie, mentre poco lontano l'Isouzo scorre fruscando o si impigrisce in una sosta azzurra tra il biancore dei ciottoli. I due carri con le salme del padre, che fu podestà di Trieste, e del figlio, passando accanto al muro al di là del quale era stato il loro giardino, era stata la loro villa del dolce riposo nella semplice vita, era stata la ricca biblioteca che il poeta amava, ed ora non c'è più nulla perchè alla dichiarazione di guerra gli austriaci invasero e distrussero tutto, si avanzarono per l'ombroso viale vigitato dai platani verso la piccola piazza dove attendevano gli amici o le rappresentanze delle associazioni nazionali. Le campane suonavano a morto sul campanile superstite della chiesa diroccata; molte case guardavano con le occhie vuote delle loro finestre spalancate sul cielo azzurro; sul cornicione di molti edifici scoporchati si ergevano sanguigni e dorati i ciuffi delle bocche di leone; qualche drappo nero pendeva dalle case abitate; alcune fanciulle nei campi vicini raccoglievano papaveri di fiamma per la bara del poeta.

Io credo che a quei fiori silvestri egli avrebbe sorriso più dolcemente che alle molte rose sebbene fu l'omaggio floreale deposto dalle quattro allieve del liceo femminile Riccardo Pitteri che fiancheggiarono la bara fin che garò il saluto del loro direttore a colui che aveva ritratto la sensibilità squisita dalla madre sempre teneramente amata.

Il Pitteri non fu un poeta dal largo volo, dal soffio lirico impetuoso; più che vibrare osservò; più che accendersi di subita fiamma verso dolcemente dell'acqua limpida in un calice terso. Per noi è più che se fosse stato grande e l'ala sua fosse salita in cielo che ci fossero stati lontani. Perchè un giorno sulle pianure friulane dense di aromi terrestri, per le vie della Trieste antica, sui moli delle città istriane che si specchiano nell'Adriatico, su tutti i cipri romani, su tutti i leoni veneti, visò il fiore schietto della sua poesia.

Una terra apparisce ben diversa quando un canto l'ha sfiorata, un vecchio monumento rivive quando una strofe vi ride accanto.

Tanti che non li conoscevano e poco li curavano i nostri vecchi monumenti si

castellieri dove si trinceravano gli antichi abitanti aborigeni, che non erano slavi certamente; con lui e dopo di lui furono esplorate le caverne, tratte in luce armi, anfore, monete; ma egli fu il precursore dal lavoro paziente.

Chi veramente squassò nella luce la nostra civiltà, davanti agli occhi di tutti, furono Giuseppe Caprin nei suoi volumi così ricchi di illustrazioni e Riccardo Pitteri. Ma il suo poema più bello egli lo conpose col suo lavoro di presidente della Lega Nazionale. Egli che non aveva bisogno di lavorare per vivere, dal 1900 in poi, lavorò sette ore al giorno per la Lega. Ne fu il presidente vigile, il direttore geniale, il segretario infaticabile, l'amanuense zelante.

Lavorava indaffarato per risparmiare ogni spesa all'associazione, non per grettezza ma per farle il continuo sacrificio di sé, e come se ogni risparmio fosse una sua nuova elargizione. Costringeva la mente colta e che si pasceva di sogni ad escogitare sempre nuovi cespiti di rendita; libero da ogni vincolo, si strinse volontariamente ai polsi i lacci della maggiore prudenza per non dar all'Austria la possibilità di un appiglio per lo scioglimento della società. E guidata saldamente da questo poeta la Lega Nazionale divenne l'organismo fiorente e possente che manteneva alti i cuori nel culto della lingua che stringeva in un fascio gli italiani dell'Austria. Tra la forza nel raccoglimento la luce nell'ombra.

Disciolta allo scoppiar della guerra dell'Italia, con le sostanze sequestrate, quando il Pitteri morì si ebbe come l'impressione che egli se ne andasse con l'opera sua, involato nel corteo dei giovani suoi seguaci che cadevano sui campi di battaglia.

Pareva che vedendo la pietra calar sul suo sepolcro, si sarebbe potuto salutare l'ultimo presidente della Lega Nazionale. Ed invece dopo quattro anni di guerra, dopo tanto sacrificio di sangue e tanto strazio e tanta fede di attesa, dopo la gioia della vittoria, dopo diciotto mesi di dominazione italiana, noi comprendiamo la necessità della continuazione dell'opera e nel piccolo cimitero dove dorme anche fra tredici compagni Spire Xidas, l'apostolo d'italianità nostro che fu soldato d'Italia solo perchè la sua volontà trionfò del corpo debolissimo, pensiamo:

— Perchè sei morto Riccardo Pitteri? Sì, fu peccato per te non gioire della liberazione, ma il dolore maggiore è quello che tu non possa più lottare col fervore e la purezza della tua anima nobilissima.

ADA SESTAN.

gazzaglia — che aspettavano il ritorno del trono per aggredire, loro che erano in 1500, poche fanciulle qualche suora, e vilipendere in ogni maniera il sacerdote che le accompagnava.

I tranvieri socialisti dimenticando di essere uomini e dimenticando di esercire una pubblica azienda che non appartiene a loro — rallentarono la corsa, perchè la male parole e le impertinenze oscene, e gli atti simili potessero arrivare meglio agli ebrei, e agli occhi delle fanciulle o delle suore, e alla seconda fermata, il macchinista staccò a dirittura la macchina, lasciando isolati i vagoni dove si trovavano le povere figliole che furono assalite anche a fatti, con busse, pugni e calci. Rifugiatesi alla meglio nell'oratorio femminile di Lonciglio ad aspettare un altro tram, furono all'uscita fermate di nuovo in nome della Lega Rossa (è questa la libertà che ci offrono gli aspiranti bolscevichi) e poiché esso affrettavano il passo furono circondate di più di duecento manigolli che ferocemente si gettarono sulle sedici fanciulle e sulle tre suore. Tutto riportarono contusioni per pugni e calci. Una ragazza più dolce altre fu vittima della sopraffazione dei vigliacchi, perchè spogliata e oltraggiata. Mentre si tentava così di stracciare le vesti alle suore, queste pregavano: — Uccideteci, ma non profanate, non fate male alle nostre ragazze. Ma i vigliacchi non ragionavano più. Strappando il crocifisso a suor Caterina un energumeno disse: Che cosa vuoi fare di questo giudeo? Intanto che la povera suora era soggetta alle infami vessazioni, una donnaccia con uno zoccolo la batteva. Le giovani più vicine alla loro direttrice cercarono di prestarle soccorso, ma vennero rese impotenti con percosse brutali. Una di queste pare abbia a perdere un occhio.

Quando gli eroi rossi si ritirarono dopo la loro impresa, suor Amalia e suor Caterina giacevano buttate in un fossato, con la sola compagnia di una ragazza che aveva tentato di difenderle.

Gli eroi fatti di Ottabiano, incoraggiarono un eroe, di Corsico che pensò di aggredire le bambine dell'asilo che presa la Prima Comunione, erano andate a fare una passeggiata con le suore ed altre fanciulle, nel vicino paese di Assago. Insultate da questo eroe socialista, risposero per le rime, ed essi per rifarsi dello smacco patito — mentre esse ritornavano a casa, allegre e contente — si fecero incontro a loro afferrò per il collo la superiora urlando le più sconcie parole.

Avvenne un pugilato con le ragazze più grandicelle, che tentarono di difendere

una purezza, una innocenza che essi ed esse hanno provato il bisogno di offendere con frasi e gesti immondi.

Una dimostrazione contro la religione? Sì, questo senza dubbio. Anche se coloro che, in quel momento ne erano gli esponenti, avessero dovuto imporre con la loro debolezza rispetto alla forza bruta. Ma questa religione contro cui si accaniscono sono sicuri i socialisti di conoscerla? Non suppongono di averla intravista soltanto travisata nelle facili concioni delle piazze? Da quando la religione ha esaurito dalle scuole che ne sanno essi, per poterla giudicare? E non è una celata invidia che li anima, un malcontento ch'essi stessi non sanno, contro coloro che hanno nel cuore l'incensato tesoro?

In verità l'offesa alla Chiesa è stata sapiente poichè ha colpito i più umili o i più semplici. Ma essi questo non possono intenderlo, se non hanno arrossito, se non sono arretrati davanti la lezione di coraggio che diede loro una bimba quindicenne, dritta in piedi, per fare scudo della sua debolezza alla suora che l'accompagnava. Questo gesto redime, nella giornata vergognosa, i gesti ignobili di tanti uomini.

Un simile risultato di vigliacca aggressione hanno ottenuto coloro che hanno elevato la loro oscena volgarità a funzioni di propaganda anticlericale o antispirituale.

E non hanno nemmeno sentito, gli ispiratori, che anche da parte la questione della fede, è brutto e inarmonico gettar fango contro fantasmi di grazia, contro immagini di bellezza e di bontà, le quali — anche per il loro fascino estetico, — furono sono e saranno la sorgente unica di conforto, la distinzione, l'eleganza, lo chic morale e intellettuale di innumerevoli oscure e povere creature che la religione, elevandole nei cieli dell'ideale, affratella coi più grandi pensatori con la coscienza più pure, più alte.

FORTUNY

Lo sciopero postelegrafonico ha ritardato l'arrivo del giornale alle abbonate e quello della corrispondenza a noi. Sollecitiamo l'indulgenza delle amiche nostre per il doppio inconveniente, e avvertiamo tutti quanti ci scrissero da un mese a questa parte che risponderemo, o direttamente o nella Piccola Posta, a tutti, man mano ci sarà possibile procedere al disbrigo della corrispondenza che si è accumulata in questi giorni.

## DIVAGAZIONI SETTIMANALI

## Austriaco onorario

Decerniamo questo titolo all'on. Nitti. Dopo i recentissimi eventi di Roma, non ne vediamo altro che meglio gli si attagli. L'Austria è morta ma è immortale poichè rivive coi suoi metodi politici nel Presidente del Consiglio italiano dei Ministri. I cittadini e le cittadine fiumani e dalmati residenti in Roma hanno riprovato — grazie a lui — quel terrore che tutti e tutte sapevano, direttamente o indirettamente, per le persecuzioni antiche, aggravato, questo, dall'amarezza indicibile di vederlo applicato non più in nome dell'odiata bandiera giallo-nera ma sotto... l'usbergo di quel tricolore considerato santo, pensato, accarezzato, adorato, nella lunga vigilia d'attesa con una fede e un amore sfidanti ogni sacrificio. Per Fiume, per la Dalmazia, l'Italia era un delitto sotto l'Austria, e continua a essere un delitto imperante l'on. Nitti.

L'atto di odiosa e sciocca persecuzione compiuta da costui non si può spiegare che interpretandolo come un colpo di follia. La ripresa del poter deve avere ubbriacato l'on. Nitti. Il fatto che non si sia trovato — purtroppo — nessun uomo politico tanto italiano da sobbarcarsi al peso della responsabilità della liquidazione di tutta la disastrosa politica pre-nittiana e nittiana e tanto coraggioso da sfidare insieme gli intrighi, le cabale e le vendette di Nitti, ha fatto credere a questi essere ormai venuta l'ora di tutte le audacie, di tutte le vendette, di tutti i colpi di mano.

Ma... Iddio acceca coloro che vuol perdere. E ha accecato Nitti che ha passato la misura. Questa offesa sanguinosa fatta ai figli più sacri d'Italia non può, non deve restare impunita. Non resterà impunita.

Il gesto compiuto dal Nitti è di quelli che uccidono per sempre, politicamente, un uomo. Già egli è stato sconfessato in questa sua libidine di nostalgia poliziesche austro-borboniche dall'intervento personale del Re che se ha avuto il torto di riaffidare l'incarico di formare il Gabinetto all'uomo politico più inviso a tutta la parte sana e onesta del Paese, ha riparato in parte all'errore aprendo la via alla nuova in-

## Il regno di Sionne

Il regno di Sionne è ripristinato. La leggenda romantica dell'ebreo errante non ha più ragione di esistere. Israele ha di nuovo una patria, almeno nominalmente. Il riconoscimento ufficiale di questo che era il sogno lungamente accarezzato dagli ebrei sparsi per tutte le contrade del mondo doveva avvenire, per un'ironia della storia, nella Roma cristiana ed eterna e proprio nei giorni in cui la Chiesa cattolica aumentava il numero dei suoi santi.

Tutte le Leghe sioniste, tutti i ghetti del mondo hanno organizzato feste e manifestazioni per rendere più solenne l'avvenimento che indubbiamente segna l'inizio di una nuova era nella storia del popolo d'Israele. I numerosi ebrei di Trieste si sono affrettati ad inviare un messaggio all'onorevole Nitti per ringraziarlo dell'interessamento dimostrato per la causa d'Israele, difendendo alla Conferenza di San Remo la necessità della creazione di uno Stato ebraico indipendente in Palestina.

Notiamo qui incidentalmente che le aspirazioni ebraiche si sono realizzate senza schermaglie diplomatiche, senza quel lungo scambio di progetti, di proposte e di controproposte che caratterizza il riconoscimento ufficiale delle giuste aspirazioni dei popoli che non sono ebrei.

Noi siamo lieti che gli ebrei abbiano avuto più fortuna degli altri: lieti soprattutto per loro che vedono finalmente dinanzi a sé l'avvenire chiaro di un popolo che ha una patria e che potranno finalmente scagionarsi dell'accusa di vivere sui prodotti del lavoro altrui e di tutte le altre accuse che vengono loro mosse o sottrarsi alla diffidenza che li circonda, andando ad abitare la terra data loro dalla vittoria dell'Intesa, dove potranno finalmente esplicitare le loro molteplici attività con piena libertà d'azione.

Avranno l'occasione di poter facilmente dimostrare di essere stati giudicati male dal mondo.

Potranno, ad esempio, dimostrare di saper fare i contadini — se la Palestina ha delle risorse agricole — zappando, arando e seminando la terra e non facendola zappare, arare e seminare da non ebrei come hanno sempre fatto in tutte

potranno gli ebrei vivere lontani da quel «kumus» ricco di elementi nutritivi che è costituito dai non ebrei? — A chi presteranno il loro il danaro? — Con chi faranno degli affari? — A chi venderanno tutte quelle cianfrusaglie, tutta quella roba usata, tutti i stracci, ferrivecchi rottami che si vedono in mostra sui mercati di tutti i ghetti del mondo? — A chi potranno vendere per cento quello che hanno comperato per cinque? — A chi potranno prestare denaro al cento per cento? — A chi i loro Carlo Marx, i loro Lassalle i loro Engels, Liebknecht, Bela

Kun, Bronstein ecc. ecc. potranno parlare di idealismo?

E, sinceramente, la nostra fantasia è stata distrutta da tutte queste domande.

Agli effetti pratici il riconoscimento del nuovo Stato non ha nessuna importanza. Gli ebrei rimarranno dove si trovano; forse qualcuno di loro strasperterà i suoi penati nella terra dei suoi padri dopo aver però fondato delle banche o aver stabilito una sicura base d'affari nel paese abbandonato.

LA DIARISTA

## Fasti e nefasti della Superba

## L'ANONIMO SVELATO

Il breve commento e sorpreso che noi avevamo fatto seguire alla lettera della Lega Patriottica delle Donne Italiane per l'anonimo in cui si lasciava un simpatico appello alla modestia e alla semplicità del vestire femminile, ha avuto il suo effetto.

Leggiamo infatti nei giornali cittadini l'invito ufficiale ad aderire alla Lega patriottica delle donne italiane, segnato in calce da bellissimi nomi femminili che sono per se stessi garanzia di piena riuscita della iniziativa che onora le signore che l'hanno concepita e promossa.

Riproduciamo con simpatia e l'appello e i nomi:

« Signora, il nostro glorioso Esercito, ha vinto meravigliosamente la guerra, i nostri valorosi soldati hanno combattuto, sofferto, sacrificato per la grandezza della Patria nostra.

A voi, Donne Italiane perchè tanti eroismi, tanti sacrifici, tanti ideali non siano perduti, perchè l'Italia abbia i giusti frutti che le spettano per una sì grande vittoria, dovuta unicamente al valore dei suoi figli, a Voi, Donne Italiane, si domanda un piccolo sacrificio; con esso, Voi potete fare molto, perchè la moneta italiana riacquisti il suo giusto valore.

Economia nazionale; risparmiate spese inutili e non strettamente necessarie, specialmente in prodotti qualsiasi importati dall'Estero, economizzando i nostri per poterli esportare.

Voi, Donne Italiane, che in ogni circostanza avete dimostrato sano patriottismo

compreso dall'atto scopo approverà con piacere la nostra proposta.

Mettiamo quindi a disposizione della S. V. le schede firmate dalle Signore che gentilmente vollero favorirci la loro adesione per questa opera da noi ritenuta Santa, e distintamente salutiamo.

LE PROMOTRICI U.D.I.

## I LAVORATORI DELLA MENSÀ...

... hanno disertato la medesima nonché i tavolini dei caffè e il banco dei bars.

Sciopero.

Le ragioni ne sono complicate e multiple. Dopo di aver sollecitato, a titolo morale di dignità, l'abolizione delle mancie, nel senso, almeno, che anzichè alla mano dell'avventore direttamente intendevano riceverla da quella del proprietario, i camerieri dei ristoranti e dei caffè si sono accorti che... si stava meglio quando — salvo la dignità — si stava peggio. C'era, è vero, la possibilità di qualche avventore tirchio che a sputare un soldo di mancia ci faceva un travaso di bile, ma c'era anche l'incerto dell'avventore non: Creso che lasciava sul piattello i biglietti di medio calibro.

Quindi: ripristinano delle mancie via aumento, non indifferente, del compenso percentuale. Desiderata: primo. Il secondo toro a fare a Milano, e non sappiamo se anche a Genova, una questione di dignità e andò a cercare la medesima in fondo alle falde frak.

I lavoratori della mensa — solo i militanti o anche i liguri? — vogliono abolita

mo in bianco minutissimo che rappresenta addirittura un miracolo dell'arte del ricamo.

Perchè le due giovanissime espositrici — che insegnano a quella Scuola Industriale Femminile Duchessa di Galliera che è diretta tanto intelligentemente dall'egregio Prof. Calderara — non farebbero di questa Esposizione — saggio una vendita permanente?

## LA FIERA DEL «PRO PATRIA»

Si è riaperto il Giardino d'Italia per una serie di spettacoli di beneficenza da una recita della Compagnia dialettale Genovese Gilberto Govi, a beneficio del Pro Patria. La recita era integrata da una fiera che si arricchiva di splendidi doni della Casa Reale, dei Ministri, ecc.

Presidentessa, la marchesa Fortuny Carrega Raggio; oratore per la circostanza, il Generale Spinelli.

Successo su tutta la linea e feste per tutti.

Domani sera, venerdì, lo spettacolo è in onore della memoria di Paolo Tosti. La commemorazione del grande musicista sarà fatta da Corrado Marchi e molte graziose signorine canteranno quelle deliziose romanze del Tosti che tutte amiamo.

Sabato, 29, poi, serata di dizione poetica di Ofelia Mazzoni. Per sì gran nome...

LA LANTERNA

## TEATRI

Al Carlo Felice, Gualtiero Tumiati interpretò *Il Discepolo* della signora Erdős, una novità assoluta, poichè è la prima volta che il dramma si rappresenta in Italia. *Il Discepolo* è San Giovanni o si può compendiarlo in poche parole, in conflitto tra chi crede e chi dubita. Sono passate due settimane della morte di Gesù, la fede già vacilla nei suoi seguaci, soltanto in San Giovanni brilla come una fiaccola che nulla può spegnere, e la sua fede ha ragione, ed anche gli altri credono e sono pronti a partire per il mondo a spargere la parola del Redentore. Su questo fatto, la Erdős ha provato il bisogno che non c'era affatto, di darci il piccolo dramma d'amore umano. La Maddalena che ama San Giovanni o lo tenta. A noi non fece effetto questa arbitraria interpretazione di personaggi che la tradizione ci

Non resterà impunita. Il gesto compiuto dal Nitti è di quelli che uccidono per sempre, politicamente, un uomo. Già egli è stato sconfessato in questa sua libidine di nostalgiche poliziesche austro-borboniche dall'intervento personale del Re che se ha avuto il torto di riaffidare l'incarico di formare il Gabinetto all'uomo politico più inviso a tutta la parte sana e onesta del Paese, ha riparato in parte all'errore aprendo la via alla nuova inevitabile crisi che, stavolta, speriamo, lo spazzerà via per sempre.

◆ ◆ ◆

Questo, noi crediamo fermamente.

Ma, per la storia, vogliamo riportare qui, alcuni fra i tanti episodi della persecuzione contro fiumani e dalmati inscenata dal Nitti e compiuta *moribus Austriae* nelle ore della notte alta.

Eccoli, come sono narrati dal Messaggero.

« Un caso veramente pietoso è stato quello della signora Marinovich che appena giunta da Fiume, con un bambino attaccato al petto, venne arrestata. Le venne strappato il bimbo, e fu trasportata alle Mantellate. Impiorava, struggendosi in lagrime, che almeno le fosse dato il figlio; ma per maggior crudeltà le veniva risposto che avrebbe pensato d'Annunzio a dargli il latte.

Di notte le guardie si recarono persino all'educando, dove erano le signorine Vio e Lotbersberg. Fece svegliare tutte le ragazze ed arrestarono le due signorine e le tralussero al primo commissariato di P. S. e poi alle Mantellate. Voi... Si disse loro — siete emissarie di quel D'Annunzio; ebbene, aspettate che venga a liberarvi.

Al quartiere Trionfale le guardie di notte si recarono nella casa della dalmata Gentilizza, una vecchia di 82 anni, e della signora Fontanella di 74 anni. Le fecero vestire, le caricarono sopra un camion, e le trasportarono al commissariato e poi alle Mantellate, dove furono chiuse in celle separate.

Dalla farmacia Reale di Via Goito furono arrestati due assistenti che lavoravano, unicamente perchè dalmati.

Il tutto con un grande apparato di forza, e una straordinaria parata di agenti sulla strada e alle porte. La farmacia, naturalmente, non poté funzionare con grave danno palese della popolazione di quel quartiere.

Episodi come questi, non si commentano. Al più si possono raccogliere per concretarli nella motivazione che fa decernere, da tutti gli italiani — uomini e donne — al Nitti, il titolo che apre queste note.

mente spiegare le loro molteplici attività con piena libertà d'azione.

Avranno l'occasione di poter facilmente dimostrare di essere stati giudicati male dal mondo.

Potranno, ad esempio, dimostrare di saper fare i contadini — se la Palestina ha delle risorse agricole — zappando, arando e seminando, la terra e non facendola zappare, arare e seminare da non ebrei come hanno sempre fatto in tutte le parti del mondo dove possiedono delle terre, come fanno in Polonia o in Russia dove gli ebrei ricchi sono latifondisti o industriali o banchieri e gli ebrei poveri si dedicano al piccolo commercio dal quale, coloro che lavorano per gli ebrei ricchi, dipendono direttamente.

Potranno dimostrare di saper produrre qualche cosa con il lavoro delle loro braccia e di non aver bisogno del lavoro delle braccia dei non ebrei.

Potranno applicare, nella vita sociale del loro paese, tutte quelle dottrine comprese sotto la denominazione comune di *boisceviche*, che i loro confratelli, non avendo avuto finora una patria, si sono affannati a propagandare nelle patrie degli altri.

Potranno fondare scuole ed Università in cui si insegnerà liberamente il verbo d'Israele e in cui verranno formati i cittadini della nuova Patria. Potranno, dopo esser stati in tanti paesi tenuti lontani dagli eserciti, avere un esercito proprio, pronto a difendere la Patria da ogni nemico che la minacciasse. Dopo aver conosciuto *Knut* dei Cosacchi e il terrore dei pogrom potranno vivere sereni e felici ed aspirare a tutte le più alte cariche dello Stato.

Potranno portare liberamente i loro nomi senza sentir il bisogno di trasformare un Albert Cohen in Bela Run, un Bronstein in Trotzky ecc. ecc.

Potranno distribuire esportare senza impaccio titoli nobiliari; potranno essere principi e baroni, marchesi e conti senza urtare nessuno.

Potranno fondare grandiose industrie e potenti istituti finanziari senza aver il bisogno di intrufolarsi in tutte le iniziative dei non ebrei; potranno, insomma, fare tutte quelle cose che un popolo libero può fare liberamente entro i confini della sua patria.

Così noi vediamo con la fantasia l'avvenire del popolo d'Israele; però per quanti sforzi facciamo non sappiamo concepire la vita del nuovo Stato nella realtà.

All'annuncio del riconoscimento dello Stato ebraico indipendente, pensando ai diversi aspetti che la sua vita potrà avere, ci siamo rivolti molte domande: come

potranno spiegare le loro molteplici attività con piena libertà d'azione. Avranno l'occasione di poter facilmente dimostrare di essere stati giudicati male dal mondo. Potranno, ad esempio, dimostrare di saper fare i contadini — se la Palestina ha delle risorse agricole — zappando, arando e seminando, la terra e non facendola zappare, arare e seminare da non ebrei come hanno sempre fatto in tutte le parti del mondo dove possiedono delle terre, come fanno in Polonia o in Russia dove gli ebrei ricchi sono latifondisti o industriali o banchieri e gli ebrei poveri si dedicano al piccolo commercio dal quale, coloro che lavorano per gli ebrei ricchi, dipendono direttamente.

Potranno dimostrare di saper produrre qualche cosa con il lavoro delle loro braccia e di non aver bisogno del lavoro delle braccia dei non ebrei. Potranno applicare, nella vita sociale del loro paese, tutte quelle dottrine comprese sotto la denominazione comune di *boisceviche*, che i loro confratelli, non avendo avuto finora una patria, si sono affannati a propagandare nelle patrie degli altri.

Potranno fondare scuole ed Università in cui si insegnerà liberamente il verbo d'Israele e in cui verranno formati i cittadini della nuova Patria. Potranno, dopo esser stati in tanti paesi tenuti lontani dagli eserciti, avere un esercito proprio, pronto a difendere la Patria da ogni nemico che la minacciasse. Dopo aver conosciuto *Knut* dei Cosacchi e il terrore dei pogrom potranno vivere sereni e felici ed aspirare a tutte le più alte cariche dello Stato.

Potranno portare liberamente i loro nomi senza sentir il bisogno di trasformare un Albert Cohen in Bela Run, un Bronstein in Trotzky ecc. ecc.

Potranno distribuire esportare senza impaccio titoli nobiliari; potranno essere principi e baroni, marchesi e conti senza urtare nessuno.

Potranno fondare grandiose industrie e potenti istituti finanziari senza aver il bisogno di intrufolarsi in tutte le iniziative dei non ebrei; potranno, insomma, fare tutte quelle cose che un popolo libero può fare liberamente entro i confini della sua patria.

Così noi vediamo con la fantasia l'avvenire del popolo d'Israele; però per quanti sforzi facciamo non sappiamo concepire la vita del nuovo Stato nella realtà.

All'annuncio del riconoscimento dello Stato ebraico indipendente, pensando ai diversi aspetti che la sua vita potrà avere, ci siamo rivolti molte domande: come

potranno spiegare le loro molteplici attività con piena libertà d'azione. Avranno l'occasione di poter facilmente dimostrare di essere stati giudicati male dal mondo. Potranno, ad esempio, dimostrare di saper fare i contadini — se la Palestina ha delle risorse agricole — zappando, arando e seminando, la terra e non facendola zappare, arare e seminare da non ebrei come hanno sempre fatto in tutte le parti del mondo dove possiedono delle terre, come fanno in Polonia o in Russia dove gli ebrei ricchi sono latifondisti o industriali o banchieri e gli ebrei poveri si dedicano al piccolo commercio dal quale, coloro che lavorano per gli ebrei ricchi, dipendono direttamente.

Potranno dimostrare di saper produrre qualche cosa con il lavoro delle loro braccia e di non aver bisogno del lavoro delle braccia dei non ebrei.

Potranno applicare, nella vita sociale del loro paese, tutte quelle dottrine comprese sotto la denominazione comune di *boisceviche*, che i loro confratelli, non avendo avuto finora una patria, si sono affannati a propagandare nelle patrie degli altri.

Potranno fondare scuole ed Università in cui si insegnerà liberamente il verbo d'Israele e in cui verranno formati i cittadini della nuova Patria. Potranno, dopo esser stati in tanti paesi tenuti lontani dagli eserciti, avere un esercito proprio, pronto a difendere la Patria da ogni nemico che la minacciasse. Dopo aver conosciuto *Knut* dei Cosacchi e il terrore dei pogrom potranno vivere sereni e felici ed aspirare a tutte le più alte cariche dello Stato.

Potranno portare liberamente i loro nomi senza sentir il bisogno di trasformare un Albert Cohen in Bela Run, un Bronstein in Trotzky ecc. ecc.

Potranno distribuire esportare senza impaccio titoli nobiliari; potranno essere principi e baroni, marchesi e conti senza urtare nessuno.

potranno spiegare le loro molteplici attività con piena libertà d'azione. Avranno l'occasione di poter facilmente dimostrare di essere stati giudicati male dal mondo. Potranno, ad esempio, dimostrare di saper fare i contadini — se la Palestina ha delle risorse agricole — zappando, arando e seminando, la terra e non facendola zappare, arare e seminare da non ebrei come hanno sempre fatto in tutte le parti del mondo dove possiedono delle terre, come fanno in Polonia o in Russia dove gli ebrei ricchi sono latifondisti o industriali o banchieri e gli ebrei poveri si dedicano al piccolo commercio dal quale, coloro che lavorano per gli ebrei ricchi, dipendono direttamente.

Potranno dimostrare di saper produrre qualche cosa con il lavoro delle loro braccia e di non aver bisogno del lavoro delle braccia dei non ebrei. Potranno applicare, nella vita sociale del loro paese, tutte quelle dottrine comprese sotto la denominazione comune di *boisceviche*, che i loro confratelli, non avendo avuto finora una patria, si sono affannati a propagandare nelle patrie degli altri.

Potranno fondare scuole ed Università in cui si insegnerà liberamente il verbo d'Israele e in cui verranno formati i cittadini della nuova Patria. Potranno, dopo esser stati in tanti paesi tenuti lontani dagli eserciti, avere un esercito proprio, pronto a difendere la Patria da ogni nemico che la minacciasse. Dopo aver conosciuto *Knut* dei Cosacchi e il terrore dei pogrom potranno vivere sereni e felici ed aspirare a tutte le più alte cariche dello Stato.

Potranno portare liberamente i loro nomi senza sentir il bisogno di trasformare un Albert Cohen in Bela Run, un Bronstein in Trotzky ecc. ecc.

Potranno distribuire esportare senza impaccio titoli nobiliari; potranno essere principi e baroni, marchesi e conti senza urtare nessuno.

Potranno fondare grandiose industrie e potenti istituti finanziari senza aver il bisogno di intrufolarsi in tutte le iniziative dei non ebrei; potranno, insomma, fare tutte quelle cose che un popolo libero può fare liberamente entro i confini della sua patria.

Così noi vediamo con la fantasia l'avvenire del popolo d'Israele; però per quanti sforzi facciamo non sappiamo concepire la vita del nuovo Stato nella realtà.

All'annuncio del riconoscimento dello Stato ebraico indipendente, pensando ai diversi aspetti che la sua vita potrà avere, ci siamo rivolti molte domande: come

potranno spiegare le loro molteplici attività con piena libertà d'azione. Avranno l'occasione di poter facilmente dimostrare di essere stati giudicati male dal mondo. Potranno, ad esempio, dimostrare di saper fare i contadini — se la Palestina ha delle risorse agricole — zappando, arando e seminando, la terra e non facendola zappare, arare e seminare da non ebrei come hanno sempre fatto in tutte le parti del mondo dove possiedono delle terre, come fanno in Polonia o in Russia dove gli ebrei ricchi sono latifondisti o industriali o banchieri e gli ebrei poveri si dedicano al piccolo commercio dal quale, coloro che lavorano per gli ebrei ricchi, dipendono direttamente.

Potranno dimostrare di saper produrre qualche cosa con il lavoro delle loro braccia e di non aver bisogno del lavoro delle braccia dei non ebrei.

Potranno applicare, nella vita sociale del loro paese, tutte quelle dottrine comprese sotto la denominazione comune di *boisceviche*, che i loro confratelli, non avendo avuto finora una patria, si sono affannati a propagandare nelle patrie degli altri.

Potranno fondare scuole ed Università in cui si insegnerà liberamente il verbo d'Israele e in cui verranno formati i cittadini della nuova Patria. Potranno, dopo esser stati in tanti paesi tenuti lontani dagli eserciti, avere un esercito proprio, pronto a difendere la Patria da ogni nemico che la minacciasse. Dopo aver conosciuto *Knut* dei Cosacchi e il terrore dei pogrom potranno vivere sereni e felici ed aspirare a tutte le più alte cariche dello Stato.

Potranno portare liberamente i loro nomi senza sentir il bisogno di trasformare un Albert Cohen in Bela Run, un Bronstein in Trotzky ecc. ecc.

Potranno distribuire esportare senza impaccio titoli nobiliari; potranno essere principi e baroni, marchesi e conti senza urtare nessuno.

Potranno fondare grandiose industrie e potenti istituti finanziari senza aver il bisogno di intrufolarsi in tutte le iniziative dei non ebrei; potranno, insomma, fare tutte quelle cose che un popolo libero può fare liberamente entro i confini della sua patria.

potranno spiegare le loro molteplici attività con piena libertà d'azione. Avranno l'occasione di poter facilmente dimostrare di essere stati giudicati male dal mondo. Potranno, ad esempio, dimostrare di saper fare i contadini — se la Palestina ha delle risorse agricole — zappando, arando e seminando, la terra e non facendola zappare, arare e seminare da non ebrei come hanno sempre fatto in tutte le parti del mondo dove possiedono delle terre, come fanno in Polonia o in Russia dove gli ebrei ricchi sono latifondisti o industriali o banchieri e gli ebrei poveri si dedicano al piccolo commercio dal quale, coloro che lavorano per gli ebrei ricchi, dipendono direttamente.

Potranno dimostrare di saper produrre qualche cosa con il lavoro delle loro braccia e di non aver bisogno del lavoro delle braccia dei non ebrei. Potranno applicare, nella vita sociale del loro paese, tutte quelle dottrine comprese sotto la denominazione comune di *boisceviche*, che i loro confratelli, non avendo avuto finora una patria, si sono affannati a propagandare nelle patrie degli altri.

Potranno fondare scuole ed Università in cui si insegnerà liberamente il verbo d'Israele e in cui verranno formati i cittadini della nuova Patria. Potranno, dopo esser stati in tanti paesi tenuti lontani dagli eserciti, avere un esercito proprio, pronto a difendere la Patria da ogni nemico che la minacciasse. Dopo aver conosciuto *Knut* dei Cosacchi e il terrore dei pogrom potranno vivere sereni e felici ed aspirare a tutte le più alte cariche dello Stato.

Potranno portare liberamente i loro nomi senza sentir il bisogno di trasformare un Albert Cohen in Bela Run, un Bronstein in Trotzky ecc. ecc.

Potranno distribuire esportare senza impaccio titoli nobiliari; potranno essere principi e baroni, marchesi e conti senza urtare nessuno.

Potranno fondare grandiose industrie e potenti istituti finanziari senza aver il bisogno di intrufolarsi in tutte le iniziative dei non ebrei; potranno, insomma, fare tutte quelle cose che un popolo libero può fare liberamente entro i confini della sua patria.

Così noi vediamo con la fantasia l'avvenire del popolo d'Israele; però per quanti sforzi facciamo non sappiamo concepire la vita del nuovo Stato nella realtà.

All'annuncio del riconoscimento dello Stato ebraico indipendente, pensando ai diversi aspetti che la sua vita potrà avere, ci siamo rivolti molte domande: come

potranno spiegare le loro molteplici attività con piena libertà d'azione. Avranno l'occasione di poter facilmente dimostrare di essere stati giudicati male dal mondo. Potranno, ad esempio, dimostrare di saper fare i contadini — se la Palestina ha delle risorse agricole — zappando, arando e seminando, la terra e non facendola zappare, arare e seminare da non ebrei come hanno sempre fatto in tutte le parti del mondo dove possiedono delle terre, come fanno in Polonia o in Russia dove gli ebrei ricchi sono latifondisti o industriali o banchieri e gli ebrei poveri si dedicano al piccolo commercio dal quale, coloro che lavorano per gli ebrei ricchi, dipendono direttamente.

Potranno dimostrare di saper produrre qualche cosa con il lavoro delle loro braccia e di non aver bisogno del lavoro delle braccia dei non ebrei.

Potranno applicare, nella vita sociale del loro paese, tutte quelle dottrine comprese sotto la denominazione comune di *boisceviche*, che i loro confratelli, non avendo avuto finora una patria, si sono affannati a propagandare nelle patrie degli altri.

Potranno fondare scuole ed Università in cui si insegnerà liberamente il verbo d'Israele e in cui verranno formati i cittadini della nuova Patria. Potranno, dopo esser stati in tanti paesi tenuti lontani dagli eserciti, avere un esercito proprio, pronto a difendere la Patria da ogni nemico che la minacciasse. Dopo aver conosciuto *Knut* dei Cosacchi e il terrore dei pogrom potranno vivere sereni e felici ed aspirare a tutte le più alte cariche dello Stato.

Potranno portare liberamente i loro nomi senza sentir il bisogno di trasformare un Albert Cohen in Bela Run, un Bronstein in Trotzky ecc. ecc.

Potranno distribuire esportare senza impaccio titoli nobiliari; potranno essere principi e baroni, marchesi e conti senza urtare nessuno.

Potranno fondare grandiose industrie e potenti istituti finanziari senza aver il bisogno di intrufolarsi in tutte le iniziative dei non ebrei; potranno, insomma, fare tutte quelle cose che un popolo libero può fare liberamente entro i confini della sua patria.

## ESPOSIZIONI

Esposizioni su tutta la linea. Nel ridotto del Carlo Felice, restituito alle sue antiche destinazioni dopo tanti anni di ospitalità data alle opere di guerra, si è inaugurata, con un discorso dell'on. Emilio Parodi, la 68ª Esposizione di Belle Arti.

Nei locali dell'Esposizione Permanente d'Arte antica e moderna in Via Gerolamo Boccardo, il Marchese Oberti Bianchi di Castelbianco, da Firenze, ha inaugurato domenica una sua Mostra pittorica degna di diligente attenzione.

E ancora domenica, nei Saloni dell'Hotel Isotta, per opera e cura delle signorine Flaminia Valinzona e Olga Benvenuto, si è inaugurata una Mostra d'arte decorativa pienamente riuscita.

La Signorina Valinzona che è una squisita pittrice, eccellente soprattutto in quella difficilissima fra tutte le espressioni pittoriche che è l'acquaforte, ha unito la sua grande abilità di applicazione dell'arte alla decorazione della Casa, alla eccezionale bravura di ricamatrice della Signorina Benvenuto e insieme han composto tappeti, tende, gobelins, portiere, quadri, cuscini, ventagli, paraventi e infiniti altri oggetti nei quali tutti, la pittura e il ricamo si sposano o si alternano con una sicurezza di gusto e un senso del nuovo non smentiti mai.

Abbiamo ammirato soprattutto i disegni ritagliati stoffa su stoffa in stile assiro, le riproduzioni a ricamo dell'antico mosaico veneziano, le pitture su velluto, le miniature su carta di seta del paravento giapponese e uno stemma di Genova a ricamo.

## VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

### L'anima della donna

E' il titolo di un libro meraviglioso recentemente venuto alla luce, di Gina Lambroso Ferrero. Meraviglioso per la diagnosi acuta, sincera che l'autrice fa dell'anima femminile, per la lucidità d'introspezione, la potenza intuitiva, l'analisi miriuziosa, esatta, la nobile rettitudine di giudizio, la trattazione appassionata e nello stesso tempo serena della psicologia della donna in confronto ed in rapporto con quella dell'uomo. Meraviglioso anche per tutte le conclusioni di bontà che questa squisita autrice sa trarre da tante condizioni spinose: conclusioni che ci rendono fiere del nostro sesso, il quale, attraverso tutte le deficienze e le lacune ha sempre il primato della bontà. E la bontà è l'unica cosa che renda accettabile la vita. Ogni donna dovrebbe leggere questo libro per imparare a conoscere ciò che abbiamo di comune nella nostra natura. Una perfetta diagnosi fisica o spirituale non è forse l'essenziale punto di partenza per trovare e applicare i rimedi?

Vogliamo oggi parlare di un solo capitolo del libro di Gina Lambroso Ferrero, del capitolo sull'amore.

L'autrice dimostra, come meglio non si potrebbe, la diversa concezione dell'amore nell'uomo e nella donna, diversa per natura, per istinto, per ragioni fisiologiche, per le finalità del sesso: l'uomo amando la donna ama sopra tutto se, cerca la sua soddisfazione, mentre la donna si sottrae, si annienta, scompare nell'uomo che ama; l'uomo ama le attrattive fisiche, la bellezza, l'eleganza, mentre la stima, l'ammirazione per le doti d'ingegno e di carattere sono qualità essenziali dell'amore femminile; l'uomo è capace di compiere ogni follia per donne disprezzabili, si trova bene con donne di intelligenza limitata e di morale mediocre, mentre amore e stima sono indissolubilmente congiunti nella concezione che la donna si fa dell'amore, per cui ella è attratta verso gli uomini che emergono. «Ed è per questo, perchè l'amore è nella donna così legato alla stima e all'ammirazione che la penetrazione morale e intellettuale, indifferente all'uomo, costituisce

gedie che affliggono il cuore della donna per l'abbandono morale e intellettuale in cui la lascia l'uomo abbandono assai più doloroso per lei del «dispotismo, della violenza, della brutalità. Cerca, attraverso la storia ed il costume, se vi siano, se vi possano essere rimedi ad una situazione così incresciosa vede nel femminismo, che vorrebbe mutare la concezione d'amore della donna, un rimedio peggiore del male, cerca (profondamente logica col suo cuore di donna) le più generose attenuanti per l'uomo, compone nella bara della rassegnazione, con accorata pietà, la speranza di una soluzione che non sia l'antichissima, quella del matrimonio, con la prospettiva, accettata in anticipazione, della donna eternamente fedele all'uomo eternamente infedele.

Cara Signora, buona Signora, è appunto il nostro cuore materno che trova troppo triste vivere di rassegnazione, che si rifiuta di accettare, per le nostre figliuole, una situazione che possiamo accettare per noi.

Rassegnarsi, sì, rassegnarsi senza fine e generosamente all'inevitabile, ma non accettare come inevitabile e necessario ciò che non lo è.

Non siamo ingenuc: sappiamo, vediamo, che nella grande maggioranza, gli uomini sono quali li descrive Gina Lambroso. Ma vi sono le eccezioni. Il genio citico è ancora un'eccezione più che non lo sia l'altro genio, ma esiste, per fortuna, e forse in proporzione meno trascurabile di quanto si pensi. Ne conosciamo di queste eccezioni persino tra gli intellettuali. Non universalizziamo un male che dobbiamo cercare di attenuare. Non è impossibile se metteremo la generosità del nostro cuore in questo intento, in questo sforzo, anzichè nell'accettare come fatalità indeprecabile una disarmonia umana suscettibile di evolversi, di salire ad una compostezza che concigli la felicità con la morale.

Perchè, ad esempio, la nostra autrice scrive che, siccome all'uomo spetta la selezione della specie ne consegue «la

niugali? Che l'adulterio sia un delitto non è forse sancito da codici maschili? Questo dovrebbe convincere anche le più pessimiste che l'uomo ammette almeno la possibilità di una condotta amorosa onesta che l'uomo vede come un dovere — sia pure talvolta grave — quello di non ingannare la sua compagna, la madre dei suoi figli. L'antagonismo tra amore fisiologico e amore psicologico esiste, ma non dobbiamo allargarne i confini e rivestirlo di un carattere di stabilità che questa contribuisca a conferirgli: anche l'autrice ammette implicitamente nell'uomo la sintesi amorosa, quando parla dell'abbandono morale e intellettuale in cui il marito lascia la moglie: quando? appunto quando l'amore fisico è cessato. E deplora che vi siano uomini ispirati, nella vita pubblica, negli affari politici o sociali, da donne indegne: perchè? perchè le amano fisicamente. Tutto questo non prova l'unità dell'amore?

Dare a questa unità un carattere di elevazione parmi il nostro dovere. Bisogna proporcelo, crederlo possibile: ogni grande realtà esteriore fu prima una realtà in un cuore. Dobbiamo agire come l'ipnotizzatore: quando egli vuole infallibilmente produrre un atto ha cura di suggerire al tempo stesso che l'idea dell'atto, anche l'idea che non si può non farlo: egli crea insieme una tendenza ad agire l'idea che non si può resistere a questa tendenza. Sopprimere un uomo sleale verso la donna (che è pur una creatura umana) supporre capace di menzogne continuate, di raggiri, di intrighi, di ipocrisie, di finzioni è contribuire a creare, ad aumentare in lui queste tristizie. «L'uomo è così fatto, dice Pascal, che ha furia di ripetergli che è sciocco, egli si crederà sciocco». Persuadiamo l'uomo che egli può soddisfare i suoi istinti nel limite, ma che il limite, deve intervenire sempre e dovunque, che egli è un uomo non in quanto abbia la ragione ma in quanto alla ragione sa porre un limite, che l'uomo non è quello

che è, senz'altro ma che rappresenta un faticoso, luminoso diventare, in forza del limite che egli pone alle sue origini brute. Mostriamo all'uomo la nostra concezione ottimistica: è impossibile che egli non senta il desiderio di elevarsi sino alla nostra supposizione! Guai a noi se gli attribuiamo dei sentimenti cattivi e, peggio, se ci adattiamo: egli discenderà fino alla nostra interpretazione! Onoriamo l'uomo, perchè onorarlo in ciò che ha di onorevole è il solo mezzo efficace per correggerlo di ciò che ha di disonorevole. Sono tutte le complicazioni cerebrali, letterarie, artistiche, filosofiche che intorbidano in lui le pure sorgenti della felicità e della pace: andiamo a lui con l'intuizione di semplicità che è nel nostro cuore. Dalla tenzone della vita escono vittoriosi soltanto coloro che arrivano senza piani, senza disegni, senza sistemi, senza malizia, senza sospetti: i semplici. L'uomo capirà che le complicazioni sessuali sono esarcebazioni di cervello malato, sono artificiosità molto, troppo tollerate; talvolta volute, ma per nulla affatto lodevoli, nè tampoco necessarie.

Perdonare, sì; perdonare, sempre! Tutti, tutti possiamo avere un momento di follia, di tradimento! Ma non dobbiamo perdonare in anticipazione, non possiamo accettare il matrimonio con un programma di infedeltà; non lo possiamo di fronte a quella grandissima cosa che è il miglioramento umano, miglioramento che è tutta l'urgenza del nostro cuore di donne e di madri. Perdoniamo ai fatti, così come ci rassegnamo alle malattie: ma non perdoniamo alle teorie che questi vogliono legittimare, universalizzare, codificare. Duiamo i nostri sforzi: rimarranno sorprese di vedere quanti uomini ci seguiranno: ci accoglieremo di un vasto travaglio di forze cospiranti a rinnovamento e ci parrà di sentire l'oscuro germiare di semi cieti chiusi ancora in zolle profonde.

LAURETTA RENSI

### L'affermazione femminile

MASCHERINE

Poichè in questa rubrica abbiamo dato

na Ida Orlando (Sicilia), M.sa Celia Pellicano (Calabria), Matilde Serio (Napolelano), M.sa Torelli Alessandrini

re gentili ed elette del Comitato d'onore molte, moltissime — all'infuori, naturalmente, della signora Nathan che sarà stata debilmente informata dal marito — non avrebbero mai sospettato, dando il loro nome alla patriottica circolare, di essersi messe in fila agli ordini della Gran Loggia d'Italia e ai comandi della Gran Maestra — già Gran Segretaria: con occhiali — Romelia Troise.

E' bene che lo sappiano.

### LA FEMMINILITA' AGRICOLA

Durante il Congresso degli Agricoltori si è tenuto anche quello della Sezione Femminile della Società che merita tutto il nostro interessamento soprattutto per la promettente attività che le donne dimostrano di svolgere nel campo dell'agricoltura sinora a torto trascurato.

Presiedeva l'assemblea la signora Emilia Santillana coadiuvata dall'ottimo Comm. Bisi, presenti quasi tutte le socié di Roma: furono relatrici del Congresso le signorine Silvestra Tea, Ester Lombardo e Giuseppina Le Maire.

La signora Santillana, nel riassumere il lavoro della Sezione femminile parlò dell'opera svolta a favore dell'insegnamento agrario e delle orfané dei contadini in guerra per le quali la Sezione creerà una colonia agricola che accolga oltre alle orfané, le contadine in genere. Una scuola Agricola si aprirà ben presto a Giuliano presso Napoli della quale è stata più che ideatrice, creatrice donna Antonia Nitti.

La Sezione formulò poi in un ordine del giorno i seguenti voti:

1) sia prontamente risolto il problema della istruzione femminile agraria in armonia con la più vasta progettata riforma della Scuola italiana e della istruzione professionale, segnatamente informando i programmi a scopi più specialmente preparati, diffondendo nelle contadine quelle cognizioni teoriche e pratiche, le quali valgono così all'incremento dell'Agricoltura come al miglioramento delle condizioni economiche e materiali degli stessi coloni, con particolare riguardo a tutte le industrie casalinghe e familiari.

2) Con norme legislative si faccia in modo che nei contratti di locazione d'opera sia sempre assicurato un minimo di salario diverso secondo le varie regioni ed i vari lavori, tenendo presente che a

compiere ogni follia per donne disprezzabili, si trova bene con donne di intelligenza limitata e di morale mediocre, mentre amore e stima sono indissolubilmente congiunti nella concezione che la donna si fa dell'amore, per cui ella è attratta verso gli uomini che emergono. «Ed è per questo, perchè l'amore è nella donna così legato alla stima e all'ammirazione che la compenetrazione morale e intellettuale, indifferente all'uomo, costituisce la parte più vibrante dell'amore femminile. E' la propria anima, le proprie qualità, magari i propri difetti, che la donna vuole sieno amati, perchè sono questi gli elementi principali dell'attrazione che essa sente verso l'uomo, perchè sono questi gli elementi ragionevoli dell'amore, perchè non è un semplice piacere estetico che essa chiama amore, ma il compimento della propria personalità, ma il raggiungimento di un dato ideale, ma una reciproca stima ed ammirazione morale ed intellettuale».

L'autrice passa ad analizzare l'elemento materno che entra in ogni amore di donna, per cui essa ha bisogno di sacrificarsi, di esplicitare la sua attività, il suo altruismo a beneficio dell'uomo delle cure del quale è assorbita completamente in tutte le ore del giorno, in tutti i minuti dell'ora.

La concezione diversa che l'uomo ha dell'amore dipende dal fatto che la missione sociale dell'uomo è differente da quella della donna. «L'uomo cerca nell'amore un piacere, un aiuto, un conforto, perchè egli deve concentrare il suo poco altruismo nella missione esterna che la natura gli ha affidato, perchè se dall'amore fosse assorbito, così come è la donna, la vita esterna con le sue estese radici intellettuali e sociali soffrirebbe. La donna può dimenticare il mondo intero per l'amato, può compendiare in lui tutte le forze della sua mente e del suo cuore, perchè la sua missione nel mondo è di amare, perchè l'amore non la distrae, ma le vivifica, anzi le facilita le abituali occupazioni, le rende radiose».

L'amore della donna, col passare degli anni, attraverso i sacrifici, si rafforza anziché illanguidirsi, mentre nell'uomo, dotato di sentimento estetico sviluppatissimo, l'amore si accende, si spogge, si riantizza col cambiare dei connotati esterni della donna, e la donna (che in amore è logica e ragionevole, che mette il merito in prima linea, non può non soffrire di tutte queste illogicità dell'uomo, in cui l'amore è in ragione spesso così antagonista del merito e della reciprocità».

L'autrice espone allora le oscure tra-

possibile se metteremo la genesi di questo nostro cuore in questo intento, in questo sforzo, anziché nell'accettare come fatalità indeprecabile una disarmonia umana suscettibile di evolversi, di salire ad una compostezza che concigli la felicità con la morale.

Perchè, ad esempio, la nostra autrice scrive che, siccome all'uomo spetta la selezione della specie ne consegue «la necessità che in lui prevalga l'elemento sensitivo, estetico, egoistico?». Le famiglie costituite sulla base di questo elemento sensitivo, estetico, i figli nati in virtù di questo elemento, sono forse le migliori e i migliori? Così poco, che l'autrice stessa invoca l'intervento dei parenti per la scelta del coniuge, affine di non permettere all'uomo di affidare il suo onore, l'avvenire della sua schiatta ad un sentimento così poco nobile e sicuro come quello che egli chiama amore. E se l'elemento sciasistico, estetico, egoistico, non è più giustificato dalla selettività, da che cosa sarà giustificato allora? Non è «necessario» che la funzione dell'amore sia in alcun modo stimolata nell'uomo. Se l'uomo, per soddisfare il suo bisogno d'amore ascendesse solo il sano e spontaneo impulso fisiologico non avrebbe bisogno alcuno di sfarfallare in tutte le direzioni: nulla è più gradito di un bicchiere d'acqua fresca quando si ha veramente sete.

Tutte le altre bevande sono fatte più per stuzzicare la sete che per toglierla. Non è l'amore che l'uomo non può concedere alla donna che stima ed apprezza, ma è l'orgia amorosa. Ora è legittimo che noi donne desideriamo che l'uomo disciplini questo istinto nell'interesse della sua salute, del suo vigore fisico e psichico, dell'integrità della discendenza; nell'interesse pure dell'onestà in generale, poichè concedere il libero amore all'uomo equivale favorire la prostituzione dalle forme più abiette alle più eleganti, — allargare la seduzione e attrarre nel circolo del disordine e del vizio molte nature, deboli, sì, ma che sarebbero rimaste oneste, — moltiplicare il numero delle sfaccendate che vivono di mezzi sottratti ad una famiglia. Vi sono ancora al mondo galantuomini ai quali tutte queste azioni ripugnano! Se l'uomo ha più veemente della donna l'impulso sessuale, ha anche il cervello più forte, più maturo per misurare le conseguenze della sua condotta, ha, anche, i freni inibitori più sviluppati per imporsi una legge.

Le leggi sulla monogamia non sono forse nate in cervelli maschili, proiettate fuori da cervelli maschili? Abbiamo forse votato noi la reciprocità dei doveri co-

re un limite, che l'uomo non è «quello

## L'affermazione femminile

MASCHERINE

Poichè in questa rubrica abbiamo dato ospitalità — qualche settimana addietro — a un comunicato della *Unione femminile italiana* che nella persona della signora Romelia Troise invitava le donne italiane a produrre e ad esportare per procurare oro all'Erario Italiano, dobbiamo dar posto anche al seguente trafiletto del *Corriere d'Italia* che illustra e la vera essenza dell'*Unione femminile italiana* e la vera finalità dell'invito della Signora Troise. Noi saremmo dolentissime che le nostre lettrici ed amiche avessero a venir sorprese nella loro buona fede come sorprese siamo state noi. *La Chiesa* non vuole avere né direttamente né indirettamente nulla a che fare con la Massoneria che consideriamo una Lega di mutuo Soccorso per l'imposizione delle mediocrità; lebbra della nostra vita pubblica; corruzione e ingiustizia elevate a sistema.

Fatta questa dichiarazione, ecco il trafiletto del *Corriere d'Italia*:

◆◆◆

*C'è al mondo — e in un angolo del mondo in particolare: Roma — una Unione femminile italiana (Famiglia - Patria - Umanità) che fa parlare spesso, e spesso assai lodevolmente, di sé. In questi giorni la Presidenza dell'Unione — nella persona di una signora Romelia Troise — ha diffuso, per esempio, una circolare con la quale invita le donne italiane a produrre e ad esportare: «Ogni donna — così la circolare, illustrando l'iniziativa — produca con i suoi mezzi o con la sua opera personale un lavoro che l'Unione femminile italiana (Famiglia - Patria - Umanità) venderà all'estero coi mezzi di cui dispone e coi Comitati che sosterranno di là dai monti ed oltre l'Oceano l'opera iniziata: l'oro che sarà ricavato sarà offerto all'Erario».*

*Questa è l'idea della circolare. Quanto alle adestioni, esse s'inviano alla signora Troise come alla signora Panicelli Bouché Ira, a Roma, come a Terni, alla prof.ssa Fratoddi Fernanda, come a Perugia, alla prof.ssa Maiorchi Gemma, come a Napoli alla sig.ra Serao Ida. C'è, poi, un Comitato d'onore che è così costituito: M.sa Alliviti d'Avila Angela (Toscana), Donna Sarah Diaz, sig.ra Virginia Nathani, Donna Antonia Nitti (Basilicata), Don-*

*na Ida Orlando (Sicilia), M.sa Clelia Pellicano (Calabria), Matilde Serio (Napoletano), M.sa Torelli Alessandrino (Umbria), sig.ra Maria Venezian (Venezia Giulia), sig.ra Nina Zenatti (Trentino). E finalmente c'è una giuria d'onore costituita dalla signora Magliocchetti Ida, dalla signora Maria Marinetti Stianelli, e dallo scultore Anieto Cattali.*

*Io rivetisco tutti. E non guardo davvero ad opinioni politiche o a confessioni religiose perchè — a parte il valore dell'iniziativa — c'è una finalità nazionale degna di encomio. Sono abituato da tempo a trovarmi spesso — in opere di bene — a contatto con elementi assai lontani dalla mia fede: quando si parla chiaro, quando si giuoca allo scoperto, ogni intesa, per azioni limitate e delimitate, è possibile. Io non sono settario: sono — e cerco di essere sempre più — un cattolico romano; e cattolico vuol dire in tutti i sensi — da quello etimologico a quello spirituale — negazione di setta e di spirito settario.*

*Ma... appunto perchè sono avverso allo stato d'animo settario e a tutti gli artifizii e a tutti i giuochi di bussolotto ch'esso porta fatalmente con sé, debbo osservare — e non è la prima volta che l'osservo — che questa Unione femminile italiana (Famiglia - Patria - Umanità) è, semplicemente, fra parentesi, la Gran Loggia Femminile d'Italia.*

*La fondazione di essa risale a pochi anni or sono. Il monitore massonico Acacia, infatti, del 31 agosto 1915 avverte: «E' lodevole lo sforzo di alcune benemerite dame, che in Italia han fatto sorgere e diffondono la massoneria femminile, la cui Gran Maestra è la signora Lavinia Holl. La Gran Loggia femminile d'Italia si è costituita: la sua divisa è: Famiglia, Patria, Umanità». Presiede dunque, dalla signora Lavinia Holl, con la signora Troise Gran Segretaria, la Gran Loggia femminile sotto il profano travestimento di Unione femminile italiana (Famiglia - Patria - Umanità) lavoro e produce ed esporta per dare oro all'Erario e sarebbe al Grande Oriente.*

*Io segnalo, puramente e semplicemente, la solita mosca cieca: e la segnalo non solo perchè i giornali debbono anche fare della cronaca — e... della cronaca nera — ma perchè sono certo che fra le signo-*

quar vagano così al miglioramento dell'agricoltura come al miglioramento delle condizioni economiche e materiali degli stessi coloni, con particolare riguardo a tutte le industrie casalinghe e familiari.

2) Con norme legislative si faccia in modo che nei contratti di locazione d'opera sia sempre assicurato un minimo di salario diverso secondo le varie regioni ed i vari lavori, tenendo presente che a parità di rendimento si assegni alle donne un salario uguale a quello dell'uomo.

3) Lo Stato sancisca il principio dell'obbligatorietà dell'assistenza nel periodo della maternità, del puerperio anche per le donne dei campi e ne favorisca la rapida, integrale attuazione.

a) sussidiando le Casse assistenziali con fondi tratti da opportuni provvedimenti fiscali;

b) promuovendo con analoghi contributi la costituzione di nuovi enti e questi, ed i già esistenti, eriga in enti morali, salvo l'eventuale modificazione dei loro Statuti;

c) popolarizzando il concetto della previdenza.

### CONFERENZE DI CULTURA POLITICA

Sotto gli auspici del Gruppo Femminile nazionalista, costituito da poco con l'adesione di un centinaio di elette signore e signorine per svolgere una vasta azione di propaganda nazionalista, si tiene nei locali sociali di vicolo Sciarra 54 un ciclo di conferenze di cultura politica per la donna.

La prima conferenza è stata tenuta dal prof. Alberto Rocco. Segui martedì 27 aprile alle ore 18, una dell'on. Luigi Federzoni sul tema: «La donna e i partiti politici». A questa seguiranno altre di Maurizio Maraviglia, Francesco Coppola, Roberto Forges Davanzati, F. Q. Filigoi, Italo Miliani, prof. Lazzari ed altri.

### UNA VIOLINISTA SCRITTRICE

La violinista Signorina Ermelinda Scottari, simpaticamente nota a Genova dove esordì nell'arte che oggi esercita eccellenzatamente a Roma dove terrà il 30 maggio un saggio - Concerto con programma magnifico nell'Aula Accademica della Pontificia Scuola Superiore di Musica Sacra, prepara per le stampe un volume *Impressioni d'arte* che l'on. Boselli ha voluto onorare di una sua prefazione.

Il volume si dividerà in sei parti: *Frammenti d'estetica musicale; I Poeti del violino; Palpit di religione e d'arte; Visioni pittoresche; Luci di fede; Rievocazioni archeologiche.*

# PROBLEMI e IDEE

## Il vestito femminile (Nostro Referendum)

Proseguiamo a segnalare le risposte al nostro «Referendum».

Vi aderiscono, senza riserve, i signori: Barone Lo Bianco da Caltanissetta; Carlo Gorro, da Brisighella; Cesare Brocchi, Arturo Beruti, Adriano Costella, Aldo Vottero, Antonio Scarza, Ettore Rizzo, Ugo Gemelli, Flitio Mansueto, Giovanni Bernardoni, Giovanni Vicini, Zino Apostoli, tutti da Genova; Vincenzo Caprile, Ing. Giovanni Brizzi, Prof. Arturo Diotallevi, Prof. Carlo Vallino; Dott. E. Gadi, da Milano; Ulisse Stern, da Sanremo; Giorgio Viotti, Vittorio Ponzini; Silvio Carru, da Roma.

E le Signore: Isabella Sartorio; Rita Gambaro; Elodia Vitale; Anna Maruzzi, Carla Buzzi, Emilia Coppola, tutte da Roma; Antonietta Costa, Angiolina Picasso, Carlotta Bruni; Gilda Palcari; Maria Hess; Carolina Galli, Cesarina Torriani, da Genova; marchesa Anna Leardi, la Casale Monferrato; Tommasina Cacace Vittoria Rizzo, Teresa Torre, da Napoli, contessa Caglia da Taranto; Susanna Vetere, da Orte.

◆◆◆

Ines e Ferdinando Perasso, da Genova, scrivono: A te cara Chiosa, che tanto fedelmente sai interpretare i nostri sentimenti, inviamo la più nuda adesione per il Referendum sul vestito unico.

◆◆◆

La Donna nei campi, la bella rassegna quindicinale diretta da Ester Lombardo, riporta il nostro referendum, che commenta così:

Noi siamo d'accordo con la Steno, però non vorremmo che anche con un tipo di vestito le signore sentissero il bisogno di riempire il guardaroba di *tailleurs* di tutti i colori e d'ogni sorta di stoffe.

◆◆◆

Leggo nell'Ora di Palermo di una iniziativa pratica e assennata contro il lusso femminile.

Con entusiasmo plaudo a tale lodevole iniziativa, lieta di constatare che esiste ancora un po' di buon senso e di senso

Ill.ma Signora Steno,  
Umile ammiratrice dei suoi romanzi, plaudo ora entusiasticamente — Uccidiamo il lusso — e mi metto a Sua disposizione per la propaganda, ch'Essa è in animo di fare.

Con ossequio

AUGUSTA PASCHETTA VIOLA.  
Vercelli, Corso Carlo Alberto, 93.

◆◆◆

Approvo con plauso l'iniziativa pratica contro il lusso femminile.

Il *tailleur* risponde fino ad un certo punto allo scopo — Preferisco la tunica greca — cioè abito intero — maniche ampie — Modello unico per tutti.

Resta a stabilire il cappello.  
Firmati: Vittorio Gazzei - Luisa Vanni - Rosa Rosini - Lucia Aldi - Eva Crozi - Antonia Versini.

Sienna,

◆◆◆

Ai tre quesiti posti del Referendum del giornale «La Chiosa» contro il lusso femminile la sottoscritta risponde:

1. - quesito - Sì.
2. - quesito - Sì.
3. - quesito - Sì.

Con osservanza.

GIULIA CARO-CANTONI.

Favignano,

◆◆◆

Ben lieta di unirmi a voi per l'iniziativa pratica contro il lusso femminile per ottenere un tipo unico come esiste nel vestito maschile.

Sono d'accordo per il *tailleur* ma meglio ancora nella *tunica greca* tutta vi un pezzo — e per il copricapo? — Continuate nella vostra iniziativa e troverete delle ottime proposte.

Maria Marini - Angiola Astolfi - Lucia Lenzi - Anna Amoretti - Marcella Lenzi - Lea Costazzi - Berta Berli - Ada Nominati.  
Sienna,

◆◆◆

Eccolo una signora di una mole rispettabile che s'avanza impettita con un canice ricamato in oro, tanto ricamato che non disdirebbe sulle spalle di un sacerdote in un giorno di solennità: eccone un'altra (50 anni) sottana cortissima beige con guarnizioni di seta amaranto disposte a volante sul petto sporgente, poi una principessa bleu a rigoni di cui cerco invano la linea, rallegrata però da un cappellino con fies (autentico); larve di *tailleur* con ricamo a colori impossibile ed eseguite alla *diabie*, abiti intieri dello scorso anno riformati con due tasche alla *piérol* sui fianchi, sempre troppo alte o troppo basse da creare la massima comodità, mantelli di seta che reggono sulle spalle e scarsi per avvolgere, che pendono sulla scarpa sinistra per permettere di mostrare alla destra la tinta grigio ferro di attualità.

Ogni tanto mi sento urtare dal mio compagno «ma guarda questa... ma ammira quella!» e sempre ne arrivano a dare argomento a commenti poco caritatevoli; ma, buon Dio! forse col medesimo denaro non potrebbero tutte queste persone rendersi eleganti ed aggraziate, e deporre quell'aria di pompa magna che le fa uggiose?

Quando mi tolgo dall'osservatorio ti confesso cara amica che dò una sbirciatina ai vetri, e vedendomi riflessa col mio piccolo *tailleur* penso che faccio ancora una discreta figura non ostante i capelli bianchi e... l'esperienza degli anni.

«Mettere alla berlina, pungere coll'ironia, rilevare il ridicolo» dici... ma niente di più facile, vorrei solo che la signora della clamide d'oro si fosse veduta dal mio posto, per essere sicure che non l'avrebbe portata con tanto prosopopea, evitando al marito la missione di passeggiare un idolo. Ma certi mariti sono così miopi!

Non ti parlo poi di certi vestitucci portate da giovinette che ricopiano il collarino, la cintura o il ricamo in perline della toilette delle padrone, e che ti traducono l'effetto di un pugno in un occhio, colle loro vane ricerche di un affetto tutto contrario, e ti fa esclamare «Santa semplicità dove ti sei nascosta se neppure a 18 o 20 anni non ti sanno più apprezzare».

Qui seduta nel mio studio rivedo ancora la ricchezza di tanti vestiti, e strano, non ricordo un viso come se tutti fossero ric-

Altro! se lo fa! Fa il monaco e il gendarme ed ogni uomo, ed ogni donna!

E se «d'abito fa l'uomo» (dice poi un altro proverbio), con più evidenza «d'abito fa la donna». Le inconscie o conscie «pescocagne» che si trovano alla mano (tanto e poi tanto denaro e non ne sanno il valore, come non lo sanno le più numerosi di quelle disgraziate che se lo procacciano con... disinvoltura e storditaggine), non si rendono conto del male che fanno, e, forse, anche loro non sanno, o non vogliono sapere, quante lacrime e quanto sangue ha spremuto quel sozzo denaro che le loro mani inconsapevolmente sperperano; e le mie non sono più oneste delle altre, se non sono affatto stolide o ciniche e crudeli.

Ma le donne sensate e buone, le donne di mente e di cuore, le vere donne, grazie a Dio! sono ancora molte, sono le più; e se questo vento che arruffa e stordisce, dà un po' la stessa smania ad altre assai, le migliori tra noi devono dare l'esempio per ricuperare l'equilibrio e la serenità, in nome del buon senso, della dignità dell'onore!

Boicottiamo il superfluo, sì, e specialmente in tutto ciò che vien portato a zonzo! Borsette ed ombrellini e gioielli e fronzoli e ciandoli e nonnulla preziosi che sono un continuo e sfacciato insulto alla fierezza, «la tristezza, alla miseria vera, di chi, a... Patria, ha fatto sacrifici reali; un insulto a chi, per la guerra, ha perduto salù, e benessere e cose e persone care; un insulto continuo vergognoso a chi conscienciosamente ha fatto il proprio dovere, uomini e donne, prima, e durante, e dopo la guerra; una profanazione alla memoria di coloro che si sono offerti per un puro ideale e uno schiaffo, un turto morale sghignazzante a tutti coloro che quei morti piangono non solo come parenti, ma come italiani, e come fratelli nella stessa fede!

Sicuro! Sarebbe un atto di dovere fare guerra aperta a chi ostina nel lusso e nell'eleganza spudorata, ammonendo le così dette «belle» che escono per le vie soltanto per guardare ed essere guardate; che si vestono troppo abbondantemente e troppo scarsamente nello stesso tempo, per chiamare l'attenzione, destare l'ammirazione, dello oche e l'invidia delle vicine, costringendole a rincasare mortificato; se hanno ancora un po' di criterio

## COSETTE

SUPERSTIZIONI

C'è ancora della gente superstiziosa:

Ma ce n'è sempre più: per ogni recluta che diserta l'esercito della fede è un acquisto di più in quello della superstizione.

Chi non crede più nei santi si fa tutta una litania di casi e di coincidenze sinistre: il tredici, il venerdì, l'olio e il sale versati, i visi da letatura, i sogni profetici, gli incontri disastrosi; donne gobbe, monache, zoppi; - gli incontri fortunati: cappuccini, soldati, gobbi, cavalli bianchi...

E' doveroso dire che son tutte sciocchezze e che i superstiziosi - sono tutti un po' sciocchi, un po' vili, un po' ridicoli.

Questa affermazione doverosa non caverà un ragno dal buco, non toglierà un pregiudizio da un cervello.

Chateaubriand, che passava per jettatore - un *porte-guigne* - o quasi sicuramente non lo sapeva, sosteneva che il venerdì, giorno della morte di Cristo Redentore, dovrebbe essere, per tutte le nazioni cristiane, il più gaudioso di tutta la settimana. Figurarsi quanti avrà convertito con questa ragione!

Come il venerdì, anche il numero 13 trae dalla tradizione cristiana le sue prerogative paurose.

Gli Apostoli erano tredici quando fecero con Cristo Gesù la prima Pasqua e la sera stessa uno dei tredici diventava traditore... Da quel giorno si temette il tradimento della morte per uno dei convitati che in numero di tredici partecipassero a un banchetto. E tutto il banchetto e tutte le disapprovazioni della Chiesa non valsero a distruggere la paura nata e accreditata da quel fatto e mutata poi in superstizione.

Qualche spirito forte ha tentato di reagire con dimostrazioni d'andacia ostentata. Londra possiede intera il suo Club dei Tredici composto di tredici membri i quali si riuniscono a banchetto ogni venerdì sera alle 7.13 in una sala posta al numero 13 d'una via che conduce al cimitero rassicurato da tredici candele infisse agnuna, nell'occhiata d'uno scheletro. Anche il *menù* è un *menù* da spregiudicati; quello servito il venerdì santo, 13, conteneva tutte le cose che hanno fama di portare sfortuna.

Eccolo, mal ridotto dalla tradizione

riempire il guardaroba di *tailleurs* di tutti i colori e d'ogni sorta di stoffe.

♦ ♦ ♦

Leggo nell'*Ora* di Palermo di una iniziativa pratica e assestata contro il lusso femminile.

Con entusiasmo plaudo a tale lodevole iniziativa, lieta di constatare che esiste ancora un po' di buon senso e di senso in questo periodo di follia generale.

Ottima idea l'adozione di un tipo unico di vestiario femminile, potendo il *tailleur* corrispondere perfettamente allo scopo, nei modi conati nel referendum di codesto autorevole giornale. Io mi prefiggo adottarla fin da ora o mi auguro che numerose siano le signore dello stesso mio parere.

Con osservanza

BARONNESSA CLOTILDE TURRISI.

♦ ♦ ♦

Convenga che si debba porre un freno al lusso femminile ed al capriccio della moda; ma col mezzo che Ella suggerisce mi pare che lo scopo, almeno il primo, non si eviti.

L'abito *tailleur* sembra di maggior economia, ma in realtà non è così. I vestiti interi, che si portano ora, ogni signora, che ami l'economia, può confezionarli da sola, servendosi magari di un modello; e così evita le enormi note delle sartie, che il più delle volte storpiano la roba. Si potrà fare lo stesso per il *tailleur*? No, di certo. Ella sa che per la confezione di essi anche le sartie, per i bavero l'attaccatura della manica, ricorrono a bravi sarti. Inoltre per gli attuali abiti si possono adoperare volte, battiste, setine, pizzi, — tutte stoffe di poco prezzo, ma che, confezionate, fanno figura; mentre per i *tailleurs* occorrono stoffe inglesi o tele buone. (Del resto, non credo ci sarebbe convenienza farli in stoffe ordinarie, quando le spese delle manifatture e le note delle «piccole spese» sono diventate tanto esagerate).

A mio modesto parere, non è la confezione del vestito che bisogna cambiare, ma occorre mettere un freno alla mania di cambiar *tailleurs* tanto spesso. E come si sono adottate le tessere per i generi alimentari, così di dovrebbe fare per il vestiario — un abito per stagione deve essere sufficiente. Solo in questo modo cesserebbe tanta frivoltà nella moda e tanto sperpero di danaro da parte, specialmente, dei nuovi ricchi che cambiano abito tanto spesso, come se si trattasse di calze.

DE-NISCO STELLA.

Recanati (Macerata).

un pezzo — e per il copricapo? — Continuata nella vostra iniziativa e troverete delle ottime proposte.

Maria Marini - Angiola Astolfi - Lucia Lenzi - Anna Amoretii - Marcello Lenzi - Lea Costazzi - Berta Berti - Ada Nontini. Siena,

♦ ♦ ♦

Cara Steno,

Io seguo con vivo interesse le polemiche suscitate da tuo *Referendum*, e non ti nascondo di essermi assai divertita della tua risposta alla Sig.ra Anna Mazzari; risposta un po' asprètta, un tantino, ironica, ma quanto sincera; Conosco cost bene le diverse espressioni del tuo viso, che mi pareva di rivedere mentre con tanto valore mi esponevi tutte le ragioni che mi fanno desiderare un vestito unico femminile, ragioni che mi hanno pienamente convinta.

E intanto, a dare maggior forza al tuo argomento ti confesso di avere scoperto, per le notissime domeniche, uno di quei divertimenti che non cambierei col teatro, né colla soffocazione di un concerto sottrada, e se fossi un machietista potrei farti tanti pupazzotti da mandare in visibiglio il primo confezionista del mondo.

La domenica è speciale per riversare nelle strade un elemento tanto diverso che mai non ti è dato d'incontrare lungo la settimana, e dalle 14 alle 16 i portici sono così affollati che io mi affretto a trovare un posticino dietro i cristalli del Savoia o del Bristol per godermi, sorvegliando il caffè, lo spettacolo della passeggiata. Siamo in due, s'intende, ma riflessioni e commenti coincidono così bene da lusingarci di essere entrambi sulla via del buon gusto, o almeno del buon senso.

Il numero degli uomini è relativamente esiguo, ma le donne sovrabbondano tutte intente a portare in mostra le loro toilettes, colla sicurezza di destare ammirazione e invidia. Ammirazione? ne dubito! forse sorpresa. Se considero appunto qualche giovinotto che si volge e rimane sui due piedi incantato; però le sopracciglia sono alzate a punto interrogativo, e i balli assenti non nascondono un certo risollino impunito che non è del tutto ammirativo.

Di *tailleur*, cara Steno, neppur l'ombra, o se qualche figurina attraversa svelta la folla, colla sua linea semplice e leggiadra, io non possa staccarne gli occhi che si riposano con compiacenza da tutto il ridicolo sopportato.

ancora l'elenco di un pugno in un occhio, colle loro vane ricerche di un affetto tutto contrario, e ti fa esclamare «Santa semplicità dove ti sei nascosta se neppure a 18 e 20 anni non ti sanno più apprezzare».

Qui seduta nel mio studio rivedo ancora la ridda di tanti vestiti, e strano, non ricordo un viso come se tutti fossero ridessati da *maniquis* di legno; eppure quanta analogia avrei potuto constatare fra la fisionomia e l'abbigliamento di ciascuna. Ecco un tema interessante che mi riserbo di svolgere domenica, per ora ti tolgo il disturbo di questa lunga mia, assicurandoti della modesta cooperazione, alla tua protesta, di tutte le signore di buon senso e assicurandoti altresì e soprattutto dell'affetto di

PICCOLA.

♦ ♦ ♦

Gent.ma Sig.ra Steno,

I sottoscritti, nel rimettere alla S. V. Ill.ma le risposte al Referendum sulla iniziativa pratica contro il lusso femminile, manifestano la loro viva compiacenza per la saggia proposta comparsa sul *Messaggero* col fervidissimo augurio:

1) che la lodevole iniziativa sia praticamente messa in atto da tutte le donne italiane;

2) che coloro i quali sono venuti a conoscere tale benefica iniziativa diventino gli apostoli di un sano principio, fattore precipuo di pratica economia domestica e nazionale:

Risposta al 1° quesito del referendum - Sì

Risposta al 2° quesito del referendum - Sì

Risposta al 3° quesito del referendum - Sì

Fanno voti che tutte le case editrici di giornali di *Mode* e simili lancino al più presto il figurino patriottico del *Tipo Unico* di abito da Signora.

Battista Giovanni - Giop. Garberoglio - Contessa Bacci - Romoli Manapei - Guglielmina Pettigiani - Albina Battistat - Fernanda Santa Battista - Gemma Garberoglio - Marchesa D'Arcais - Antonietta D'Arcais.

♦ ♦ ♦

«Boicottiamo!» - brava *Fortuny!*, sicuro! Lo sciopero! Lo sciopero delle donne oneste, sagge ed equilibrate che si ribellano, una buona volta! alla schiavitù del lusso, della moda, del capriccio; lo sciopero, la ribellione aperta e franca delle donne che vogliono almeno sia fatta una distinzione tra *donna* e *donna!* Chi dice che «l'abito non fa il monaco?» —

nell'eleganza spudorata, ammonendo le così dette «belle» che escono per le vie soltanto per guardare ed essere guardate; che si vestono troppo abbondantemente e troppo scarsamente nello stesso tempo, per chiamar l'attenzione, destare l'ammirazione delle oche e l'invidia delle vipere, costringendole a rincasare mortificate se hanno ancora un po' di criterio e di rispetto di se stesse e della classe a cui appartengono.

Se sono vere signore e vere ricche appunto per questo: possono dimostrarsi ed essere riconosciute per tali, nella grazia distinta e nell'eleganza sovera dell'abbigliamento che armonizza con le maniere, e se appartengono a classi meno abbienti, e, tanto meglio! se esercitano una professione e, col lavoro onesto, guadagnano a sé ed ai propri cari l'esistenza, abbiano e manifestino la nobile fierezza della propria modestia, migliore di qualunque pretesa, di qualunque falso atteggiamento e dicano chiaro nel semplice vestire. «Ebbene si guadagna poco ed onestamente; perciò spendo poco e dignitosamente!»

Perché non ci deve essere distinzione tra classe e classe? «Non posso essere creduta una Danna? non voglio parere una... qualunque! Non sono arricchita in guerra?... non mi è stato pagato il prezzo di nessuna azione disonesta?... non voglio rischiare di essere confusa... con qualcuno né con nessuno!».

Così dovrebbe pensare ciascuna di noi e... per carità, non rifare la solita storia di predicar bene... e tentare di vestire meglio!

E la crociata dovrebbe essere bandita nelle scuole: nelle classi elementari, nelle aule dell'Università, nelle sale dell'Accademia, e specialmente in tutte le Scuole secondarie dove le giovinette, accanto ai compagni di studio della stessa età, già si esercitano alle primie... anzi alle seconde armi! Dovrebbe essere predicata dalle maestre e da tutte quelle brave ed intelligenti insegnanti che sanno essere buone massaie e buone figliuole di casa, buone spose e buone madri quando hanno, per me! la doppia fortuna di poter essere attive in famiglia e nella scuola, utili per sé e per la società. Dovrebbe essere condotta questa guerra, a fondo, consciamente, con tutta sincerità anche a rischio, sì! di far versare qualche lacrimetta di dispetto alle anime e di essere guardate magari in cagnesco da qualche collega più sciocca e più pretenziosa di quelle.

GILDA MARGHERITA POZZI.

nerdi sera una 7.15 in una sala vasta al numero 13 d'una via che conduce al cimitero rischiarato da tredici candele infisse ognuna nell'occhiata d'uno scheletro. Anche il *menu* è un *menu* da spregiudicati; quello servito il venerdì santo, 13, conteneva tutte le cose che hanno fama di portar sfortuna.

Eccolo, mal ridotto dalla traduzione:

Brodo di gamberi al Diavolo.

Zuppa di razzi.

Zuppa di maiale spaventato.

Salmone in salsa venerdì.

Costiolette di vitello allo spetto.

Pelli al gatto nero.

Agnello senza salsa di ferro di cavallo.

Bac all'inglese guarnito con racconi di lavandaie scozzesi.

Pasticcio allo sgomento delle tenebre.

Cociatina al fantasma di mezzanotte.

Meringhe alla strega.

Rospi gelati nel cimitero.

L'ultima portata è specialissimamente indicata contro la superstizione.

ANCHE GLI EDITORI!

Superstiziosi sono anche gli editori! Ce ne di quelli che di venerdì non mettono mai in vendita un volume per la prima volta; alcuni che si guardano bene dal pubblicare un libro con un numero di pagine multiplo di 13; altri che danno la preferenza ai manoscritti con copertina verde; altri infine i quali sono soddisfatti quando il titolo delle opere da loro edito comprendo un numero dispari di lettere. Piccolo manie che ben inteso, — dicono *Les Annales* — non influiscono punto sulla vendita; ma appagano gusti segreti, che daranno quanto il mondo. Gli editori inglesi hanno una spiccata antipatia, una decisa avversione per il 15 aprile. E' una data fatale per loro, un giorno addirittura nefasto: significa insuccesso completo. Questa superstizione, a quanto pare, deve la sua origine ad incendi. Difatti il 15 aprile 1878 andò completamente a fuoco la gran Casa Editrice Tommaso Nelson e figli di Edimburgo: l'anno dopo, sempre il 15 aprile, fu anche preda delle fiamme un'importante libreria di Londra; e il 15 aprile 1883 fu parimenti distrutta da un incendio un'altra azienda editoriale assai grande: quella di Kegan Paul. Pure e semplici coincidenze, d'accordo. E pure non hanno potuto fare a meno di dare origine alla credenza che il 15 aprile sia, per gli editori una data funesta.



LA PAGINA LETTERARIA

Le tre leggi

NOVELLA

Il pranzo era finito e tutti passavano nel salotto a prendere il caffè. S'era parlato della guerra, fra una portata e l'altra, e ne parlava alzandosi e dirigendosi al salotto, se ne sarebbe parlato nella prima beatitudine del chilo. Qualcuno v'ha putato, prima d'ogni altro la padrona di casa, che aveva voluto cambiare argomento, intavolare una discussione d'arte, narrare il pettegolezzo della giornata, tirare l'oroscopo sulla solidità di una nuova impresa finanziaria... L'arte aveva presto trascinato nella sua gonnola le deplorazioni per le barbarie di Lovanio e di Reims, il pettegolezzo s'era inciampato subito nella notizia di nuove chiamate alle armi, l'oroscopo era terminato fin da principio, *incipit et desinit in piscem*, negli allarmi di una imminente e spaventevole crisi mondiale.

— Non ci si salva! non ci si salva! — aveva esclamato la signora Sofia, tirandosi le orecchie rosce, per far meglio vedere attorno alle belle guancie vellutate le mani bianche e lunghe. Era una bellissima donna, e bisogna perdonarle se, usa a vedersi il centro d'ogni ammirazione, ora s'indignava di trovare nella orrenda guerra una così fortunata rivale.

— Non ci si salva, no, signora — disse Armando Luzzi, prendendo posto con la sua tazza in mano e badando di non spandere il caffè nel piatto. E' una persecuzione: ma bisogna pure che, senza accorgersene, fossimo ben stanchi di parlare di ciò di cui parlavamo, arte pettegolezzi, oroscopi, so ci siamo battuti con tanto fervore su questo nuovo argomento!

— Orribile! — gemè la vaga signora.

— Sia pure: ma, oh Dio, diverso? — Per poco che la duri — brontolò qualcuno — nessun argomento sarà più monotono di questo.

— Ce ne vorrà del tempo — rispose Luzzi a quel qualcuno. — La guerra non è tutte nei combattenti nei bollettini dei quartieri generali e neppure nelle corrispondenze degli inviati speciali dei giornali. La guerra non è soltanto la lotta epica che si svolge fra determinati aggrup-

deplorata a quel tempo e che ci condusse all'orlo di tutti i fallimenti, si dovè a questa sconnessione spirituale delle generazioni viventi.

« Io abitavo allora per ragioni di impiego in un piccolo paese meridionale, nel quale le idee del più autentico liberalismo si azzuffavano ogni giorno e per ogni pretesto con le idee del più autentico clericalismo. A noi, oggi, questi furori partigiani accantonati in provincia, sotto il segno della cotta e della camicia rossa, sembrano quasi inverosimili.

« Peppe l'adorava: non la faceva mancare il suo ossigeno spirituale e quasi direi fisico. Garibaldino della prima ora, reduce da tutte le imprese del suo duce, anzi del suo «duca, signore, maestro», egli s'era fatto un sacro dovere di seguirlo, fin dove le forze glielo consentissero, l'esempio di lui. Perciò, sistemata l'Italia e rimessa la spada nel fodero, con Roma capitale, Peppe Licursi era tornato al paese recando seco una bimbeta in fascie, di cui nessuno conosceva la madre, il padre sì: era quell'uomo ancor forte e dalla voce alta, che non avrebbe tollerato discussioni, neanche benevole intorno a Lucia. E nessuno discusse

« Lucia crebbe così, molto carina e gentile, ma un po' timida, come la pianticella sopraffatta dal potere e dalla vitalità del quercia alla quale si ripara.

« Peppe l'adorava: non la faceva mancare di nulla: s'era messo a menar la vanga per i suoi campi, fin là abbandonati, con la stessa frenetica gagliardia con cui aveva menato la baionetta fra le schiere dei croati e dei papalini.

« Questa laboriosità che fruttava danaro, questa cura gelosa della figlia che lo faceva esser di lei e padre e madre insieme, lo fecero rispettare se non amare dai suoi compaesani. Peppe Licursi era una personalità alla quale si faceva in ogni modo di cappello.

risa. Ma la bella signora Sofia sentì il bisogno di giustificare la sua buona memoria:

— Pazienza tradire... Ma per un serpente!...

— Che non offriva poi che una mela!... — seguì la signora che sbocconcellava i «marrons glacés».

— Sopraggiunse intanto — riprese il narratore — l'avventura etirica. Giacomino, che era di leva, fu costretto a partire prima per il reggimento, più tardi per l'Africa.

« Peppe Licursi, diviso fra l'esaltazione delle nuove gesta e la necessità di consolare la povera Lucia così presto privata delle gioie dell'amore, passò giorni di atroci ansie e di cupe tristezze. La cosa si metteva male: il Paese non seguiva l'impulso, il Governo la conduceva senza fede e senza coraggio, le truppe, mal sorrette moralmente e materialmente, si facevano fare a pezzi e intanto parevano vili.

« Un giorno il sindaco, che era pure il macellaio del luogo, bussò alla porta del vecchio garibaldino. A primo vederlo, Licursi impallidì: sentiva l'aura della disgrazia.

« — Don Pepè — disse il funzionario — ho aspettato che vostra figlia fosse fuori di casa... Ho da dirvi una cattiva nuova...

« — Giacchino?... — rantolò il vecchio.

« — Non è morto... ma è fra i dispersi.

« — Grazie... — disse Licursi, dopo una breve sosta d'angoscia. E raddrizzandosi sulle gambe ancor valide: — Non ho altro da sentire...

« Il macellaio e sindaco uscì: tornava Lucia ».

— Povera giovane! — sospirò la padrona di casa, che prendeva viva parte alla narrazione da che, alla guerra, si mischiava l'amore.

— Sei mesi dopo — continuò Luzzi — Lucia sposava un benestante del luogo: Gianni Lenza...

— Come?... Come?... — esclamavano tutti.

— In chiesa, naturalmente. Per la chiesa il primo matrimonio non era valido. Per lo stato civile non era valido il secondo matrimonio: nulla si opponeva alle nuove nozze, nemmeno l'ipotesica scomparsa di Giacomino.

— Fu un coro generale, nessuno si aspettava una simile soluzione.

— Ma il vecchio garibaldino? — ob-

bligato d'ogni sofferenza, lui reduce da mille peripezie, ma lui sorretto, a traverso tutte le sofferenze e tutte le peripezie, da una certezza bronzea: la sua donna, la sua casa, il suo avvenire.

« S'io dovessi scrivere un giorno un dramma, vorrei portare alla ribalta questo cozzo fra le due leggi, che nel mentre dovrebbero reggere l'umanità, la dilanano: la legge umana e la legge divina; la legge sociale e la legge religiosa. Forse il pubblico, secondo il solito, non ne capirebbe niente, perchè egli subisce le leggi come una fatalità, preoccupato soltanto di far loro marameo... »

— Ma come finì? — interruppe l'uditore, più ghiotto di romanzo che di filosofia.

— Come potete credere, il primo impulso dei due mariti fu quello di ammazzarsi l'un l'altro; Lucia si buttò in mezzo, e fu soltanto per non ferirla che i due uomini lasciarono cadere il coltello. Gianni Lenza vantava il suo diritto religioso e non dimenticava di metterlo in luce i suoi averi e la sua onoranda condizione

sociale... Giacomino vantava il suo diritto civile e si faceva forte della legge per sé, così come della scelta che Lucia aveva fatto di lui, malgrado il suo misero stato sociale... Peppe Licursi, felice di veder tornato quegli che gli aveva permesso di seguire i propri convincimenti di antico garibaldino, sentendosi ormai ritornare la vita nel mentre si sottraeva all'incubo di cui il pregiudizio o l'intransigenza avevano voluto aggravare la sua coscienza, ebbe un lampo di genio.

— « Qui son di fronte — disse — le due leggi: la civile e la religiosa. Ma ve n'è una terza, che le sovrasta entrambe e che è la sola vera e santa: la legge del cuore. Lucia! — gridò alla figlia che piangeva in un canto senza sapere perchè — Lucia, tocca a te!... Scegli... Tu sola sei padrona del tuo destino e del tuo cuore. Dillo a chi vuoi... »

« Allora, senza esitare neppure il tempo necessario ad asciugarsi gli occhi, Lucia volò fra le braccia di Giacomino... »

DONNA PAOLA

Libri! Libri! Libri!

Un libro che farà del bene

Così scarsi, come siamo, di buone pubblicazioni per il popolo, siamo ben lieti di segnalare il volumetto: *Le idee e i desideri di Don Procopio Maraviglia*, di Giuseppe De Rossi ha scritto con penna agile e spontanea, nuda di fronzoli vani di retorica o di sentimentalismo, ma infusa nel sano inchiostro della semplice realtà. Don Procopio Maraviglia non è un prete, bensì il maestro elementare di un paesello ove ancora s'affibbia il *don* in segno di rispetto.

Attorno a questo degno educatore si stringe la semplice e onesta popolazione — ed è, appunto, a vantaggio dei cittadini di Piancellara che don Procopio espone le sue nobili idee e formula i suoi retti desideri. Sono essi tutti ispirati all'amore della terra nativa, del dovere, del lavoro, della famiglia, sussidiati da quello spirito di civismo che non è fatto di declamazioni rimbombanti e vuote, ma di devozione e di dedizione al bene della collettività.

Con tutto ciò, nulla di oppressivo, di dot-

Un consiglio al Bassano: chiuda gli occhi e ascolti se stesso. Sale, il canto dall'anima sua? se sì, prosegue a inseguire Poesia. Ma altrimenti ricordi che anche in prosa si può dire eccellentemente tutto quello che si vuol dire.

\*\*\*

*Ali e dadi!* Quale italiano di gusto e di cultura può ignorare questo meraviglioso volume di Rodolfo Fumagalli? L'anima frenetica di colui che, ancor giovanetto, scrisse le miracolose e sataniche *Pupille nell'ombra*, è riscoppiata in queste pagine, in un portento di visioni, di sensazioni, di ricordi, di sogni, i quali compongono una vasta e profonda sinfonia che incanta lo spirito del lettore e gli dà frenetici e brividi.

Sono novelle, racconti, aneddoti — tumulti improvvisi di passione, gridi strazianti d'angoscia — animazioni superbe della vita dei congegni — tramutazioni umane del senso e dell'istinto dei rapaci — l'espressione totale d'un temperamento orgiastico che nel volo ha trovato l'elemento della sua vita — e che, attraverso le mille

— Sia pure: ma, oh Dio, diverso? —  
— Per poco che la duri — brontolò qualcuno — nessun argomento sarà più monoiuno di questo.

— Ce ne vorrà del tempo — rispose Luzzi a quel qualcuno. — La guerra non è tutta nei combattenti nei bollettini dei quartieri generali e neppure nelle corrispondenze degli inviati speciali dei giornali. La guerra non è soltanto la lotta epica che si svolge fra determinati aggruppi di uomini; per essa non si snodano soltanto antefatti e posfatti politici, né si disordinano o si assestano soltanto nazioni e popoli. La guerra, come tutti i cataclismi, sommuove le viscere della terra, fruga nel fondo della compagine sociale, porta la sua furia sin nelle radici dell'umanità, svelle, trascinata, sconquassa e insieme appiana, rinfresca, concina i campi del pensiero del sentimento dell'azione... Nulla, di quanto esiste come collettività o individualità, si può sottrarre a questa influenza dominante: le più lontane e remote fibre sociali ne fremono, gli angoli più risposti ed oscuri ne echeggiano...

Una signora, che sbocconcellava un marron glacé, guardò Luzzi con meraviglia; un'altra, affidando la tazza vuota al suo cavaliere, sorrise; la signora Sofia si accorgendogli lo *japòt* del petto con aria di rassegnazione: tanto vero che la donna è incapace di assurgere alla visione dei grandi fatti generali e alla comprensione delle grandi leggi universali. Gli uomini, invece, che avevano ben pranzato e delicatamente bevuto, acconsentirono con calore alle parole di Luzzi: tanto vero che l'uomo è capace di sverlarsi dalle meschine contingenze del fatto singolo per pianeggiare con volo librato nel cielo delle grandi concezioni...

— Vi voglio raccontare una storia, fra le più strane — continuò Luzzi — che vi confermerà il mio dire. È una storia di parecchi anni addietro, di quando l'Italia nuova rinnovava le sue armi: ai tempi della guerra italo-abissina. Vera allora una generazione, quella nata fra il '66 e il '70 cioè dopo l'epopea italiana, che non aveva alcuna voglia di guerreggiare, trovandosi troppo vecchia d'anima per imbarcarsi in un'avventura prevalentemente sentimentale e troppo giovane di forze per subire il peso materiale della sua realizzazione... e un'altra generazione, che era nata e vissuta entro l'epopea, che ne vibrava ancora, che ancora se ne tormentava di nostalgia e che non si sentiva né vecchia né giovane, ma pronta a risorgerne le viglie e a riviverne le giornate. La concessione nella volontà nazionale, tanto

« Questa laboriosità che fruttava danaro, questa cura gelosa della figlia che lo faceva esser di lei e padre e madre insieme, lo fecero rispettare se non amare dai suoi compaesani: Peppe Licursi era una personalità alla quale si faceva in ogni modo di cappello.

« Intanto Lucia cresceva. Invano parroco, comari, vecchie parenti, vicini di casa, avevano voluto attirarla nell'orbita della Chiesa cattolica: era troppo devota figlia da diventar divota a dispetto del padre. Non odiava il tempio, né le funzioni, non rideva delle amiche che mettevano le vesti migliori per recarsi alle novene o ai vesperi. Anzi, in fondo al cuore le invidiava, perché potevano divertirsi e sfoggiare in piazza e alle processioni, mentre essa doveva starsene chiusa in casa. La sua era una resistenza passiva, fatta di timore e di rispetto per l'autorità paterna e cementata dall'assenza di ogni sensazione mistica sin dalla più tenera infanzia.

« E venne l'amore. E, per fortuna di Lucia e per soddisfazione di Peppe Licursi, l'amore la trasse verso Giacomino di Gigi Spada: un trovarello, che Spada aveva preso all'Ospizio per farsene un garzone di fattoria.

« Chiunque altri, al posto del vecchio garibaldino danaroso, si sarebbe ribellato a così umile scelta: egli invece se ne rallegrò. Sapeva bene che un marito per Lucia non l'avrebbe mai trovato fra i suoi compaesani alle condizioni ch'egli esigeva: matrimonio civile o niente altro. Giacomino si sarebbe adattato, così povero com'era: né alcuno egli aveva di famiglia che gli si potesse levar contro.

« Un bel giorno d'inverno, chiaro e fragrante di zolle appena rovesciate, Lucia e Giacomino, belli, giovani e promettenti lunga prosapia, se ne andarono col padre al Municipio e quivi furono sposi, dinanzi la pagata testimonianza di due uscieri.

« Dire lo scandalo che l'evento produsse in paese, è soverchio. Tutti voi, miei gentili ascoltatori, conoscete per esperienza... e ciò dicendo non credo farvi ingiuria, che cosa sia l'opinione pubblica scandalizzata. Nessun orrore di delitto, ricapriccio di barbarie, sgonfio di catastrofe... nessuna sensazione vince in potenza ed in continuità la sensazione dello scandalo: noi tutti abbiamo dimenticato il diluvio universale che distrusse l'umanità, fuor di Noè... nessuno di noi ha dimenticato che Eva osò tradire Adamo per un serpente!... »

A questa uscita, gli ascoltatori di Armando Luzzi non poterono trattenere le

« Come?... Come?... » esclamavano tutti.

« In chiesa, naturalmente. Per la chiesa il primo matrimonio non era valido. Per lo stato civile non era valido il secondo matrimonio: nulla si opponeva alle nuove nozze, nemmeno l'ipotetica ricomparsa di Giacomino.

Fu un coro generale; nessuno si aspettava una simile soluzione.

« Ma il vecchio garibaldino? — obiettò un tale. — Come si adattò, lui così feroce?...

« Eh, cari signori, — rispose Luzzi — bisogna aver vissuto nei piccoli paesi del Mezzogiorno, là dove non arriva neppure il riflusso della nostra marea! Peppe Licursi, preso, accerchiato, soffocato da chi gli diceva che la scomparsa di Giacomino era un castigo di Dio per il suo proprio sacrilegio, da chi gli sussurrava che la sua Lucia si sarebbe consolata e avrebbe rimesso in pace la coscienza accostandosi alla chiesa; dal parroco, che gli minacciava nuove maledizioni, dalle comari che lo istigavano perché riscattasse i propri trascorsi garibaldini con un atto di pietà e di timor di Dio... Peppe Licursi, indebolito dai dolori e dagli anni, finì a consentire a questo matrimonio che tutti chiamavano riparatore... perché, insomma, quello di Lucia con Giacomino non era stato che un concubinato e nulla più.

« Ma la ragazza? — domandò la signora Sofia.

« Si rassegnò. Anche a lei avevano montato la testa; le avevano parlato di perdizione eterna e di peccato mortale, ed ella, a cui nessuno aveva mai insegnato che cosa l'una cosa e l'altra fossero, se ne sentì spaventare come di una calamità più grande di tutte... Obbedì; ma il suo cuore rimase di Giacomino; a lui solo si sentiva legata, perché egli era stato il suo primo e il suo unico amore, che aveva avuto il fiore della sua virginità...

Gli ascoltatori, credendo che la storia fosse finita, si diffusero in commenti; ma Armando Luzzi li fece presto tacere con queste sole parole:

« Ora comincia il veramente tragico. Non era passato un anno dalle nuove nozze che, una sera, esausto, scalcagnato e nero in volto un mulatto, giunse al paese un uomo. Stbito si diresse alla casa di Peppe Licursi; benché sembrasse più che miserabile, il suo viso era quasi ilare e il suo passo franco. Bussò, gli fu aperto; un grido fatto di tre gridi echeggiò: — Giacomino!

« Era lui, che veniva a riprendere il suo posto al focolare domestico; lui, ma-

stringe la semplice e onesta popolazione — ed è, appunto, a vantaggio dei cittadini di Piandellara che don l'ocropio espone le sue nobili idee e formula i suoi retti desideri. Sono essi tutti ispirati all'amore della terra nativa, del dovere, del lavoro, della famiglia, sussidiati da quello spirito di civismo che non è fatto di declamazioni rimbombanti e vuote, ma di devozione e di dedizione al bene della collettività.

Con tutto ciò, nulla di oppressivo, di dottrinario, nelle pagine del libro; ma una sposizione piena e dilettevole, adattissima alla qualità dei lettori ai quali si rivolge.

Sappiamo che il Governo ha già fatto distribuire alle istituzioni popolari di cultura l'operetta del De Rossi — e noi vogliamo consigliare quante nostre lettrici intendono prendersi cura della educazione del popolo, a farne acquisto per propagandare le sane idee sociali.

♦ ♦ ♦

Anna Franchi è una donna di ingegno alla quale è sempre mancato, per essere una scrittrice autentica, una piccola inimitabile cosa: il buon gusto, la finezza, quella innata aristocrazia che è l'essenza dell'arte.

Anche questo suo volume di novelle: *Ironie*, risente di volgarità, che persiste anche quando la novella è intessuta di delicatissima materia come la prima del volume: *Perché si uccise il sor Tommaso*. Peccato, perché la Franchi ha qualità e pregi non comuni di narratrice che potrebbero permetterle di dare davvero alla letteratura femminile quel romanzo che la sua esperienza di vita e la sua grande comprensione di tutta l'umana malinconia potrebbero ispirarle.

Rare volte abbiamo letto una novella idiota come quella che dà il titolo al volume di Americo Manzini: *Ucciditi per me!*

Perché ne parlate? — chiederanno le lettrici. Ne parliamo per aver l'occasione di deplorare pubblicamente che in quest'epoca di crisi della carta vi siano editori che tanta ne scappino per gettare sul mercato librario produzioni come queste.

♦ ♦ ♦

*I versi di cristallo*, di Enrico Luigi Bassano, sono il primo saggio, e non certamente perfetto, di un comprensore della poesia. Tra il comprendere e il creare c'è un abisso, certamente. E il Bassano dovrà superarlo per meritare il nome di Poeta. Questo primo suo saggio è pieno di reminiscenze gozzaniane, pastonchiane, pascoliane. Ottimi modelli il Pascoli, il Pastonchi, il Gozzano. Ma Poesia non è imitazione e, derivare, è legittimo soltanto a patto di superare.

ricorda il sogno. Il sogno, una vasta e profonda simfonia che incarna lo spirito del lettore e gli dà fremiti e brividi.

Sono novelle, racconti, aneddoti — tumulti improvvisi di passione, gridi strazianti d'angoscia — animazioni superbe della vita dei congegni — tramutazioni umane del senso e dell'istinto dei ragici: l'espressione totale d'un temperamento orgiastico che nel volo ha trovato l'elemento della sua vita — e che, attraverso le mille audacie e pazzie del volo è andato incontro alla morte sorridendo con i suoi denti bianchi di fanciullo.

Ed era un prosatore già tagliardo come i più esperti e consumati della letteratura italiana contemporanea. Poche volte s'è visto, nei libri di questi ultimi anni, la prosa italiana serrarsi così risoluta, muscolosa, pieghevole, tagliente intorno al pensiero ed al senso, e renderlo con tanto sfavillante e abbarbagliante vivacità — in una sintassi che è tutta un tripudio di volontà prepotente — in una lingua che ha la precisione, la chiarezza, le iridescenze del diamante facettato.

*Ali e alati* è certo uno dei libri più belli della nostra letteratura presente. L'edizione de «L'Eroica», impressa a due colori, su carta di pregio, con ricchezza signorile di legni incisi, è superba.

♦ ♦ ♦

Amiamo considerare un bel sogno questo di Maurice Barrès, di riavvicinare la Francia all'Italia attraverso il bellissimo suo volume, scritto in italiano e in francese — nell'edizione, testo e traduzione si affiancano — *Dieci giorni in Italia*. In Italia, questo bel libro, si leggerà, forse; ma in Francia no, quasi certamente, che noi sappiamo troppo lo *chavvinisme* degli amici nostri di olt'Alpe.

Tuttavia siamo lieti che Maurice Barrès, spirito eminentemente superiore, abbia scoperto davvero un po' d'Italia nei dieci giorni passati fra noi.

ANNA FRANCHI - *Ironie* - Luigi Battistelli - Firenze.

ENRICO LUIGI BASSANO - *I versi di cristallo* - F.lli Crovetto - Genova.

RODOLFO PUMAGALLI - *Ali e alati* - L'Eroica. (Chiedere il volume alle *Messaggerie Italiane* - Bologna).

MAURICE BARRÈS - *Dieci Giorni in Italia* - Libreria Internazionale - Via Tornabuoni - Firenze.

Abbonatevi a "L'A GIUOSA"

## L'ORA DEL THE

## L'ANIMA NUDA

## Gli amici

Come ogni sera, nel piccolo restaurant aristocratico, la tavola è apparecchiata per due. Nel vaso di cristallo le rose thèa e i garofani bianchi, mettono, nel calore eccessivo dell'ambiente, la loro grazia dettata che basta a rendere meno banali i tovagliuoli piegati troppo bene, le posate, i piatti, i bicchieri. Gli amici, che si sono incontrati sull'uscio entrano assieme, occupano il solito posto scambiando rare parole. Sono entrambi pallidi e bruni, il viso un po' scappato dei loro trentacinque anni che troppo avevano voluto godere la vita, indossano la livrea serale dell'uomo mondano, bene aperta sullo sparato candido della camicia, un ramo di muglietto all'occhiello. Hanno anche una certa similitudine nell'espressione della faccia. Lo stesso riso un po' ironico e un po' canzonatore solleva le loro labbra, gli occhi freddi non dicono niente forse per l'abitudine di dissimulare le impressioni, mangiano con gli stessi gesti misurati ed eleganti, senza piacere apparente e senza disgusto.

Una lunga consuetudine d'intimità li riunisce così tutte le sere dopo le occupazioni quotidiane che li dividono; si conoscono da molti anni, hanno conseguito la laurea in legge, alla stessa Università; poi uno, in grazia ad alte protezioni è entrato nella vita politica, l'altro ricco del suo, ha pubblicato un romanzo, si è messo a frequentare le redazioni dei giornali, e si rivela nei suoi vari articoli, scrittore fine e profondo.

Una grande analogia di carattere sembra vincolarli. Ambedue sfuggono le discussioni oziose, crollano le spalle davanti i sentimentalismi, si compiacciono di prendere dall'esistenza tutta la gioia e il piacere che può dare. Sembrano amabilmente e sagacemente egoisti, si amano come si ama la più vecchia abitudine, s'interessano delle stesse cose. L'uno si chiede superiore all'altro e immagina di conoscere l'amico meglio di quanto ne sia conosciuto.

Alle frutta, la solita domanda uscì da una di quelle bocche.

stiva d'incanto, gli obelisci si profilavano fantastici, le fontane cantavano la loro canzone nell'ombra.

Davanti lo spettacolo lunare, lo scrittore che poche ore prima aveva esaltato Roma, si sentì invadere da un lirismo amoroso da ubbriaco.

Giurò alla femmina d'amarla, di trovare la vita bella come un bel romanzo, le tempistiche di baci il collo e ordinò al cocchiere di frustare il cavallo.

Davanti lo spettacolo lunare l'uomo politico che si era attribuito, prepotentemente, la più bella preda, ammutolì d'improvviso. Quando la carrozza giunse in Piazza di Spagna la donna chiese di farla aspettare per ascendere la superba scala che pareva d'argento. Salirono si appoggiarono

## La primavera spunto di moda

I poeti e i sarti sono i più grandi filosofi della Primavera. Udite che dice d'aprile messer Francesco Petrarca:

Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena  
E i fiori e l'erbe, sua dolce famiglia,  
E garrir Prognoe e pianger Filomena;  
E primavera candida e vermiglia.

Ridono i prati, e 'l ciel si rasserena  
Giove s'allegria di mirar sua figlia.  
L'aria e l'acqua e la terra è d'amor piena;  
Ogni animal d'amar si riconsiglia.

E udite che dice di maggio messer Agnolo Poliziano:

Eran d'intorno violette e gigli  
Fra l'erba verde e vaghi fior nove;  
Azzurri, gialli, candidi e vermigli;  
Ond'io porsi la man a cor di quelli  
Per adornar i miei biondi capelli  
E cinger di grillanda il vago crine.

Tutti i poeti hanno cantato la primavera, non solo descrivendola nella sua apparenza esteriore, ma nelle sue significazioni profonde. Le printemps c'est le renouveau, qui fait fleurir les roses et les bourgeons... La primavera è la rinascita: essa

al parapetto, ebbero dinanzi a loro la città. Egli non udiva le parole frivole e stupide, preso tutto da un segreto pensiero. L'aria notturna si portava via la sua ebrezza e il suo sorriso canzonatore. Ad un tratto si volse, guardò la compagna con stupore doloroso, vi de i riccioli biondi sfatti, il riso imbellettato, gli occhi tinti, la bocca sguaiata — fremette di disgusto, quella vicinanza gli fu odiosa, insopportabile, insostenibile. E con voce mutata domandò: Dove abitate? Andiamo. Diede l'indirizzo al cocchiere, la fece salire nella carrozza, le scivolò del denaro tra le dita e si allontanò rapidamente. Solo, ascese di nuovo la scala, e s'inebriò di silenzio e d'angoscia.

Più tardi, nel suo quartierino da scapolo, le mani automaticamente compirono il gesto abituale, presero dal tavolino una boccetta e lasciarono cadere nell'acqua, il sonno della notte.

WILLY DIAS

a eccessiva pressione: colui, che volesse condensare questa pressione in sole manifestazioni affettive, rischierebbe di accendersi nel seno una passione vulcanica, travolgente, insensata.

\*\*\*

Bisogna dare alla esteriosità la sua importanza. Ne ha. L'esteriosità può equilibrare gli eccessi pericolosi di una interiorità sovraccitata: le cure, di ciò che si è convenuto di chiamare inezie (a torto, come si vede), possono distrarre da pericolose aturazioni dello spirito, possono calmare il revulsivo provvidenziale a uno stato d'infiammazione pericolosa: la coceita secca, la mosca di Milano, il senno, l'omo. Io ho detto, più di una volta, che cambiare una toilette può risparmiar, a una donna, di cambiare un uomo... Una donna, che corre dietro al figurino, è sempre meno pericolosa di quella che corre dietro ai fantasmi della propria immaginazione. Ricordatelo, o mariti, o amanti, o uomini!

La primavera porta questo tagliardo ripullulare di attività. E, anche nella moda,

sa anche, che quanto più la moda ch'egli detterà, sarà strana e non mai veduta — o almeno non veduta dalla presente generazione: ché, se è vero che nulla v'è di nuovo sotto il sole è anche vero che sotto il sole non v'è di nuovo che ciò che si è dimenticato — quanto più la moda parrà inedita, tanto più il successo che le sarà tributato sarà grande.

Attesochè, come la Primavera che si leva dai campi è vergine e nuda e meravigliosa di giovinezza — così la Primavera che si leva dalle anime vuol essere vergine e nuda e meravigliosa di giovi-

nezza. Vuole. E questo sforzo di volontà, questo impeto, che rivela l'anellito irresistibile nostro verso il riscatto della innata miseria, incontro la speranza, incontro la fede di un perfezionamento ideale... è la più nobile realtà che il destino abbia attribuito alla vittima delle sue spesso ignobili fantasie. Delle sue, del destino — intendo dire. Nelle mani del quale, l'uomo non è della trasparente corolla, che la primavera fa fiorire sulle rive del ruscello e che un soffio d'aquilone può far cadere, spenta, nel gorgo.

CHIPITRY.

## ELEGANZE

## QUEL CHE DICE LA MODA

In attesa dell'avvento — purtroppo assai lontano — del tipo unico di vestito femminile, informiamo le lettrici, per debito di cronaca, di quello che la moda di primavera e d'estate annunzia e impone.

Due tendenze, intanto, sono caratteristiche; tanto per il *tailleur* come per il vestito da sera: c'è una moda per le donne alte e una moda per le piccole di statura. Le prime, portano quelle vite lunghe un poco *blousantes* con cintura stretta e sottana disegnanò il fianco, scollatura a punta così davanti come dietro; le altre, portano ancora quello *à la mode* tolette 1850 ma con la scollatura rotonda e molto ampia e la vita cortissima.

Perchè nulla sta male a una donna di bassa statura come la cintura collocata sul fianco, o sotto il fianco, che le dà l'aria d'una ragazzona.

La cintura bassa è una delle caratteristiche della moda nuova.

Ma prima di parlare di questi dettagli, diciamo subito che la moda di questa primavera mette al primissimo posto il *tailleur - trois - pièces*, come si dice nelle Sartorie francesi; i quattro pezzi, in realtà, sono sempre o quasi sempre due: vestitino intero e giacchetta. Il vestito intero — la così detta *petite robe* dei francesi, è qualcosa di diverso dalla *princesse*. È una blusa prolungantesi in una sottana; una guaina; un canice, tutto quello

Un'altra nota che, singolarissima in se stessa, tende però a diffondersi troppo, è quella della falsa *jupon-culotte*, falsa perchè benchè l'effetto sia identico, non si tratta, in realtà, di una sottana spaccata in fondo, ma di una sottana alla zuava che permette di arricciare molto la stoffa alla cintura raccogliendone poi l'ampiezza, in fondo, sopra un nastro.

La paglia, dai cappelli, è andata sui vestiti che sono spesso fioriti di fiori di rafia colorata con effetto grazioso specialmente sui vestiti di velo bianco.

## VENTAGLI E OMBRELLINI

Volete l'ultima trovata della moda in fatto di ventagli e di ombrellini? La piuma di struzzo. Ho visto — un numero enorme di questi oggetti formati con lunghissime penne di struzzo di tutti i colori trattate ampie e piatte. Per il ventaglio, *tracéant* proporzioni a parte, il ventaglio di piuma è sempre esisitito. Ma l'ombrellino! Moda da «nuove ricche»; non la consigliamo alle lettrici di buon gusto. D'altronde, scegliere un ombrellino non è, quest'anno, cosa tanto facile: tutto è nuovo e bizzarro in questo campo: della forma, ora piatta o quasi, ora curva come un tetto di pagoda, con certi manici corti e certe manopole enormi, a testa di cane idrofobo e simili, da far pensare a un'aberrazione del gusto.

Le lettrici si rivolgano, per acquisto e per consiglio, a Felice Pastore, in Via Carlo Felice: saranno sicure di acquistare bene e a prezzi convenienti.

piacere una carezza prima di gioia di piacere che può dare. Sembrano amabilmente e sagacemente egoisti, si amano come si ama la più vecchia abitudine, s'interessano delle stesse cose, l'uno si chiede superiore all'altro e immagina di conoscere l'amico meglio di quanto ne sia conosciuto.

Alle frutta, la solita domanda uscì da una di quelle bocche:

— Che si fa questa sera?

— Intanto si potrebbe bere un bicchierino di qualche cosa — propose la seconda bocca.

Il pranzo li aveva messi di buon umore, bevettero, si guardarono negli occhi, s'interessarono, si sorrisero.

— Dove? — chiese semplicemente l'uomo politico.

— Al salone Margherita. Cinque nuove danzatrici inglesi, tra le quali due o tre bellissime.

Bionde?

— Eh!... ma forse non sono inglesi, tanto è lo stesso.

Credi che accetteranno?

Lo scrittore accese un sigaro e concluse filosoficamente:

Dei fiori... una cena non si rifiutano mai... del resto...

Uscirono, s'incamminarono per il Corso. L'uomo politico narrò con parole da cartatiere un aneddoto impudico, guardando con sfacciata tranquillità, le donne che passavano, non risparmiando il commento salace; lo scrittore esaltò la bellezza della città nelle prime ore notturne.

Un giornalista si offerse di presentarli alle danzatrici che nella luce falsa del palcoscenico sembrarono assai desiderabili con quelle teste da monello audace, e le svellezze dei corpi giovani. La cena fu accettata, altri conoscenti s'unirono a loro, presto dalla bocca di quelle creature uscirono, in cattivo francese, delle trivialità e dei doppi sensi che lusingano la bassezza e l'istinto degli uomini, e li eccitano come una coppa di liquore o una carezza sapiente.

Mangiarono senza appetito, bevettero senza sete, il vino spumeggiò nei calici, ognuno sentiva il desiderio e la necessità di una di quelle donne.

Risate femminili accoglievano i propositi e i gesti audaci, l'uomo politico pareva in preda della più sfrenata gaiezza, lo scrittore sogghignava.

Finalmente si divisero, le carrozzelle che nascondevano ognuna sotto il mantice, una coppia, si sparpagliarono per le vie diverse.

La notte era divina, quasi tiepida, e nella solitudine la città meravigliosa si ve-

Per odorar i miei biondi capelli  
E cinger di grillanda il vago crine.

Tutti i poeti hanno cantato la primavera, non solo descrivendola nella sua apparenza esteriore, ma nelle sue significazioni profonde. Le *printemps c'est le renouveau, qui fait fleurir les roses et les bourgeons...* La primavera è la rinascita; essa non fa fiorire soltanto le rose e le gemme, ma le creature viventi, nei loro affetti — «ogni animal d'amar si riconsiglia» — e nelle loro predilezioni estetiche — «per adornar i miei biondi capelli».

Ecco perchè i sarti sono i grandi filosofi della primavera: perchè sono i legislatori di questa rioritura sentimentale ed estetica, sono coloro che vestono i sentimenti ed i corpi dei colori e delle bellezze e delle arditezze della primavera.

La moda è un'arte. Condizioniamo le sue possibili aberrazioni, in considerazione che qualunque arte ne soffre altrettanti. Ogni epoca ha la sua crisi artistica come la sua crisi modistica. Si adorò il *pointillisme* in pittura e si adorò la *crinolina*: stravaganze transitorie, di cui il tempo ha ragione. La moda è un'arte come la pittura e anche come la poesia. Il cavalier Marino parve sommo perchè di Maddalona penitente diceva: «bagnò co' soli ed asciugò co' fiumi» e i soli erano gli occhi che piangevano e i fiumi i capelli che asciugavano il pianto... e parve sommo il cappellino alla belle *Ponte* perchè ricordava un abordaggio celebre.

Cadono le superfezioni e resta, immortale, la bellezza del pensiero e della forma umana.

I sarti, ai pari dei poeti, sono i filosofi della primavera per questo: che sono gli studiosi del fenomeno rinnovatore, per cui le spalle dei colli si rivestono di fiori che il sole bacia e l'uomo si riveste delle freschezze, delle tinte, delle grazie dei fiori. L'uomo ha bisogno di questo rinnovamento formale, per accompagnarlo alla propria rinascita sentimentale. Quello Zefiro, che torna a rimenare il buon tempo, e per cui si fecondano le zolle, rimena anche nell'animo nostro la serenità di una speranza che pareva morta, l'illusione di una perennità che avevamo perduta; conduce una sensazione di giovinezza ancor viva e vibrante che feconderà, se non sempre la realtà delle nostre opere, almeno i sogni delle nostre menti.

Tutto questo rinnovamento interiore, questo ripullulare di attività sopite, ha bisogno di manifestazioni esteriori, come di una valvola di sicurezza. Colui che volesse chiudere in sé il novo ribollire, rischierebbe di esplodere come una caldaia

che esalare una tonente può risparmiarsi, a una donna; di cambiare un uomo... Una donna, che corre dietro al figurino, è sempre meno pericolosa di quella che corre dietro ai fantasmi della propria immaginazione. Ricordatelo, o mariti, o amanti, o uomini!

La primavera porta questo tagliardo ripullulare di attività. E, anche nella moda, lo si vede. La moda vera e propria, quella che costituisce l'indice della annata, è la moda di primavera. Le altre stagioni, condurranno soltanto piccole modifiche, aggiungeranno o toglieranno anche qualche fronzolo: ma seguiranno le grandi linee dettate dalla primavera. E si capisce. Ciò che ripullula, è incedito: il germoglio, che spunta nei solchi, è la vita nuova che sorge: l'estate potrà recare l'espansione, l'autunno il frutto, l'inverno la morte: cambiamenti di volume e di stato. Soltanto il germoglio è l'essere sbocciato dalla madre terra.

La moda si accompagna a questo ritmo, nè potrebbe non accompagnarvisi. L'umanità, che si sente rinnovare nell'intimo, vuol rinnovarsi nelle spoglie. Qualunque cosa le fosse imposto, che le sapesse d'antico, di stagione precedente, di neve in tempo di rose, di bufera in tempo d'azzurro, le parrebbe un odioso giogo di vecchiezza imposto alla fragile agilità della sua neonata gioventù.

E i sarti, che sono grandi filosofi, fanno lor pro di questo stato di fatto. Novità — ecco — novità: a qualunque costo. Questo è il loro primo dogma. Novità, perchè quel gran farfallone che è l'essere umano, vi si compiacce e vi si posi e vi si cibi. Poi... novità, che corrispondano a tutto che di novo è di intorno. I fiori, i colori, i profumi, la levità dell'atmosfera, la trasparenza del firmamento. Quanti e quanti spunti di moda offre la primavera!... La primavera è essa stessa tutta una moda, in quanto la moda è varietà di tinte, di forme, di atteggiamenti. Un ceppo appena espanso d'insalatina può dare lo spunto a una gonna di un tenore verde lievemente spruzzato d'oro... La corolla intrizzata d'un fior di pesco può dare lo spunto a un volano increspato di velo roseo... Quel seme esploso, che butta qua e là le scaglie della sua lieve pellicola e si infrasca del piccolo embrione, può dare lo spunto a un cappellino delizioso...

Tutto, attorno a noi, che rinvia al soffio di Zefiro, può dare un tema di bellezza, una nota fondamentale di melodia: non occorre avere la fantasia di un romanziere per dettare, in aprile, il romanzo delle foggie primaverili: bastano gli occhi. Il sarto questo sa: e ne approfitta. Egli

lavora molto al prossimo posto il *tailleur - trois - pièces*, come si dice nelle Sartorie francesi; i quali tre pezzi, in realtà, sono sempre o quasi sempre due: vestito intero e giacchetta. Il vestito intero — la così detta *petite robe* dei francesi, è qualcosa di diverso dalla *princesse*. E' una blusa prolungantesi in una sottana: una guaina; un camice, tutto quello che si vuole tranne che solennissimo vestito. Il successo di questa *petite robe* è, quest'anno, enorme. Le donne sottili e giovani la portano con una giacchetta a sacco sciolta e breve; le altre, con la lunga giacca redingote. Si fa in tutte le stoffe e in tutte le tinte ma, soprattutto, in *serge* blu.

Si diceva che le sottane sarebbero state più lunghe ma ci sembrano identiche a quelle dello scorso inverno e della scorsa estate. Soltanto, siccome sono più ampie, permettono il passo più disinvolto e non si alzano, raccorciandosi ancora, camminando. La sottana pieghettata *accordéon* è in gran favore: noi consigliamo di limitare la pieghettatura al fianco lasciando il davanti e il dietro della gonna lisci: è più pratico per sedere e anche la linea piatta davanti risponde meglio alla moda.

La manica si modifica: intanto è più lunga dell'anno scorso, poi, tende ad allargarsi: non è ancora l'orribile *jambon* ma è già lo sbuffo talvolta proprio alto, al sommo del braccio, tale altra, verso la metà o addirittura presso il polso come nelle figurine femminili del XIV secolo alle quali, d'altronde, la moda si è ispirata anche per la linea piatta dei corsages.

Si porta molto l'organdi: risvolti, colletti, scialli, bluse, guarnizioni, vestiti, anche, ma, bene inteso, per giovanette. E' fresco e lieve, ma purtroppo, poco pratico.

La cappa si porta ancora ma quasi esclusivamente di sera; per i vestiti eleganti, di giorno, sono ben portate le cappe in mussolina di seta o in Chantilly.

#### LA FANTASIA NELLA TOILETTE

La stagione inoltrata comincia a detronizzare il taffetà in favore del *fantard* che si porta molto unito alla *serge* come già si faceva, d'altronde, l'anno scorso. Anche nei vestiti interamente di *serge* si ottengono effetti curiosi e simpatici unendo la stoffa unita ad altra stoffa rigata o adoperando queste righe, quasi sempre in rilievo, come motivo di guarnizione. Il grembiolino svolazzante è una delle novità più diffuse della moda di quest'anno. Se ne vedono a centinaia, fa livrea, ormai.

curva come un tetto di pagoda, con certi manici corti e certe manopole enormi, a testa di cane idrofobo e simili, da far pensare a un'aberrazione del gusto.

Le lettrici si rivolgano, per acquisto e per consiglio, a Felice Pastore, in Via Carlo Felice: saranno sicure di acquistare bene e a prezzi convenienti.

#### CHIOME BRUNE E BIONDE

La pettinatura ritorna bassa e semplice. Ma poiché la moda delle ondulazioni si è ormai generalizzata quasi quanto quella di tingersi le unghie, è difficile che una donna voglia rinunziarvi. Allora, per evitare l'inconveniente di bruciare troppo spesso i capelli, e anche, un poco... *pour donner le change*, visto che la pettinatura bassa richiede un grosso volume di capelli, molte eleganti ritornano al *postiche* che vanno ad acquistare all'*Institut de beauté* di Via Carlo Felice ricchissimo di assortimenti del genere...

CHIFFONETTE

#### Per chi cerca lavoro

(Rubrica gratuita di solidarietà femminile)

CUCITRICE capace confezionare biancheria signora, bambine, troverebbe occupazione subito per un mese e regolarmente due giorni per settimana. Condizioni ottime. Scrivere «La Chiosa» - Casella Postale, 245 - Genova.

#### PICCOLA POSTA

CATERINA DEI - Genova — Hai perfettamente ragione: pubblicherò la Tua lettera nel prossimo numero.

PROF. GILDA MARGHERITA POGGI - Genova — Ella ha indovinato. La... de curtazione è stata provocata dall'errato modo di stendere l'articolo.

OTTORINO MODUONO - Roma — Ho avuto la Sua lettera ma non l'articolo. Lo ha spedito a parte?

OMBRETTA — Ho ricevuto i versi che non verranno pubblicati. Mandi articoli, chè di novelle *La Chiosa* ne ha anche troppe.

Gerente responsabile, BUDA ALFONSO

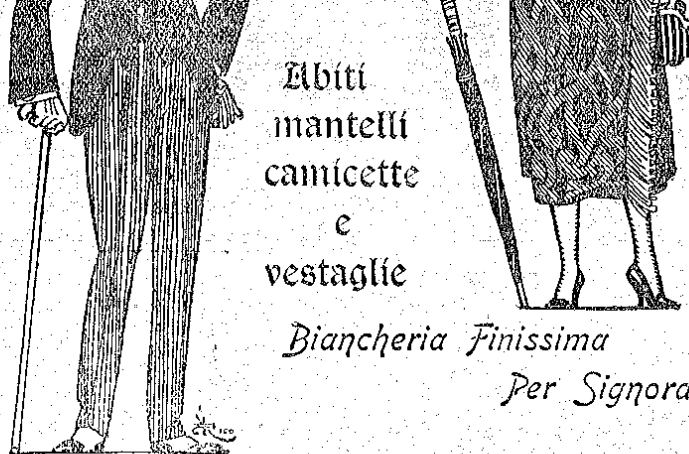
Stab. Tip. del Giornale "Il Secolo XIX"

**Moderno:** Oggi FARFALLA DELLA MORTE, serie d'oro della Casa Ambrosio, interprete Maria Roasio. Imminente Diana Karenne nell'artistico lavoro della Tiber, LA SIGNORINA ZOYA, Maria Jacobini - Alberto Collo - Lido Mancetti nella VERGINE FOLLE.

**Universale:** Oggi L'ACROBATA SAETTA nelle sue strabilianti avventure. Lunedì 30 è fissata la tanto attesa première di DOLLARI E FRACK «Za La Mort» Emilio Ghione «Za La Vie» Kally Sambuccini. Prossimamente JUDEX «L'uomo dal Mantello Nero».

**Borsa:** Oggi LA SIGNORINA SI DIVERTE (Mademoiselle se Maquille) Grande interpretazione di Lola Visconti Brignone. Lunedì 30 è fissata la tanto attesa première di DOLLARI E FRACK «Za la Mort» Emilio Ghione e «Za La Vie» Kally Sambuccini. Prossimamente LA CASA DELLA FELICITA', interprete sublime Berta Nelson.

**Centrale:** Oggi LA PARODIA DELLE MASCHERE. Imminente MAUISTE INNAMORATO (a Bertin de Zena). Prossimamente UNA GRANDE AVVENTURA, Film ultra sensazionale.



Abiti  
mantelli  
camicette  
e  
vestaglie

Biancheria Finissima  
Per Signora



**Excelsior Cioccolato**

Pasta di Cioccolato alla gelatina

Sostituisce con vantaggio il Cioccolato  
in genere e le marmellate di frutta.

Questo nuovo prodotto serve ottimamente per la  
**REFEZIONE SCOLASTICA.**

Spalmato sul pane è gradito,  
nutriente - economico - igestivo

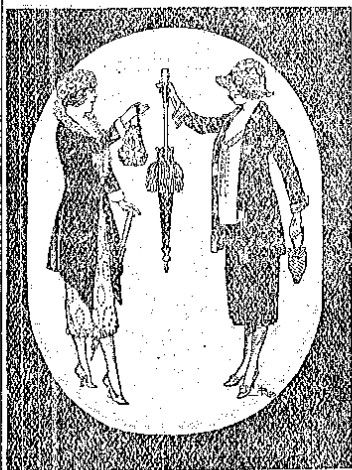
Si vende presso:

DAGNINO NICOLA - Vico Casana.  
FREZZOLINI ACHILLE - Piazza Palumbo.  
ERBIDI - Via Liboria - Angolo Piazza Paolo da Novi.  
ALFARME GIUSEPPE - Piazza Soziglia.  
BERSI SORELLE - Vico Erba.  
ALINARI IJNO - Vico Stella, 15.  
SDOMINI FRATELLI - Piazza Pammatone.  
PICCOLI FRATELLI - Via Maddalena.  
ERED EFRINI - Via Cumoto Lungo.  
RONDANINA FRANCESCO - Salite Santa Caterina.  
FRANCO LEONARDO - Largo Via Romi.  
GROVETTO FELIPPO - Piazza Sauro.

Esposizione del Prodotto o assaggio

Via Porta d'Archi, 8 rosso.

Da : : : : :  
**FELICE PASTORE**  
Via Carlo Felice - Genova



Le più graziose borsette  
I più eleganti parasoli ::  
Il più ricco assortimento in  
articoli di pelletteria fina

Nei Magazzini

: : : **ODONE** : :

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

*Grandi arrivi delle Novità d'Estate*

Tela Seta Bure - Tussor

Tela Bure - Voile fantasia

IN TUTTI I COLORI NUOVISSIMI

**RICCHISSIMO ASSORTIMENTO**

Foulards fantasia - Taffetas - Bajadère a

PREZZI RIDOTTISSIMI

**INSTITUT DE BEAUTÉ**

GENOVA - Via Carlo Felice, 15  
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata  
dell' Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale  
per la cura della Donna e la sua Bellezza.

**SALONI DI TRATTAMENTO**

— CURE —

Massage - Manicure

Coiffeur pour Dames

## BIANCHERIA DI LUSSO

Corredi da sposa Vestiti, Lingerie, Fantasia

ULTIME CREAZIONI



**ADA CIANCARETTI**  
GENOVA  
SALITA S. MATTEO, 19

*Royal Crowns*

POLVERI IGIENICHE PROFUMATE PULCHERRIME  
(OPERA CHAMPAGNE-BOTTALINI-PODIERI-ROSSI-SARPIETI-BENTON)

DEPOSITO PRINCIPALE PRESSO LA DITTA  
**T. GHERSI & C.**  
VICO VALORNO, 9 - GENOVA  
— IN VENDITA PRESSO I PRINCIPALI PROFUMIERI —

## Fior di Fuoco

Fior di danza, VALZER clou dell'eleganza, sia ballato che cantato, è un successo insuperato: esso in cuore e nelle vene FIOR DI FUOCO accender sa!!... — **BODRO**, Editore - Via Venti Settembre 127 r. - Catalogo economico gratis.

### Le campane del Vespro

soave nostalgia! Chi non l'ha mai sentita nel languor d'un tramonto? Essa è tutta trasfusa in quella melodia, celebre ormai, che lunge fa migrare il pensiero!... **BODRO**, Editore - Via Venti Settembre 127 r. - Catalogo economico gratis.

## Dott. Vittore Baldassari

GINECOLOGO

Via C. Cabella 22-17 - GENOVA

Riceve - Giovedì e Sabato dalle 13 alle 15

Al Mercoledì dalle 15 alle 17 in: salita 3 Novembre 1-3 S. Margherita Ligure

## MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME  
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI CURA PRIVATA

## BANCO AMBROSIANO

Capitale versato L. 20.000.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 — Telefono: 65-00

Tutte le Operazioni di Banca

## Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino

Filiiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

**Orfeo**: Oggi la bellissima Leda Gis nel **MIRACOLO DI S. GENNARO**. Imminente Enrico Kraus il Zaccani Francese nell'artistico capolavoro **L'ARTEFICE DELL'AMORE**. Prossimamente **SLEIMA** la più grande interpretazione di Anna Karene. In preparazione il grande lavoro di Augusto Genina, protagonista somma Italia Mauzini **I DUE CROCIFFISSI**.

**Vernazza**: Oggi l'audacissima Perla Wite e il famoso Carstache furorreggiano in **ROMPICOLLO**. Imminente **PROTEA 6.a La Regina dei Poliziotti**. - **NEGLI ARTIGLI DEL LEONE** è il grande colosso d'oltre oceano uno dei soggetti più sensazionali Maria Delcamp l'eroica fanciulla Americana ne è la protagonista.

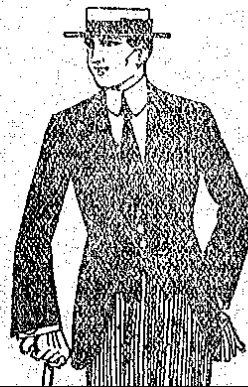
**Moderno**: Oggi **FARFALLA DELLA MORTE** serie d'oro della Casa Ambrosio, interprete Maria Roasto. Imminente Diana Karene nell'artistico lavoro della Tiber, **LA SIGNORINA ZOYA**, Maria Jacobini - Alberto Collo - Lido Manetti nella **VERGINE POLLE**.

**Universale**: Oggi **L'ACROBATA SAETTA** nelle sue strabilianti av-

## PALAZZO DELLA MODA

Via XX Settembre N.° 17, 19, 21

Confezioni per uomo  
e per signora



Le  
migliori  
Movità

Abiti  
mantelli



## Nuovo Prodotto Italiano



ECC...  
 DI ESTETICA  
 ISTITUTO  
 VIA ABRAROTTI 3  
 GENOVA  
 MASSAGGIO DEL VISO  
 CURA CONTRO L'ODESIVA  
 CADUTA DEI CAPELLI... ECC...  
 MANICURE & DEPILAZIONE

IL MIGLIORE!  
 A.C. UNECALLO GENOVA  
 ESIGETE LA VERA MARCA

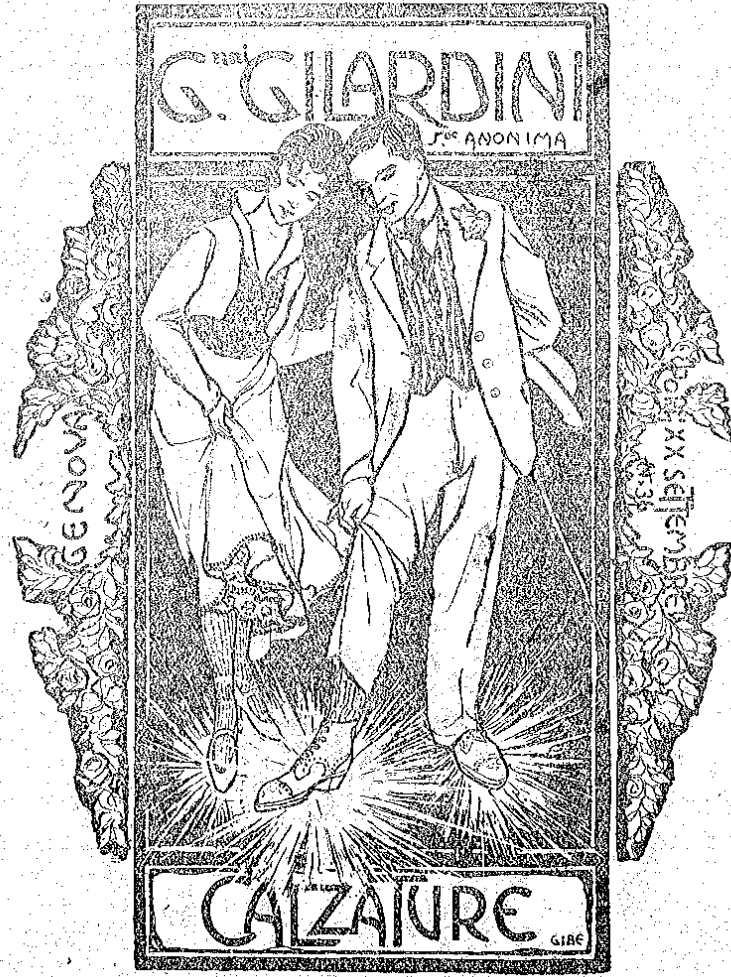
**Istituto ALESSANDRO VOLTA**

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)  
 Telefono 62-08

Cultura Classica e Moderna; generale, professionale, artistica. Scuola di Taglio, Modista, Ricamo, Fiori: Clarinetto, Composizione. Istrumentazione e d'istrumenti a Plettro. Telegrafia e Radio-Telegrafia, pratica e teorica; Sezione Commerciale di Dattilografia, Stenografia, Calligrafia, Mercologia, Contabilità pratica; Scuola di Lingue Classiche e Moderne. Corsi accelerati per Licenze e Diplomi di primo, secondo e terzo grado: Ripetizioni di qualunque materia classe e Scuola: lezioni individuali e collettive a tutte le ore. Corsi domenicali per impiegati; preparazione ai Corsi Magistrali per Diploma di Stenografia, Calligrafia, Disegno, Francese, Inglese, Computisteria, Corsi speciali per Fuochisti, Motoristi, Elettrotecnici, Capotecnici, Patroni, Spedizionieri Autorizzati, Analisti chimiche. Ufficio di Copisteria e traduzioni. Direzione interno 5, aperta dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22.

**PREMIATA LEVATRICE**  
**PALAZZO**  
 Tiene pensione partolenti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. -- SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe.)

**L'INGLESE**  
 insegnato dal Prof. Cucchi  
 del Politecnico di Londra  
 Lezioni — Traduzioni :  
**Via Rivoli 4a-5**



CANTINE E RIFRIGERATORI PER TUTTI I MEDICI  
 Facilitazioni alle classi meno abbienti

**BIRRA**  
**CERVISIA**

*La preferita*

# VENEZIA Hotel Vittoria Meuble

Aperto il 3 Maggio

PREZZI MITI

Nessun obbligo di pasti  
Appartamenti con bagno  
Telefono in tutte le camere

G. CAPRANI, Direttore

## CAPELLI

castagni, castagni scuri e neri, si ottengono senza tintura usando la rinomata BRILLANTINA BRUNETTA a base di estratto di noce. Tinge bene, non macchia, non sporca, non falisce mai. Innocua. L. 4.— il vasetto.

A Genova in vendita nella profumeria CAVALLARI, Via Fossatello N. 27 - spedizioni in tutta ITALIA a mezzo cart. vaglia L. 4.40. Officina GIANO - Via Fossatello, 27.

## La cura della Tuberculosis polmonare

(con i moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal Prof. Dott. P. LICCI docente patologia speciale medica e medico negli Ospedali Civili)

PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X - Inalazioni medicate - Recalcificazione.

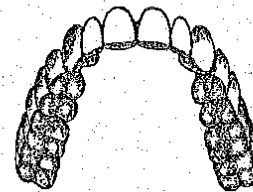
### CASA DI SALUTE IN RIVIERA

GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25

## CHIRURGO DENTISTA

# FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata  
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. — Estrazione di denti e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52 - 84



Le ultime Novità: :

: Per uomo e per signora

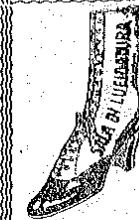
:: Il più ricco Assortimento

*I prezzi più vantaggiosi*

Port. XX Settembre 255 10589

VIA ROMA, 23 (rosso)

GENOVA



## “GRIFFIN,”

Crema per calzature  
in tutti i colori  
Articoli vari  
Cera per pavimenti  
Riparazioni scarpe  
Via E. Vernazza 59 A rosso

## Signora!

Venti anni di lavoro mi hanno permesso di studiare le tinture per capelli e le loro qualità buone e cattive. Se ne avete usate delle dannose recatevi nel mio negozio e vi saranno dati consigli e cure — Oreste - Parrucchiere — per Signora - Via XX Settembre, 32 - 1° piano.

MODELLAZIONI  
PLASTICHE E SCIENTIFICHE DEL VISO  
ELIMINAZIONI INSTANTANEE DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI ECC...

CONSULTAZIONI GRATUITE

ISTITUTO DI ESTETICA  
VIA PASAROTTI 3  
GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO

IL PRELIBATO LIQUORE  
CANEGALLO  
È IL MIGLIORE!

A.C. CANEGALLO GENOVA

## CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA  
DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA degli Spedali Civili — Primario Policlinico Nunziata  
GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52  
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti